



Quattro miliardi in lingotti d'oro rapinati da falsi finanziari

Rapinati 255 chili di oro per un valore di circa 4 miliardi. Il colpo è stato messo a segno, all'alba di ieri, sull'autostrada A1, tra Barbeno di Mugello e l'area di servizio di Aglio. I malviventi, travestiti da guardie di Finanza, hanno assaltato un furgone della «Sicurpol» di Arezzo che trasportava il prezioso carico a Vicenza. Ferita una guardia giurata. Una delle due auto usate dai banditi è stata ritrovata incendiata a Carpi.

A PAGINA 6

«Rapisce» in Germania la figlia «rapita»

La bambina era uscita d'Italia 13 mesi fa dentro una borsa di plastica, «rapita» dai parenti della mamma. C'è rientrata domenica sera in aereo, «rapita» dal padre ai giudici tedeschi e alla coppia di Francoforte che l'aveva avuta in affidamento. Adesso Chiara, piccolissima vietnamita, sorride e sgambetta tra cronisti e curiosi nella sede del «Movimento per la Vita» di Treviso, sponsor del suo avventuroso rientro. Si preannunciano battaglie legali tra Germania e Italia.

A PAGINA 5

Nuove tempeste sul Bangladesh «Una tragedia senza precedenti»

Nuove tempeste su un paese allo stremo: una violenta pioggia si è abbattuta anche in sul Bangladesh rendendo impossibili le operazioni di soccorso ai milioni di bengalesi colpiti dal ciclone. Fra gli orrori in cui si sono imbattuti i soccorritori, sono stati trovati centinaia di bambini morti che i loro genitori avevano legato agli alberi nella speranza di salvarli. «È una tragedia senza precedenti» ha detto il primo ministro bengalese.

A PAGINA 11

Atletica record Nell'asta Bubka «vola» a metri 6,07

La stagione dell'atletica comincia a muovere i primi passi e subito fioccano i record del mondo. A Shizuoka, in Giappone, Sergej Bubka ha migliorato per l'ennesima volta il limite del salto con l'asta portandolo a 6 metri e 07. L'atleta sovietico, che non finisce più di stupire, ha ottenuto il suo 25° primato mondiale. Nel lancio del giavellotto il finlandese Seppo Rätty ha scagliato l'attrezzo a 91,98.

NELLO SPORT

Editoriale

E gli americani ebbero un incubo: Dan Quayle

GIANFRANCO CORSINI

Sono bastati pochi momenti di ansia sulla salute del Presidente perché l'America rivolgesse improvvisamente lo sguardo a se stessa e si interrogasse su chi la governa. Ma la prima cosa che ha visto è stata Dan Quayle: e ha avuto paura. Se Bush tornerà subito a casa, ha dichiarato alla televisione l'analista politico Norman Ornstein, tutto va bene; ma se dovesse star male a lungo e si incominciassero a parlare del presidente Quayle, incomincerebbero i guai per i repubblicani. Un sondaggio politico a caldo confermava infatti che la metà degli americani non lo ritiene tuttora idoneo alle responsabilità presidenziali.

Fortunatamente si è trattato di un falso allarme e Bush ha conservato al suo fianco la preziosa valigetta del comando mentre i medici rassicuravano la nazione; tuttavia il piccolo episodio di domenica scorsa ha rianimato il dibattito che si è aperto in queste ultime settimane attorno alla Casa Bianca e agli uomini del potere repubblicani di ieri e di oggi. Si è cominciato con le rivelazioni sulla campagna elettorale del 1980, giocata da Reagan sulla pelle degli ostaggi nell'Iran, per arrivare alle rivelazioni di Bob Woodward sulla guerra del Golfo giocata da George Bush alle spalle del supremo comando militare. E immediatamente il *New York Times* ha definito «preoccupante» che per la fretta di fare la guerra il presidente degli Stati Uniti abbia prestato così poca attenzione al parere di coloro che avrebbero dovuto prepararla e dirigerla.

Le cose dunque non vanno bene a «Bushville», come la chiama il commentatore Leslie Gelb. Già sottosegretario alla Difesa con Jimmi Carter e interventista convinto nel Golfo, questo autorevole giornalista ha cambiato registro negli ultimi tempi, insieme a molti altri ha incominciato a chiedersi perché i leaders del suo paese «si mostrano così ansiosi di ridare la democrazia all'Irak o di salvare i curdi, e non appaiono disposti invece a fare nulla per salvare i curdi d'America». I senza tetto, i senza casa, i poveri, i discriminati, i vecchi, gli ammalati o i ragazzi che non hanno scuole degne di una moderna democrazia.

A poche settimane dalla vittoria Leslie Gelb vede una «élite» del potere — alla Casa Bianca, al Congresso, nei giornali o alla televisione — che si occupa soltanto di problemi internazionali e distoglie colpevolmente gli occhi dai problemi urgenti e drammatici degli Stati Uniti. Dal canto suo, di ritorno da un seminario all'Università di Notre Dame, lo studioso William Pfaff confessa la deprimente impressione che «l'umore dell'America sia oggi peggiore di quello di un anno fa quando gli americani erano contenti della fine della guerra fredda, fiduciosi nel loro sistema in confronto a quelli dell'Est e convinti che il futuro appartenesse alle democrazie».

Il tema del dibattito oggi negli Stati Uniti è se la guerra non si riveli soltanto come un rischio calcolato per far uscire gli indici di gradimento e per accantonare i problemi interni della nazione. «Sei settimane fa — continua Pfaff — era possibile credere che questa abdicazione alle responsabilità sociali stesse per finire. Sembrava che l'America fosse pronta adesso ad affrontare i suoi problemi ed a credere nella sua capacità di realizzare qualcosa di buono. Ma ormai siamo tornati a uno stato d'animo di frustrazione. Un miasma di pessimismo è sceso nuovamente sul nostro paese e la lezione dell'Irak sembra solo una replica di quella del Vietnam».

Sono parole analoghe a quelle pronunciate poche giorni prima dal governatore Mario Cuomo che si rivolgeva soprattutto al partito democratico e a chiunque voglia tentare nel 1992 di favorire una inversione di tendenza negli Stati Uniti. L'euforia della vittoria militare è passata presto e le rivelazioni sulla vita segreta di «Bushville», e sui comportamenti del presidente, contribuiscono ad accentuare il disagio di chi vede una nazione che gradualmente va alla deriva entro i propri confini mentre i suoi dirigenti danno l'impressione, come teme Pfaff, di «riesumare la vecchia abitudine di eludere le crisi domestiche lanciandosi in avventure internazionali».

Bush torna a casa Evitato l'intervento sotto anestesia



Il presidente americano George Bush

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Forlani, Gava e De Mita, tutti contro il Quirinale. Andreotti: «La 1ª Repubblica è viva» Nell'edizione più seguita del telegiornale, il direttore Bruno Vespa «sfida» il presidente

Pietre dc su Cossiga

Tg1: «Meno parole, va in Calabria»

Polemiche di tutta la Dc su Cossiga, da Andreotti a Forlani, da De Mita a Gava. Dagli schermi del Tg1 il direttore Vespa invita il capo dello Stato ad andare a Taurianova: «Salviamo almeno la prima Repubblica». Dagli Usa Cossiga, informato dai giornalisti: «Vespa? È un vostro brillante collega...». Capo del governo e dello Stato polemizzano a colpi di citazione in latino. Gava pubblica l'intervista contestata da Cossiga.

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

■ Ai «sassolini» di Cossiga l'intera Dc risponde con parole dure come pietre. Dopo le ultime uscite del capo dello Stato, ieri c'è stato un coro di contestazioni, dall'interno dello scudocrociato, a partire da Andreotti e Forlani, da Gava a De Mita, fino, addirittura a Bruno Vespa, che invita il presidente della Repubblica ad andare a Taurianova, dove è in corso una vera e propria mattanza mafiosa. «Bussi ad ogni porta, entri in ogni casa — ha detto ieri sera Vespa dagli schermi del Tg1 —, lui, Cossiga, guardi la gente negli occhi e chieda: «Hai visto niente?». E non se ne vada fino a quando qualcuno non gli risponde». Ha aggiunto ancora il direttore del Tg della prima rete: «Nel pieno del dibattito sulla seconda Repub-

blica, sarebbe bello intanto salvare la prima». Informato dai giornalisti, Cossiga, dagli Stati Uniti, replica: «Vespa? È un vostro brillante collega...». Anche il giornale della Santa Sede, l'*Osservatore Romano*, lancia una dura accusa: «La vita del Paese. In questi giorni, è caratterizzata da sterili schermaglie personali, che non fanno crescere la nazione, e da bollettini di guerra tra le varie organizzazioni malavite, che segnano una costante regressione della società civile».

Cossiga e Andreotti, intanto, hanno iniziato la loro visita in America. Ospiti di un convegno di studi ciceroniani, i due

hanno polemizzato a colpi di citazioni in latino. «Nulla è più degno, in un uomo grande e illustre, che la placabilità e la clemenza», ha citato il capo del governo. E il presidente della Repubblica: «L'ossequio attira amici, la verità invece odio». Dentro il partito, De Mita e Forlani rispondono con toni sempre più duri al Quirinale. «Anche le più alte autorità hanno la suggestione di fare politica con le denunce», dice il presidente della Dc. E il segretario aggiunge: «Lo stravolgimento delle nostre posizioni da parte di avversari che da sempre hanno l'obiettivo di battere la Dc può essere compreso, ma dagli amici è naturale che ci attendiamo che non concorra a confuse orchestrazioni». Gava respinge l'ultimatum del Quirinale, e sul bollettino della corrente dorotea, diretto da lui insieme a Scotti e Mallati, fa ripubblicare l'intervista a *Repubblica* che ha suscitato le ire di Cossiga e attacca: «Ogni famiglia ha un nonno da sopportare». E dagli Usa il capo dello Stato replica: «Sono contento di essere un nonno».

Altri due morti Vescovi e Antimafia: «Fermate i killer»

ALCESTE SANTINI ALDO VARANO

■ Le «autorità responsabili debbono combattere e stroncare la criminalità con misure necessarie e, finalmente, efficaci». E questa la ferma richiesta avanzata da Mons. Camillo Ruini, presidente della Cei, appreso dall'assemblea dei vescovi italiani. Nello stesso momento in Calabria, a Cosenza, i killer della mafia colpivano di nuovo. Madre e figlio sono stati assassinati nella loro abitazione. Le vittime, Antonio De Luca, 36 anni, e la madre Luigia di 56 anni, hanno tentato invano di resistere agli assassini. In questo clima, di paura, ma anche di omertà, costellato di quotidiani efferatissimi delitti, è giunta in Calabria la commissione Antimafia. «Ho l'impressione — ha detto il presidente Chiaromonte — che combattiamo un avversario spietato utilizzando le spade di latta». A Taurianova, dove la paura sembra regnare sovrana (Giuseppe Grimaldi, sopravvissuto assieme alla sorella al tentativo di ucciderlo, è stato trasportato dall'ospedale civile in luogo sicuro per sfuggire alle «canne mozzate»), è arrivato ieri sera il gen. Giuseppe Cagnazzo, comandante della Brigata Cc di Napoli; ha presieduto una riunione degli ufficiali impegnati nella lotta alla criminalità.

Altre due morti Vescovi e Antimafia: «Fermate i killer»

MARIA ROSA CALDERONI A PAGINA 7

Occhetto presenta il governo ombra Argan tra i ministri



Rodotà, Quercini e Occhetto durante l'insediamento del governo ombra

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 5

I nazionalisti croati uccidono un giovane di leva. Duro monito dei militari A Spalato assalto contro l'ammiragliato L'esercito jugoslavo in stato d'allerta

In Croazia la tensione è alle stelle. Un giovane militare di leva, diciannove anni appena, è stato ucciso a Spalato durante una manifestazione organizzata dai sindacati autonomi della Croazia. Il ministero della Difesa ha messo l'armata popolare in massimo grado di allarme mentre il ministero dell'Interno di Zagabria ha presentato il dossier sulle atrocità serbe a Borovo Selo. La presidenza federale riunita d'urgenza.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. Il bilancio della manifestazione dell'Unione dei sindacati autonomi della Croazia è amaro. A Spalato durante l'assalto contro l'ammiragliato è stato ucciso un giovane militare di leva di appena diciannove anni. La catena di sangue che stringe mortalmente la Croazia non sembra destinata ad allentarsi. Sul tavolo della presidenza federale riunita per l'ennesima volta d'urgenza, ieri c'era la fotografia della drammatica situazione politica che rischia di portare il paese alla guerra

Tudjman, ha tentato di calmare gli animi ed ha ammonito: «Quelli che vogliono andare ad un confronto con l'armata popolare sostengono interessi in netto contrasto con il potere legale della Croazia». Ma la tensione a Spalato è al massimo. Lungo la costa adriatica non passa giorno senza che si verifichino scontri ed attentati. I croati esasperati chiedono al governo di Zagabria di intervenire per scongiurare la secessione della Krajina e soprattutto per proteggere i villaggi croati dalle aggressioni dei serbi. Intanto il ministero dell'Interno di Zagabria ha messo insieme un dossier sugli scontri sanguinosi di Borovo Selo, dove hanno perso la vita 12 poliziotti croati e una trentina di serbi. Anche elementi della «Securitates» romena hanno preso parte alla battaglia?

A PAGINA 11

Il presidente armeno: «Gorbaciov ci ha dichiarato guerra»

JOLANDA BUFALINI

■ Decine di morti e un intero villaggio armeno incendiato sarebbe il bilancio di una operazione condotta in Armenia dalle truppe speciali del ministero degli Interni. Per il presidente armeno Lev-Petrosian «L'Urss ha dichiarato una guerra di fatto all'Armenia» e le truppe sovietiche operano in complicità con le forze dell'Azerbaigian. Mikhail Gorbaciov, rispondendo ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente

Mitterrand, ha respinto l'accusa di una collaborazione antiarmena con gli azeri. In quella zona, ha detto Gorbaciov, operano gruppi armati di ambidue le parti e nessuna pacificazione è possibile sinché vi saranno formazioni armate. Gorbaciov ha definito una speculazione l'accusa di deportazione della popolazione armena dall'Azerbaigian, mentre la responsabilità delle violenze è dei nazionalisti armeni.

A PAGINA 10

Questa enciclica così moderna, così antica

■ È possibile leggere e commentare la *Centesimus annus* senza doversi schierare tra papisti e antipapisti? Non essendo cattolici, ma neanche atei pentiti in cerca di supplemento d'anima, né laicisti d'assalto che non perdono al Papa di pensare da Papa? L'enciclica merita di essere letta attentamente come un documento politico-filosofico di grande interesse per chiunque provi verso le religioni non solo rispetto, ma una autentica curiosità culturale.

Con tutta evidenza, il messaggio è indirizzato in primo luogo alle popolazioni dei paesi ex socialisti: il Papa teme evidentemente lo sbandamento morale e spirituale che può sorgere di fronte alle inevitabili difficoltà, e anche il contagio del consumismo occidentale. Questo è il lato più politico dell'enciclica. E anche la parte più accettabile, quella che sta suscitando tanti consensi: come negare, infatti, che il mercato deve

essere regolato, che lo Stato ha il compito di dare un quadro giuridico alle attività economiche e di proteggere i più deboli? Come negare che l'efficienza deve coniugarsi all'equità? In ciò tuttavia non appare nessuna novità: già la *Rerum novarum*, integralmente ripresa, com'è costume, nella prima parte della nuova enciclica, aveva fatto queste affermazioni. La novità sta nella prospettiva storica. Celebrando solennemente il centenario dell'enciclica che vede l'acquisizione della «questione operaia» da parte della Chiesa, e quindi la sua apertura ai problemi della giustizia sociale, il Papa indica nella storia del movimento operaio il vero filo rosso del secolo che si sta chiudendo. La *Rerum novarum* prendeva di petto il socialismo, cercando di sottrarre alla sua influenza le organizzazioni operaie, delle quali si affermava la piena legittimità. Oggi, a distanza di un secolo, il Papa indica proprio nelle organizzazioni operaie cattoli-

CLAUDIA MANCINA

che della sua Polonia il principale agente del crollo del comunismo, e propone così la dottrina sociale della Chiesa come stimolo e ispirazione di un nuovo movimento operaio. Inoltre, riprendendo esplicitamente da Marx — il solo autore nominato — il concetto di alienazione, egli affida a questa dottrina il compito di ereditare e «ricordare alla visione cristiana» il nucleo originario della marxiana critica al capitalismo. È un riconoscimento, ma insieme anche una dichiarazione di autosufficienza.

Interessante mi sembra soprattutto la seconda parte, dove si argomenta da vicino sulle «cose nuove» di questo fine di secolo. Allora il pensiero di questo Papa filosofo mostra la sua forza, che sta nella decisione con la quale tutti i problemi vengono collocati in un ambito etico, che riguarda la libertà del soggetto umano e la sua capacità di assumere decisioni morali: dove anche la solidarietà, tanto invocata, non è vista come una aggiunta esterna ad opera della fede, ma come il risultato di una dialettica tra individualità e socialità, insita nella struttura della personalità umana. L'enciclica incontra così una crescente caratteristica del nostro tempo: l'insorgenza dell'etica, come problema oggettivo (progressi della medicina, sperimentazioni scientifiche, questioni ambientali, eccetera) e come sensibilità soggettiva, sviluppo di un principio di libertà che sempre più vuole esercitare la propria scelta. A tale insorgenza dell'etica la cultura che si auto-definisce laica è stata finora, nel nostro paese, piuttosto sorda; e a maggior ragione nelle sue componenti di origine marxista. Sta qui, probabilmente, una delle principali ragioni del fascino che le parole di Wojtyła esercitano su tanti laici in crisi. E tuttavia non può essere ignorata la

contraddizione tra la forte enfasi posta sulla soggettività individuale e la pretesa che le scelte morali si conformino ad una verità già definita: una contraddizione che produce effetti dirompenti anzitutto nell'etica sessuale. Qui sta certamente la distanza incolmabile tra il pensiero del Papa e la tendenza contemporanea a vedere la verità come il risultato sempre revocabile di una ricerca collettiva e di una evoluzione storica, e la scelta morale come il campo, del tutto autonomo, di un travaglio interiore.

Inoltre c'è nell'enciclica una debolezza di fondo, che sta nello strumentario analitico usato: precisamente nella nozione di diritti umani come diritti naturali, pre-statali e perfino antistatali, che viene ripresa in toto dal pensiero politico del Sei-Settecento. Questa nozione aveva una funzione polemica essenziale nei confronti degli Stati assolutisti e delle società del privilegio. Ad essa corrispon-

de però logicamente l'idea di uno Stato minimo, che non entra nella definizione dei diritti. Ma con queste categorie è ben difficile sostenere (volere peraltro l'enciclica vuol fare) l'idea di uno Stato che assicuri attivamente la giustizia favorendo insieme la soggettività dei singoli così come quella della società civile, ovvero l'idea di un Welfare state di tipo nuovo, di una nuova qualità della democrazia. È una contraddizione, tra modernità dell'intuizione e fedeltà ad un vecchio strumento analitico, che altre volte si è riscontrata nei documenti papali: basti pensare alla lettera *de mulieris dignitate*.

Non per questo tuttavia quel pensiero può essere considerato antiodemocratico. La Chiesa propone la sua via alla modernità: con qualche orgoglio di troppo, e non senza incoerenze. Alle culture della sinistra sta di proporre altre vie, uscendo dall'autocommiserazione — nella quale sembrano cadute.

100 miliardi di arretrati ai pensionati del Quirinale

■ ROMA. Forse a malincuore, ma ha dovuto ammettere anche questo: altri miliardi, c'è chi facendo i conti arriva a 100, lasceranno le casse statali per andare nelle tasche di 300-500 dipendenti del Quirinale che hanno avuto la «fortuna» di andare in pensione prima del '78. Altro che «tagli per far partire la manovra, ma «rivalutazioni». È stato proprio lui, il ministro del Tesoro, il tanto smentito Guido Carli, a dover «autorizzare» un altro capitolo di spesa. E a dover rispondere positivamente a un'interrogazione del deputato liberale Raffaele Costa che chiedeva se fosse vera la notizia circolata nel comitato. E così «avrebbe diritto ad assicurarsi una pensione «corretta» tutti i dipendenti che erano andati in pensione prima del '78.

Donne e sentenze

FRANCA FOSSATI

Non filosofeggiamo troppo sulla differenza (ha proprio ragione Annamaria Guadagni nel suo articolo del 26 aprile), ma proviamo a fare un esercizio di fantasia semplice e, anche, un po' demagogico: mettiamo che gli uomini avessero le mestruazioni. Ve li immaginate i lamenti? Ci scommettere che il mese lavorativo sarebbe più corto di almeno tre giorni? C'è da essere certi, poi, che i gabinetti, nei luoghi di lavoro, sarebbero molto più numerosi e cento volte più puliti e confortevoli e che i water sarebbero muniti di appositi contenitori-inceneritori per i pannolini igienici; e via fantasticando. So anch'io che in quel caso gli uomini non sarebbero uomini, ma comunque quegli esseri li avrebbe stabilito la norma e non ci sarebbe stato bisogno della Corte di Cassazione per decidere che una o uno che abbia nausea, mal di testa e vomito abbia diritto di restare a casa, ancorché l'origine di tali disturbi fosse riconducibile al ciclo mensile. Se c'era bisogno di ulteriori conferme al fatto che il mondo del lavoro fosse regolamentato sulle caratteristiche di un solo sesso, con i commenti suscitati dalla sentenza «sulle lune» ogni dubbio è stato fugato.

Curiosamente i più indignati non si sono dimostrati i datori di lavoro, ma uomini e donne illuminati e progressisti. «Dove va a finire la tua emancipazione?», mi ha chiesto per telefono, apprensivo, un amico. L'ho perdonato pensando che, quand'ero ragazzo, la pensavo come lui. Ricordo il disprezzo con cui d'estate, al mare, guardavo le mie coetanee quando si ritiravano languide sotto l'ombrellone, rifiutandosi al bagno e ai giochi di spiaggia perché «ho le mie cose». Io, insieme a un nutrito gruppo di pionieri del Tampax, seguivo la ferrea regola dei «guai se si accorgono che ho debolezza da donna»: non ci perdevamo una partita di palla a volo, ma la sera a ballare eravamo quasi sempre invitate le languide. Il fatto è che ci vergognavamo di essere donne; solo con il femminismo abbiamo cominciato ad essere orgogliose. Non che le languide avessero del tutto ragione: infatti lamentavano il mal di pancia anche quando non c'era, per restare nel cliché della femmina fragile che si appoggia all'uomo forte.

Alle ragazze di oggi si apre invece un mondo di piccole libertà inespresse: come quella di apparire forti, emancipate e ruspanti e nello stesso tempo di poter rivendicare il mal di testa pre-mestruale. Purché non si facciano intimidire dalla eccessiva saggezza delle adulte e delle anziane, di quelle cioè che sono state costrette a conquistarsi un posto al sole facendo finta di non averle avute mai le mestruazioni. Di quelle che rivendicano di essersi strizzate la pancia per nascondere al capoufficio, «finché si poteva», la gravidanza. Certo, i tempi non consentivano di meglio, ma non è un buon motivo per proporre alle nuove generazioni la stessa logica.

Infatti pare stiano il clamore intorno a un'altra sentenza della Cassazione che, come giustamente ha scritto il manifesto, ha sancito l'ovvio: cioè che una lavoratrice resta tale anche quando è incinta. Un'ovvietà non contemplata, abbiamo visto, dai regolamenti di polizia secondo i quali poliziotta in gravidanza è uguale a poliziotta in congedo, provvisorio ma obbligatorio. La poliziotta può ben giustificare i suoi anacronistici ritardi se si pensa che fino a pochissimo tempo fa l'unico sesso previsto per legge nelle sue file era quello maschile, ma gli altri luoghi, già misti da tempo, chi li aveva mai immaginati a misura delle donne?

Le sagge emancipate prima maniera continuano a metterci in guardia contro la tutela: se siete tutelate, ci dicono, non lamentatevi poi di essere discriminate. Ma perché chiamare tutela ciò che potrebbe essere diritto? Alle donne di oggi si è aperta questa possibilità: se sono io a portare il figlio nella pancia, sono io che devo dettare la norma, non rivendico una deroga speciale. E la norma, mi sembra, dovrebbe rappresentare una garanzia, non un obbligo. Perché, ad esempio, deve essere obbligatorio interrompere il lavoro due mesi prima del parto? Molte, soprattutto negli ultimi mesi di gravidanza, stanno benissimo e, se hanno la fortuna di fare un lavoro non nocivo e interessante, preferirebbero continuare almeno fino alla fine dell'ottavo mese. Non sarebbe meglio, allora, essere libere di scegliere se utilizzare quel monte giorni di congedo in altri periodi, magari per prolungare la presenza accanto al bambino già nato, oppure nel primo periodo della gravidanza che spesso è quello più disagiato?

Le ragazze di oggi potrebbero pensarci: se non è più un regalo ciò che riconosce il nostro sesso perché non far sì che le norme che ci riguardano sanciscano anche le nostre libertà individuali? Che mi sia garantita la libertà di assenza per mestruazioni, allora. Libera io di usarla o meno. Così per la gravidanza: il congedo non si tocca, ma libera lo di organizzarmi quel tempo a seconda dei bisogni del mio corpo e della mia psiche.

Tutto dipende, lo credo, dal punto di vista in cui ci si mette. Siamo donne e quindi siamo deboli? Oppure: siamo donne e quindi siamo forti. E, comunque, siamo: che il resto del mondo si adegui ai nostri ritmi. Certo, dobbiamo innanzitutto essere convinte noi, per convincere gli altri.

Intervista al fisico Tullio Regge «Non c'è soluzione unica alla crisi energetica Aprire una fascia di mercato libero dell'energia» «Per ora il nucleare non è consigliabile»

TORINO. Da un lato la guerra nel Golfo, dall'altro il terribile bilancio a distanza di anni del disastro di Chernobyl hanno riaperto la disputa sul nucleare. Lei, prof. Regge, crede che l'Italia debba ripensare la scelta fatta col referendum dell'87?

Crede che non si debba ridurre il discorso all'antitesi nucleare sì-nucleare no perché il problema è assai più complesso di una semplice dicotomia di stile manicheo. C'è chi dice che è impossibile far funzionare il nucleare in modo sicuro e chi all'opposto sostiene che con un po' di centrali come quelle mnncsi saremmo a posto. Non condivido queste impostazioni estreme. Intanto è bene ricordare che per la costruzione di un impianto nucleare occorrono non meno di dieci anni. Nello stesso tempo non trovo accettabile un punto di vista, come dire? terrorista nei confronti del nucleare. Chernobyl è stato un caso di trascuratezza quasi emblematico, non credo che le centrali occidentali vengano operate nelle stesse condizioni di insicurezza. Anche in Urss sono sicuramente più attenti dopo una simile esperienza...

Tuttavia la tremenda eventualità dell'incidente resta. Uno studio francese attribuisce quattro quinti degli incidenti all'errore umano e ammette una probabilità di incidente ogni 20mila anni di operatività. Comunque si tratterebbe di incidenti di livello 3, che è il primo livello considerato significativo, mentre Chernobyl è stato del settimo. Ci potrebbe essere fusione del nocciolo con rilascio di radioattività nell'atmosfera, ma non tale da dover evacuare la popolazione. Dunque la probabilità di un altro disastro è molto bassa, ma certo non soddisfacente se si pensa di voler andare avanti così per un secolo e di aumentare la costruzione di centrali. Per cui a breve e medio termine non mi abbandonerei al panico; a lungo termine invece bisognerebbe fare dei progressi sostanziali nella sicurezza.

Chi vuole il ritorno al nucleare afferma che col progresso delle tecnologie un'altra Chernobyl sarebbe già oggi impensabile. Una tesi fondata? Le nostre centrali erano già più sicure e lo saranno ancora di più. No, una seconda Chernobyl direi di no, tuttavia anche un altro incidente di minore portata avrebbe conseguenze sociali, economiche e politiche tali da rendere assai preoccupato chi deve investire nelle centrali somme che attendono un adeguato ritorno. Abbiamo sprecato 8mila miliardi nell'impianto di Montalto di Castro. Ormai ci vogliono 10mila miliardi...

Scriva Anna, da Orsara di Puglia: «Sono una donna "emancipata" del Sud, ti leggo molto spesso su l'Unità, e le tue ultime rubriche devo dire che non le condivido molto. Da queste risulta una critica, un ripensamento della strada intrapresa da milioni di donne verso l'emancipazione e la liberazione; ne dai un quadro di inaridimento verso gli affetti, di mancanza di solidarietà nei confronti del prossimo più vicino (figli, mariti, genitori) quasi che queste donne, scegliendo l'indipendenza e la "voglia di volare", si siano trasformate in tante virago che disprezzano tutto ciò che non sia successo o camera.

«Mi pare che il tuo sguardo sia rivolto a una ristretta cerchia di donne, a quelle che, magari, pur di fare carriera, hanno scelto di vivere sole, in appartamenti superattrezzati, con l'aiuto per le faccende e che, se proprio si debbono sporcare a fare del ses-

so, che sia "senza cerniera" e ognuno per conto suo. Pur rispettando le scelte fatte da queste ultime, ti assicuro, non è la strada presa dalle più. Anna mi ricorda che da numerosi inchieste (se ce ne fosse bisogno) risulta che il lavoro domestico (oggi detto di cura) viene ancora svolto dalle donne, che lavorino o no fuori casa. E che fuori casa le donne hanno sempre lavorato, anche; ma almeno oggi sono retribuite. «Nella rubrica del 2 aprile tu dici che occorre ripensare il rapporto tra i figli e i genitori anziani. Non dico che il problema non esista, ma davvero crediamo che se le donne tornassero a essere le accudiatrici di tutti il problema si risolverebbe? Nel mio comune ci sono 1.500 anziani su una popolazione di 4.000 abitanti; moltissime figlie non vivono nel comune dei genitori, non per scelta ma per bisogno (causa la disoccupazione...

«Non esiste una soluzione unica alla crisi energetica, non possiamo comunque aspettare la soluzione che potrebbe venire domani dal nucleare». Lo sostiene il parlamentare europeo Tullio Regge, fisico di fama mondiale e studioso dei problemi energetici, che rifiuta «contrapposizioni manichee» sulle centrali. Come «recuperare» migliaia di megawatt. La proposta di una «fascia di mercato libero dell'energia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

Di per fare una centrale, certamente di più se si tratta di reattori ipersicuri. Le centrali a sicurezza intrinseca possono dare una garanzia assoluta? A che punto è la loro realizzazione? Del tipo intrinsecamente sicuro ce n'è una in Germania, la Hgr, e un'altra in California, un prototipo molto avanzato che non so però quanto sia economicamente conveniente. Ma i problemi pressanti che abbiamo alle porte adesso non sono quelli che verranno risolti dal nucleare. Il nucleare non è la sola strada, esistono altri contributi, altre fonti di diverso tipo che vanno attentamente considerate. E allora, occorre preparare una nuova generazione di impianti supersicuri, ma non pensare a questi per risolvere la crisi energetica.

Dunque lei è dell'avviso che nell'immediato e per un certo numero di anni si dovrà puntare su fonti diverse dal nucleare. A quali si riferisce in particolare? Secondo me, per uscire dalla crisi energetica è innanzitutto indispensabile la razionalizzazione dell'uso dell'energia. L'intervento prioritario che dobbiamo attuare è quello paragonabile alla marcia verso il nucleare: è la cogenerazione delle raffinerie. Il petrolio che entra in una raffineria viene bruciato per circa il 10 per cento per riscaldare e diffondere la parte rimanente. C'è, cioè, una perdita dovuta al trattamento. L'idea è di installare in loco una cen-

trale termoelettrica a petrolio e di utilizzare il calore di scarto per la distillazione. Invece di sciuparlo, lo si usa per fare elettricità. Fonti autorevoli dell'Eni e dell'Enel mi garantiscono che si possono recuperare in questa maniera, in tutta l'industria petrolifera e anche chimica, circa 8mila megawatt di potenza, l'equivalente di quattro centrali nucleari. Sono tecnologie standard, non c'è nulla da inventare. E tuttavia non si procede...

Di dove vengono gli ostacoli? Chi mette il bastone tra le ruote? Gli ostacoli sono puramente politici. In linea di principio questo tipo di cogenerazione è stato accettato sia dall'Eni che dall'Enel, ma gli intralci burocratici all'interno, forse le rivalità, impediscono l'accordo e ci condannano a sprecare da 5 a 6 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno. Mettendo in conto tutte le possibilità di recupero energetico e di utilizzo di altre fonti si può arrivare alla conclusione che il nucleare, in Italia e in Europa, non è da considerarsi indispensabile in questa fase.

In questa fase non è consigliabile perché, come dicevo, è più conveniente, da ogni punto di vista, procedere alla razionalizzazione dell'uso del petrolio che produce gli stessi effetti. Non è male che l'Italia abbia sconfitto il nucleare col referendum perché così ha messo in qua-

rentano un'opzione che per la sua stessa esistenza impedisce la razionalizzazione della macchina energetica. Io voglio che si razionalizzi quello che abbiamo, subito. Non costa niente, e non è incompatibile con la ricerca del nucleare sicuro.

Dopo Chernobyl si era deciso di intensificare la ricerca e la sperimentazione per l'uso di energie rinnovabili. Come stiamo, su questo terreno? Queste energie, fotovoltaico, biomasse, eolica, vanno sviluppate. Potranno darci, supponiamo, il 5 per cento del fabbisogno? Bene, utilizziamo anche quello. Ma l'unica ricetta per lo sviluppo di queste energie consiste nel lasciare una zona di mercato assolutamente libera (soli vincoli quelli paesaggistico-ambientali) che al momento non esiste. Purtroppo un regime dirigista come quello che c'erano all'Est l'abbiamo in casa, è l'Enel. Non si può commerciare nemmeno un kw senza passare di lì...

Ora si parla di privatizzazione dell'Enel. Lei, prof. Regge, che ne pensa? L'idea non mi entusiasma, il monopolio potrebbe riprodursi in altra forma. Come prima fase mi sembra più utile che il monopolio venga ridimensionato. È certamente necessario che centrali e linee ad alta tensione per la trasmissione dell'energia vengano gestite da un ente centrale sotto controllo pubblico. Ma va aperta una fascia di mercato sottratta alla giurisdizione Enel. Io sarei favorevole a lasciare liberi produzione e commercio di energia elettrica sotto i 5 megawatt, purché trasmessa con una tensione non superiore a 380 volts.

Torniamo sul nucleare, quello cosiddetto «pulito»: che prospettive si possono ipotizzare per la fusione? Una relazione al Parlamento europeo indica il 2040 come l'anno in cui ci saranno i primi reattori commerciali a fusione. Fra mezzo secolo le acquisizioni scientifiche e tecniche potrebbero essere tali da mutare radicalmente le prospettive energetiche. La fusione calda potrebbe addirittura rivelarsi inutile.

Come si sta definendo la posizione della Cee sul nucleare? Il trattato Euratom fu varato trent'anni or sono in base a interessi che oggi non sono più validi. Occorre rivederlo, ma il dibattito procede con grandi difficoltà perché la politica nucleare è esclusa dalle competenze del Parlamento di Strasburgo. Se si vuol andare verso un'Europa davvero democratica, questa è una delle prime situazioni da correggere.

Una Costituente della Sinistra potrebbe evitare all'opposizione una drammatica dispersione di voti

GIUSEPPE CHIARANTE

È mia convinzione che per il nuovo Partito democratico della sinistra vi sia oggi la necessità - per riuscire a prendere quota, per dare più incisività alla sua iniziativa politica e alla sua presenza nella società italiana, per giungere a costruire e consolidare effettive ed estese basi di massa - di compiere uno sforzo volto a definire più chiaramente e compiutamente la sua prospettiva politica: a precisare meglio, in sostanza, la proposta che, come partito, rivolgeamo nell'immediato e per l'avvenire all'elettorato e al paese.

Questa necessità deriva innanzitutto dal fatto, ormai evidente, che non ha trovato riscontro nella realtà l'ipotesi - inizialmente formulata - che il cambiamento del nome e la costruzione di una nuova formazione politica rappresentassero una novità capace di mettere in moto un processo destinato a «sbloccare» la democrazia italiana e ad aprire alla sinistra nuove possibilità di accesso alla direzione del paese. Questo processo non si è invece messo in moto. Ma se questa ipotesi si è dimostrata infondata, su quali altre prospettive può oggi puntare il Pds? Rilanciare la proposta di una politica che min la realizzazione di un'alternativa è senza dubbio una scelta giusta e apprezzabile. Ma tale proposta non è mai riuscita a diventare veramente credibile - almeno come prospettiva concreta e a breve scadenza - neppure quando ad avanzarla era il Pci. Tanto meno credibile essa rischia di apparire oggi, avendo come proponente e protagonista un partito quale il Pds, che pare destinato a raccogliere solo una parte delle forze e - presumibilmente - anche dei voti che il Pci fino a due anni fa era riuscito a mobilitare e mettere in campo.

Da qualche parte si è anche prospettata - in modo più o meno esplicito - una diversa possibilità: ossia che alle prossime elezioni politiche una crescita delle Leghe - accompagnata da un'ulteriore tendenza alla frammentazione dell'elettorato - conduca il pentapartito a non avere la maggioranza in Parlamento o ad averla molto ridotta, quasi rassicurata: così da rendere indispensabili per la formazione di un governo (il cosiddetto sinistralismo) i voti di un Pds ancorché ridimensionato. Ma, a parte tutte le obiezioni che si possono rivolgere contro una simile prospettiva di «grande coalizione» (il suo carattere inevitabilmente transitorio; la compromissione non evitabile con scelte programmatiche di indirizzo moderato; il peso tendenzialmente marginale dei voti del Pds, ecc.), resta il fatto che il concretizzarsi di una simile possibilità appare estremamente improbabile, giacché sondaggi e previsioni continuano ad attribuire all'area del pentapartito una abbastanza ampia maggioranza.

Il primo momento è l'apertura di un dibattito e di una ricerca a più ampio raggio: con un confronto che deve coinvolgere tutte le forze democratiche e riformatrici - di sinistra, laiche, cattoliche, di diversa ispirazione e cultura politica - attorno alle grandi questioni irrisolte sulle quali tutta la sinistra è oggi chiamata a ridefinire e ricalibrare la sua posizione, non solo in Italia ma in tutta Europa. Si tratta in sostanza di cominciare ad operare per quella ricostruzione della sinistra di cui c'è assoluto bisogno: e alla quale può - a mio avviso - dare un importante contributo una rinnovata critica comunista dei caratteri e delle contraddizioni dell'attuale sviluppo capitalistico.

Il secondo momento è l'avvio di concrete iniziative politiche, programmatiche, anche elettorali per cercare di cominciare a invertire la tendenza a una crescente frammentazione che tuttora è in atto nell'opposizione di sinistra e che il distacco di «Rifondazione comunista» purtroppo aggrava. Se infatti non si determina una spinta verso una maggiore coesione ed aggregazione tra le forze dell'opposizione, anche il maggior partito di questa area - quale rimane il Pds - sarà troppo debole, da solo, per determinare significative rotture e dislocazioni nell'area di centro e dunque per stimolare concretamente il Psi verso posizioni più avanzate.

Si può, nell'anno che forse ci separa dalle prossime elezioni politiche, pensare di compiere almeno qualche passo concreto e significativo nelle due direzioni che ho appena indicato? Provo, per precisare la proposta, a formulare qualche interrogativo. Si può pensare, per esempio, a una Costituente della sinistra, con la quale cercare di rivolgersi - senza pregiudiziali - a tutto l'arco delle forze di opposizione che, a causa dei limiti di partenza, l'iniziativa della Costituente per il Pds è riuscita ad interessare solo molto marginalmente? E perché non cominciare a lavorare anche attorno all'ipotesi di possibili intese programmatiche ed elettorali di tutta la sinistra di opposizione, almeno in quegli ambiti in cui quelle situazioni - penso alle circoscrizioni minori per il Senato e forse anche per la Camera) dove altrimenti si rischia una drammatica dispersione di voti? Ciò che è certo è che atti concreti che siano il segno di una maggiore unità della sinistra di opposizione (e anche di un rinnovato impegno culturale e programmatico per costruire le basi di un'alternativa) servirebbero anche a definire in senso più fortemente innovativo la piattaforma politica sulla quale lavorare per dare più respiro alla costruzione del Pds.

La mia obiezione a tale proposta non nasce - non è assolutamente questa la mia posizione - da una preconcetta pregiudiziale antisocialista. Molti compagni forse ricordano che anche nel corso del recente dibattito congressuale ho avuto occasione di intervenire - in un articolo sull'Unità che ho specificamente dedicato a questo tema - per criticare la tendenza, presente anche in settori dell'«area di centro», a liquidare frettolosamente e in modo spesso demagogico «la questione socialista»; dalla quale - scrivevo - non è invece possibile prescindere nell'impostare

una politica di alternativa. Ma se è un errore pensare di poter semplicisticamente porre da parte tale questione, altrettanto è sbagliato - a me sembra - immaginare che la costruzione di un'alternativa possa ruotare unicamente attorno al tema dei rapporti tra Pds e Psi.

Non si tratta dunque solo della preoccupazione - anch'essa non trascurabile - di evitare un'impostazione che finisca col apparire come strategicamente subalterna alla linea craxiana dell'«unità socialista». L'obiezione di fondo è che una «ricomposizione della sinistra», intesa nei termini riduttivi di un accostamento al Psi e alla sua politica, ha, a ben vedere, i caratteri non di un'ipotesi realistica ma di un'illusoria scorciatoia. Per due motivi, soprattutto. Il primo è numerico: attorno ad uno schieramento Psi-Pds si può, oggi come oggi, pensare di raccogliere (considerata la reazione, certamente negativa verso tale linea, di una parte cospicua dell'elettorato ex comunista) non molto più del trenta per cento dei voti: davvero troppo poco per costituire anche solo il primo polo di uno schieramento di alternativa che abbia l'ambizione di proporsi come maggioranza.

Il secondo motivo: ossia che una piattaforma di sinistra che aspiri ad essere vincente non può essere oggi semplicemente il frutto di un riavvicinamento tra i filoni tradizionali della sinistra cosiddetta «storica» - ossia delle componenti socialista e comunista -; ma deve nascere da un processo di ripensamento e ridefinizione dell'«essere a sinistra» che tenga conto di tante altre posizioni di critica e di ricerca che nascono dallo stimolo dei nuovi problemi e delle nuove contraddizioni della nostra epoca, agli inizi, in altri termini, del tema dei rapporti col Psi può essere affrontato in modo non subalterno, e in una direzione che sia di effettivo rilancio della sinistra e non di slittamento moderato verso il centro, solo se la colloca nel quadro di un assai più ampio processo unitario nel quale altri due momenti sono non meno essenziali (ed anzi debbono in qualche modo avere la precedenza).

«Se ce ne siamo dimenticate è meglio fare il riassunto: nel Sud trent'anni fa la donna era serva, il riposo del guerriero, l'oggetto di possesso (ancora oggi una moglie uccisa vale, al massimo, 14 anni di carcere), l'oggetto su cui sfogare tutte le frustrazioni; una donna che metteva il rossetto o che fumava una sigaretta era una poco di buono, il rapimento un obbligo a contrarre il matrimonio riparatore, eccetera eccetera. Questo in gran parte non c'è più, e scusate se è poco».

Ho dato tutto lo spazio che meritava a questa lettera perché mi si è proposta come un ritratto femminile assai diverso da quelli che conosco e contribuisco a definire quotidianamente. Viene da una condizione culturale diversa dalla mia: è il Sud che produce storie di vita, di impegno, di difficile equilibrio tra emancipazione e «differenza». Un equilibrio, ancora una volta, diverso da quello faticosamente cercato anche dalle donne del Nord, incalzate da un'emancipazione sempre più esigente. In questa fase di passag-

l'Unità Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici Editrice spa l'Unità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parascosio, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401. Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO Tra emancipazione e «differenza» (ne) è davvero una soluzione prendere un anziano di ottant'anni e trapiantarlo in Germania? Mia zia, di 75 anni, ci ha provato, e dopo sei mesi era diventata muta, aveva perso il senso del tempo e dello spazio: non è più atroce questa scelta? «Tu dici ancora: "sottotravo il mio tempo e le mie attenzioni... per occuparmi d'altro". Questo "altro" non può essere la scelta di una creatura umana che ha il diritto di essere, e non solo di esistere in quanto accudiente? Io personalmente ho cercato di barcamenarmi tra la mia vo-

glietta di essere e il mio dovere di "vedere e provvedere". Non credo di aver fatto tutto bene, infatti non ho avuto successo: mi sono laureata a trent'anni, quando avevo già una figlia di nove anni e uno di sette. Ho il mio attivo sette anni di lavoro extrademistico (modesto, sono impiegata nella scuola) e quattordici anni di lavoro politico intenso (e ora mi ritrovo "disoccupata": la mozione Bassolino ha prodotto vuoti). Ma, tutto sommato, ho ottenuto alcuni risultati: sono sempre stata libera, non ho mai maledetto la nascita dei miei figli (come fanno tante casalinghe) e nel mio piccolo mi sono sentita una protagonista per far cambiare in meglio questa società. Ripensando a come ero, e a come sarei potuta diventare, non ho nulla da rimproverare alla sacrosanta battaglia del movimento di emancipazione prima, e del movimento femminista poi, se non alcuni aspetti del femminismo astratto degli anni 90. «Se ce ne siamo dimenticate è meglio fare il riassunto: nel Sud trent'anni fa la donna era serva, il riposo del guerriero, l'oggetto di possesso (ancora oggi una moglie uccisa vale, al massimo, 14 anni di carcere), l'oggetto su cui sfogare tutte le frustrazioni; una donna che metteva il rossetto o che fumava una sigaretta era una poco di buono, il rapimento un obbligo a contrarre il matrimonio riparatore, eccetera eccetera. Questo in gran parte non c'è più, e scusate se è poco».

gio, dal Pci al Pds, avvertito notazioni polemiche (ho notato alcune lettere a l'Unità di donne, a proposito della «Carta d'identità» recentemente diffusa) su «chi siamo e che cosa vogliamo», come se fosse in atto un movimento di rivendicazione di un'identità spesso tacita e che ora chiede spazio legittimo. Mi sembra una giusta aspirazione, che tuttavia rimane velleitaria finché non troviamo il modo di confrontarci: ogni storia, ogni vita, ogni personalità si definiscono, infatti, l'una rispetto all'altra. Ma anche facendosi carico dei problemi, delle responsabilità delle altre. Qual è il dovere filiale di cura, per esempio, in un caso come quello di una nonna trapiantata in Germania? Il fronte della realtà non ci concede tregua: ma è anche lo stimolo più efficace a ripensarci, per fare una politica che abbia un senso (a differenza di quella del «Palazzo»).

Venti di crisi



Il presidente del Consiglio prende le distanze da Cossiga «Io credo che la prima sia tutt'altro che morta» Abbracci e scambi di citazioni latine con il capo dello Stato: «L'ira non è da uomini grandi». «La verità procaccia nemici»

Andreotti bocchia la seconda Repubblica

«Troppi medici vogliono uccidere quella nata nel '46»

Eccoli, il Cossiga che incita a non aver «paura» della «seconda repubblica» e l'Andreotti timoroso che «troppi medici uccidano l'ammalato». A New York per un convegno ciceroniano, i due presidenti si abbracciano prima di impegnarsi in una sottile schermaglia di citazioni sullo sfondo delle nuove tensioni tra il Quirinale e la Dc. Andreotti: «L'ira implacabile non è di un uomo grande». Cossiga: «La verità procaccia nemici...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. Cicerone pro domo sua? Giulio Andreotti richiama il «saggio consiglio» di Cicerone: «Non bisogna dar retta a coloro che pensano che si debba nutrire ira implacabile verso i nemici politici, e stimano che questo sia proprio di uno spirito magnanimo e forte, giacché, invece, nulla è più doveroso, nulla più degno di un uomo grande e illustre, che la placabilità e la clemenza». Francesco Cossiga, a sua volta, ricorre a Cicerone che ormai, nel '44, tutto poteva ormai sembrare perduto, perché il suo nome entrò nelle liste di prescrizione di Antonio, anziché «cercare di porre in salvo la propria vita» preferendo rinunciare alla fuga, affermando di voler morire in quella patria che aveva tanto volte salvato. Un gioco sottile di allusioni si consuma in questo «Colloquium Tullianum» tra i due uomini attorno ai quali si gioca la sorte della legislatura e l'equilibrio delle stesse istituzioni. Eppure si fanno fotografare in un abbraccio. È stato il capo dello Stato, ad allargare le

braccia anziché limitarsi a ricambiare la mano tesa del «caro amico presidente del Consiglio» prima che cominciasse la cerimonia inaugurale dell'VIII «Colloquium Tullianum» alla Columbia University. Una telefonata di primo mattino ha fatto da premessa a questo gesto plateale, con cui il capo dello Stato è sembrato voler sottolineare che non è il capo del governo, qui nella veste di presidente del Centro di studi ciceroniani, il bersaglio degli strali lanciati dall'Islanda contro la Dc e la prima Repubblica. Anche se proprio Andreotti rischia di pagarme le conseguenze più immediate. Ma il presidente del Consiglio, questa volta, non sembra disposto ad acconciarsi a tutto pur di sopravvivere. Tanti che, pur imponendosi di non parlare sulle vicende interne, concede un'intervista all'inviato del Messaggero: «In un certo senso - dice - la flessibilità è necessaria per adattare i rimedi ai mali del momento con cure che siano tollerabili. Ma vi è un limite. Quando per desi-

derio di accomodamenti ad ogni costo si accumulano aggravamenti fino al punto di restare sommersi». Gli si chiede se teme di avere in sorte un destino analogo a quello di Cicerone, che fu testimone del disfacimento della Repubblica romana. E lui: «Non siamo all'anno zero, però. E la Repubblica del 1946 è tutt'altro che morta. Bisogna evitare che troppi medici uccidano l'ammalato». Per Andreotti «più che dare una numerazione al modello di Repubblica, occorre mirare ai contenuti di cui quasi nessuno parla». Si parla, invece, di referendum. Cicerone non invoca il giudizio della «folla»? «Cicerone insorgeva a difesa della legalità». Andreotti è disposto a «una profonda riconsiderazione» dell'istituto referendario, soprattutto per «trovare un modo per avere una risposta ad un quesito chiaro, come fu quello per l'aborto e per il divorzio». In ogni caso, «non bisogna però svalutare il sistema rappresentativo illudendosi di dare così più forza al popolo». Se il Psi insiste su un referendum (con la copertura sostanziale di Cossiga), il presidente del Consiglio dice: «Una formula mista valida è di sottoporre a referendum il lavoro di riforma costituzionale operato dalle Camere». Coniugare? «Trabocchetti minori... E spero di morire di morte di vecchiaia nel terzo millennio». E se Cicerone definì la vecchiaia più coraggiosa e forte della giovinezza, Andreotti dice: «Dipende da co-



te? «Vi ringrazio per l'informazione». Nient'altro? Cossiga si porta la mano sul volto e si fa il segno della croce sulle labbra. Poi dice: «Magari mi pronuncio su Innocenzo III e sull'iter della sede vacante...». Alla morte del papa riformatore che si schiese contro l'imperatore, i contrasti insorti lasciarono la sede pontificia vuota per 20 mesi. Che c'entra? Non mancherà l'occasione a Cossiga di spiegare l'allusione alla nuova offesa subita. Del resto, già ieri si è lasciato trascinare dalla «suggerzione» delle «lontane vicende «paral-

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Cariglia accusa: «Il referendum di Craxi è un golpe»

Il referendum propositivo, sollecitato dal Psi per l'elezione diretta del capo dello Stato, è un golpe bianco contro la Costituzione repubblicana. Lo sostiene il segretario del Psdi Cariglia, che definisce il presidenzialismo una «tradizione bonapartista» e accusa Craxi di pretendere «sul terreno della forza come è nel suo stile» di essere l'unico ad alternarsi con la Dc nella guida del governo.

ROMA. Un duro attacco alla politica del Psi e al suo leader viene mosso da Antonio Cariglia. In un'intervista il segretario socialdemocratico parla, a proposito del referendum propositivo sostenuto da Craxi per l'elezione diretta del capo dello Stato, di «golpe bianco». «La Costituzione - ricorda - non prevede il referendum propositivo ma la possibilità di modifica secondo precise modalità parlamentari. Non rispettare queste modalità significherebbe fare un golpe bianco, ma sempre un golpe». Con quali conseguenze? «Si innescerebbe - sostiene Cariglia - un meccanismo di destabilizzazione del sistema di governo tale che la sua condizione di debolezza, oggi giudicata cronica, domani diventerebbe insostenibile». Il presidenzialismo, insomma, appartiene a una «tradizione bonapartista» e farebbe andare il paese «in senso contrario alla storia dell'Europa». Per il segretario del Psdi occorre invece rafforzare l'esecutivo per renderlo più stabile: «La classe politica - aggiunge - non ha fatto compiutamente il suo dovere e cerca di nascondere scaricando la responsabilità sulla Costituzione facendola apparire inattuata». E l'elezione diretta del presidente della Repubblica richiederebbe una manomissione complessiva della nostra Costituzione fondata sul

Cossiga in tv: «Ecco i miei nemici del partito trasversale...»

C'è una «maggioranza formale che sorregge il governo» e una «maggioranza sommersa», che include uomini di vari partiti, inclusa la Dc, «parti del Pds» e «una lobby politico-finanziaria» guidata da Scalfari. In un'intervista a Italia Uno, Cossiga torna a lanciare strali. Chiede un referendum per le riforme istituzionali e protesta: «Occhetto può parlare di Seconda repubblica. Se lo faccio io, mi chiamano gollista».

raza formale che sorregge il governo», una «maggioranza sommersa», che coinvolge uomini di vari partiti e «una lobby politico-finanziaria», e parte del partito democratico della sinistra. La prova? C'è, sostiene Cossiga: «Noi abbiamo visto ministri che entravano ed uscivano - ricorda - crisi sugli spot, battaglie sulla libertà di stampa combattute con le bandiere coi nomi. Su una bandiera c'era scritto Cavalier Berlusconi, dall'altra parte c'era una bandiera...». Il secondo vessillo sarebbe appunto quello della lobby detestata, di un «disegno» di potere il cui leader potrebbe essere lo stesso Scalfari, «uomo così fino, così arguto, così abile, grande direttore di giornale, grande patrono...». Da questo potente schieramento sarebbe condizionata la Dc. «I «trasversali», sostiene Cossiga, hanno «tanto potere, incutono «tanta soggezione nel partito che fu mio, nel quale

ho militato per 40 anni... che non mi è venuta da personalità eminenti una parola che condannasse l'ipotesi folle di reggenza parlamentare a cui sottopomi, e l'accusa di terrorismo...». Le interviste di Gava e Mancino a Repubblica e all'Unità, mai rinnegate dai due capi, bruciano ancora. Ma perché la lobby attaccherebbe Cossiga? Il presidente mette in fila gli «indizi». Le «maleparole», sostiene, sono cominciate quando, nell'89, diede l'incarico ad Andreotti di formare il governo. Poi - aggiunge - «non le dico che cosa è successo quando io, scherzando, ho cercato di rendere meno drammatica la questione di Gladjo, la cosiddetta Gladjo». È un altro argomento che gli pesa sullo stomaco: «Mica io credo di essere Napoleone - aggiunge infatti Cossiga - io ero un sottosegretario di stato, che firmava i decreti per questi di Stay behind... E poi ho fatto

quello che mi ha ordinato il governo... Ho voluto difendere una classe dirigente. L'altro, grande motivo di scontro col supposto «partito trasversale» sono le riforme istituzionali. «Il termine "line della Prima repubblica e inizio della Seconda repubblica" - protesta Cossiga - «l'ha utilizzato un maestro di morale civile per tutti noi, Bobbio. Occhetto lo può dire, l'amico simpatico Veltroni lo può dire, se lo dico io sono gollista». Cossiga lamenta di essere stato frainteso sul presidenzialismo, di non aver mai affermato «sono presidenzialista», anzi di aver detto che al presidenzialismo ci sarebbero «mille e una obiezioni da fare». Ma subito dopo attacca Gava, reo d'aver taciuto di «homeinsimul» le vaghe ipotesi di repubblicana presidenziale che circolano. «Non sapevo che lui sia esperto di scienze islamiche - ironizza il presidente - Evi-

dentemente la Francia, gli Stati Uniti, il Portogallo sono khomeinismo...». Cossiga ripete anche la sua proposta di «patto nazionale» per riformare la Carta costituzionale. Ma chiarisce che «patto nazionale» non significa «i patto per cui non si può modificare la Costituzione se non tutti sono d'accordo». Tuttavia lancia una nuova accusa alla lobby: «Se fossero d'accordo Eugenio Scalfari, qualcuno della Democrazia cristiana, e poi Occhetto, allora l'accordo, il patto storico tra le grandi forze antifasciste non chiederebbe più nessuno. Solo se gli altri lo vogliono fare senza questi, allora si evoca il patto del '25 aprile...». Ma patto o non patto, prosegue Cossiga, un ordinamento modificato ha bisogno del voto popolare. «Non è pensabile - dice - che si possa dare alle nuove istituzioni un titolo di legittimazione senza farvi partecipare in forma indicativa, in

«Parli pure presidente» Al 77% degli italiani piacciono le «esternazioni»

ROMA. Il 44 per cento degli italiani è favorevole alla riconferma di Cossiga alla presidenza della Repubblica. Ma sulla «legittimità» del potere di esternazione del capo dello Stato il consenso sale al 77 per cento. Sono le indicazioni di un sondaggio realizzato dall'«Abacus» per il programma televisivo di Giuliano Ferrara «Istruttoria», andato in onda ieri sera su «Italia 1». Secondo l'indagine all'ipotesi di rielezione, si oppone il 30 per cento degli interpellati, mentre il 24 per cento non si pronuncia. Coloro che vorrebbero Cossiga riconfermato al Quirinale sono concentrati soprattutto nella fascia d'età dai 25 ai 44 anni (49,9 per cento). La percentuale scende al 44 per i giovani da 18 a 24 anni, al 40,6 per gli intervistati da 45 a 64 anni, al 39 tra gli ultrasessantacinquenni. Sono il sud

Il leader del Pds: «È uno strumento plebiscitario che disgrega i soggetti democratici del paese»

Presidenzialismo, duro attacco di Occhetto

Il presidenzialismo? «Uno strumento plebiscitario per disgregare i soggetti democratici del paese». Cossiga? Faccia il garante, non l'alfiere di una proposta di parte. Nel giorno del varo del governo-ombra, Occhetto rilancia le riforme e sferra un duro attacco al Psi: «Stare attento alla vostra strategia all'alternativa». E a D'Alema dice: «Il presidenzialismo non può essere scambiato con altre cose...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Di fronte a noi c'è un governo che non esiste...». Nelle parole con cui Achille Occhetto conclude il discorso di insediamento del secondo governo-ombra, non c'è l'abituale polemica che il leader dell'opposizione riserva al capo del governo. C'è piuttosto la «percezione drammatica» di uno sfilacciamento politico-istituzionale di cui non s'intravede lo sbocco, di un qualunquismo montante che non distingue le responsabilità, di una tentazione alla «spallata» nella fase più acuta di una crisi giocata al tavolo della politica-spettacolo. «Una società in completa disgregazione», dice

«Occhetto, che domenica è stato nel cuore della Calabria insanguinata e oggi sarà in Puglia. E aggiunge con una punta di orgoglio: «Presentiamo un governo-ombra nel momento in cui nessuno vuole più governare il nostro paese». L'esplosione programmatica di Occhetto (ne diamo conto in altra parte del giornale) s'incardina dunque su un'analisi preoccupata della situazione politica, economica, istituzionale: «C'è il rischio di una spirale di tipo sudamericano». E rilancia con forza il tema delle riforme istituzionali, in alternativa al «conservatorismo» e al «presidenzialismo plebiscita-

rio-socialista. La Repubblica è ad una stretta», sottolinea Occhetto. Che individua due ipotesi contrapposte: un progetto di «democrazia aperta» (più potere e più diritti ai cittadini) ed un altro di «democrazia vigilata», magari «a protettorato presidenziale». La proposta del Pds sulle riforme s'intreccia strettamente alla riflessione sulla sinistra italiana. E, per una serie di coincidenze forse non casuali, torna il tema dell'«unità socialista». Ieri Occhetto ha dipinto un quadro impietoso della sinistra, divisa fra «trasformismo consociativo» e «opposizione velleitaria». Ma ha anche ripreso la proposta avanzata al congresso di Rimini, quella dell'«unità» della prima Repubblica e dell'«unità» della seconda (uno dei progetti del Pds). Intesa come obiettivo cui tendere, e per preparare il quale la via maestra è quella della convergenza programmatica, dell'alleanza politica, di «sacrosanti» più stretti sul terreno della rappresentanza. Per questo Occhetto chiede al Psi di non anteporre l'«unità socialista» - decisa da «bandiera di partito» - alla «prospettiva dell'al-

terativa». E per questo l'opposizione al presidenzialismo è netta, perché nel presidenzialismo il leader del Pds vede non già il veicolo dell'alternativa, ma il suo contrario: il tentativo cioè di «disgregare i soggetti democratici per determinare, su basi nuove, le vere traversali economico-finanziarie attorno ad un rinnovato consociativismo». Il partito del presidente, insomma, contrapposto al «partito dell'alternativa» (il cui veicolo istituzionale sarebbe la riforma elettorale proposta dal Pds, che prevede appunto il costituirsi di due schieramenti politico-programmatici). In questo quadro, segnato da un forte dinamismo e dalla percezione di una crisi acuta della prima Repubblica e dell'imminenza di una «resa dei conti», s'inscrive il ragionamento sviluppato da D'Alema in un'intervista all'Unità. Il numero due del Pds propone ad un certo punto una sorta di «scambio politico»: il Psi rinunci al presidenzialismo (la cui connotazione plebiscitaria è denunciata da D'Alema), e il Pds

accondiscenderà all'«unità socialista». «Io non credo - ha commentato ieri Occhetto - che il presidenzialismo possa essere scambiato con qualche altra cosa». La proposta di D'Alema è piuttosto, per il leader del Pds, un'«articolazione» di quanto detto a Rimini: l'idea cioè che un accordo programmatico della sinistra ne faciliti la futura ricomposizione. Il vertice di Botteghe Oscure sembra essersi convinto che sulla «questione presidenziale» (intesa tanto come ipotesi presidenzialista, quanto come possibile ruolo di Cossiga nel passaggio alla seconda Repubblica) ci si avvi ad una stretta finale, dagli esiti incerti ma dal significato cruciale. Il commento di Occhetto a Lama, domenica, e il suo discorso di ieri si muovono in questa direzione. «Il malessere della Repubblica - premette Occhetto - sta toccando una soglia rischiosa, oltre la quale l'erosione degli assetti democratici può farsi catastrofica e precipitare in una vera e propria crisi di legittimazione». Le riforme dunque sono improrogabili. «Ben venga - esclama Oc-

Pippo Baudo «Sono sconvolto per le polemiche del Quirinale»

ROMA. Pippo Baudo e Cossiga. Il popolare conduttore Tv ha detto ieri la sua sulle polemiche che investono il Quirinale. Baudo si è espresso così: «Sinceramente sono molto sconvolto e dispiaciuto. Non è che io sia per le tesi che i panni sporchi vadano lavati in casa. Ho un grande rispetto delle istituzioni ma mi sembra che recentemente la polemica sia scaturita di tono». Incalzato da un giornalista, Baudo è stato ancora più esplicito: Cossiga «ha fatto male prima a dire di voler fare solo il notaio e ha fatto male dopo. In quest'ultima fase l'estemare in maniera così frequente i suoi pensieri ha creato un certo imbarazzo. Io non metto in dubbio la buona fede e la nobiltà degli intenti, però la gente rimane sconvolta, stupita, meravigliata». L'ultima domanda ha riguardato l'uso del mezzo televisivo. E il presentatore ha risposto che «anche la Tv, se se ne abusa, può diventare un mezzo eccessivo».

Autoritratto Il presidente e lo sport: «Ero bartaliano»

ROMA. Qualche particolare in più sul personaggio Cossiga. Lo fornisce un ritratto sportivo (meglio: un autoritratto) del Presidente della Repubblica fatto ieri mattina da Radio-Uno, che lo ha intervistato su materie rigorosamente extrapolitiche. Si è venuti così a sapere che Cossiga è «bartaliano da sempre», che ama più il calcio estero che quello nazionale, che ha una particolare attenzione per il Barcellona («per antiche consanguineità tra la mia terra e la Catalogna»). In più il Presidente si è dichiarato ex-juvencino («adesso non posso essere di nessuno») e ha rivelato un amore per il Cagliari di Gigi Riva. Nonostante il tema, Cossiga non ha risparmiato una battuta polemica: non ha assistito ai Mondiali perché non ha voluto mettersi in primo piano «a prendere applausi occasionali...». Sul doping ha detto che da quando lo sport è diventato spettacolo «accadono cose dolorose». «Che non vanno però «demonizzate».



Achille Occhetto

Venti di crisi



POLITICA INTERNA

Sul mensile della corrente dorotea ristampate le dichiarazioni a «Repubblica» che scatenarono l'ira del Quirinale «Ogni famiglia ha un nonno da sopportare»

Il rifiuto di Gava: «Non abiuro»

E per sfida ripubblica l'intervista sotto accusa

Gava risponde no al Quirinale. Cossiga chiede un'abiura della sua intervista? E lui fa ripubblicare sul giornale che dirige, giudicando non disdicevole farsi intervistare da chi vuole. Ricordando una vecchia polemica con Donat Cattin, aggiunge: «In ogni famiglia c'è un nonno da sopportare». Un altro doroteo, Michele Zolla, afferma: «Il presidente non può dire faccette che non fanno ridere nessuno».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Anche la pazienza di un doroteo, alla fine, non è eterna. Neanche quella del Grande Doroteo, Antonio Gava, custode del 40% di tessere dello scudocrociato e di diritto azionista di maggioranza del partito. Se n'è stato qualche giorno in silenzio, il capogruppo dc, di fronte alle seccature di acqua gelida che dal Colle gli piovevano addosso: ha subito la «stupida meraviglia» di Cossiga per la sua intervista a Repubblica, ha rispettato il «no comment» chiesto da Forlani, ha preso visione delle ultime richieste presidenziali provenienti dalle frontiere del Polo Nord. Taceva, il capo doroteo, facendo mostra di occuparsi con grande impegno dell'ultima enciclica papale, scrivendo articoli e programmando convegni. Ma intanto preparava la risposta che più gli stava a cuore, elegantemente confezionata, per pagine e pagine, sul Nuovo Osservatore, l'organo ufficiale del Grande Centro democristiano, diretto

dal capo dello Stato: «Caro presidente, la Dc non fa complotti». Ma c'è di più. Ad accompagnare l'intervista, ecco una premessa in neretto, dove si rammentano «espressioni ed interpretazioni non sempre obiettive e giuste» che l'hanno accompagnata. «In effetti il presidente Cossiga non ha obiettato nulla sul contenuto dell'intervista, ma ha soltanto espresso la sua «stupida meraviglia» che sia apparsa sul quotidiano la Repubblica - è scritto in questa premessa -. Su questo punto i pareri possono essere tanti e diversi, ma vale anche, ed è ragionevole e legittimo, il parere dell'on. Gava, secondo cui non è affatto disdicevole accogliere l'invito di un quotidiano di larga diffusione, anche se di orientamento diverso, per esporre la vera posizione del proprio partito e difendere l'operato. Il no alle pretese formulate da Cossiga in terra islandese non potrebbe essere più chiaro. E la minaccia del capo dello Stato di non riprendere più la tessera dc? «Forlani ha ragione - riconosce serafico Gava -. La Dc non è il partito dei cattolici, ma il partito dei cattolici democratici, che è ben altra cosa». Un cronista gli rammenta che, qualche anno fa, fece un'altra intervista che suscitò scalpore. Se la ricorda, il leader doroteo? Eccome, se la ricorda. «Dissi a proposito di Donat Cattin, che accusava me ed Evangelisti di essere vicini alla cosiddetta banda di Shanghai - rammenta

a chi ha la memoria più corta -, che in ogni famiglia c'è un nonno che bisogna sopportare». Poi, sorridendo, precisa: «Non è che adesso questa battuta l'interpretate male...». Don Antonio, il ribelle? Lui, già qualche anno addietro, quando sembrava perso nei gorgogli del «caso Cirillo», avvertiva: «Ah, la mia pelle non è affatto finita: è ruvida, è grigia...». Pelle che resiste ad ogni esternazione presidenziale, pella di capo dc che ne ha viste di peggio, sopportando e resuscitando ogni volta. Ai giornalisti fa notare la foto che accompagna l'intervista sul Nuovo Osservatore. È una foto di gruppo democristiano: ci sono Andreotti e Scotti, oltre allo stesso Gava. E c'è un Cossiga, che, amichevolmente, gli tiene un braccio sulle spalle. «Vede? - inizia il capogruppo dc -. È lui che mette le mani sulle mie spalle. E poi, non siete stati voi a scrivere che in quell'incontro al Quirinale il presidente mi ha abbracciato? Siamo sempre stati amici». Abbracci e vecchi merletti democristiani.



La pazienza dorotea è stata abbondante, almeno quanto quella forlianiana, ma ora ha rotto gli argini. Così, questo numero del Nuovo Osservatore, fino ad oggi innocuo bollettino ad uso interno, è capace di provocare una raffica di autorevoli esternazioni appena capiterà tra le mani di Cossiga. Infatti non si ferma ai «no»

nei confronti dei comportamenti di Cossiga. A cominciare dal reclamato potere di esternazione, che «così come si sta attuando sembra sempre di più la brillante trovata di qualche costituzionalista complacente, chiamato a nobilitare, sul piano dottrinale, le sortite di presidenti ai quali il rigido e rigoroso taglio einaudiano andava stretto». Gli unici atti riconducibili al potere di esternazione, aggiunge Zolla, sono i messaggi alle Camere. «Il capo dello Stato può certo esprimere le sue opinioni, e fornire, anche se non richiesto, i suoi consigli - scrive -, ma deve sempre ricordarsi di rappresentare l'unità nazionale e quindi, anche se provocato, non può polemizzare, formulare giudizi politici di parte, parlare ad irato, o dire faccette, che oltretutto potrebbero non far ridere nessuno». E che la Dc non abbia nessuna voglia di ridere su questa vicenda, Zolla lo spiega ancora meglio in seguito: «Le opinioni del capo dello Stato meritano certo rispetto ed una particolare attenzione, perché sono di un cittadino che per le sue doti è diventato il primo cittadino, ma in nessun caso possono essere considerate espressioni di un potere. Ecco: «Rimangono soltanto opinioni e come tali possono essere discusse e confutate». Fissati i paletti dentro i quali Cossiga farebbe bene a muoversi, ecco l'afondo finale: l'esercitazione teorica, trasferita sul piano pratico, «può diventare pericolosa perché per amore di tesi può portare a sfiorare se non a violare gli argini della Costituzione». Un'accusa al vetriolo contro il Quirinale, quasi il preludio di un attacco ufficiale di tutta la Dc. Perché, come ama ricordare sempre Antonio Gava, «in ogni dc sonnecchia un doroteo».

Vespa a Cossiga: quale 2ª Repubblica Vada in Calabria

In molti si sono sentiti per telefono, altri si sono scambiati le idee a quattr'occhi, la conclusione dei capi dc è stata unanime: è ora di contrattaccare; e va fatto con l'arma affilatissima che egli stesso sta spregiudicatamente usando: la demagogia. Così ieri la dc ha deciso di uscire dall'incertezza, lasciando al direttore del Tg1 il compito di affibbiare a Cossiga il colpo più plateale ed efficace.

ANTONIO ZOLLA

ROMA. Un commento, breve, come si addice a un tg che dura qualche minuto meno di mezzo'ora; una prima parte di taglio prevedibile, venata di moralismo. Ma nelle ultime righe una sorta di missile a testata multipla, i cui effetti deflagranti saranno evidenti in queste ore. Al Tg1 delle 20 - il notiziario più seguito (intorno agli 8 milioni di ascoltatori) e con il pubblico più popolare: davanti al televisore ci sono nonni e nipotini, genitori e figli.

Bruno Vespa, direttore dall'agosto scorso ma già sovraccarico di polemiche (l'ultima, di tre giorni fa, con Craxi), commenta la mattanza di Taurianova: «Le notizie di giornale - esordisce il responsabile del Tg1 - anche le peggiori in genere vivono poche ore. Il pubblico sente, commenta, magari si indigna e poi dimentica, attratto o distratto da un altro avvenimento. Tra le notizie da non dimenticare c'è quella del tentativo omicidio di Rosita Grimaldi, 14 anni, e di suo fratello Roberto, di 23; il loro papà è stato massacrato a Taurianova e gli assassini hanno fatto pubblicamente il tiro al bersaglio con la sua testa. Le vendette trasversali ci hanno abituato a tutto ma la gente non si rassegna a vedere uccidere i figli per le colpe dei padri, soprattutto quando i padri sono già stati ammazzati. E allora ogni tanto bisogna mettere dei punti fermi. Il primo è che quei due ragazzi debbono vivere. Il secondo è che gli assassini, quelli che hanno giocato con la testa del loro papà vengano arrestati e puniti come si deve. C'era un tanto testimoni a vedere qual macabro tiro al bersaglio in piazza. Lo Stato convinta qualcuno a parlare e si muova, per questo, ai livelli più alti. A quali livelli? «Vogliamo dirlo grossa?», si chiede a questo punto Vespa. Caspita, se ha voglia di dirlo grossa il direttore del Tg1! Eccola: «Quando torna dagli Stati Uniti il presidente della Repubblica vada a Taurianova. Bus, ad ogni porta, entri in ogni casa - lui, Cossiga - guardi la gente negli occhi e chieda: tu hai visto niente? E non se ne vada fino a quando qualcuno non gli risponda. Nel pieno del dibattito sulla seconda Repubblica, sarebbe ben intanto salvare la prima».

Questi non sono sassolini, sono macigni. Macigni che si abbattono su Cossiga in uno dei giorni di sua più fitta e variegata presenza ai microroni della radio e della tv. Tra le 8,30 e le 9 di ieri mattina è andata in onda una sua intervista preregistrata a Diritissimo, la rubrica sportiva del G1 (testata alla quale il presidente Cossiga ha affidato alcune delle sue sortite più clamorose) durante la quale un piaccio Dossena e un ancor incalzato Berti rispondevano alle domande dei tifosi su Inter-Sampdoria. In serata, mentre gli inviati dettavano i loro servizi dagli Usa, a L'istruttoria di Giuliano Ferrara, su Italia 1, andava in onda un'altra sua intervista preregistrata. In capo a questa giornata il direttore del Tg1 ha fatto giungere in milioni di famiglie e tradotto in un linguaggio non politichese, brutale e di grande effetto, il messaggio che i capi di piazza del G1 avevano lanciato per esprimere il «comune sentire» del partito di fronte agli attacchi del presidente: «Invece di fare tante chiacchiere, perché non vai a Taurianova, dove non la seconda ma la prima Repubblica soccombe alla più spietata criminalità organizzata?».

Il segretario democristiano Arnaldo Forlani, in alto, il direttore del Tg1 Bruno Vespa con il presidente della Rai Enrico Manca

nel merito: la Dc è sempre più contraria al referendum (Cossiga ha parlato anche di questo) e alla trasformazione della repubblica in senso presidenziale. Lo dice, lo fa capire, Granelli, lo ha ribadito anche il senatore Fanfani. «I costituenti - ha spiegato al TG3 - avevano già previsto i modi per modificare il dettato costituzionale. Basterebbe seguire la strada segnata». Più esplicito di tutti, comunque, è l'onorevole Franco Maria Malfatti. Sulla rivista della sua corrente (quella che ha ripubblicato l'intervista a Gava) ha scritto così: sarebbe «un errore credere di risolvere tutto con una sola riforma». L'unico a non rispettare gli «ordini di scuderia» è il direttore del Popolo, il forzanovista, Fontana. Oggi pubblicherà sul quotidiano dc un commento per ripetere, come una settimana fa, che la «colpa» è tutta dei giornali (Repubblica, ma ora anche «La Stampa») e che contro Cossiga c'è una «congiura». Un editoriale, insomma, che suona un po' datato. Prima della replica di Forlani.

Forlani: «Seconda Repubblica? Non ho paura. Attacco di De Mita

«Anche gli amici contro di noi»

La Dc ora alza la voce

Replica della Dc a Cossiga. I toni sono inusuali, irritati. La risposta è affidata, innanzitutto, a Forlani e De Mita. Il segretario ha detto in sintesi: le nostre posizioni in genere sono stravolte dagli avversari; non ce lo saremo mai aspettato da «amici». E ha aggiunto: «Paura della seconda Repubblica? Io, non te ho». Ancora più chiaro de Mita: «Anche le più alte autorità hanno la suggestione di fare politica con le denunce...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lettera dall'Islanda, risposte dall'Emilia (e da Avellino). Alle accuse di Cossiga (mossa durante il viaggio nel piccolo paese nordico) ha replicato ieri, iniperita, la dc. E lo ha fatto, innanzitutto, attraverso il suo esponente più autorevole: il segretario Forlani. L'occasione per ribattere al presidente della Repubblica è stata offerta al leader dello scudocrociato da un comizio, a Modena. E la sua replica, una volta tanto, non è da «interpretare». È chiarissima, diretta. Dura. Forlani ha detto così: «Lo stravolgimento delle nostre posizioni da parte di av-

versari che da sempre hanno l'obiettivo di battere la Dc può essere compreso, ma agli amici è naturale che ci attendiamo che non concorrono a confuse orchestrazioni». Che è come dire: dagli amici mi guardi Dio... E se qualcuno non avesse ancora compreso, il segretario della Dc, appena rientrato nella capitale, si è concesso, con qualche battuta ai cronisti. Eccola: «Qualcuno ha detto (si tratta, ovviamente, di Cossiga, ndr) che il mio partito ha paura della seconda Repubblica? Io, non ho paura di nulla». Il tutto accompagnato dalla solita frase, secondo cui

gramma già saltato di fronte alla bagarre sulle pensioni, di fronte alla contrapposizione fra Carli e Marini? E allora il segretario di piazza del Gesù se la cava con un'altra affermazione: «Certo, vanno anche ricomposte le divergenze su alcuni aspetti particolari (le definisce proprio così, ndr)». Ma tutto questo, al leader democristiano interessa poco. Di più è preoccupato di non fare la figura del conservatore di fronte agli odiati amici del Psi. E aggiunge: «La mia insistenza sui doveri del governo non deve far prendere abbaggi su un presunto conservatorismo della Dc in materia istituzionale. Sarebbe un abbaggio...». Il partito di maggioranza, insomma, sostengono al suo vertice, «è sulla palla». A questo punto, però, Forlani deve pensare di essersi spinto troppo oltre. Tanto che alla fine del colloquio con i cronisti, rispondendo ad una domanda su un'altra affermazione di Cossiga (quella sulla «non necessità per un cristiano di militare in un determinato partito») ha

È battaglia sempre aspra tra Psi e Carli: forse giovedì il summit dei quattro. Trentin e Mortillaro duri col governo

Scontro sulla manovra, in arrivo un altro vertice

Il Psi ancora contro Carli, Cristofori contro il Psi (insieme al leader di Fedemeccanica, Mortillaro). A pochi giorni dal varo, la manovra economica è ancora in alto mare. Annunciato un vertice dei segretari del quadripartito per sedare la «bagarre». Sul governo l'ira di Trentin: «Se non vuole toccare le sue clientele, lo dica». Solo il debito gode di ottima salute: in arrivo Bot per altri 12mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Nessuna polemica tra Martelli e Carli», parola di Rino Formica. Due giorni dopo l'intervista all'ossessione di Cristofori dal vice presidente del Consiglio suo compagno di partito, e dopo l'intervento al vetriolo del sottosegretario Cristofori («il Psi predica il rigore solo a parole») il ministro delle Finanze sceglie la strada del silenzio: nessuna anticipazione sui provvedimenti in arrivo, e qualche seccatura d'acqua sul fuoco delle critiche. Ma è una specie di scom-

nuovo, durissimo, «no» a Carli e al suo piano: «Il programma di governo non parlava, e non poteva parlare, né di tagli alle pensioni né di riduzione delle retribuzioni reali». Cannonate da tutte le parti, insomma. Il ministro del Tesoro sempre al centro della bufera, ma non da solo. Così almeno la pensa Bruno Trentin. «Non ce l'ho con Carli, ma con le misure ventilate sui giornali», dichiara ai margini del congresso del Cee. Nel suo mirino non c'è tanto un ministro, e neanche il solo governo, ma un sistema di potere: «Immaginare di decurtare per decreto il reddito di pensionati non è rigore, ma la logica dell'assalto alla diligenza. Non è rigore - continua - proporre il blocco dei contratti pubblici, è solo l'ipocrisia di chi vuol lasciare intatto il potere di tutti quelli che in questi anni hanno determinato i trattamenti dei pubblici dipendenti, cioè i ministri, ivi compresi quelli del Tesoro, i

parlamentari con le 150 leggi e leggine intervenute a modificare i trattamenti, i tribunali amministrativi». E se il governo vuole lasciare intatte - conclude Trentin - le «catene di Sant'Antonio» che tengono insieme intere fasce della pubblica amministrazione lo dica, «dica che non vuole la riforma del rapporto di lavoro, che vuole lasciare intatti sia i centri clientelari che governano il salario dei pubblici dipendenti sia quei privilegi che li isolano dal resto del mondo del lavoro». Esattamente speculare a Trentin, ma non meno duro nei confronti dell'esecutivo («è pieno di contraddizioni»), Felice Mortillaro. Il leader di Fedemeccanica ha un obiettivo ben preciso, il Psi, per le sue posizioni su pensioni e tasso di sconto: «Bisogna invece ridurre la spesa o orientarla in termini di investimenti». È sotto questo fuoco incrociato che Martelli si appresta a

chiudere il giro di consultazioni con le parti sociali. Oggi incasserà anche le proteste degli artigiani della Cna, che accusano «la confusione e l'affanno del governo», poi sarà finita. A quel punto la parola passerà ai partiti della maggioranza. Il Padi ha già chiesto ad Andreotti un vertice insieme ai quattro segretari prima del consiglio di gabinetto di venerdì prossimo, e con tutta probabilità verrà accontentato. Sabato, infine, il giorno della verità (si fa per dire) con il varo della manovra. Nel cosiddetto «pacchetto fiscale» potrebbe questa volta essere compresa anche la «ecotassa», bocciate a dicembre al momento del varo della Finanziaria. Il ministro dell'Ambiente Ruffolo ha infatti chiesto a Formica di inserire tra i provvedimenti della manovra anche prelievi fiscali sulle emissioni in atmosfera (ossidi di zolfo, azoto, polveri, composti volatili, anidride carbonica, clorofluorocarburi e

la divergenza in materia di riforma della Costituzione. Ebbene, sono tornati di fatto a non occuparsi di altro, ricorrendo le redazioni dei giornali con tonnellate di carta intorno a modelli di Repubblica sempre più pretestuosi, diretti da una parte ad affossare quel po' che potrebbe funzionare dell'attuale sistema, mentre dall'altra ad escogitare una via d'uscita per la situazione di pesante imbarazzo che si è venuta a creare tra il Presidente della Repubblica Cossiga ed il suo ex partito di appartenenza. «Tutto questo - conclude la nota diffusa dal quotidiano del partito Repubblicano - non c'entra nulla con i due veri problemi del paese, la finanza pubblica e la criminalità. Su questo banco di prova, per forza di cose qualcuno della maggioranza è destinato a perdere la faccia e a pagarne le conseguenze di fronte all'opinione pubblica».

Pri: «Situazione paradossale Qualcuno nella maggioranza perderà presto la faccia»

ROMA. «Drammatica e paradossale» la situazione che negli ultimi giorni si è creata tra i partiti di governo sul nodo del risanamento finanziario. La definizione è della Voce Repubblicana che in una nota pone l'accento sulle divisioni all'interno dell'attuale maggioranza. Il quotidiano del Pri ricorda che il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, «ha esplicitamente accusato il ministro del Tesoro di essere un baro. Continuiamo a chiederci dunque, per il rispetto che portiamo al ministro Carli, come egli possa continuare a sopportare di essere trattato in questo modo, da chi, oltretutto, non sa un'acca di economia e di bilancio al suo confronto. Se non proprio in assoluto». «I quattro partiti della maggioranza - si legge ancora nella nota della Voce Repubblicana - avevano deciso nella fase propositiva di mettere da parte

Occhetto lo ha presentato ieri ai gruppi parlamentari: «È un servizio al Paese mentre si abdica al dovere di governare»

Tortorella lascia per dedicarsi all'attività di partito Sono sette i nuovi ministri Giulio Carlo Argan alla cultura

Al via il nuovo governo ombra

Votato all'unanimità dai parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, nasce il nuovo governo ombra. Occhetto sottolinea un «drammatico paradosso»: non c'è controparte credibile, «cioè accresce le nostre responsabilità». Rodotà: «Nel logoramento della democrazia qui c'è una trincea di legalità». La solidarietà di Tortorella a Repubblica: «Da Cossiga un appello alla discriminazione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Occhetto presenta a Montecitorio la composizione e il programma del nuovo governo ombra, non solo «uno strumento per rendere più incisivo e realistico l'obiettivo di un'alternativa di governo», ma anche «un servizio a disposizione di tutta la sinistra per dare vita a una rinnovata e unitaria sinistra di governo». E sottolinea il paradosso che non esita a definire drammatico: «In nessun caso vuole assumersi davvero la responsabilità di governare, qui c'è un governo che una settimana dopo aver varato un programma lo nega».

media e retribuzione media viene mantenuto costante nel tempo, è possibile che le pensioni procapite aumentino allo stesso tasso del reddito nazionale, se insomma i parametri del sistema sono adeguatamente costruiti, non vi sono difficoltà insormontabili al suo finanziamento.

Con l'equità, lo sviluppo. Un nuovo patto tra gli italiani che lavorano e producono, è l'altro tassito su cui Occhetto insiste a lungo. Una maggiore giustizia distributiva, che equivale ad un atto di democrazia economica, comporterebbe una socializzazione dei processi di investimento, e darebbe un rilevante contributo alla riorganizzazione e alla crescita del mercato finanziario. Ecco le basi di una politica dei redditi, «di tutti i redditi», che fonda da pilastro al patto tra le forze produttive: «C'è bisogno di unità, la Repubblica è ad una stretta», rileva Occhetto nell'apertura dell'assemblea, «è affollata di parlamentari, di giornalisti, di politici, di imprenditori, di cittadini. C'è anche Nikkei, il presidente della Camera. E il capogruppo dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, nell'aprire la riunione, aveva sottolineato proprio la valenza politica e insieme istituzionale della ricostituzione del governo ombra proprio in un momento di tanta gravità per la vita del Paese. Un filo che leggerà insieme alcuni interventi seguiti alla relazione di Occhetto. Da quello di Pietro Folena che, con appassionati accenti, dirà del «grave abbandono» (ne riferiamo in altra parte del giornale) il terzo e attualissimo nodo delle riforme istituzionali.

La Sala della Regina, dove si svolge l'assemblea, è affollata di parlamentari, di giornalisti, di politici, di imprenditori, di cittadini. C'è anche Nikkei, il presidente della Camera. E il capogruppo dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, nell'aprire la riunione, aveva sottolineato proprio la valenza politica e insieme istituzionale della ricostituzione del governo ombra proprio in un momento di tanta gravità per la vita del Paese. Un filo che leggerà insieme alcuni interventi seguiti alla relazione di Occhetto. Da quello di Pietro Folena che, con appassionati accenti, dirà del «grave abbandono» (ne riferiamo in altra parte del giornale) il terzo e attualissimo nodo delle riforme istituzionali.

Occhetto punterà con molta decisione su alcuni nodi essenziali. Primo tra tutti quello della riforma della giustizia: «Una riforma del sistema non può comunque coinvolgere il livello dei trattamenti già erogati, che anzi il potere di acquisto delle pensioni va integralmente tutelato; che la crisi attuale del sistema pensionistico è tutt'altro che irreversibile; e il rapporto tra pensione

dente alla Camera) Ada Bechi che denuncia i pericoli rappresentati nel Mezzogiorno da attività non sorvegliate («È un caso che la criminalità riesploda spaventosa a due passi da Giola Tauro, dove il grande porto è privo persino di una piena solidarietà» quando quel giornale chiede la difesa del Parlamento nel momento in cui «dal ruolo istituzionale della garanzia viene invece un appello alla discriminazione rinchiusa per la libertà di stampa». All'analisi di Stefano Rodotà, che lascia perché eletto presidente del Pds, e che coglie nel nuovo governo ombra proprio uno strumento per la «più precisa definizione della identità del nuovo partito». Ma anche «una trincea di legalità». Sono parole gravi che Rodotà pronuncia riallacciandosi proprio al «drammatico paradosso» con cui Occhetto aveva chiuso la sua relazione: «Si sta logorando - osserva con esplicito rite-

mento alle turbolente sortite del capo dello Stato - l'ultima riserva di garanzia democratica. L'onere che ci assumiamo è più gravoso che nel passato, ma proprio per questo esige il massimo di impegno. E, completati con il nuovo governo ombra, tutti gli adempimenti postcongressuali, a questo impegno dobbiamo dedicarci tutti insieme».

Ora non resta che a Giulio Quercini, proporre al voto la lista dei ministri. E approvata all'unanimità, è il presidente dei deputati Pds può annunciare che il lavoro comincerà subito, «senza la nomina dei sottosegretari: il più valido supporto sono per noi i responsabili dei gruppi in seno alle commissioni parlamentari». Qualche indicazione infine sulla nuova edizione del shadow cabinet. Sette i nomi nuovi: Salvi (l'unico non parlamentare, un'eccezione per non disperdere esperienze consolidate - ave-

va detto Occhetto), Bassanini, Andriani, Schettini, Guerzoni, Argan, Anna Finocchiaro. Note quelli che non tornano: di Tortorella, Rodotà e Ada Bechi s'è detto; e inoltre Segre, Carla Barbarella, Vesentini, Scola e Cancrini (il settore che si occupa del fenomeno droga resta al partito), e Garavini che è passato a Rifondazione. I ministri sono scesi di numero per alcuni accorpamenti: le politiche comunitarie con gli esteri, l'agricoltura con le attività produttive. Qualche agenzia fornisce anche una «radiografia» del governo: con quattro esponenti della Sinistra indipendente, per il Pds ci sono dodici esponenti della maggioranza, quattro dei quali riformisti (Napolitano, Cervetti, Borghini e Pellicani), quattro della minoranza (Schettini, Argan, Finocchiaro e Grazia Zuffa) e Adalberto Minucci che si riconosceva nella mozione Bassolino.



I NUOVI INCARICHI

Presidente	Achille Occhetto
Politica estera	Giorgio Napolitano
Difesa - Protezione civile	Gianni Cervetti
Giustizia e incarico speciale per le questioni istituzionali	Cesare Salvi
Affari interni, riforma della P.A., informazione e diritti civili	Franco Bassanini
Bilancio e programmazione	Alfredo Reichlin
Finanze	Vincenzo Visco
Politica della spesa - Tesoro	Filippo Cavazzuti
Politiche industriali, attività produttive e agricoltura	Silvano Andriani
Mezzogiorno	Giacomo Schettini
Lavoro, mercato del lavoro e immigrazione	Adalberto Minucci
Istruzione	Aureliana Alberici
Università e ricerca	Luciano Guerzoni
Cultura, Beni culturali	Giulio Carlo Argan
Infrastrutture e servizi a rete	Gianfranco Borghini
Ambiente e territorio	Enrico Testa
Sanità	Giovanni Berlinguer
Affari sociali	Annamaria Finocchiaro
Incarichi speciali	Romana Bianchi
Parl. opportunità	Grazia Zuffa
Sport, politiche giovanili	Gianni Pellicani
Coordinatore	

Occhetto con Quercini e Rodotà alla presentazione del nuovo governo ombra

In ventisei schede il programma di fine legislatura

ROMA. Riforme istituzionali, risanamento della finanza pubblica, lotta alla criminalità, pluralismo dell'informazione e Unione europea sono gli assi portanti delle proposte del governo ombra per un programma di fine legislatura articolato in ventisei schede.

Istituzioni. L'idea forza di affidare ai cittadini il potere di scelta su coalizioni si articola in una profonda riforma del sistema elettorale. La maggioranza dei seggi è riservata a candidati eletti in collegi uninominali, la parte residua attribuita a candidati eletti in liste nazionali. Sono possibili coalizioni tra liste diverse. L'elettore dispone di due voti: per il candidato nel collegio uninominale, e per la lista o coalizione nazionale in cui si esprime la proposta di governo. Se nessuna lista o coalizione ottiene la maggioranza assoluta dei vo-

ti si procede a un secondo turno, e in questo caso è previsto un premio alla coalizione prevalente. Il presidente del Consiglio, eletto dal Parlamento sulla base della scelta compiuta dal corpo elettorale designa i ministri e forma un governo di legislatura. La riforma del Parlamento riguarda tanto le dimensioni delle assemblee quanto le loro funzioni: non più di quattrocento membri per l'Assemblea nazionale, titolare del rapporto fiduciario con il governo e della plenitudine delle funzioni legislative e di indirizzo; non più di duecento per la Camera delle Regioni, da eleggere contestualmente ai consigli regionali (anche su scala regionale gli elettori potranno scegliere il governo). L'attuale procedimento legislativo bicamerale è conservato solo per le leggi di revisione costituzionale, per quelle elettio-



Giorgio Napolitano con Alfredo Reichlin

rali e di delega o di principio sulla legislazione regionale. Nelle altre materie la Camera delle regioni può proporre emendamenti ai testi approvati dall'Assemblea. I decreti legge sono consentiti solo in materia fiscale, per fronteggiare calamità naturali, per la tutela della sicurezza pubbli-

ca. Alle regioni vanno date la competenza su tutte le materie non espressamente riservate allo Stato e l'autonomia di imposizione tributaria. Condizione indispensabile di ogni riforma istituzionale è però la garanzia della libertà e del pluralismo dell'informazione. Verranno presen-

tate due proposte: per un aggiornamento della legislazione antitrust; e per misure di sostegno ai media non controllati dalle attuali concentrazioni.

Finanza pubblica. Riduzione del tasso di sconto e, quindi, del costo del danaro e dei tassi d'interesse. Quindi una riforma fiscale basata sull'omnicomprensività del prelievo sul reddito (tutto il reddito, e non solo quello consumato) e su una forte riduzione delle aliquote; riduzione dell'introito di un prelievo su base patrimoniale; sulla fiscalizzazione dei contributi finanziari (la prima cosa da fare) con l'introduzione di una imposta sul valore aggiunto prodotto dalle imprese e destinato al consumo interno. Da sola, la proposta consentirebbe una riduzione di oltre dieci punti del costo del lavoro e l'abolizione della tassa sulla salute. È necessaria anche una riforma

equilibrata e graduale del sistema previdenziale che investa anche il periodo per il calcolo della pensione: «sarebbe corretto fare riferimento all'intero periodo di lavoro rivalutando opportunamente le retribuzioni passate». Nel quadro di una elevazione delle minime, va verificata la possibilità di introdurre una «pensione di cittadinanza» razionalizzando le molteplici erogazioni assistenziali oggi esistenti. Si propone anche l'istituzione di fondi di investimento dei lavoratori in cui far confluire il risparmio attualmente accantonato per le liquidazioni.

Sicurezza. Delineato un piano di interventi che parte tuttavia da un presupposto: applicare le leggi esistenti, mettendo le istituzioni pubbliche in grado di garantire l'ordine, la sicurezza, l'effettività dei diritti fondamentali dei cittadini. Con il potenziamento delle risorse e degli organici, prevista l'istituzione di cinquanta nuclei specializzati per la ricerca e la cattura dei cinquanta capimafia latitanti più pericolosi, nuove norme sugli appalti, trasformazione dell'Alto commissariato antimafia in struttura permanente di supporto alle investigazioni giudiziarie, abolizione del voto di preferenza «fattore di vero e proprio inquinamento e di compervenza del voto».

Europa. Il governo ombra assume come quadro di riferimento di tutte le proprie valutazioni e proposte la prospettiva dell'Unione europea, e intende trarre dall'impulso allo svolgimento delle due conferenze intergovernative (Unione politica e Unione economica e monetaria) le inevitabili implicazioni sul terreno delle politiche nazionali.

G.F.P.

IL VOTO AL SUD

Alle urne la «terra d'illegalità»

Il 12 maggio si vota in molti comuni, soprattutto del Sud e a Caserta, dove si ripete la consultazione per le provinciali. Al lavoro i big del partito: quello di domenica sarà un test elettorale di importanza strategica per i partiti che dal Sud devono contrastare le ambizioni leghiste. Soncaggi Dc danno 30-40 deputati al Carroccio nelle prossime politiche. Il Pds: guerra alla camorra.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

CASERTA. La Brianza del Sud. Così una volta era definita la provincia di Caserta, 800mila abitanti, per le fabbriche della Olivetti, della Italtel, dell'Alcatel, della Saint Gobain. Oggi il suo primato, anzi, i suoi primati, sono cambiati. Lo dice il Censis: penultimo posto in Italia per reddito procapite, terzo ultimo posto per mortalità infantile e per strutture sanitarie, ultimi posti per spese culturali e per asili nido, 170mila iscritti al collocamento, 10mila cassintegrati. Ma due primi posti assoluti: delitti contro la persona e contro il patrimonio. Questa è la provincia di Caserta, feudo incontrastato, finora, del sottosegretario ai Trasporti, il basista Giuseppe Santonastaso, che il potere gestisce con altre due grosse personalità della zona: Dante Cappello e Nicola Di Muro. A Caserta domenica si vota, anzi si ripete pari pari l'elezione per il rinnovo del consiglio provinciale che si è tenuta l'anno scorso. Infatti, la lista dei transfughi della Dc, la Campania dei cattolici democratici, che pure aveva raccolto 22mila voti, pari al 4,8%, conquistando due seggi, è stata recusata dal Tar prima e dal consiglio di Stato poi. Vizio di forma. Le firme necessarie per la presentazione di

una nuova lista erano state notificate in tempi diversi rispetto alla formazione dell'elenco dei candidati. Oggi si ripete tutto da capo, con le stesse persone e gli stessi simboli, e con l'esclusione della Campania. Così si rivedrà ancora una volta la falce e il martello e il vecchio Pci sulla lista, a cui faranno propaganda insieme i militanti del Pds e di Rifondazione comunista.

È un test molto significativo quello delle amministrative del 12 maggio. I partiti stanno seguendo con estrema attenzione e con lo schieramento degli stati maggiori le ultime battute della campagna elettorale nei comuni dove si vota al Sud e a Caserta. In Campania, per esempio, si stanno avvicinando Scotti, De Mita Forlani, Ingrao, Napolitano, D'Alema, Musi, Cariglia, Di Donato, forse Craxi. Perché è un test soprattutto del voto meridionale, dato che al Nord solo pochi e piccoli centri saranno chiamati alle urne. Un test, in questa fase caldissima dello scontro politico, per saggiare a consistenza dei partiti, «destinati sempre più a meridiorizzare il loro consenso. Non è un caso che l'ultimo governo sia stato imbottito di ministri e sottosegretari meridionali, più di al-

A Caserta si ripetono le consultazioni provinciali Nel feudo di Santonastaso la «resistenza» della sinistra

tre volte. Al Nord ormai c'è la marea delle leghe che monta incontinente. A piazza del Gesù per questo si vive quasi nel panico e le stime che si fanno sono catastrofiche: nelle prossime elezioni politiche 30-40 deputati sarebbero conquistati dal Carroccio soprattutto in Lombardia, ma questa volta anche con un determinante contributo del Piemonte, oltre che del Veneto. Un deputato settentrionale su tre, si dice a piazza del Gesù, sarà leghista. Ecco quindi il serrate le file di queste settimane e gli appelli contro l'astensionismo, che arrivano in modo particolare dalla Dc.

Qualche giorno fa è stato il ventinovenne figlio di Santonastaso, Mimmo, segretario provinciale della Dc, a lanciare un appello da un'emittente locale. Ma detto questo, lo scudo crociato comunque procede come un carro armato. I sondaggi sono ancora favorevoli e il consenso, costruito in quarant'anni di egemonia «monarchica», non tradirà nemmeno questa volta. Parlare di monarchia in provincia di Caserta non è un'esagerazione. Di Giuseppe Santonastaso e del figlio abbiamo detto, anche se il sottosegretario - per la quinta volta insediato al ministero dei Trasporti - tiene a ribadire di aver tentato di dissuadere con fermezza Mimmo dal seguire la sua carriera politica. Ma anche gli altri due diarchi non sono da meno. Dante Cappello, ex assessore regionale, inquisito per lo scandalo delle croci, ovvero delle autoambulanza, ha passato la mano al figlio Enzo. Nicola Di Muro ha un cognato Lamanna, in consiglio regionale e anche il figlio sta per lanciarsi nell'empireo del-

la politica provinciale.

Santonastaso e i suoi manifestano sicurezza, anche se dall'anno scorso il loro potere è stato insidiato da Cirino Pomicino e da Gava. Ma è contro il ministro del Bilancio che il sottosegretario lancia i suoi strali. «La lista della Campania», afferma Santonastaso, ancora febbricitante nel suo studio di parco Gabriella nel capoluogo - ebbe l'appoggio di Cirino Pomicino, nonostante fosse formata da gente che non volemmo accogliere nelle nostre liste perché marcata fortemente dalla camorra». Un affondo micidiale contro un temuto avversario interno che la dice lunga sull'intreccio elettorale-politico-affaristico che la vicenda delle elezioni invalidate continua a rivestire per la Dc. Oggi, infatti, a Caserta ci sono a spasso ventiduemila voti che vanno recuperati e a cui punta Santonastaso, rivestendo il ruolo del censore di ogni malfare, ma minimizzando il ruolo della criminalità organizzata. Così, parlando di camorra nella «terra d'illegalità», come la commissione Antimafia ha definito il Casertano, il sottosegretario tende a relegare il fenomeno - «che è antico ed è sempre esistito» - alla zona dell'Aversano e del Iroale, senza precisare che proprio nell'Aversano risiede un terzo della popolazione della provincia.

Santonastaso, del resto, aveva già gridato contro la camorra a Sessa Aurunca, città di cui è commissario politico. Un altro dovuto dopo l'accusa dell'ex vescovo Nogarò, oggi a capo della diocesi di Caserta. Una scelta di «pulizia», che non nasce comunque a diradare la cappa melifica che la camorra ha imposto ovunque. Un solo esempio su tutto: la ditta Agaz-

zi-Romano, addetta ai rifiuti e alle pulizie, sequestrata dai magistrati per sospetti rapporti con il clan dei Nuvoletta, ha vinto gli appalti per la pulizia del municipio e perfino del tribunale di S. Maria Capua Vetere. Per non dire del lungo elenco di vicessindaci de inquisiti o arrestati perché collusi con il clan locale. Nel 1990, su 38 candidati inquisiti, 20 furono eletti nei consigli comunali.

«Qui non succede niente senza passare da Santonastaso», commenta il segretario della federazione pds Lorenzo Diana. Un potere, quello del sottosegretario, difficilmente scalfibile, se anche il Psi, ormai saldamente in mano ai seguaci di Di Donato, dopo un braccio di ferro con i rivali di Conte, ha difficoltà a imporsi. Per le forze di sinistra gli spazi sono ridotti. Ma alla Provincia 18 consiglieri su 36 sono dello schieramento laico e di sinistra. E il Pds punta su queste cifre per rilanciare ai socialisti una proposta di alternativa che tenti di spezzare il blocco democristiano. E per rilanciare la centralità dei diritti dei cittadini, mortificati e negletti in una realtà che pure, anche economicamente e produttivamente, non ha perso le sue chance di rilancio e di ripresa.

I movimenti di opposizione - conclude Diana - al Sud sono deboli, tanto più quando c'è lo strapotere camorristico, che non è più un problema di ordine pubblico, ma è ormai un vero sistema di potere. Tuttavia il Pds, per quest'ultima tornata ancora Pci insieme a Rifondazione comunista, ce la sta mettendo tutta, perché la posta in gioco non è solo la tenuta del partito, ma la tenuta degli spazi di democrazia.

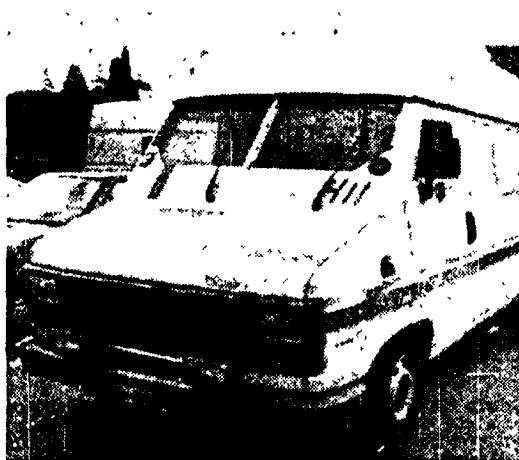
OGGI ALLE ORE 20.30
SU RAIDUE

OCCHETTO

A TRIBUNA POLITICA

Assaltato furgone «Sicurpol» sull'A1 a Barberino di Mugello
Banditi mascherati fermano il blindato: ferito l'autista

I malviventi portano via 120 barre del prezioso metallo
La polizia li insegue ma trova solo un'auto bruciata



Il furgone rapinato

Falsi finanzieri rapinano 4 miliardi in lingotti d'oro

Rapinati 250 chili d'oro per un valore di circa 4 miliardi. Il colpo è stato messo a segno, all'alba di ieri, da falsi finanzieri sull'Autostrada del Sole tra Barberino di Mugello e l'area di servizio di Aglio. I malviventi hanno assaltato un furgone della «Sicurpol» di Arezzo che portava il prezioso carico a Vicenza. Ferita una guardia giurata. L'auto dei banditi è stata ritrovata, incendiata, a Carpi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

BARBERINO DI MUGELLO. (P) Li hanno seguiti a lungo, sull'Autostrada del Sole. Poi, all'alba di ieri, tra Barberino di Mugello e l'area di servizio di Aglio, i malviventi hanno assaltato un furgone della «Sicurpol» di Arezzo che portava il prezioso carico a Vicenza. Ferita una guardia giurata. L'auto dei banditi è stata ritrovata, incendiata, a Carpi.

Una prima ricostruzione è stata fatta attraverso le dichiarazioni, rilasciate ai funzionari della squadra mobile fiorentina, dai due uomini rapinati. Giovanni Cocci, 26 anni, di Cortona, autista, che ha riportato una ferita giudicata guaribile in ventuno giorni e Alessandro Albani, 24 anni, di Sinalunga, dipendente della ditta «Sicurpol» di Arezzo, incaricata del trasporto dell'oro a una azienda di Vicenza, sono stati interrogati a lungo. Erano partiti da Arezzo poco prima delle 5. Le guardie a bordo del furgone durante il tragitto avevano chiamato via radio la propria ditta per segnalare la presenza di due auto, una Bmw targata Ancona e una Saab con targa di Siena. Alle 5,45 dopo aver superato Barberino di Mugello, in prossimità dell'area di servizio di Aglio, venivano affiancati da una Bmw con il lampeggiatore azzurro,

come quello della polizia. Il furgone si fermava e dall'auto scendeva un uomo in divisa di finanziere. Chiedeva i documenti all'autista del furgone. Cocci li mostrava attraverso lo spioncino. Il falso finanziere infilava la pistola nel bochetto del blindato e poi un fucile a canne mozzie impugnato da un altro bandito. «Io l'ho afferrato - dirà Cocci dopo le cure che gli sono state prestate al Cto di Firenze - ed è partito il colpo». Poi il tutto si è fatto confuso. Probabilmente altri due uomini armati di pistola sono apparsi sulla scena. Ma, dirà ancora Cocci: «Io ho visto una sola auto con due uomini a bordo». Dai gesti, dalle minacce dei banditi, gli uomini della scorta si sono resi conto che non sarebbero usciti vivi se non si fossero arresi. I lingotti d'oro e la valigetta, dei quali i banditi erano a conoscenza, visto che l'hanno richiesta esplicitamente, venivano caricati sulla Saab. Poi una agomata e le due auto partivano a tutta velocità in direzione nord. Scattava l'allarme. La Bmw, probabilmente usata come «volca», veniva intercettata da una volante. Stuggiva, temporaneamente, all'inseguimento sfondando la barriera del casello autostradale e veniva poi trovata, incendiata, nei pressi di Ganaceto, un paesino tra Carpi e Modena.

AREZZO. L'oro è un affare. Per chi lo lavora, per chi lo vende, per chi lo trasporta, per chi lo ruba. È un affare quindi per le imprese produttrici e commerciali ma anche per un'altra serie di soggetti economici. Le banche, attraverso di esse passa una discreta parte dell'oro, soprattutto quello in prestito d'uso. I banchi metallici, società private (100 in Italia, una decina ad Arezzo) che provvedono all'acquisto e alla vendita dell'oro. Le ditte di trasporto: ad Arezzo sono almeno una decina specializzate nel trasferire metalli preziosi. E poi non dimentichiamo le compagnie di assicurazioni, «appoggio» insostituibile delle agenzie di trasporto, forse più delle pistole dei loro agenti.

La Securpol, vittima della rapina di ieri, è un'azienda con 120 dipendenti e con sedi ad Arezzo, Grosseto, Livorno, Terni, Roma, Viterbo. Una buona parte del suo fatturato viene proprio dal trasporto di metalli preziosi. Non disdegna anche i contanti: e pure qui la fortuna non la sta aiutando molto. Due settimane fa un suo furgone fu rapinato in Autosole degli incassi degli autogrill: il bottino fu di quasi due miliardi.

I sistemi di sicurezza della Securpol sono quelli ormai consueti: ponti radio e telefonici. Il mezzo in movimento de-

Grandi affari per tutti col «metallo» non fatturato

DAL CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

ve chiamare almeno ogni mezz'ora la centrale operativa. Se questo non accade gli uffici tentano di mettersi in contatto con l'unità mobile. In caso di mancato collegamento scatta l'allarme a polizia e carabinieri. Alcune ditte di trasporto di preziosi dispongono di ponti radio che coprono tutto il territorio servito dai propri mezzi. In modo particolare il tratto Milano-Arezzo.

Il lavoro di queste società è cresciuto enormemente negli ultimi tempi. Sta infatti progressivamente scomparendo il vecchio viaggiatore. Figura isolata, facilmente individuabile e facilmente raggiungibile. A poco servivano l'utilizzazione del treno invece che dell'auto o la segnalazione alla polizia dei propri spostamenti. Il continuo incremento delle rapine a questo «cassaforte umano» ha indotto le aziende a rivolgersi al-

le società specializzate. Il servizio offerto è rapido ed economico. E, quando va bene, sicuro. Entro le sei del pomeriggio si può consegnare ad una ditta un chilo d'oro lavorato, pagare la modica cifra di 30 o 35.000 lire e alle 9 della mattina successiva il pacchetto è già a destinazione a Milano. La ditta non serve ovviamente solo un cliente per volta. Alla sera viene fatto il giro e la quantità d'oro che fa ingresso in autostrada sul furgone blindato è sempre rilevante. Quella di ieri era di 265 chili e sarebbe stato di più se il furgone avesse potuto fare le altre tappe in programma prima della consegna.

Il lavoro per i rapinatori si è quindi complicato. Assaltare un automezzo con uomini armati è più arduo che scappare un incauto viaggiatore. Ma il risultato finale è più interessante, essendoci più oro disponibile. E la sua collocazione non è un problema. Finisce, assolutamente non identificabile, nella massa di oro «nero» circolante in Italia. Questo costa, almeno ad Arezzo, 400 o 500 lire in più al grammo di quello regolarmente fatturato. Serve però per accentrare quella clientela che di lui non vuol nemmeno sentir parlare e che minaccia, con una concorrenza al ribasso, la parte sana del settore.

Strage di Peteano Condannati i tre depistatori

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Tre condanne, ma tre condanne a metà, per gli uomini dei carabinieri accusati di aver depistato l'inchiesta sulla strage di Peteano. Tre anni e dieci mesi per il generale Dino Mingarelli ed il colonnello Antonino Chirico, tre anni e un mese per il maresciallo Giuseppe Napoli. Sono state concesse le attenuanti generiche. La pena è comunque interamente condonata. La sentenza emessa ieri pomeriggio dalla corte d'assise d'appello di Venezia è stata letta dal presidente Michele Curto dopo una camera di consiglio relativamente breve, circa 8 ore. Mingarelli, Chirico e Napoli sono stati riconosciuti colpevoli di falso e soppressione di atti. Sono stati invece assolti dall'accusa di calunnia nei confronti dei sei goriziani, perché sotto processo per la strage sulla base di prove inesistenti. Per i giudici, «il fatto non costituisce reato». In base alle stesse accuse gli uomini dell'Arma erano stati condannati in primo grado ad oltre 10 anni. In appello era arrivata l'assoluzione piena, annullata però dalla Cassazione che aveva ordinato il nuovo processo. Ordine degli imputati era presentato alla lettura della sentenza, giudicata «equilibrata» dal sostituto pg. Remo Smitti. Hanno annunciato ricorso in Cassazione, invece, sia i difensori che le parti civili.

La strage di Peteano risale al 31 maggio 1972, diciannove anni fa. Nella località friulana una pattuglia di carabinieri era attirata da una telefonata-trappola presso una Fiat 500 bianca abbandonata, col parabrezza forato da colpi di proiettile. Appena i militi tentarono di aprirla l'auto esplose, dilaniando tre uomini. L'inchiesta fu subito assunta in proprio dal allora colonnello Mingarelli, comandante della legione Cc di Udine, coadiuvato dal capitano Chirico e dal maresciallo Napoli. Mingarelli indirizzò le indagini nelle più svariate direzioni - pista rossa, pista gialla - della delinquenza comune - tranne che verso i veri autori della strage. «Li aveva» a due passi, in piena evidenza: erano gli uomini della cellula ordinovista friulana guidata da Carlo Cicutini e Vincenzo Vinciguerra (i due, nel frattempo, sono stati condannati in via definitiva all'ergastolo). Poco dopo la strage, la svolta avrebbe potuto comunque fornirla un tentativo di dirottamento all'aeroporto di Montebelluna. Un ordigno, igno Boccaccio, era stato ucciso durante l'azione. Aveva con sé la cal-

Tutti testi a difesa; il primo sarà l'on. Salvo Lima. Ennesimo memoriale di don Vito Palermo, al processo contro Ciancimino una sfilata di ex sindaci democristiani

Con il consenso del Pm Guido lo Forte e dell'avv. Pietro Milio della parte civile, ieri mattina, la corte della Vª sezione del tribunale di Palermo, dopo una breve camera di consiglio, ha accolto la richiesta dei difensori di Vito Ciancimino di chiamare a deporre una mezza dozzina di ex sindaci dc. Il più noto è Salvo Lima. Ciancimino ha poi letto una dichiarazione: si considera vittima di un giudizio sommario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Anche questa volta la bomba ad orologeria ha fatto cilecca. Ciancimino resta sempre con la miccia in mano, sposta all'infinito le lancette del timer delle sue rivelazioni clamorose, promette o minaccia, ma non mantiene. Cosa ci sia dentro la sua santabarbara lo sa soltanto lui. E, naturalmente, i personaggi politici palermitani che in quarant'anni gli sono stati più vicini.

Insomma un'infinita partita scacchi fra esponenti del potere politico che però, ogni tanto, si arricchisce di improvvisi colpi di scena. Quello di ieri, ad esempio: la corte pre-

palpabili, anzi impalpabilissimi. Ciancimino, invece, vuole che Lima venga a deporre al proprio processo in cui è chiamato a rispondere dell'appartenenza a Cosa Nostra. Spera che Lima gli dia una mano nella sua autodifesa? O gli etemi alleati col trascorrere del tempo sono diventati duellanti? Ad un giornalista che durante una pausa dell'udienza gli chiedeva come fosse tecnicamente possibile l'audizione di un parlamentare europeo Ciancimino, riferendosi a Lima, ha replicato beffardo: «Perché ha perduto i diritti civili? Se li ha perduti non potrà venire a deporre...». Battuta, questa, che sembra annunciare per il 6 giugno scintille e colpi di sciabola: non ci sarà infatti solo Lima.

La corte ha disposto anche l'audizione di Bevilacqua, Marchello, Martellucci, Scoma, tutti ex sindaci dc di Palermo che Ciancimino, a vario titolo, ha chiamato nella speranza di convincere la corte della sua estraneità. «Burattinaio? Io solo?», «Burattinaio»

Anche quando ero in carcere. Negli ultimi tempi Ciancimino ha insistito spesso su questo fatto, quasi a volersi scollare di dosso responsabilità troppo grandi per un uomo solo. Vuole allargare fin dove può il cerchio delle responsabilità, vuole trovarsi in buona compagnia, sapendo che i sindaci dc, prima e dopo di lui, sono stati in qualche misura interni a quel sistema di potere del quale oggi lui viene definito l'unico grande dominus.

Ma se da un lato si prepara a tempi lunghi, «don» Vito, accusato dai pentiti di essere il referente politico organico del clan mafioso dei corleonesi, non rinuncia a giocare qualche carta (niente di nuovo) contro il sistema della giustizia italiana. È il suo ennesimo memoriale. Si legge che Ciancimino non viene considerato un «presunto innocente bensì un colpevole certo, come nella dittatura staliniana o nelle società tribali». Che la commissione antimafia lo ha «precessato» senza nemmeno averlo ascoltato. (Dimentica di dire che quando l'Antima-

fia manifestò la sua disponibilità lui pose condizioni inaccettabili). Spara a zero contro al requisitoria della Procura sui delitti politici (La Torre, Mattarella, Reina) che lo chiama in causa come «portatore di interessi mafiosi» senza che lui sia imputato. Si richiama al ministro Vassalli del quale condivide il richiamo autorevole, ad una giustizia che abbia a cuore i diritti dell'imputato. Si dice contento di essere finito al vaglio di giudici liberi e indipendenti, sottintendendo di aver fatto i toni, finora, con magistrati che tutto erano tranne che liberi e indipendenti.

Scamotage formali in vista del giorno in cui arriverà finalmente l'ora x delle sue (clamorose) rivelazioni? Si vedrà. L'udienza di ieri finisce qui. Ultimo particolare curioso: il costruttore Rosario Spatola è già uscito dal processo. Gli americani - che lo avevano recentemente estradato in Italia per espriare una condanna per mafia - non consentono la sua incriminazione per reati di corruzione.

Il «miracolo» della liquefazione si è fatto attendere per due giorni San Gennaro «punisce» i napoletani

Dopo due giorni di attesa, ieri il sangue di S. Gennaro si è sciolto. Il ritardo ha fatto trarre presagi funesti: il sangue non si sciolse nel '76, e pochi giorni dopo il Friuli venne sconvolto dal terremoto. Il «miracolo» non avvenne però anche nel '44, nel '54 e nel '67 e ritardò nell'88, quando il Napoli perse uno scudetto già vinto, e qualcuno vi lesse un «prodigio» nefasto di un santo particolarmente tifoso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. San Gennaro dev'essere un santo tifoso. Nei 1988, infatti, il sangue del patrono del capoluogo campano si sciolse con due giorni di ritardo, e il Napoli perse uno scudetto già vinto. Anche nel 1980 il «miracolo» avvenne con due giorni di ritardo, e in quell'anno, il 23 novembre, ci fu il violentissimo terremoto che sconvolse la Campania e la Basilicata.

La liquefazione del sangue di San Gennaro avviene regolarmente due volte all'anno, a

liquefanno a Napoli e in Campania, ma nessuno, eccetto forse Santa Patrizia, ha raggiunto la notorietà del patrono della città partenopea.

Il miracolo di maggio è l'unico che avviene «in trasferta»: la teca viene portata in processione fino a Santa Chiara e con il patrono sfilano, lungo la strada che ricalca uno degli antichi cardini della città, alcuni dei ben cinquantatré compatroni della metropoli a ricordo della traslazione della reliquia dall'agro maritano.

La teca viene esposta nella basilica di Santa Chiara e poi a sera ritorna in cattedrale dove, se il miracolo non è avvenuto, resta esposta per otto giorni. Le altre liquefazioni sono tutte «casalinghe», e avvengono nel Duomo.

Il presagio viene tratto non solo dal mancato scioglimento della reliquia, ma anche da come si presenta il sangue contenuto nella teca. Una li-

quefazione parziale, con grumi o con globi, serve a trarre auspici buoni o cattivi a seconda delle interpretazioni. Anche l'immediata liquefazione è un'occasione per interpretare il futuro, ma in questo caso l'auspicio è sempre favorevole.

Nel 1944, il 6 maggio, non avvenne il miracolo, e qualcuno ora lo collega all'esplosione della prima atomica a Hiroshima il successivo 6 agosto; nel 1940, quando scoppiò la guerra, la reliquia presentava un grande globo; nel 1945, invece, a guerra finita per l'Italia, ancora in corso nel resto del mondo, il 5 maggio il sangue si sciolse in appena 11 minuti. Questo per quanto riguarda i «miracoli» del mese di maggio.

Le liquefazioni «straordinarie» avvengono quando la teca viene esposta al pubblico, ma nell'ultimo decennio il fenomeno si è verificato solo il 16 dicembre dell'84. Nel settem-

bre del 1983 e del 1985 e nel maggio dell'84 il sangue venne invece trovato già sciolto al momento dello scoprimento della teca.

C'è chi sostiene che il ritardo del miracolo potrebbe essere collegato ai disastri in Bangladesh, alla tragedia dei curdi, ai massacri della malavita, che bastano e avanzano, per chi crede in queste predizioni, a giustificare abbondantemente il ritardo con cui la liquefazione è avvenuta. Qualcuno, però, afferma che il «santo» è anche un po' arrabbiato con i fedeli, e ha voluto «punirli» ritardando il miracolo: per due giorni non c'è stata molta gente a Santa Chiara e nella cappella del Duomo. L'eco che sta avendo il «mancato miracolo» certo aumenterà l'attenzione: un po' di pubblicità non guasta, come insegna la campagna della Chiesa sull'8 per mille da versare con la dichiarazione dei redditi.

LETTERE

Protagonismo, malattia infantile del presidenzialismo

Caro direttore, più di una volta il Capo dello Stato ha voluto ribadire di essere il Presidente di tutti gli italiani; pure il suo comportamento troppe volte ha contraddetto questa affermazione di principio.

L'ha contraddetta ogni qual volta giornalisti, uomini politici, intellettuali, magistrati, hanno ritenuto di esercitare un loro diritto intervenendo su fatti delicati e rilevanti che attengono al dibattito politico, sociale, culturale, istituzionale del nostro Paese: ogni voce contraria è stata considerata nei migliori dei casi un atto inguardo; in altri casi si è arrivati a chiedere provvedimenti disciplinari, o si è gridato al complotto contro il Capo dello Stato.

Le manifestazioni di insoddisfazione sono andate accrescendo fino ad apparire smania di protagonismo, investendo pezzi importanti dello Stato e delle sue istituzioni. La politica spettacolo ha preso il sopravvento sulla misura e il senso di responsabilità: è la gonfiatura della propria immagine. I dissensi, li distinguo non sono graditi.

Quanto vi sia di protagonismo in tutto ciò e quanto, invece, appartenga a un progetto di riformulazione della nostra democrazia in senso restrittivo, è difficile dire. Certo è che se il proponente, da più parti ventilato, è quello di un presidenzialismo forte, a me pare che queste premesse finisca disastrose.

Renato Tronconi, Milano

Solo nelle mani del suo popolo è la salvezza del Mezzogiorno

Caro direttore, un articolo di Laura Maragnani su *Fanorama* del 14.4, intitolato «Malavita o Camorra?», mi ha lasciato profondamente avvilito perché descrive questa mia città con crudo e totale realismo; e se senso di offesa e indignazione vi è in me, è piuttosto nei confronti di chi, non con le parole ma con i fatti (dagli omicidi alle speculazioni, dai clientelismi agli sprechi) ha determinato quella realtà.

I rappresentanti dell'opposizione hanno sempre manifestato la gravità della situazione alla Commissione antimafia che per tre volte si è interessata di Casal di Principe. Ma, nonostante queste iniziative di denuncia, nulla è successo; anzi, sotto alcuni aspetti la situazione è peggiorata. Lo Stato, nelle sue varie articolazioni, ha sempre più dato la sensazione di essere sordo alle richieste di aiuto che venivano da questa città (come del resto da molte altre del Mezzogiorno), e anzi è sembrato aver rinunciato definitivamente a questo territorio, abbandonandolo completamente nelle mani di un esercito occupante.

La sensazione che si avverte qui, spero sbagliata, è che ancora oggi il sentimento dominante dell'opinione pubblica nazionale, nei confronti degli oltre mille morti ammassati ogni anno nel Mezzogiorno, non sia la solidarietà nei confronti di questo popolo oppresso, ma solo paura e forse condanna dell'intero popolo meridionale, indistintamente «colpevole» di una sorta di imbarazzo dell'Italia nei confronti dell'Europa.

Tutto ciò non vuol essere il solito atteggiamento vittimistico e giustificazionista di un cittadino meridionale. Sono perfettamente convinto che il popolo meridionale, con i suoi gruppi dirigenti, porta su di sé buona parte della responsabilità della situazione che oggi si trova a vivere; come sono convinto che solo nelle sue mani è il suo futuro e la possibilità di cambiare.

Renato Natale, Casal di Principe (Caserta)

Con le preferenze multiple il voto non è più segreto

Caro direttore, siccome i socialisti stanno facendo correre la voce che il prossimo referendum (indetto per ridurre a una sola le preferenze che si possono dare volando) sarà solo una perdita di tempo, voglio rammentare che mi è successo qualche anno fa in occasione di uno scrutinio elettorale.

Per una ragione che non ricordo, quel lunedì ero libero dal lavoro e ne ho approfittato per levarmi la curiosità di vedere come funziona uno scrutinio. Infatti la legge dà diritto agli elettori di assistervi, ciascuno nel seggio dove ha votato.

Bisogna sapere che il giorno prima mia moglie non solo mi aveva detto che avrebbe votato, anche lei come me, per il Pci, ma mi aveva anche preannunciato le preferenze che di testa sua aveva prescelto.

Dunque il pomeriggio del lunedì vado là, e sento il presidente del seggio che annuncia, scheda per scheda, il voto espresso e le preferenze. A un certo punto, dopo un voto al Pci, sento elencare proprio le preferenze scelte da mia moglie. Passano tutte le altre schede, e quelle non si ripetono più.

Dunque io ho avuto la certezza che mia moglie mi aveva detto la verità. E questo poteva essere una bella cosa. Ma contemporaneamente ho avuto l'intuizione di una cosa ben più grave: che cioè con questo sistema delle preferenze multiple il voto non è più segreto.

Basta infatti un po' di organizzazione e si può andare da un elettore e imporgli, con minacce o con promesse, il voto per una lista purché accompagnato da una particolare combinazione di preferenze. Magan a un elettore facendo anticipare i numeri alti a quelli bassi e viceversa; a un altro facendo scrivere in cifre, e un altro in lettere e così via. O combinando tutte queste cose insieme.

Le possibilità di combinazione sono altissime, e si può essere certi che ciascuna uscirà dalle urne una sola volta per seggio.

Poi, basta andare ad assi-

Citterich sul servizio bloccato da Vespa

Caro direttore, una precisazione sulla lettera di Bruno Vespa a *La Repubblica* e all'Unità domenica 5 maggio. Il direttore del Tg1 afferma che lo sarei stato testimone del fatto che egli ha «bilocato» la mia intervista all'on. Mario Segni «prima di averla vista». Preciso che non sono stato testimone di quel fatto. Prendendo atto del provvedimento del direttore del Tg1 di non trasmettere il mio servizio, ho scritto che speravo che quella decisione fosse stata presa «dopo attento esame e tenendo conto del carattere della Rai che è servizio pubblico». È il direttore del Tg1 che ora afferma di aver bloccato il servizio senza averlo visto.

Vittorio Citterich, Roma

In balia dei boss



Vie centralissime simili a scorci di scorticata periferia
Cumuli di immondizia, case sbarrate, un inquietante silenzio
L'unica novità sono i posti di blocco di polizia e carabinieri
«Non chiedete a noi la spiegazione di quello che succede qua»

Paura a Taurianova: nessuno ha visto

«Perché vi scandalizzate? Parlate di Bologna, di Rimini...»

Dopo la strage, a Taurianova il silenzio, la reticenza, la paura di sempre. Tra le strade sconnesse, tra i mille segni della cronica incuria, l'unica visibile novità sono i posti di blocco del paese presidati, armi in pugno, da carabinieri e polizia. Dall'Ospedale civico, dove era ricoverato, il figlio di Giuseppe Grimaldi è stato trasportato in luogo segreto per paura delle canne mozzate in corsia.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

TAURIANOVA. La casa del Testimone Oculare sta in via Diaz, una strada dal nome importante, ma sdrucita e sporca, marciapiedi sconnessi e due all di edifici malconci tra panni stesi e mucchi di spazzatura.

Si chiama Vincenzo Arcuri, anni 46, è il barbiere nella cui bottega in via Principessa di Piemonte giovedì 2 Rocco Zagari è stato ucciso. Il principio della bestiale mattanza. Vincenzo Arcuri da quel giorno non esce più da casa, la barberia è serrata. Gli occhi cerchiati, pallidi, le mani che tremano: «La notte non dormo, ho sempre davanti agli occhi quella scena terribile, di andare al negozio non me la sento».

Racconta, lo sguardo smarrito: «Verso le 15, nella bottega sono solo, sto ultimando i capelli a un cliente, e seduto in attesa del suo turno c'è Rocco Zagari, sta leggendo il giornale. Lo conosco da anni... A un tratto, la sparatoria. Mi sono buttato a terra. Tutto è durato pochi attimi. L'hanno portato via già morto».

Invisibile Taurianova. Nel nostro macabro pellegrinaggio sui luoghi dove la bestiale lupara ha scandito quattro volte in un solo giorno il suo implacabile orologio di morte, questo paese di 16 mila anime si svela, strada dopo strada, come un circoscritto contenitore di tutto ciò che è l'esatto contrario di un insediamento civile.

Vi disastate, marciapiedi ridotti a ciarpane, mucchi di immondizia persino a ridosso del municipio e dei giardini pubblici, un centro cadente di abitazioni malconce e una periferia caotica, a pezzi, dalle bottegucce infime e dalle case da baracconi. Col poco verde, anch'esso «mangiato» dalla polvere e dalla cronica decadenza.

Come direbbero i bambini di Spierino che io me la covo, qui è tutto «garupato», persino la chiesa, persino il monumento ai caduti e il palazzo del comune, niente di

decente, ben messo, gentile ti colpisce l'occhio. E l'unica cosa azzurra che spicca è la pubblicità del melano.

E griglia - sconnessa e sporca è ovvio - anche la via della mattanza numero quattro, via Roma, dove nel negozio di elettrodomestici tutt'altro che lussuoso Rocco La Ficcar vendeva bombole del gas prima di essere trucidato. Alle 20,15 stava ritirando i giornali, ho sentito la macchina e poi un colpo, seguito da altri a raffica - dice la signora della tabaccheria adiacente - ci siamo barricati dentro lo e mio marito, terrorizzati. Ho cominciato a tremare, e ancora non ho smesso».

Continua ad essere terrorizzata, ma non ha speranze: «È che qui lo Stato è assente del tutto. Vede quei mucchi di spazzatura, sono lì da dieci giorni, lo sente il fetore?». Sembra uno scorcio di scorticata periferia anche la cosiddetta centralissima via Solferino, dove sono stati assassinati i due fratelli Grimaldi, il luogo maledetto della testa tagliata e poi ridotta a scempio.

«La testa era proprio qui vede, era già transennata quando sono arrivato io» dice uno. Due negozi affiancati, quattro saracinesche chiuse, un cartello appiccicato con lo scotch recita «chiuso per lutto».

A tre giorni dall'eccidio, non si trova più nessuno «che ha visto». Il marocchino che vende occhiali e orologi proprio lì accanto dice che lui «c'è solo di mattina; la donna della bottega alimentare si ritrae seccata: «Noi ci siamo chiusi dentro, che ne so degli altri; e don Peppino Brancati del panificio a due metri di distanza taglia corto: «Noi dobbiamo farci i fatti nostri, lei mi capisce».

I posti di blocco di polizia e carabinieri dentro Taurianova sono almeno sei o sette. Ce n'è uno anche in via Madonna Addolorata, davanti alla casa di Giuseppe Grimaldi, dove il commando

in divisa ha fatto irruzione, sparando sui due figli del commerciante assassinato. Un drappo viola dalle frange dorate appeso alla facciata come uno stendardo segnala il lutto. Arriva gente - parenti, amici - per le esequie di quell'uomo il cui funerale non può essere celebrato «per ragioni di ordine pubblico». Non vogliono vedere nessuno, vogliono essere lasciati in pace.

Silenzio, case sbarrate, finestre vuote di sparse palazzine ancora incomplete; la vita, dopo l'animale esplosione di violenza, c'è anche qui continua. No, dicono, la gente non si chiude in casa, si vive come sempre, si vive come il solito.

E come il solito, la reticenza marcesce sotto la polvere e la decrepitezza di sempre.

Molti voltano la testa dall'altra parte, e parole di pietà non ci è ancora capitato di sentirle. «Il 4 maggio veniva a mancare all'affetto dei suoi cari La Ficcar Rocco», gli stessi familiari hanno affisso sui muri manifesti a lutto dove non si denuncia e non si condanna ma si rimuove, si tace e basta.

Ombre mortali intorno. Dall'Ospedale civico - ovviamente cadente e sbrindellato come si conviene - dove è ricoverato, i carabinieri hanno preferito prelevare e far sparire in luogo segreto il giovane figlio di Giuseppe Grimaldi sopravvissuto all'assalto in casa. Le canne mozzate in corsia infatti non sarebbero una novità.

Rancore, rivalsa, frustrazione, animosità collettiva. Ciò che si raccoglie in questo

primo giro dà qualche brivido. Imputato numero uno lo Stato. I criminali venuti dal buio sembrano qui un pericolo meno incombente e tragico di quello Stato ostile e lontano. Gli anziani che parlano un dialetto pressoché incomprensibile, riescono però a far capire una cosa sola: che sono sempre stati trattati da cani.

Sulla poltroncina in similitudine nell'anticamera del sindaco, dove aspettiamo, parole e commenti a voce alta non si risparmiano. «La spiegazione di ciò che succede qua non potete chiederla a noi, ma a quelli di Roma», dice il vigile piccolo e magro. E il consigliere dc gli dà man forte.

Dopo lo Stato, il Nord. «Ci criminalizzate, vi scandalizzate di noi. Ma perché non parlate di Bologna, di Rimini,

della droga di Milano e Roma?».

La prostrazione sociale, il senso di sentirsi di categoria B, è un altro motivo di astiosa sottolineatura. «E quei vostri redditi, lassù al Nord, che nemmeno lontanamente sono paragonabili ai nostri?».

Il lavoro non c'è, i giovani non in grandissima parte disoccupati, l'aggregazione sociale è nulla.

Don Alfonso Franco, arciprete del rione latinoli dal 1967, la violenza l'ha vista crescere sotto gli occhi. «Hanno fatto balenare, i media e la tv, una vita, una ricchezza, un progresso che dalle nostre parti non ci sono mai stati. E c'è chi allora ha deciso di pretendersi con ogni mezzo, anche allungando le mani sul denaro facile, quello sporco».

In questo quadro drammatico è arrivata in Calabria la Commissione antimafia guidata dal senatore Gerardo Chiaromonte. Chiaromonte, che negli ultimi due anni ha girato accuratamente la regione incontrando decine di magistrati, sindaci, operatori economici, è apparso preoccupato e sdegnato. Alle domande dei giornalisti ha contrapposto un giudizio secco: «Ho l'impressione che combattiamo un avversario spietato utilizzando le spade di latta. Giudizi duri, ma con la netta esclusione della richiesta di leggi speciali, sono venuti da tutti i componenti della commissione (c'erano, tra gli altri, Mancini, Cabras, Vetere, Tripodi). La commissione, ha detto Chiaromonte, incontrerà dopodomani il ministro dell'Interno: «Gli diremo che vanno affrontati i nodi di fondo sociali, economici, di trasformazione di questa società. Ma che intanto bisogna garantire da subito il rispetto della legge».

Mentre l'Antimafia incontra le autorità ed i magistrati di Crotona, a Reggio è piombato Domenico Sica per un inventario dei problemi che quest'oggi dovrebbero essere discussi in un vertice romano con il ministro Scotti ed i prefetti calabresi. Sica, che dopo un incontro in prefettura s'è recato a Palmi, non ha rilasciato dichiarazioni se si esclude un riconoscimento sull'attività positiva della Procura di Palmi. Agostino Cordova, che quella procura dirige, s'è limitato ad un commento laconico, ma durissimo: «Da tre anni ripeto inutilmente che nella Piana di Gioia Tauro il controllo del territorio ce l'ha la mafia. Quel che succede in questi giorni è una prova. Ma ci si allarma per questa situazione solo ciclicamente quando avvengono fatti clamorosi».

Seppure a Palmi è trapelato un particolare inquietante: un rapporto dei carabinieri l'ago-

sto scorso aveva indicato tutti i protagonisti della guerra esplosa in queste ore a Taurianova, ma i 20 provvedimenti di soggiorno obbligato per boss e gregari sono stati in seguito annullati dalla magistratura. Martelli, da Roma, ha annunciato un'ispezione sul tribunale di Palmi.

A negare l'esistenza di una emergenza improvvisa per ipotizzare invece un lungo ed antico disinteresse, anche le dichiarazioni di Carlo Macri, per anni sostituto procuratore a Locri: «Qui c'è un'emergenza che dura ormai da 15 anni. Il fatto vero è che negli ultimi 5-6 anni il fenomeno mafia ha assunto questi toni e queste modalità. La testa tagliata di Taurianova suscita magari curiosità dal punto di vista emotivo. Ma non si tratta di un'eccezionalità. Non è un fatto nuovo. Ci sono dei fenomeni che durano da tempo ed ai quali non si può far fronte con provvedimenti eccezionali. Servono misure, queste sì eccezionali, per rafforzare le strutture giudiziarie anche con modifiche legislative, ma non nel senso della linea dura. Servono - ha concluso Macri - misure per rendere più agevoli le indagini per i reati di tipo associativo, oggi impossibili, ed una speciale qualificazione degli organi della polizia giudiziaria a tutti i livelli».

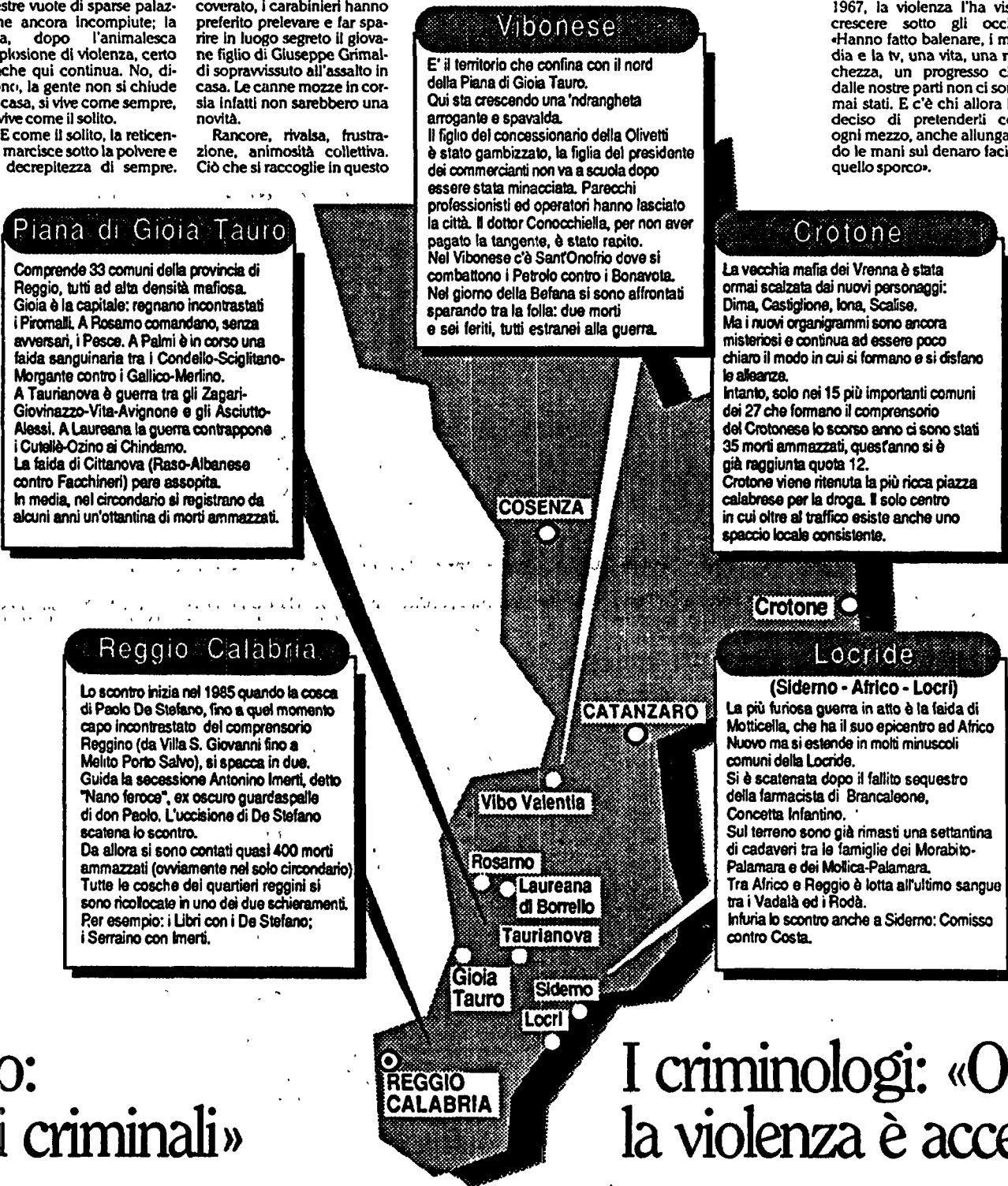
A dar man forte a Cordova e Macri, ci ha pensato il procuratore di Crotona, Elio Costa: «Non sono le modalità di un omicidio, su cui molto si è detto e scritto, che debbono sconvolgere: è la nuova esplosione di violenza che sta devastando il nostro territorio che va contrastata mentre le forze dell'ordine non pare che abbiano i mezzi necessari per farlo».

E mentre si susseguono vertici e dichiarazioni, tre parlamentari calabresi del Pds - Lavorato, Ciconte e Samà - dopo aver definito «grottesco» il diluvio di iniziative tradizionali (vertici e dichiarazioni), chiedono con una interrogazione ad Andreotti: a) se si intende o meno sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova eletto, come dimostrano i più recenti fatti col contributo della mafia; b) una rigorosa inchiesta sul Comune di Laureana di Boveello ed in particolare sulla vicenda del Piano regolatore; c) uno spostamento di magistrati ad aree tranquille alla Calabria; d) un intervento delle partecipazioni statali che, valorizzando le risorse locali, promuova un processo di industrializzazione e di sviluppo tali da suscitare speranza e riscatto sociale in Calabria.

La vecchia mafia del Vrenna è stata ormai scalzata dai nuovi personaggi: Dima, Casigliano, Iona, Scalisè. Ma i nuovi organismi sono ancora misteriosi e continua ad essere poco chiaro il modo in cui si formano e si difendono le alleanze. Intanto, solo nei 15 più importanti comuni del 27 che formano il comprensorio del Crotonese lo scorso anno ci sono stati 35 morti ammazzati, quest'anno si è già raggiunta quota 12. Crotona viene ritenuta la più ricca piazza calabrese per la droga. Il solo centro in cui oltre al traffico esiste anche uno spazio locale consistente.

La più furiosa guerra in atto è la faida di Motticella, che ha il suo epicentro ad Africo Nuovo ma si estende in molti minuscoli comuni della Locride. Si è scatenata dopo il fallito sequestro della farmacia di Brancalione, Concetta Infantino. Sul terreno sono già rimasti una settantina di cadaveri tra le famiglie dei Morabito-Palamara e dei Molica-Palamara. Tra Africo e Reggio è lotta all'ultimo sangue tra i Vadali ed i Rodà. Infuria lo scontro anche a Siderno: Comisso contro Costa.

La più furiosa guerra in atto è la faida di Motticella, che ha il suo epicentro ad Africo Nuovo ma si estende in molti minuscoli comuni della Locride. Si è scatenata dopo il fallito sequestro della farmacia di Brancalione, Concetta Infantino. Sul terreno sono già rimasti una settantina di cadaveri tra le famiglie dei Morabito-Palamara e dei Molica-Palamara. Tra Africo e Reggio è lotta all'ultimo sangue tra i Vadali ed i Rodà. Infuria lo scontro anche a Siderno: Comisso contro Costa.



I vescovi al governo: «Fermezza contro i criminali»

Il presidente della Cei, mons. Ruini, aprendo ieri pomeriggio i lavori dell'assemblea dei vescovi, ha chiesto «con fermezza alle autorità responsabili misure necessarie e, finalmente, efficaci» per stroncare la criminalità organizzata. Sollecitate le riforme istituzionali. Denunciata dall'organo vaticano la «vacuità di certe polemiche» mentre il tessuto sociale si corode. Rilancio della dottrina sociale cristiana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'aprile, ieri pomeriggio nell'aula sinodale, i lavori della XXXIV assemblea generale dei vescovi italiani, il presidente, mons. Camillo Ruini, ha voluto, prima di tutto, «chiedere con fermezza alle autorità responsabili di adottare tutte le misure necessarie e tali da poter essere, finalmente, efficaci» per stroncare la spirale dei delitti che in modo sempre più eliferato scompongono il paese. Non ci si può più limitare soltanto a registrare ed a condannare questi omicidi tanto più che questi ultimi compiuti in Calabria «hanno superato per la loro efferatezza i numerosi e terribili precedenti. Anzi, proprio per l'enorme gravità morale» che li caratterizza, essi -

grave contraddizione che travaglia il Paese dove, da una parte, si registrano «sterili schermaglie personali che non fanno crescere la nazione» e, dall'altra, «bollettini di guerra tra le organizzazioni mafiose che segnano una costante regressione della società civile». Ovviamente - rileva l'organo vaticano - «tra queste due realtà non esiste nessuna relazione, ma è innegabile che quanto più l'offensiva della criminalità organizzata corode il tessuto sociale, tanto più si avverte la vacuità di certe polemiche e le prescizionate».

La Chiesa, quindi, - ha detto mons. Ruini - ritiene che, da parte di tutti ed in particolare dei cattolici, sia divenuto «impegnativo, determinante ed ineludibile per il genuino progresso dell'Italia l'uscita dalla crisi che travaglia il nostro sistema politico e istituzionale». Mons. Ruini non è entrato nel merito della grande questione istituzionale, che è al centro del dibattito politico contrassegnato anche dalla «vacuità di certe polemiche» come rivela l'organo vaticano, ma ne ha sollecitato la soluzione per il bene del Paese.

Citando, poi, alcuni passi salienti dell'enciclica «Centesimus Annus» di Giovanni Paolo

II, il presidente della Cei ha affermato che i cattolici devono leggere anche alla luce della situazione italiana. «L'Italia è da tempo gravata dall'ipoteca del consumismo e conosce il proprio interno pesante processo di emarginazione, che riguardano in particolare le regioni meridionali». Su questi problemi - ha osservato - l'enciclica non si limita alla denuncia, ma indica una via di chiarificazione e di superamento ed i cattolici sono chiamati a misurarsi con la realtà italiana. Anzi - ha aggiunto - «dopo la caduta del marxismo e la fine dell'illusione di un impossibile compromesso tra marxismo e cristianesimo, l'impegno tra la Chiesa ed il Movimento degli uomini del lavoro deve conoscere una nuova e più feconda stagione». Mons. Ruini non ha menzionato mai la Dc, ma ha insistito perché la Chiesa, a livello nazionale e locale, promuova tra le associazioni cattoliche iniziative che rafforzino tra i cattolici variamente collocati politicamente gli orientamenti dell'enciclica, sia in materia sociale che in difesa della vita, della famiglia, del matrimonio nella visione cristiana.

A questo punto mons. Ruini ha elencato ed apprezzato i

numerosi convegni in programma in queste settimane per celebrare il centenario della «Rerum novarum» come occasione per riflettere anche sulla nuova enciclica sociale «Centesimus Annus». Ieri, per esempio, sono cominciati, con una relazione del card. Alfonso Lopez Trujillo che è presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, i lavori del Congresso internazionale interuniversitario sulla «Rerum novarum» per iniziativa della Pontificia Università Lateranense. Trujillo, nella linea del Papa, si è soffermato in particolare sulla situazione dell'America latina e sulla teologia della liberazione, che, a suo parere, deve «fare a meno dell'analisi marxista ora che il marxismo è fallito». Tra gli intervenuti di ieri va menzionato anche il sen. Fanfani. Ma l'insistenza con cui mons. Ruini ha parlato di questi convegni rivela che la Chiesa si propone di portare a livello di massa gli aggiornamenti della dottrina sociale cristiana. In ogni modo i lavori della Cei si concluderanno il 10 maggio.

Si trovano a San Marino, per la riunione della «società internazionale di criminologia», proprio mentre le cronache italiane parlano di eccidi. Gli studiosi non sono impressionati dai crimini, ma dalla «scarsa risposta» dello Stato. «Un tempo bastava il tribunale, per decidere sull'operato di singoli banditi. Ora ci sono le agenzie del crimine». Misure dure? «Le chiedo sempre chi è in braghe di tela».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN MARINO. «Quella testa lanciata in aria? Non mi stupisce troppo. E' uno "spettacolo" che paga, e fa dire nei confronti di chi compie il crimine: "sei grande, ti dobbiamo riverenza, sei il più forte". La mia preoccupazione è un'altra: dove c'è l'inefficienza dell'intervento, prendono sopravvento le volontà dei criminali, e vengono socialmente accetate». Il professor Mario Porigliatti Barbo, criminologo, direttore dell'Istituto di scienze medico-forensi all'università di Torino, non si lascia impressionare facilmente. «Ho fatto tante visite psichiatriche su persone imputate di omicidio. Una di queste era accusata di dodici o tredici omicidi, quattro dei quali in carcere. Si stupirono,

della giustizia venga poi cancellato con uno spolverino, nasce una sensazione di smarrimento e di sfiducia. Ed allora c'è chi dice: la giustizia la dobbiamo fare noi, come agli inizi degli anni '70 quando nacque le polizie private a guardia delle banche. L'impossibilità di difesa del singolo nei confronti della grande organizzazione criminale - ci si sente impotenti e si vede impotente anche lo Stato - provoca reazioni negative. Non ci si batte contro i mulini a vento, ed allora c'è chi si defila, chi sceglie il piccolo cabotaggio. Nel ministero delle critiche si getta dentro tutto: il nuovo codice, le misure alternative al carcere. Trova spazio anche chi invoca la pena di morte. Sono sussulti che saltano fuori sempre, quando si è in braghe di tela». Il professore è a San Marino, assieme ad un centinaio di altri studiosi, arrivati da tutto il mondo per discutere di «criminologia e difesa sociale». Proprio qui, nella città del Titano, il professor Filippo Grammatica nel 1951 - ad una riunione della società internazionale di criminologia - sosteneva la necessità di non avere più un dritto penale, ma un diritto di difesa sociale che

puntasse sulla prevenzione e sulla rieducazione. Chissà come verrebbe trattato oggi. «Un tempo - spiega il professor Francesco De Fazio, direttore dell'Istituto di medicina legale a Modena - bastava il tribunale per contrastare i criminali che agivano singolarmente. Bastava decidere se fosse o no colpevole. Oggi ci sono invece agenzie del crimine, contrapposte allo Stato, che diventano agenzie di controllo sociale, come nel caso di spaccio della droga. Il più stupido della situazione italiana, al convegno, è il professor E. Zaffaroni («I miei nonni erano di Como, contrabbandieri»), criminologo di Buenos Aires. «Una violenza come questa è spiegabile in società come la nostra, altamente stratificata, con una forte violenza sociale. Non la comprendo bene in una società come la vostra, tardo-capitalistica. Forse il crimine è un potere alternativo allo Stato, forse è il risultato di una tradizione un po' anacronistica, ribellistica, nata come difesa popolare. Ma perché continua, quando la situazione storica è cambiata? Come studioso, trovo davvero interessante questa contraddizione della civiltà industriale».

La bambina vietnamita riportata in Italia dal padre naturale Era stata data in affidamento ad una coppia di Francoforte

Ora la piccola è a Treviso la famiglia tedesca annuncia di aver già sporto denuncia Un nuovo caso Luman?

Chiara tra 4 genitori e due nazioni

Era uscita d'Italia 18 mesi fa dentro una borsa di plastica, rapita dai parenti della mamma. C'è rientrata domenica sera in aereo, rapita dal padre ai giudici tutelari tedeschi e alla coppia di Francoforte che l'aveva avuta in affidamento. Adesso Chiara, piccolissima vietnamita, sorride e sgambetta tra cronisti e curiosi nella sede del «Movimento per la Vita» di Treviso, sponsor del suo avventuroso rientro.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

TREVISO. «Domenica sono andato a prenderla dal Winter, come al solito. Un giretto per Francoforte, poi dritti all'aeroporto: ero già deciso, la giustizia in Germania non ci aiutava. Rapimento? Ma quale rapimento? Io ho portato a casa mia figlia. A Venezia, appena scesi dall'aereo, ho telefonato al Winter: «Siamo in Italia, io e Chiara, non torniamo più. Ciao». Adesso mi aspetto giustizia qui». Nguyen Van Hanh, detto Felice, racconta soddisfatto, per nulla pentito, spalleggiato frase per frase dai suoi complici («Ma solo da oggi»), don Agostino, sacerdote della comunità vietnamita di Treviso, e Lucia Rando, presidente del Centro di Aiuto alla Vita; nell'angolo, la senatrice dc Maria Pia Del Canton assente bonaria e belluosa. Chiara, la «bimba rapita», agambetta visivamente in braccio al papà, infagottata in una telpa rosa. Si era rivoltato ai carabinieri e a don Agostino. In pochissimi giorni aveva scoperto la verità. Troppo tardi. A Francoforte la piccola Chiara era già stata affidata, con efficienza tedesca, ad una coppia, Jorg e Ursula Winter, dentista lui, medico la moglie, da 4 anni in attesa di un'adozione. Ricchi, «potentissimi» si dice che un fratello della si-



Thi Ngoc Than con in braccio la figlia Chiara

gnora lavori presso lo Jugendamt, l'ufficio dei minori) è subito affezionato alla bimba dagli occhietti a mandorla, ribattezzata Amalie. Ne è nata, in Germania, una estenuante battaglia legale. Felice e Caterina, nel frattempo spensierati, rievocano Chiara. Il Winter non intendeva cederla. Il 25 ottobre scorso il tribunale gli aveva dato torto, ordinando la restituzione della bimba ai veri genitori entro il 23 dicembre. Il Winter si era opposto. Da un mese la sentenza d'appello slittava di settimana in settimana. Intanto Felice aveva abbandonato il lavoro in un tendilino del trevigiano e con Caterina si era trasferito a Francoforte, per essere vicino alla bimba. Poteva vederla quattro pomeriggi la settimana, ma giusto ieri si sarebbe dovuto riaccludere l'accordo. La coppia era ospitata da don Giovanni De Florian, il prete della comunità italiana. Le spese veniva-

no pagate principalmente dal Centro di Aiuto alla Vita di Treviso: 32.000 marchi finora, solo di processo. «Ma il Winter sono ricchi - dice adesso Felice - di sei mesi in sei mesi cercavano di far passare due anni. In Germania dopo questo termine un bambino sta con chi lo ha in affidamento, qualunque cosa accada. A Natale, quando non mi hanno dato Chiara, ho cominciato a pensare di portarla via». Felicità italiana, è figlia legittima di Felice, regolarmente iscritta sul suo passaporto. E se arriveranno denunce dalla Germania? «No, non me la porteranno più via. Ho fiducia nella giustizia italiana. Tra due-tre settimane tornerà anche la mamma». Caterina, infatti, è ancora a Francoforte. Alla coppia, il 26 aprile, è nato un secondo figlio, Vittorio, ci sono pratiche da sbrigare. Anche il Winter, nel frattempo, hanno avuto un bambino loro. Non

E per il piccolo Dario cominciano le «prove» con la nuova famiglia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. Dario era all'asilo ieri mattina. Tre dei suoi quattro genitori nell'aula del Tribunale dei minori di Firenze: assente solo la madre naturale. Dario sa che ha una madre una specie di doppia famiglia. Non sa che tra poco dovrà lasciare quella adottiva, con la quale ha vissuto e trasferirsi nell'altra, quella naturale. Ieri mattina è stato quasi deciso come e quando. Quasi, perché il Tribunale non si è ancora pronunciato su una richiesta avanzata dall'avvocato Vecchi, legale dei Luman e sostanzialmente condivisa anche dal Cristiano, i genitori naturali. Una decisione è attesa nel giro di una settimana.

Dario ha già conosciuto, il mese scorso, Anna e Aniello Cristiano. «Li abbiamo presentati come due amici - dice Mario Luman - e con loro Dario ha giocato». «Gli abbiamo portato un regalo - ricorda Aniello Cristiano - È un gioccherellone. Ha lo sguardo di sua madre». Amici quindi. In attesa della presentazione ufficiale come genitori. Il che sarà tra poco. Dal 19 al 26 maggio i Cristiano saranno a San Giovanni. Ripeteranno la settimana dal 29 giugno al 7 luglio. Il 20 luglio i Luman con Dario andranno

Giovedì a Civitavecchia il processo a Laura Antonelli



È stato fissato per giovedì prossimo il processo all'attrice Laura Antonelli (nella foto). I magistrati del Tribunale di Civitavecchia la giudicheranno soltanto per il possesso dei 36 grammi di cocaina, rinvenuti nella sua villa di Cerveteri. L'altro reato del quale è accusata, oltraggio a pubblico ufficiale, è stato ritenuto di competenza pretorile. I legali dell'imputata sarebbero intenzionati a chiedere il patteggiamento della pena. In questo caso, il processo avverrebbe con rito abbreviato ed a porte chiuse. La violazione dell'art. 73 della recente legge contro gli stupefacenti, prevede un ventaglio di pene compreso tra gli otto ed i venti anni di reclusione.

Rapina miliardaria alla «Ip» di Napoli

Un miliardo di lire in contanti e assegni: è questo il bottino di una rapina fatta ieri mattina a Napoli negli uffici amministrativi dell'Industria italiana petroli da quattro malviventi travestiti da operai della Sip. Il fatto è avvenuto poco prima delle otto. I banditi, che erano giunti a bordo di un furgone davanti allo stabilimento, nella zona orientale della città, hanno fatto irruzione negli uffici e costretto le persone presenti, sotto la minaccia delle pistole, a mettersi con la faccia contro il muro. I rapinatori si sono quindi impossessati di pacchi di banconote da cento e cinquantamila lire e di assegni per un totale di circa un miliardo di lire. I malviventi sono fuggiti utilizzando una vettura appartenente alla «Ip». Non appena scattato l'allarme, sono stati istituiti numerosi posti di blocco nella zona e in prossimità degli svincoli autostradali.

Tentano il furto in banca usando un fuoristrada come arlete

Hanno tentato di rapinare una filiale della Cariplo usando un fuoristrada come arlete. Ieri mattina a Bagnolo Melia, in provincia di Brescia, un gipone lanciato a tutta velocità ha sfondato la vetrata corazzata della banca. Il vetro è andato in frantumi e un rapinatore col mitra spianato è riuscito a pararsi davanti agli sportelli, mentre due complici lo attendevano fuori. Sono stati alcuni colpi di arma da fuoco, esplosi da una pattuglia di carabinieri a costringerlo a desistere. I tre sono saltati a bordo di una golf parcheggiata davanti alla banca e sono fuggiti con gli uomini dell'arma alle costole. È iniziato un disperato inseguimento. La Golf dei rapinatori è stata crivellata di colpi, ma i carabinieri non sono riusciti a fermarla. Sicuramente hanno ferito uno dei banditi.

Minacce alla Lega: il Viminale smentisce

In ambienti del Viminale si definisce «destituita di ogni fondamento» la notizia secondo la quale il presidente della Lega lombarda avrebbe ricevuto da ambienti del Sisdè informazioni riservate su possibili attentati ai danni di esponenti della Lega. Il Sisdè - si precisa negli stessi ambienti - non ha, infatti, fornito notizie di sorta ad alcun rappresentante della Lega lombarda, tanto meno su un argomento specifico che, peraltro, agli atti non trova riscontro. La notizia di «informazioni riservate da parte dei servizi segreti» è stata diffusa venerdì sera a Pavia dallo stesso presidente della Lega lombarda, Franco Castellazzi, durante un comizio.

Servizio civile: la Camera discute la riforma

Si torna a parlare di obiezione di coscienza. La Camera ha iniziato ieri l'esame in aula del testo che definisce una nuova normativa per il servizio civile alternativo a quello militare. La riforma della legge del '72 si è resa indispensabile anche perché la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime quelle norme che prevedono per il servizio civile un periodo maggiore, in pratica punitivo, di quello stabilito per il servizio di leva. Non mancano iniziative per ostacolare o addirittura impedire in caso di scioglimento anticipato delle Camere, l'approvazione della legge. Proprio per contrastare questo tentativo è in corso da ieri un «sit-in» davanti a Montecitorio, organizzato dalla Lega obiettori di coscienza e dal Servizio civile internazionale.

Mese «verde» di iniziative contro le spese militari

Con la diffusione in tutta Italia dell'opuscolo «Segnali di pace, guida alla obiezione di coscienza» è iniziato ieri il mese «verde» di iniziative sull'obiezione. Al centro delle proposte l'obiezione fiscale alle spese militari, cioè la detrazione di una cifra percentuale dal bilancio della Difesa sulla dichiarazione dei redditi.

GIUSEPPE VITTORI

Padova Lavavetri trucca semaforo Sei feriti

PADOVA. Le leggi dell'economia: un gruppo di extracomunitari ha manomesso un semaforo, perché il rosso durasse più a lungo. Il risultato è stato disastroso e tragico: l'impianto impazzito ha provocato uno scontro con sei feriti e numerose auto coinvolte. È successo ieri mattina ad un incrocio sulla statale adriatica, nei pressi di Montebelluna (Treviso). Costi, quello che doveva essere un sabotaggio intelligente, per costringere gli automobilisti a «sbilanciare» il lavaggio del parabrezza, si è risolto in un reato. È grave. Ora, carabinieri e polizia stanno dando la caccia ai sabotatori. Non li hanno ancora trovati. Loro, forse non sanno nemmeno di aver provocato quel disastro. È possibile che si presentino oggi, allo stesso semaforo: con l'idea di fare un mucchio di soldi.

Partita da Metaponto la protesta si estende alla Puglia. Chiedono di non essere dimenticati

Sciopero della fame nei campi albanesi

Centinaia di profughi albanesi, ospiti dei centri di accoglienza della Basilicata e della Puglia, ieri hanno iniziato uno sciopero della fame a oltranza. La protesta, organizzata nel «Mondial camping» di Metaponto, si è allargata in poche ore. Chiedono di essere riconosciuti come «rifugiati politici» e di poter trovare lavoro e lasciare le tendopoli. Una petizione verrà spedita al Parlamento nei prossimi giorni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

METAPONTO (Matera). All'ora di pranzo, fermi e impassibili nel grande silenzio del campeggio, gli albanesi guardano da lontano la costata di vassoi fumanti che aspetta di essere assaltata. Anche stavolta, le gambe scrobano scattate automaticamente verso l'odore di cotlette, ma l'ordine era preciso, e c'è un cartello issato sopra quelle bocche chiuse che lo ricorda: «Sciopero della fame». Quarantotto a digiuno, l'idea della protesta è nata qui.

l'Italia, o all'estero. Protesta di fantasmi, comunque. Fantasmi dimenticati dal nostro Stato. C'è il capo di gabinetto della Prefettura di Matera, che si attacca al telefono e strilla: «Da Roma mi hanno detto che non hanno tempo, che quelli della Protezione civile stanno passando le consegne al ministro Boniver... e noi, noi che dobbiamo fare!». Fuori, le due di pomeriggio. Le cotlette si sono raffreddate nei vassoi e ormai somigliano a suole di Timberland. Lo sciopero della fame è riuscito. Ai colanti, inoltre, ci sono sigarette per tutti, nelle tendopoli. E le tende sono pulite, discretamente ordinate. Ma tutto questo non basta per dire che l'emergenza è finita. Essa non può essere finita. Inas Agram esce dal gruppo dei digiunanti, tutti seduti al centro del campeggio, e spiega, in un italiano volenteroso, che «ora non più fame. Ora solo volere esistenza. Noi rifugiati, no?». Chiedono uno «status», ma

la fatica, torturati dai pidocchi. Ma tutti ugualmente felici di esserci, finalmente, sulla terra del lavoro sicuro, del benessere e del pane caldo e croccante. Felici di essere in Italia. L'Italia che li ha subito dimenticati. Certo, oggi gli albanesi non indossano più vestiti laceri. E hanno smesso di grattarsi la testa. I bambini, poi, non camminano più scalzi. Quanto alle donne, soprattutto le più giovani hanno imparato a depilarsi e a indossare, senza strapparli, i collanti. Inoltre, ci sono sigarette per tutti, nelle tendopoli. E le tende sono pulite, discretamente ordinate. Ma tutto questo non basta per dire che l'emergenza è finita. Essa non può essere finita. Inas Agram esce dal gruppo dei digiunanti, tutti seduti al centro del campeggio, e spiega, in un italiano volenteroso, che «ora non più fame. Ora solo volere esistenza. Noi rifugiati, no?». Chiedono uno «status», ma

Livorno, un documento del Pds. Dov'è la Commissione promessa da Vizzini?

Guai e incidenti dei traghetti Navarma Un dossier per Cossiga e Andreotti

Il Pds della Toscana invia a Cossiga ed Andreotti un dossier sulla Navarma, la compagnia armatrice del Moby Prince, il traghetto sul quale sono morte 142 persone al largo di Livorno. L'elenco di una serie di incidenti di cui sono state protagoniste le navi dell'armatore privato. Ripropongo il problema della sicurezza in mare per equipaggi e passeggeri. Oltre il 90% dei sinistri riguardano il naviglio privato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. È trascorso quasi un mese dalla drammatica notte del 10 aprile quando il traghetto Moby Prince sponore la petroliera Agip Abruzzo. Ma sulle cause di quella tragedia, che è costata la vita a 142 persone, sembra essere sceso il silenzio, come temevano i familiari delle vittime. «Faremo piena luce su quanto è avvenuto - sentenzia poche ore dopo la sciagura l'ex ministro della marina mercantile, Carlo Vizzini - senza guardare in faccia a nessuno». Una promessa da marinaro. A ventisei giorni dalla tragedia ancora non è stata insediata la promessa commissione d'inchiesta ministeriale, mentre il procuratore capo della repubblica, Antonio Cossiga, ha decretato il silenzio stampa sulle indagini. Ora a rilanciare la richiesta di fare chiarezza su quanto è avvenuto quella notte a poche miglia dal porto di Livorno,

chiedendo garanzie per la sicurezza in mare per equipaggi e viaggiatori, è il Pds della Toscana, che ha preparato un dossier sulla Navarma, la compagnia armatrice del Moby Prince. Il libro bianco è stato inviato al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga ed al presidente del consiglio dei ministri, Giulio Andreotti. «La nostra iniziativa - afferma il segretario regionale del Pds, Vannino Chilli - vuole rappresentare un contributo ad un accertamento rigoroso, senza che venga lasciato nulla di intentato, di inesplorato. Senza che ci si accontenti, come ha fatto il ministro Vizzini, che giunto a Livorno poche ore dopo la tragedia ha parlato di «cause umane», di risposte troppo facili. È nostra convinzione che se permane la situazione attuale con un insufficiente addestramento e tutela

per i lavoratori, scarsi controlli da parte delle autorità competenti dello Stato sulla sicurezza delle navi, solo la fortuna può evitare che si verifichino nuove disgrazie, disastri ambientali o eliminare la gravità. L'Italia è al di sotto dei limiti di sicurezza dei porti del Nord Europa». Dal dossier emerge che i traghetti della famiglia Onorato, l'armatore del Moby Prince, si sono guadagnati in almeno una ventina di casi gli onori delle cronache, locali e nazionali. I casi di guasti e di incidenti a bordo si sono intensificati nell'ultimo periodo. Traghetti andati a sbattere contro il molo in fase di attracco. Turbine andate a fuoco, costringendo i passeggeri ad attendere più di sette ore a poche miglia dal porto di partenza. L'arrivo di un'altra nave della compagnia, perché non ci voleva utilizzare i rimorchiatori:

Nuovi elementi sembrano legare i due atti criminali

Comprati nell'armeria di Bologna i pallettoni dell'agguato di Rimini?

C'è una traccia che sembra collegare tra loro il duplice omicidio dell'armeria di Bologna e l'agguato ai carabinieri di Rimini, bersagliati dai killer con cartucce caricate a pallettoni. Cartucce dello stesso tipo sono state acquistate due settimane fa nell'armeria di via Voltumo. Per il delitto di Bologna l'assassino potrebbe aver usato un silenziatore. Oggi il vertice con il ministro Scotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Le cartucce usate per l'agguato ai carabinieri di Rimini potrebbero essere state acquistate nell'armeria di via Voltumo a Bologna, dove giovedì scorso sono stati assassinati la proprietaria e un commesso. Su questa ipotesi, ancora da verificare, stanno lavorando gli inquirenti dopo che Luciano Verlicchi, il marito della titolare del negozio, ha rivelato che poche settimane fa un

uomo aveva comprato due scatole di cartucce marca Focchelli calibro 12, caricate a nove pallettoni. Colpi dello stesso tipo sarebbero stati esplosi a Rimini, nell'agguato a cui, nella notte tra lunedì e martedì scorsi sono miracolosamente sfuggiti tre carabinieri. Verlicchi, che dal giorno del delitto è protetto da una scorta, ha detto di aver ven-

Evitato per un soffio il ricorso al defibrillatore: le medicine sarebbero sufficienti a tenere sotto controllo l'aritmia cardiaca

Il primo ospite ricevuto è stato l'ex ministro sovietico Shevardnadze. Discussa l'idea di punire i paesi che dicono no alla conferenza di pace

Bush torna al lavoro di presidente

Rientro alla Casa Bianca ma sotto costante controllo medico

Bush, evitato per un soffio che gli facessero una cardioversione elettrica, torna al lavoro normale alla Casa Bianca. Anche se sotto costante controllo medico. Con il primo ospite ricevuto alla Casa Bianca dopo il ricovero, l'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, ha discusso di Medio Oriente, e dell'idea di «punire» i paesi che non accettano di partecipare alla Conferenza di pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una carezza al cane Millie appena sceso dalla macchina. Sorrisi ai reporters. «Mi sento bene. Sono contento di essere qui». Abito blu. Passo sicuro. Solo un vistoso cerotto sulla mano sinistra, dove era probabilmente attaccato l'ago della flebo. Appena un po' di fastidio per le domande sul cosa gli hanno permesso di fare o non fare. «Sentite, questo chiedetelo ai dottori, va bene?». I teleobiettivi che il giorno prima lo avevano colto affacciarsi nel pigiama giallo dell'ospedale alle finestre del Bethesda, intrufolati attraverso la vetrata che dà nel cortile della Casa Bianca nella stanza in cui il presidente convalesce, attorno ad un tavolo, coi suoi principali collaboratori. Poi le telecamere lo riprendono nell'ufficio ovale, seduto accanto all'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Signor presidente, il suo battito cardiaco è ora normale? «Sì, risponde Bush, muovendo la mano di piatto da sinistra verso destra, come per tracciare in aria una linea dritta, più da

l'idea che da elettrocardiogramma. E coi farmaci come va? «Non li avverto. Nessun effetto collaterale?». «Nessuno. Sto bene». Nessun segno, tra lo splendido verde del giardino della Casa Bianca in fiore, degli spari, delle bariccate, dell'odore acre dei lacrimogeni e degli incendi che nella notte avevano infuocato in un quartiere prevalentemente ispanico di Washington a meno di tre chilometri in linea d'aria, dell'ennesima fiammata di rivolta scoppiata dopo che due poliziotti avevano sparato ad un uomo di colore che avevano già ammanettato. Bush è tornato alla Casa Bianca ieri mattina dopo aver evitato per un soffio che gli facessero una cardioversione elettrica. «Procedura normalissima, comunissima, di routine senza alcun rischio», avevano insistito i cardiologi di gran fama consultati domenica sera dalle diverse reti tv. Solo inconvieniente al presidente avrebbero dovuto fare una breve anestesia e que-

sto comportava il passaggio formale delle consegne, anche se per pochi minuti, al suo vice Quayle. La davano per probabilmista, quasi certa. Ma ieri, dopo un mattutino consulto durato un'ora e mezza, dalle 5,30 alle 7, i medici hanno deciso di lasciar perdere il ricorso al defibrillatore elettrico. Domenica avevano deciso di tenere in ospedale il super-paziente per una seconda notte, perché l'aritmia cardiaca continuava a volare e seguirlo più da vicino. Avevano affacciato l'ipotesi di ricorrere al defibrillatore, praticamente una disastrosa scossa, se il caos elettronico che fa battere più velocemente una parte del cuore rispetto all'altra non fosse cessato. Alle 10,25 di domenica notte il battito del cuore di Bush era ritornato normale. Ma poi l'aritmia gli era tornata nel sonno, alle 4,50 del mattino. I medici erano già lì per il consulto. E hanno deciso che meglio la «ricaduta» la cardioversione elettrica non serviva. La spiegazione che il suo medico personale Burton Lee e gli specialisti dell'ospedale della Marina hanno poi dato nel corso di una conferenza stampa è che la ricomparsa della fibrillazione durante il sonno, e non sotto sforzo come quando Bush aveva avuto il primo attacco, era un buon segno: così come buon segno era che ad un certo punto fosse andata via, bastava a quel punto regolare il dosaggio dei farmaci che gli venivano somministrati. E a quanto pare

hanno avuto ragione un ulteriore controllo, effettuato alle 9,45 del mattino, quando ormai Bush era già tornato nel suo ufficio, ha registrato un ritorno alla normalità. «Non si tratta di un disturbo di serie A. Abbiamo a che fare con una persona che ha una funzione e un'anatomia cardiaca perfettamente normale», hanno detto i medici. E hanno insistito, forse un po' troppo, che il peggio che gli può succedere, dal punto di vista della capacità di lavoro del tutto a fare presidente «va tutto vapore», è che per qualche giorno dovrà evitare di fare jogging. «Mi hanno detto di tornare pure alle attività atletiche. Ma senza strafare», ha detto lo stesso Bush. La parola d'ordine è dunque che tutto va bene ed è «business as usual». Anche se si avverte nell'aria che qualche cosa alla Casa Bianca e nella politica americana dopo questo episodio è cambiato. Non fosse altro per la gran paura che gli succeda Quayle. Con l'aritmia si convive anche a lungo quando non è sintomo, avvertimento di qualcosa di peggio. I medici dicono di non sapere quale ne sia stata la causa. «Se passassimo cosa l'ha prodotta la soluzione sarebbe facile», ha spiegato il cardiologo del Bethesda capitano Lloyd Secondo la sede dell'American Heart Association, sono almeno un milione gli americani che hanno un'aritmia atriale cronica. In genere si risolve il problema coi farmaci e i pazienti possono continuare a vivere e lavorare normalmen-

te per anni. Ma qualcuno ci lascia la pelle, anche se non sono moltissimi: solo 2.500 pazienti su 75.000 che ogni anno subiscono attacchi cardiaci e cerebrali dovuti agli emboli che si formano in seguito al funzionamento irregolare della «pompa» cuore. Con Shevardnadze, il primo ospite ricevuto alla Casa Bianca dal Bush convalescente, il presidente Usa ha discusso principalmente di Medio Oriente. L'ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, privato cittadino dopo le clamorose dimissioni dello scorso dicembre, aveva ieri mattina anticipato nel corso di una conferenza stampa la Brookings Institution e in un incontro al Dipartimento di Stato con l'amico Baker la proposta di sanzioni punitive nei confronti degli Stati che rifiutano di partecipare alla conferenza di pa-

ce, in sostanza una misura nei confronti dell'intransigenza di Shamir Bush, alla domanda di che cosa ne pensasse di questa proposta ha risposto: «Voglio parlare con Shevardnadze di quest'idea. Ho un grande rispetto per lui e voglio parlargliene». Poco prima di questo incontro alla Casa Bianca, Baker, presentandosi assieme a Shevardnadze nell'atrio del Dipartimento di Stato aveva annunciato che entro la settimana riprenderà la sua maratona diplomatica in Medio Oriente e rivedrà quasi certamente di nuovo il suo collega sovietico Bessmertnikh, dicendo di averne discusso a lungo con Bush anche in questi giorni in cui il presidente era ricoverato in ospedale. «Finché c'è una ragionevole prospettiva, una qualsiasi possibilità di successo, dobbiamo continuare a la-



Il presidente Bush si affaccia alla finestra della sua stanza al Bethesda Naval Medical Center. A sinistra, mentre riceve la visita dei nipotini

Subito dimesso per non allarmare il paese?

NEW YORK. Il dottor Burton Lee giura che la decisione di dimetterlo e di lasciar perdere la cardioversione elettrica è stata presa in base a considerazioni puramente cliniche, senza tenere conto di altre ragioni. «No assolutamente. In nessun momento nell'equazione di come curare il presidente si sono inserte considerazioni politiche», ricalca il capitano di marina-cardiologo del Bethesda, Bruce Lloyd. I giornalisti insistono perché allora è durato così a lungo, un'ora e mezza, dalle 5,30 alle 7, il gran consulto dei medici per dimetterlo? «Il gran numero di questioni logistiche legate all'avere come paziente il presidente è la strana risposta. Insomma, volete farci credere che se anziché George Bush questo paziente si fosse chiamato George Smith l'avreste rimandato il lunedì in ufficio? «Abbiamo la fortuna che l'unità medica della Casa Bianca è vicina e molto ben equipaggiata». Tanta insistenza perché c'è un interrogativo che si pongono tutti non sarà che hanno deciso di non procedere con la cardioversione elettrica perché ciò avrebbe comportato un'anestesia, e un'anestesia, anche per i pochi minuti in cui Bush sarebbe stato privo di conoscenza, avrebbe allarmato l'America intera con il passaggio formale delle consegne presidenziali al vice-presiden-



E il possibile passaggio di poteri a Quayle fa tremare l'America

Un'angosciosa domanda percorre l'America: che accadrebbe se, malato Bush, Dan Quayle dovesse assumere temporaneamente il comando? Messo a lungo in sordina dalla buona salute dell'attuale inquilino della Casa Bianca, il problema della statura politica del «numero due» torna ora alla ribalta. Meno del 20% degli americani pensa che il vicepresidente sia davvero all'altezza del compito. E nel '92...

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Che accadrebbe se un giorno la quaglia, oggi nascosta nel cespuglio, dovesse esser costretta dalle circostanze a spiccare il volo?». Tale domanda, riproposta in alcune dozzine di varianti, aveva avuto ampia ed angosciosa diffusione, come si ricorderà, sul finire del 1988, anno zero del fortunato regno di George Bush. Ed il suo significato andava, com'è ovvio, ben al di là

del suo pura accezione venatoria. Per quanto non particolarmente originale o sottile, infatti, il quesito sottintendeva un problema di ineluttabile chiarezza. Il cespuglio - *bush* in inglese - era il superfavorevole candidato repubblicano alla presidenza; e la quaglia - *quayle* - era il giovane di non molto grandi speranze da lui forse troppo rettilineamente prescelto come vice. Che sarebbe

accaduto, si chiedevano non disinteressatamente gli avversari democratici, se un giorno sperimentatissimo Bush si fosse trovato nella malagevole necessità di passare il testimone? L'interrogativo, pur reiteratamente sollevato in quei giorni ormai lontani, non giovò granché, com'è noto, alle fortune elettorali di Michael Dukakis. Ma era, in sé, tutt'altro che peregrino. Al punto che oggi, non appena George Bush ha vacato le porte dell'ospedale navale di Washington, esso è nuovamente e puntualmente rievocato tra la pubblica opinione con la forza spettacolare d'un hollywoodiano grido di terrore. Il misterioso fibrillare del muscolo cardiaco del presidente è in effetti apparso ben poca cosa, di fronte alle frenetiche palpitazioni che un possibile, seppur

breve, «volo della quaglia» ha provocato in queste ore anche tra i commentatori più distaccati. Evidenti - anche se forse non tutte motivate - le ragioni di tanta (e tanto palese) inquietudine. Prescelto a sorpresa da Bush per la carica di vicepresidente, Dan Quayle - fino ad allora oscuro senatore quarantenne dell'Indiana - aveva subito gettato sul tappeto quelle che pensava essere le più efficaci tra le non moltissime armi a sua disposizione per la gioventù ed il bell'aspetto. Mal gliene è incolto in una sfortunata sequenza di gaffe ed incidenti di percorso - il primo della serie il suo passato di imboscato nella Guardia Nazionale durante il Vietnam - l'una e l'altra cosa gli si sono presto ed immediatamente rivolte contro, innescando le sue ambizioni all'interno d'una impe-

nebrabile gabbia di sfiducia e di scernimento. Letteralmente assaltato da una stampa alla perenne ricerca di capri espiatori, Quayle ha rapidamente assunto, nella commedia dell'arte della politica americana, un ruolo di maschera fissa, non quella del giovane brillante ed audace che aspirava ad indossare, ma quella, assai meno gratificante, dell'imberbe incapace ed insipido, una sorta di grotesco Fatsocki impudentemente spendutosi - non per coraggio ma per presunzione - nella corazzata d'Achille. Qualcuno, tra i più ottimisti - puntando sul «basso profilo» ammirevolmente mantenuto da Quayle in questi tre anni - aveva sperato che le crescenti fortune dell'Amministrazione Bush facessero in qualche modo da training, liberando Dan dalle incombodissime vesti cucitegli addosso dal mass-me-

dia. Ma tutto è stato inutile. Per un curioso gioco di riflessi, anzi, più la popolarità di Bush andava crescendo, più quella di Quayle tendeva a ridursi ad una ristrettissima cerchia di parenti ed amici. Secondo gli ultimi sondaggi solo il 19 per cento degli americani ritengono che Quayle sia in grado di sostituire Bush in caso di necessità. Che fare, dunque? Il problema, a ben vedere, riguarda assai più il futuro che il presente. Le attuali condizioni di salute di Bush, infatti, lasciavano al più presagire, nell'immediato, un vuoto di un paio d'ore: tanto quanto avrebbero potuto durare gli effetti dell'anestesia totale alla quale si presumeva il presidente sarebbe stato sottoposto. Ed in un tale insignificante periodo di tempo la famosa borsa nera - la *military attaché case* che, chiamata

Terapia shock di Dinkins per scendere il deficit: tagli per scuole, biblioteche e lampioni

Su New York l'incubo della bancarotta

Il sindaco chiuderà anche il Central Park

Torna su New York l'incubo della bancarotta. La metropoli, afflitta da un colossale deficit di bilancio, si prepara ad una stretta senza precedenti. Dopo un incontro col governatore Cuomo, il sindaco Dinkins ha annunciato una pesante serie di tagli: 27 mila licenziamenti, chiusura di scuole, parchi, piscine e biblioteche. Un lampione su quattro verrà spento, Sta per calare il bulo sul mito della «grande mela»?

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Il sindaco David Dinkins lo ha detto chiaro: «Tutto ciò preannuncia tempi difficili. Nei prossimi anni New York sarà una città più povera e meno vivibile». E, letto il programma che egli - presumibilmente entro questa settimana - porterà di fronte al City Council, è difficile, in verità, dargli torto. Da qui all'estate, la grande mela verrà sottoposta ad un trattamento shock, teso a colmare la più immediata delle voragini - 465 milioni di dollari - aperti nel bilancio municipale. Almeno 27 mila lavoratori verranno licenziati, tutti i programmi di ricalaggio dei rifiuti verranno sospesi per un anno, nessuna delle 32 piscine scoperte pubbliche verrà aperta durante l'estate, la scure calerà su scuole e biblioteche, le corse dei ferry-boat per Staten Island verranno drasticamente ridotte, il piccolo ma popolarissimo zoo del Central Park verrà chiuso e, infine, una su quattro delle luci che illuminano le già piuttosto insicure strade delle metropoli verrà spenta. Ovvio, a questo punto, la domanda, sta per calare il bulo sul mito sfiorante della «più grande città del mondo»? Il quesito è reale ma non nuovo. Già nella seconda metà degli anni '70 New York era stata infatti sull'orlo della banca-

rotta. E, allora, era parsa uscire in modo rapido e radicale, accompagnando una serie di drastiche misure amministrative al libero dispiegarsi della deregulation reaganiana. Apparentemente, New York era uscita ancor più forte dalle ceneri della precedente crisi fiscale, quasi si fosse progressivamente alimentata del culto della propria ricchezza. Il decennio dell'80 era stato segnato dal «boom» di Wall Street - appena offuscato dal «lunedì nero» dell'ottobre '87 - e dal fenomeno dello *yuppie*. Ma proprio questo la crisi che sta ora esplodendo nelle mani di Dinkins sembra testimoniarne la illusorietà di una terapia assai più fondata sulla dialettica dei debiti che su una reale produzione di beni. New York si trova ora ad affrontare due ordini di problemi. Il primo - immediato e drammatico - è appunto il buco di 465 milioni che la città deve coprire prima della chiusura del bilancio '91, amministrativamente prevista per giugno. Non dovesse riuscire, i suoi organi di governo, democraticamente eletti, potrebbero

essere di fatto spogliati di ogni potere e le loro funzioni venire d'autorità affidate ad una agenzia di stato, il *Financial Control Board*, in pratica il curatore fallimentare della bancarotta. Ed è proprio per evitare questa drammatica prospettiva che Dinkins, al termine di un lungo incontro con il governatore Mario Cuomo nella Gracie Mansion, ha annunciato il suo programma di tagli. Non tutti sono parsi prendere alla lettera. Molti, anzi, pensano che le misure preannunciate puntino, più che ad una pratica attuazione, a sollecitare aiuti adeguati dalle autorità federali e statali. Una tesi, questa, che pare in verità confortata da alcuni dettagli provvedimenti come la chiusura dello zoo del Central Park - popolarissimo luogo di incontro visitato ogni anno da quasi un milione di persone - sembrano in effetti studiati assai più per colpire la fantasia della gente che per sanare davvero il bilancio. Ma ciò nulla toglie alla gravità della situazione in cui versa la grande metropoli. Le finanze di New

York appaiono infatti devastate da problemi che vanno ben oltre la scadenza di giugno. Si calcola infatti - ecco il secondo ordine di problemi - che, per il '92, il buco di bilancio possa attestarsi attorno ai 3-4 miliardi di dollari, una cifra che nessuna alchimia potrebbe a quel punto coprire. La domanda che molti già vanno ponendosi è se davvero New York abbia ancora la forza d'uscire dalla crisi senza perdere per strada parti rilevanti del proprio mito. Negli anni dei falsi bagliori reaganiani la città ha visto il progressivo deteriorarsi di tutte le sue strutture pubbliche. I ponti che collegano Manhattan con la terraferma sono a pezzi e rischiano la chiusura, le strade sono piene di buchi che nessuno ripara, la metropolitana appare sempre più simile ad un sudicio gironcino dantesco, la povertà del senza casa è ormai un elemento ineludibile del panorama urbano e tutte le forme di assistenza pubblica sono allo sfascio. I tempi duri preannunciati da Dinkins, forse, sono solo il prodromo d'un inesorabile declino. *mc.cau*

La battaglia è durata cinque ore: dieci agenti in ospedale, otto arresti

Rivolta «ispanica» a Washington

per un giovane ferito dalla polizia

Il ferimento di un giovane da parte di una agente di polizia ha scatenato una rivolta nel quartiere «latino» nei pressi della Casa Bianca. Auto in fiamme, lancio di lacrimogeni, vetrine in frantumi, un inferno che s'è spento solo dopo cinque ore, con un bilancio di dieci feriti tra gli agenti e otto dimostranti arrestati. Secondo testimoni la «novella» agente avrebbe sparato quando il giovane era già ammanettato.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Per cinque ore un intero quartiere popolare poco distante dalla Casa Bianca è stato teatro domenica sera di una manifestazione di violenza inscenata dagli abitanti di origine latina, a seguito del ferimento grave di un giovane durante un arresto. Al termine della rivolta, durante la quale dieci agenti sono rimasti feriti, la polizia aveva tratto in arresto otto dimostranti. Secondo quanto riferito dal tenente Reggie Smith della questura di Washington, una agente di recente nomina avrebbe dichiarato in arresto un gruppetto di giovani di origine latina perché colti mentre consumavano alcolici in un piccolo parco pubblico nel quartiere di Mount Pleasant. Nella capitale, come del resto in molte altre città americane, è proibita l'assunzione di alcolici in luoghi pubblici. Durante l'arresto - sempre secondo il rapporto della polizia - il trentenne Daniel Enrique Gomez, con le manette ad un polso, avrebbe tentato di opporre resistenza, estruendo dai pantaloni, con la mano libera, un coltello, minacciando di aggredire «la novella agente» (di cui la polizia non ha voluto rilasciare le generalità), la quale avrebbe estratto la pistola, facendo partire un colpo diretto

al petto del giovane. Secondo il 24enne Luther Hector, che si trovava nel parco al momento dell'incidente, invece, la poliziotta avrebbe sparato contro il giovane quando quest'era già ammanettato ed ha riferito che la polizia non avrebbe neppure alcun coltello. Alle 7,30, allorché la notizia del ferimento del giovane si era diffusa per tutto il quartiere, centinaia di persone, in maggioranza giovani, si sono riversate nell'arteria principale, la Sedecima strada, che conduce nel cuore storico della capitale, dove ad attenderli però si trovava un plotone di polizia in assetto antigueriglia. Sono iniziate a volare contro la polizia pietre, mattoni e bottiglie da ogni direzione, mentre gli agenti rispondevano con il lancio di bombe lacrimogene. Durante la rivolta i manifestanti hanno incendiato sei mezzi della polizia e mandato in frantumi i vetri di alcuni negozi, scaraventando contro gli agenti la merce trovata sugli scaffali. Solo dopo mezzanotte i mezzi dei vigili del fuoco han-

no potuto raggiungere la zona degli incidenti e spegnere i numerosi incendi provocati dai dimostranti. L'arrivo di ingenti forze di polizia ed una pioggia torrenziale hanno contribuito a disperdere l'ultimo gruppo di alcune centinaia di giovani rivoltosi. L'incidente etnico-razziale è il primo che si verifica nell'area della capitale americana dal 1968, da quando cioè fu ucciso il leader dei diritti civili Martin Luther King e che provocò una rivolta della popolazione, in prevalenza di colore, su larga scala. Nel quartiere di Mount Pleasant risiedono immigrati di origine latina, in maggioranza provenienti dal Centro e Sud America. La rivolta e il ferimento del giovane arrestato rilanciano sul tappeto il controverso e imbarazzante argomento della brutalità della polizia, all'indomani anche della diffusione sui teleschermi nazionali del pestaggio di un automobilista di colore da parte di un gruppo di agenti bianchi della polizia di Los Angeles.

Urss
Le miniere
passano
alla Russia

MOSCA. Il vicepremier sovietico Vitali Dognizhev ed il vice-presidente del consiglio dei ministri della Federazione russa (Rfssr), Iuri Skokov, hanno sottoscritto ieri l'accordo che dal 12 maggio farà passare dalla «giurisdizione» dell'Urss a quella della Rfssr le miniere della repubblica, il che dovrebbe consentire la fine di uno sciopero del minatore che dura da oltre due mesi. Lo ha annunciato lo stesso presidente russo Boris Eltsin.

Dal 29 aprile al primo maggio lo stesso Eltsin era stato nel Kuzbass (Siberia occidentale) per discutere con i minatori del bacino carbonifero in sciopero il modo per porre fine alla loro protesta. I minatori hanno chiesto, tra l'altro, il passaggio delle loro miniere dalla «giurisdizione» dell'Urss a quella della Rfssr.

Eltsin, dopo aver dato al parlamento russo la notizia dell'ordine accordato, ha precisato che il lavoro nelle miniere sta riprendendo, in modo da consentire di uscire presto dalla situazione di sciopero. Venerdì scorso, Eltsin aveva emanato una «istruzione» in cui dava ordine al governo russo di predisporre i necessari provvedimenti per rendere le miniere situate nel territorio della repubblica «economicamente indipendenti». Il governo russo, aggiungeva la «istruzione», deve favorire la creazione di «strutture indipendenti» di settori collegati tra loro, facendo sorgere una rete di «piccole imprese» che finano tra loro delle relazioni «basate solo su una piattaforma economica».

Il 26 marzo, il parlamento sovietico aveva sospeso per due mesi il diritto di sciopero dei minatori, ed il 2 aprile il premier sovietico Valentin Pavlov aveva accettato di raddoppiare la loro paga (che già ora è tre volte quella di uno stipendio medio sovietico). Malgrado ciò, molte delle 150 miniere cchiave (su una rete complessiva di 600), in sciopero dai primi di marzo, avevano continuato la loro protesta.

Il presidente Lev-Petrosian:
«L'Urss ci ha dichiarato guerra».
La Armenpress accusa il ministero
degli Interni di appoggiare gli azeri

L'Azerbaijan risponde: «La colpa
per le violenze è degli attacchi
dei nazionalisti». Il Parlamento
di Erevan chiede l'intervento Onu

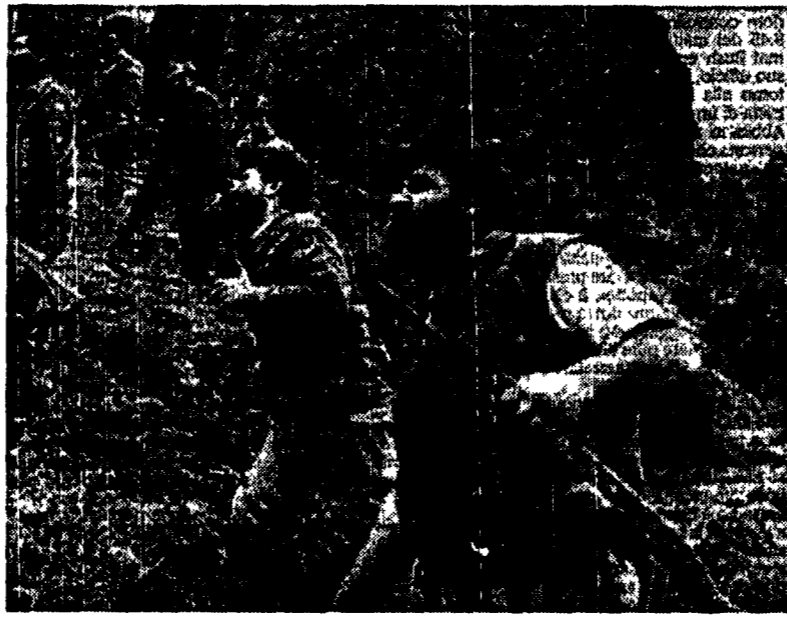
Truppe Urss all'assalto in Armenia
Distrutto un intero villaggio, decine di morti

Un intero villaggio armeno distrutto da un assalto delle truppe del ministero degli Interni. Il presidente armeno Lev-Petrosian che ha affermato: «L'Urss ha dichiarato una guerra di fatto all'Armenia». Il ministro degli Interni Pugo: «Le truppe hanno operato per disarmare le formazioni illegali». Erevan chiede la convocazione di un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss e osservatori Onu.

JOLANDA BUFALINI

Nuovo sangue versato nel Caucaso armeno, ieri, in quello che sembra un salto di qualità nella guerra civile che da tre anni insanguina le zone di confine fra armeni e azeri. Mentre oscura la dinamica dei fatti che registra questa volta un impegno diretto delle forze sovietiche, anche se non è chiaro in quale misura e con quali finalità. Decine di persone sono state uccise, secondo la denuncia del presidente armeno Levon Ter-Petrosian, nel villaggio di Voskepar, al confine con l'Azerbaijan, nel Nord-est del paese. Il villaggio sarebbe stato completamente distrutto, tutte le case incendiate, 24 poliziotti armeni sarebbero stati fatti prigionieri. A penetrare il massacro sarebbero state le truppe del ministero degli Interni sovietico, anche se, come vedremo, c'è una certa confusione nelle fonti su come si siano svolti effettivamente e i fatti sanguinosi. Grave e pesante la dichiarazione del presidente armeno, non uso a parole estreme: «L'Unione Sovietica ha dichiarato una guerra di fatto all'Armenia». Secondo la ricostruzione dei fatti dell'agenzia di Erevan (capitale della repubblica

caucasica), «Armenpress», gli uomini della quarta armata sovietica, di stanza nella regione, si sono impadroniti del villaggio che, anche amministrativamente, fa parte dell'Armenia, con l'appoggio di quattro elicotteri. Tuttavia il generale Valerij Patrikeev, comandante delle truppe sovietiche del Caucaso, continua l'agenzia, ha informato dal quartier generale di Tbilisi (in Georgia) il capo delle truppe armene che l'operazione è stata condotta dalle truppe speciali del ministero degli Interni (gli ormai famigerati Omon) in accordo con il ministero degli Interni dell'Azerbaijan. Altri centri armati si sarebbero verificati sempre ieri in altri villaggi armeni nella regione meridionale di Goris. Secondo la versione fornita dalla Tass il villaggio di Voskepar è stato circondato domenica dalle forze dell'ordine, non si precisa però se si tratti dell'esercito o delle truppe del ministero degli Interni. Gli abitanti, continua la Tass, sono stati invitati a deporre le armi e l'attacco è avvenuto allo scadere dell'ultimatum al quale le milizie armate armenne non avevano risposto. La settimana scorsa 37 ar-



Truppe della guardia nazionale armena pattugliano un villaggio al confine con l'Urss

meni erano stati uccisi nei villaggi di Cetashen e Marunashen in Azerbaijan a opera degli Omon azeri appoggiati da unità dell'esercito sovietico, secondo la versione data dagli armeni. A seguito di azioni aggressive contro la popolazione civile, Erevan ha scritto il quotidiano del Pcus, hanno l'incarico di far rispettare il decreto di Gorbaciov contro le formazioni armate illegali. Il ministero degli Interni è stato anche accusato di espellere la popola-

zione armena dal due villaggi teatro degli scontri della settimana scorsa. Boris Pugo ha risposto all'accusa nella seduta di ieri del Soviet supremo dell'Urss, affermando che quella in corso non è una espulsione ma una evacuazione. Si tratta di località «ha sostenuto Pugo - dove gruppi armati armeni avevano installato le loro basi operative. Nella popolazione era cresciuta l'insolenza per una situazione in cui tutti erano ostaggio degli estremisti. Le

autorità militari - ha proseguito il ministro degli Interni - hanno chiesto alle formazioni armate di abbandonare la regione mentre l'evacuazione di 300 donne circa ha scopi puramente umanitari. «Armi, mappe con le postazioni delle unità militari e civili hanno anche ieri trasportato 218 donne e bambini a Stepanakert, capoluogo del Nagorno Karabakh, la regione contesa all'origine del conflitto fra le due repubbliche sovietiche. Nella seduta del Soviet supremo si è rinviata a ogni decisione sulla richiesta del deputato armeno Newton Gongonan di convocazione di un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss. Richiesta strana, poiché la delegazione della piccola repubblica del Caucaso, in omaggio alla posizione separatista, non aveva partecipato ai lavori dell'ultimo Congresso, in dicembre. Fra i presidenti separatisti, tuttavia, Lev-Petrosian è quello che ha seguito sinora la linea più morbida verso il Cremlino, riuscendo a controllare abbastanza le posizioni separatiste estreme, molto forti nella repubblica. Segno di una strategia dei piccoli passi è stata la convocazione a settembre, e non in questa primavera, del referendum sull'indipendenza improvvisamente, e piuttosto oscuramente, la situazione precipita di nuovo, mentre il parlamento di Erevan chiede la presenza di osservatori dell'Onu nella regione.



Francois Mitterrand Mikhail Gorbaciov

Incontro lampo: Mitterrand conferma
la sua fiducia al leader sovietico

Gorbaciov si difende
«La responsabilità è degli armeni»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Occidente è preoccupato per l'evolversi della situazione in Urss e il presidente francese Mitterrand è venuto nella capitale sovietica per avere direttamente da Mikhail Gorbaciov il quadro della situazione. La visita-lampo è durata sei ore. I due leader hanno affrontato tutte le questioni internazionali sul tappeto, dal golfo Persico, al Medio Oriente, dal disarmo alla prospettiva europea, ma, appunto, a quanto si è capito dalle cose dette nel corso della conferenza stampa congiunta finale, la crisi sovietica ha avuto la parte del leone nei loro colloqui.

Mitterrand ha ampiamente confermato la sua fiducia nella direzione gorbacioviana e il presidente sovietico ha fatto capire chiaramente alla stampa internazionale - e anche a quella sovietica - di non essere soddisfatto per il modo sovietico con cui spesso gli avvenimenti sovietici vengono giudicati o condannati: «In questo modo si rischia di buttare un capitale (cioè tutta l'esperienza della perestrojka) accumulato faticosamente sino ad oggi e allora tutti passeremo di gua», ha detto Gorbaciov. «Non bisogna arrivare, sulla base di singoli fatti, a conclusioni affrettate», ha aggiunto. È noto infatti che il leader sovietico, come ha ripetuto più volte recentemente agli ospiti stranieri, è deluso per il modo con cui una parte della stampa e alcuni ambienti politici occidentali, soprattutto dopo i tragici fatti della Lituania, hanno giudicato la situazione politica sovietica e la sua stessa condotta. Insomma l'immagine di un Gorbaciov prigioniero della destra, traditore della perestrojka ecc. non è piaciuta al leader sovietico e non lo ha fatto capire, con il suo rimpromesso pubblico al presidente. «Dietro le soluzioni semplici non c'è nulla di serio, ma solo la volontà di strumentalizzare determinate difficoltà per ottenere dei dividendi politici immediati», ha detto Gorbaciov - con evidente riferimento ai suoi avversari interni come Boris Eltsin - ricordando una celebre frase di Churchill: «La differenza fra uno statista e un politico è che il primo pensa alle prospettive, il secondo alle prossime elezioni».

Adesso il rinnovato appoggio di Mitterrand, di quel leader europeo cioè che a malincuore aveva ricevuto, in forma privata, il presidente russo, Boris Eltsin all'Eisevo, durante la recente visita di quest'ultimo al

parlamento della Cee, dà forza al leader sovietico, in uno dei momenti più difficili della perestrojka. Non a caso Gorbaciov ha voluto rispondere a lungo a una domanda sui tragici sviluppi di queste ore nelle regioni dell'Oltrecaucaso. Ha respinto con decisione le accuse di parte armena che le truppe speciali del ministero degli Interni sovietico stiano collaborando con gli azeri per «deportare» le popolazioni (armene) in alcuni villaggi di frontiera. Ha detto di aver affrontato con Mitterrand anche questo tema, di avergli spiegato che in quelle zone la situazione è difficile perché operano gruppi armati di ambedue le parti. Senza il loro disarmo ogni soluzione politica è impossibile e qui il presidente sovietico ha citato dei dati. Solo nei mesi di marzo-aprile e primi di maggio nel Nagorno Karabakh ci sono stati 235 assalti armati, 135 dei quali condotti dagli armeni e 82 dagli azerbaijani. Sono stati uccisi 20 azeri e 10 armeni. Ci sono stati 115 assalti alle truppe dell'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici. Gorbaciov ha, in pratica, dato la responsabilità ai nazionalisti di Erevan per questa recrudescenza di scontri interetnici, cioè alla loro decisione unilaterale di dichiarare il Nagorno Karabakh - che lo ricordiamo è una repubblica autonoma, abitata in maggioranza da armeni, ma che fa parte dell'Azerbaijan - territorio armeno. Ha risposto all'accusa che i soldati sovietici, insieme agli azeri, stiano organizzando l'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici. Gorbaciov ha, in pratica, dato la responsabilità ai nazionalisti di Erevan per questa recrudescenza di scontri interetnici, cioè alla loro decisione unilaterale di dichiarare il Nagorno Karabakh - che lo ricordiamo è una repubblica autonoma, abitata in maggioranza da armeni, ma che fa parte dell'Azerbaijan - territorio armeno. Ha risposto all'accusa che i soldati sovietici, insieme agli azeri, stiano organizzando l'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici. Gorbaciov ha, in pratica, dato la responsabilità ai nazionalisti di Erevan per questa recrudescenza di scontri interetnici, cioè alla loro decisione unilaterale di dichiarare il Nagorno Karabakh - che lo ricordiamo è una repubblica autonoma, abitata in maggioranza da armeni, ma che fa parte dell'Azerbaijan - territorio armeno. Ha risposto all'accusa che i soldati sovietici, insieme agli azeri, stiano organizzando l'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici.

Baker torna in Medio Oriente
A Washington più fiducia
per la Conferenza di pace
grazie all'aiuto di Mosca

WASHINGTON. James Baker si rimette in movimento venerdì ripartirà per il Medio Oriente per la sua quarta missione di pace dalla fine della guerra del Golfo. Il segretario di Stato americano ha annunciato il nuovo viaggio nell'area più calda del mondo all'inizio di un colloquio con l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Un'ora prima aveva ricevuto, sempre al dipartimento di Stato, il ministro degli Esteri italiano De Michelis, confermandogli che a dispetto delle persistenti difficoltà l'amministrazione Bush è «determinata in modo chiaro e netto» ad insistere fino in fondo negli sforzi di pace per il conflitto arabo-israeliano. «Faremo tappa negli stessi paesi che abbiamo visitato nelle precedenti occasioni», ha dichiarato il capo della diplomazia americana e ha indicato che nel corso della nuova missione (tappe Egitto, Israele, Giordania e Siria) dovrebbe vedere anche il successore di Shevardnadze, Aleksandr Besmertnykh. Il ministro degli Esteri sovietico sarà in viaggio per il Medio Oriente (con una

storica tappa in Israele) quasi in coincidenza con Baker. Prende dunque forma concreta la Joint venture Usa-Urss per il medioriente che avrà nella Europa il terzo pilastro. De Michelis ha infatti assicurato che la Comunità europea parteciperà pienamente ad un'eventuale conferenza internazionale di pace. Nel corso del precedente viaggio in medioriente Baker ha voluto per ben 80mila chilometri ma è tornato a casa con uno scarso bottino. Non si riescono a mettere d'accordo tutte le parti in causa - in primo luogo Israele e Siria - sulla forma e sulla durata della conferenza. Rimane in alto mare il problema di chi debba rappresentare i palestinesi. Al termine dell'incontro con Baker, De Michelis ha sottolineato che i problemi non sono «risolvibili» se c'è la comune volontà di marciare verso intese di pace. Anche Baker non ha usato termini ottimistici. Si è limitato a dire che vale la pena continuare negli sforzi «c'è la possibilità che ce la facciamo», ha affermato il capo della diplomazia invitando però alla cautela.

Ieri a Baghdad incontro tra Saddam e i capi della rivolta per definire
dettagli e garanzie
Intanto 50.000 profughi sono rientrati in Irak dall'Iran. Teheran accusa: «È un inganno»

Curdi, l'autonomia è più vicina

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BAGHDAD. I profughi tornano e a Baghdad la trattativa segna un altro passo in avanti. L'accordo per l'autonomia del Kurdistan sembra ormai cosa fatta. Ma rimangono dettagli di non poco conto da definire, le garanzie internazionali innanzitutto. E tuttavia l'incontro che ha avuto luogo ieri nella capitale irachena tra Saddam Hussein e i capi curdi ha segnato una svolta positiva. Il colloquio era in programma per sabato, ma all'ultimo momento, i curdi hanno fatto saltare l'appuntamento e sono tornati nelle montagne tra la loro gente per saggiare gli umori. Ieri a Baghdad ha fatto ritorno una delegazione qualificata guidata dal leader del partito democratico Mossoud Barzani, che non aveva partecipato alla precedente tornata di colloquio, e che era accompagnato da Noushiwane Moustapha, capo dell'Unione Patriottica, da Mohammad Mahoud Abdel Rahman del

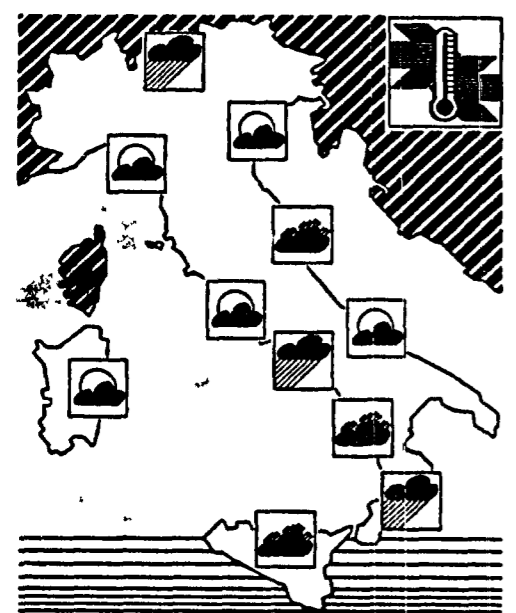
partito popolare dei Kurdistan e da Rassouf Marmad del partito socialista. Ben poco è trapelato su quanto si sono detti con Saddam, ma si sa che il colloquio è stato innanzitutto centrato sulle garanzie internazionali, una richiesta sulla quale i curdi pongono con forza l'accento, megnone dei precedenti accordi rimasti sulla carta o, peggio, smentiti dal regime iracheno. Su un punto fondamentale pare sia stato trovato l'accordo, e cioè sullo speciale statuto per la città curda di Kirkuk, teatro dei più sanguinosi combattimenti nel corso della recente ribellione. La città dovrebbe godere in futuro di una sorta di «extraterritorialità», di una particolare autonomia tale da garantire ai curdi il controllo delle risorse della zona, dove sono concentrati i maggiori impianti petroliferi dell'Irak. Per il resto l'accordo che si va delineando ricalea quanto i curdi avevano già strappato al regime nel 1970, e che preve-

de tra l'altro l'insegnamento del curdo nelle scuole e l'elevamento a lingua ufficiale nella regione, l'eliminazione di ogni discriminazione nei ministeri, negli uffici pubblici e nelle forze armate, l'autonomia amministrativa, una rappresentanza proporzionale della minoranza del nord nel parlamento di Baghdad, la riforma agraria. Per contro i ribelli dovranno consegnare le armi e le stazioni radiofoniche clandestine che nelle scorse settimane hanno diretto le azioni contro le truppe regolari. Non è chiaro se i guerriglieri asserragliati nelle montagne abbiano accettato l'esito della trattativa di Baghdad ed intendano consegnare le armi. L'amnistia, annunciata per ben due volte nelle ultime settimane da Baghdad, non prevede infatti alcun sconto per chi ha partecipato ai combattimenti.

Le voci su crescenti attriti tra i capi curdi e formazioni dei ribelli si fanno sempre più frequenti. Quel che è certo è che sia dall'Irak che dalla Turchia è iniziato un massiccio ritorno a casa dei profughi. Almeno venticinquemila curdi sono tornati in Irak dalle città iraniane di Sar-e-Pol-e-Zahab, Javanroud e Nosud. Altrettanti profughi hanno fatto ritorno a casa abbandonando i campi allestiti nella provincia iraniana di Bakhran dove hanno trovato rifugio almeno mezzo milione di curdi. Secondo fonti attendibili sarebbero centomila i curdi intenzionali a rientrare da questo lato del confine iracheno. Anche sull'altro versante, quello turco, lunghe colonne di auto segnalano il rientro di migliaia di profughi. Gli americani sembrano intenzionati a risolvere in fretta il problema della loro permanenza nella regione. Nei prossimi giorni daranno infatti il via ad una massiccia operazione di trasferimento dei profughi dai campi allestiti sui monti e in prossimità della frontiera verso le loro abitazioni. Da domani più di trecento camion, pare affittati da società irachene, trasporteranno nei centri del Kurdistan abbandonati dai sol-

dati di Baghdad almeno trecentomila curdi che hanno trovato finora una precaria sistemazione nelle tendopoli di Uzumli e Isilveren e nella cittadina di confine di Kanimasi. Il piano americano prevede il trasferimento di 100-150.000 profughi tra domani e venerdì. Intanto, l'ultimo contingente Usa ancora in territorio iracheno si trasferirà oggi in Kuwait, e contemporaneamente entrerà nella fase operativa la missione dei 1.400 Caschi blu schierati lungo la frontiera dei due paesi col compito di vigilare sull'applicazione della tregua. Lentamente la situazione sembra dunque tornare alla normalità, anche se numerose incognite pesano sul positivo esito della crisi curda. Ma c'è chi grida al tradimento. La stampa iraniana ha ha lanciato dure accuse: «L'accordo è un successo di Saddam Hussein - scrivono i giornali di Teheran - e priva i curdi del supporto internazionale e della simpatia che finora si erano conquistati».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: non si intravede ancora la fine di questa lunga fase di cattivo tempo. La situazione meteorologica sull'area mediterranea è tuttora caratterizzata dalla presenza di un vasto sistema depressionario alimentato da aria fredda di origine continentale. Sono possibili solamente periodi di variabilità di breve durata. La temperatura continua a mantenersi al di sotto dei livelli stagionali.

TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-Occidentale e lungo la fascia tirrenica e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime potranno essere temporaneamente anche ampie. Su tutte le altre regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: tutti mossi o localmente molto mossi a largo.

DOMANI: condizioni generali di spiccata variabilità per cui su tutte le regioni italiane si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. A tratti saranno possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche piovoso anche di tipo temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	5 15	L'Aquila	4 13
Verona	8 14	Roma Urbe	7 17
Trieste	10 15	Roma Fiumic.	10 16
Venezia	8 15	Campobasso	7 13
Milano	1 11	Bari	8 21
Torino	3 11	Napoli	10 17
Cuneo	2 7	Polinzia	8 14
Genova	5 12	S M Leuca	13 18
Bologna	5 14	Reggio C	13 24
Firenze	7 14	Messina	14 18
Pisa	8 11	Petermo	11 20
Ancona	8 18	Catania	8 21
Perugia	6 12	Alghero	7 15
Pescara	11 20	Cagliari	6 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	6 12
Atene	16 28	Madrid	6 19
Berlino	3 10	Mosca	11 17
Bruxelles	2 10	New York	13 21
Copenaghen	5 8	Parigi	5 10
Ginevra	0 12	Stoccolma	3 9
Helsinki	1 12	Varsavia	7 13
Lisbona	11 18	Vienna	10 16

ItaliaRadio

VINCI IL CONCERTO DI STING CON ITALIA RADIO

Ogni giorno a partire dal 6 maggio Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala

IL CONCERTO DI STING

Per partecipare telefona al 679 14.12 alle ore 15,30 e alle ore 17,15, potrai vincere un biglietto per i concerti di «Sting» di Milano, Roma e Firenze.

ASCOLTA ITALIA RADIO E BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (Tm 39 x 40)

Commerciale mensile L. 388.000

Commerciale sabato L. 410.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestre 1° pagina festivo L. 3.000.000

Finestre 1° pagina sabato L. 3.500.000

Finestre 1° pagina festivo L. 4.000.000

Manchette di testato L. 1.600.000

Redazionali L. 630.000

Finanz-Legal-Cons-Aste-Appalti

Fenali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola. Necrologie-part-tutto L. 3.500

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5

Milano - via Cino da Pistoia, 10

Set spa Messina - via Taormina, 15/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Virus Aids «Gallo mente Non fu lui a scoprirlo»

PARIGI La disputa tra Francia e Stati Uniti su chi abbia scoperto per primo il virus dell'Aids sembra giunta ad una svolta decisiva. L'Istituto Pasteur di Parigi ha infatti annunciato (e Le Monde ha subito ripreso la notizia) che gli ultimi esami eseguiti con tecniche aggiornatissime darebbero ragione all'equipe francese di Luc Montagnier e torto a quella americana di Robert Gallo.

In Jugoslavia il generale Adzic facente funzione di ministro della Difesa allerta l'armata «Armi in pugno, sparate se attaccati»

L'esercito in stato d'allarme

Ancora sangue in Croazia. Il ministero della Difesa mette l'armata popolare al massimo grado di allarme. Un giovane militare macedone ucciso da dimostranti croati a Spalato. Riunione straordinaria della presidenza federale. Franjo Tudjman: «Chi vuole lo scontro con l'armata è contro la Croazia».



Il presidente croato Franjo Tudjman

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN ZAGABRIA. Un giovane militare di leva, appena diciannovenne è rimasto ucciso a Spalato nel corso di una manifestazione organizzata dall'Unione dei sindacati autonomi della Croazia.

A tarda sera è giunta notizia di un incontro dei dirigenti sindacali con i responsabili dei reparti militari schierati a difesa di Spalato, di cittadini croati di Kijev al termine del quale è stato raggiunto un accordo per permettere l'entrata del convoglio nel villaggio croato.

Riunione d'urgenza della presidenza federale scavalcata dai nuovi ordini Manifestazione a Spalato: resta ucciso un giovane militare

cauti e ragionevoli - ha affermato in sostanza Franjo Tudjman - non dovete cadere nelle provocazioni, anche di chi va sostenendo che avremmo dovuto già arrivare alla secessione. La Croazia, sempre secondo Tudjman, deve arrivare al referendum del 19 maggio nelle migliori condizioni.

Germania Aperto il processo per l'attentato a Schaeuble



Dieter Kaufmann, l'uomo che il 12 ottobre scorso sparò al ministro dell'Interno Schaeuble (nella foto), passerà probabilmente il resto della sua vita in un ospedale psichiatrico.

Otto elicotteri dell'esercito partiranno per soccorrere i curdi

La nave «San Marco» è già salpata, i soldati delle brigate «Folgori» e «Taurinense» sono anch'essi in viaggio, giovedì toccherà a otto elicotteri dell'esercito aggiungersi ai primi convogli.

In vigore il trattato Bonn-Mosca per il ritiro dei militari

A Mosca ieri è avvenuto lo scambio dei documenti che ratificano il trattato tra Germania e Urss sul ritiro delle truppe sovietiche.

Sudcorea Si uccide un sindacalista imprigionato

Ha voluto levare il grido estremo di protesta contro il governo di Seul e si è gettato dalla finestra di un ospedale dove era detenuto. Il dirigente sindacale Park Chang Soo, 30 anni, arrestato a febbraio per violazione delle leggi sindacali, è caduto accidentalmente da una finestra dell'ospedale.

A Praga Carlo e Diana avranno camere separate

Due piani diversi, due appartamenti lontani sono stati allestiti nel favoloso castello di Praga per i principi di Galles, Carlo e Diana. I reali sono in visita ufficiale in Cecoslovacchia da oggi, se ne andranno giovedì. Nel fittissimo programma che li attende avranno anche numerosi incontri separati.

Irlanda I seminaristi chiedono distributore di preservativi

La loro aspirazione al sacerdozio non li ha trattenuti dal desiderio di avere nel loro collegio un distributore di profilattici. I seminaristi del Maynooth college hanno votato per l'innovazione «anti-romana» in 688, gli altri 373 si sono pronunciati contro.

I genitori tentavano di salvarli dal ciclone. Nuova tempesta Bangladesh, strage di bambini legati agli alberi in cerca di scampo

Una nuova tempesta imperversa da ieri mattina sulle coste devastate del Bangladesh rendendo impossibili le operazioni di soccorso ai milioni di bengalesi colpiti dal ciclone della scorsa settimana.

Secondo l'ultimo bilancio ufficiale le vittime del ciclone sono 125.720, gran parte dei quali bambini. Fra gli orrori in cui si imbattono le squadre dei soccorritori, sono stati trovati centinaia di bambini, anche in tenerissima età, che i loro genitori avevano legato agli alberi nella speranza di salvarli.



Bambini e donne aspettano la distribuzione del cibo arrivato con l'elicottero

wip, una delle più vaste della costa bengalese. Molte zone dell'isola appaiono sommerse dalle acque ed i segni di vita erano molto scarsi. Fra gli altri danni provocati dal ciclone c'è stata anche la distruzione dell'unica raffineria del paese e quindi, da oggi, la benzina sarà razionata per gli automobilisti della capitale, Dacca.

DACCA. Non ci sono abbastanza braccia, in Bangladesh, per seppellire la moltitudine di cadaveri lasciata dal ciclone, ma la sorte di chi è scampato al tomato non sembra migliore. I soccorsi, i viveri e medicinali soprattutto, sono diventati ormai indispensabili alla sopravvivenza, ma le tempeste continuano ed è quasi impossibile decollare o atterrare. I pochi elicotteri che riescono a farlo si trovano dinanzi all'immane impresa di cercare di raggiungere masse di popolazione che, con pochi stracci indosso, gridano con le braccia levate al cielo chiedendo qualunque tipo di aiuto.

Con la ripresa della tempesta la situazione già disperata dei superstiti è ora divenuta insostenibile. Perfino i becchini rifiutano di trattare i cadaveri ormai in decomposizione nonostante i 14 dollari per sepolture offerti dal governo e il fantasma del colera si va sempre più materializzando.

Praga, rubati quattro «Picasso» Valgono quasi 40 miliardi le tele scomparse dalla Galleria nazionale

PRAGA. Quattro tele di Pablo Picasso, per un valore complessivo di 30 milioni di dollari (quasi 40 miliardi di lire), sono stati rubati ieri mattina all'alba da ladri che sono riusciti a penetrare indisturbati nella Galleria nazionale d'arte di Praga, ospitata nell'antico Palazzo Sternberk. Le quattro opere rubate, ha riferito il direttore del museo Lubomir Slavicek, sono del periodo cubista e fanno parte di una serie di 24 tele di Picasso presenti nella galleria. Esse sono «Assenzio e carta da gioco» (1912), «Mandolino e bicchiere di Pernod» (1911), «Tavolo con coppa» (1922) e «Porto di Cadaques» (1910).

È crisi tra Cdu e Csu: il piccolo partito democristiano di Waigel accusa Kohl di debolezza Oggi il faccia a faccia «chiarificatore» ma sulla coalizione di Bonn tira aria di tempesta

Germania, le due Dc ai ferri corti

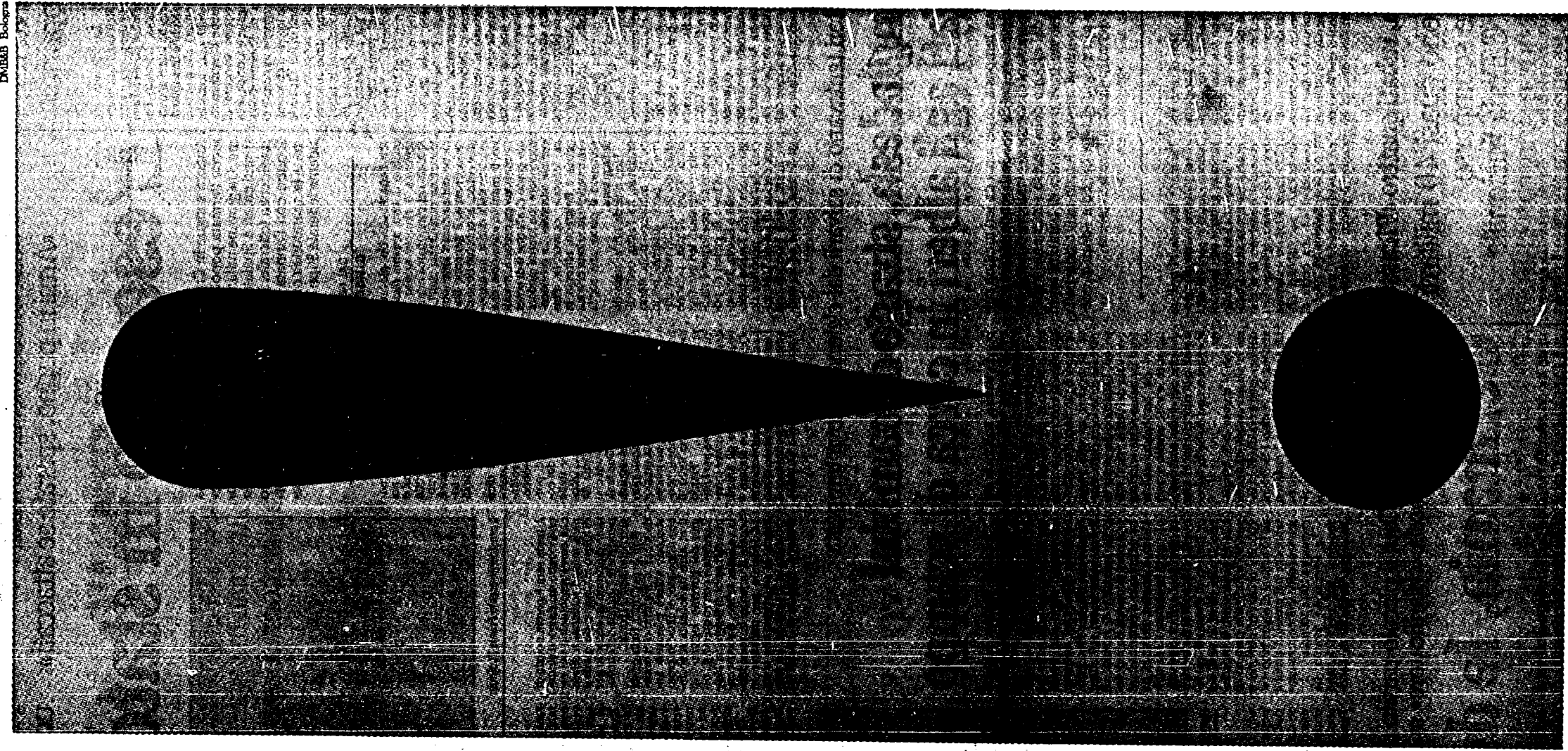
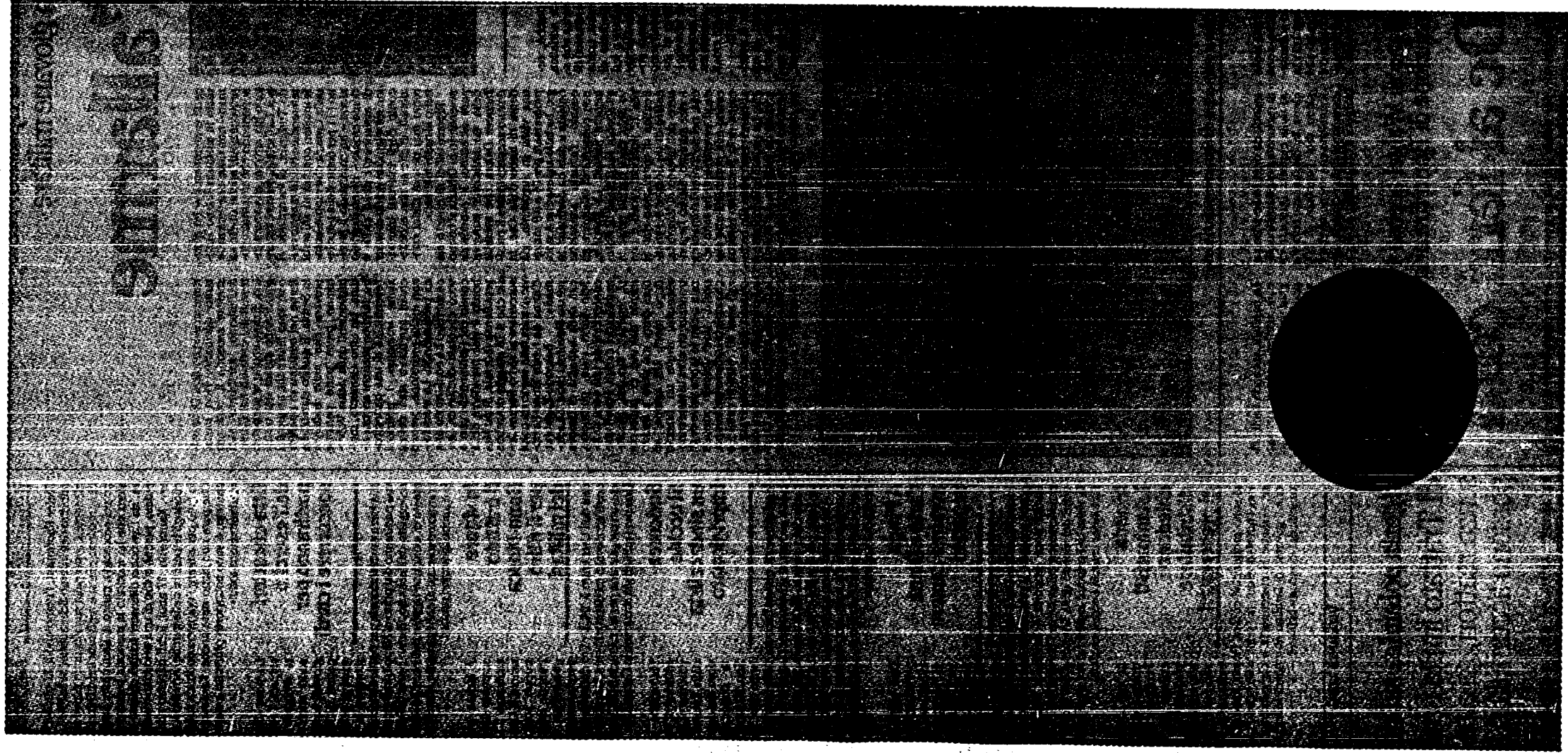
In un incontro sulle rive d'un pacifico lago di montagna i vertici della Cdu e della Csu cercheranno di appianare, stasera, i contrasti esplosi nei giorni scorsi tra i due partiti democristiani tedeschi. Ma non sarà facile: nella coalizione di Bonn tira aria di tempesta, i cristiano-sociali bavaresi ce l'hanno con Kohl, vorrebbero una svolta a destra e minacciano di far concorrenza alla Cdu fuori della Baviera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Accusano il cancelliere di non essere abbastanza energico? Ebbene, eccoli serviti. Così, dicono, il segretario personale di Helmut Kohl avrebbe commentato, giovedì sera, l'improvvisa decisione di annullare un incontro chiarificatore tra lo stesso cancelliere e il capo della Csu Theo Waigel in programma per il giorno successivo.

Insomma, è difficile che l'incontro di stasera segni la pace tra i due partiti democristiani. Al massimo si tratterà di un armistizio, motivato dal fatto, indubitabile, che la rissa tra Cdu e Csu, oltre che sconcertare l'elettorato conservatore, favorisce oggettivamente l'opposizione e anche il terzo incomodo della coalizione governativa di Bonn, la Fdp di Hans-Dietrich Genscher. Un po' ipocritamente, anzi, è stato proprio il presidente liberale, Otto Lambsdorff, a invitare ieri cristiano-democratici e cristiano-sociali (dai quali ultimi continua a ricevere valanghe di impropri) a mettere da parte le loro beghe e a dedicarsi ai seri problemi del momento.

Algeria polemica sul nucleare «Il Trattato limita i paesi senza reattori, gli altri possono accumulare le armi»



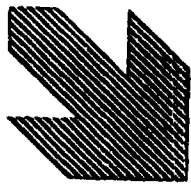
CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

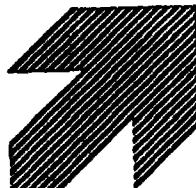
anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente.

A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI**

Borsa
-0,09
Indice
Mib 1141
(+14,1% dal
2-1-1991)



Lira
In lieve
ripresa
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Debitato
dalla «sindrome
Quayle»
(in Italia
1283,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Retribuzioni Per l'Istat a gennaio più 11%

ROMA. Cominciano a farsi sentire gli aumenti dovuti all'applicazione dei nuovi contratti nazionali in alcuni settori dell'industria e della pubblica amministrazione. Nello scorso gennaio, a fronte di un aumento dell'indice dei prezzi del 6,5% l'indice Istat delle retribuzioni orarie contrattuali è aumentato dell'11,4% rispetto allo stesso mese del 1990, e dell'1,9% nei confronti del mese precedente. Nei singoli rami di attività economica, rispetto a gennaio '90 gli aumenti sono stati del 5% nell'agricoltura del 7,9% nell'industria, del 10,8% nel commercio, pubblici esercizi e alberghi, del 12,3% nei trasporti e comunicazioni, del 10,9% nel credito e assicurazioni e del 16,4% nella pubblica amministrazione. In particolare, per l'industria gli aumenti più rilevanti sono stati registrati in quella elettrica (+13,9) e in quella metalmeccanica (+10,9). Nei primi due mesi di quest'anno il numero complessivo delle ore non lavorate per conflitti di lavoro è stato di un milione e mezzo contro 2 milioni 741 mila del corrispondente periodo dello scorso anno.

Uniti alla trattativa di giugno

Non senza problemi, Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a varare il documento politico per la trattativa di giugno sulla struttura del salario e la contrattazione. L'ultimo nodo, quello della scala mobile, è stato «aggirato»: si definiscono le linee di fondo per la nuova contingenza, ma senza entrare nei dettagli delle soluzioni tecniche. D'Antoni: «Perché dare alle controparti un vantaggio tattico?»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Com'era nelle previsioni della vigilia, i sindacati confederali sono riusciti con qualche mese di ritardo nella riunione unitaria delle segreterie di ieri una piattaforma per la mega-trattativa sulla struttura del salario e la contrattazione. Quella che viene universalmente definita la trattativa di giugno, però, se alla fine si farà davvero, comincerà non prima del 17-18 giugno. In quei giorni, infatti, 1200 delegati delle tre confederazioni riuniti a Roma daranno il definitivo via libera alla piattaforma varata le-

gare gli è le caratteristiche generali di questa nuova scala mobile: sarà un istituto automatico, varrà per tutti i lavoratori, e servirà a frenare l'inflazione.

Non c'è dubbio che in questo modo Trentin, D'Antoni e Benvenuto sono riusciti a raggiungere un risultato politico di gran pregio. In un quadro in cui la principale controparte, la Confindustria, chiede a gran voce la pura e semplice abolizione della scala mobile (pronta poi a ripiegare su una fiscalizzazione degli oneri sociali), i sindacati evitano di presentarsi divisi all'appuntamento di giugno, con la prospettiva catastrofica di farsi crocifiggere ancora una volta sulla questione della contingenza. E se i venti di crisi che soffiavano sempre più impetuosi sull'Andreotti VII rovesciarono il già ondeggiante vascello governativo, e la trattativa non si dovesse proprio svolgere, Cgil, Cisl e Uil si acquisirebbero comunque il merito di avere presentato una piattaforma ge-

nerale (dal fisco al salario alla contrattazione), cosa che al momento né Confindustria né il governo hanno esplicitamente fatto.

Tutto questo l'ha sintetizzato il segretario generale della Cisl, D'Antoni, nella mini-conferenza stampa che ha seguito il vertice di ieri pomeriggio: «Le nostre controparti - ha spiegato D'Antoni - si stanno preparando al confronto in maniera inadeguata, e non possiamo regalare loro un vantaggio tattico e politico». In casa sindacale, si attende con una certa circospezione il varo definitivo della manovra economica (Bruno Trentin aveva parlato in mattinata di «preoccupazione per un interlocutore che manca di orientamenti univoci e di compattezza»), e si teme di conseguenza che, sempre che si faccia, il tavolo interconfederale tratti solo di quanto tagliare la contingenza. In questo caso, hanno detto i leader sindacali, «la trattativa non esisterebbe proprio».

Del documento di dieci pagine (che verrà reso noto soltanto oggi, per consentire le ultime limature) discuteranno - in teoria sin dalla prossima settimana - le assemblee nei luoghi di lavoro. Il dibattito sfocerà nell'assemblea del 17-18 giugno a Roma, che sancirà (politicamente, non con un voto formale) il mandato alle segreterie. Subito dopo, i sindacati sono pronti a far partire la trattativa, e in quella sede «vedranno le carte delle controparti. Ovviamente, a quel punto dovranno fare lo stesso sulla scala mobile. Nel documento i sindacati ribadiscono l'impegno per una nuova politica di tutti i redditi, per una nuova struttura del salario e per una riforma della contrattazione che valorizzi la contrattazione decentrata, aziendale e territoriale. Se verrà riconosciuta l'estensione della contrattazione articolata, Cgil, Cisl e Uil sono disposti ad allungare a quattro anni la vigenza dei contratti nazionali di

categoria, che restano comunque il caposaldo della azione rivendicativa. Per i dettagli, così come per quanto riguarda la riforma fiscale e contributiva, i tre leader sindacali hanno rimandato alla lettura del documento, anche se la sostanza è ampiamente conosciuta e contenuta nel documento inviato nei giorni scorsi ad Andreotti.

Si è parlato anche della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e dei contratti ancora aperti, e il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto ha ribadito l'impossibilità («non una pregiudiziale, una scelta di buon senso») di partire con quattro contratti importanti ancora in alto mare. «Questo mese - ha detto Benvenuto - deve essere usato da tutti per fare cose coerenti: non si può in una stanza iniziare una discussione di alto livello per cambiare le regole, e in un'altra litigare per il rinnovo di un contratto con le vecchie regole».

Aggirato lo scoglio della scala mobile, Cgil, Cisl e Uil varano la piattaforma unitaria in vista della vertenza interconfederale

Il 17 giugno a Roma 1200 delegati sindacali daranno formalmente il mandato alle segreterie, sempre che l'Andreotti VII esista ancora

Crollano gli utili per le aziende americane nel primo trimestre



Calo nei profitti del 16%, un risultato peggiore delle più pessimistiche previsioni degli analisti. E gli Stati Uniti scoprono che davvero potrà essere lunga l'uscita dal tunnel della recessione. Segnano il profondo rosso le cifre delle industrie americane nel primo trimestre del '91. Lo rivela il Wall Street Journal dopo un'indagine sulle principali 646 imprese. In prima fila nella crisi le aziende automobilistiche, siderurgiche e bancarie. Ed il futuro appare ancor più incerto. Sempre ieri, infatti, il «bollettino» dei dati di aprile segnala una flessione del 16,3% nelle vendite di auto e autotram. Ora alla General Motors, alla Ford e alla Chrysler (nella foto il presidente Lee Iacocca) dicono di sperare almeno nell'effetto fiducia che può derivare dall'abbassamento del tasso di sconto.

Marzo ancora in netto attivo per i fondi di investimento

Terzo risultato utile consecutivo per i fondi comuni di investimento, che hanno chiuso aprile con una raccolta netta positiva per 472 miliardi di lire. A marzo, il risultato era stato positivo per 720 miliardi di lire, ma bisogna tener conto che in quel mese il sistema beneficiò di circa 200 miliardi di reinvestimenti in quote di proventi distribuiti dai fondi. L'attivo di aprile è stato determinato da 1.667 miliardi di nuove sottoscrizioni e da 1.195 di riscatti. Il patrimonio è cresciuto a 51.715 miliardi, a fronte dei 50.856 del mese precedente.

33 miliardi di utili nel bilancio di Unipol

Il bilancio 1990 di Unipol assicurazioni chiude con un risultato lordo di 40,4 miliardi ed un utile netto di 33 miliardi (rispettivamente 49,9 e 44,1 miliardi nell'89). L'attività ha registrato nel corso dell'anno «cresciuti consistenti», ma è stata contrassegnata da un significativo appesantimento, che ha interessato l'intero settore, del rapporto sinistri-premi nei rami danni. È quanto emerge dal progetto di bilancio approvato dal consiglio di amministrazione della società. Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 260 lire per le azioni ordinarie e di 280 per le azioni privilegiate.

Pubblicità/1 Nel '90 investiti dalle aziende 7 mila miliardi

È stato di circa 7 mila miliardi l'investimento pubblicitario delle aziende italiane nel 1990. Il dato è emerso in occasione di un convegno al Miad su «pubblicità e promozione delle vendite». Il settore merceologico che ha investito di più è stato l'automobilistico con 1.508 miliardi (di questi 251 spesi dalla Fiat) seguito dall'alimentare con 1.186 miliardi (miliardi), dal dolcino con 953. Per quanto riguarda le aziende, la Ferrero con 249 miliardi segue la Fiat.

Pubblicità/2 Alla Benetton il prestigioso «Andy Award»

La pubblicità della Benetton è stata premiata con l'Andy Award, il prestigioso premio americano, istituito nel 1964, tra i più ambiti del settore. Gli International Andy Awards, che premiano l'eccellenza creativa nella pubblicità sono sponsorizzati dall'Advertising club di New York, un'organizzazione senza fini di lucro, rivolta a sensibilizzare giovani personaggi di talento a perseguire la carriera pubblicitaria.

Telefoni cellulari L'Unitel chiede di liberalizzare il mercato

Il monopolio della telefonia cellulare deve finire. Dalla competizione uscirà un servizio migliore, la domanda si dilaterà e le tariffe si ridurranno. È la richiesta dell'Unitel, la società costituita da Fiat, Fininvest e Racal Telecom che si propone di affiancare la Sip come secondo gestore del servizio radiomobili cellulare. Richiesta - come già avviene in Gran Bretagna, Francia e Germania - la liberalizzazione del servizio.

Omicidi bianchi In Sicilia oltre 100 all'anno il 50 per cento nell'edilizia

Situazione esplosiva (per numero di casi e per insufficiente prevenzione) nella sicurezza del lavoro in Sicilia, dove si registra una media annuale di cento morti sul lavoro. Di questi più del 50 per cento in edilizia (15 morti nei cantieri dal gennaio del '91 ad oggi). Migliaia, poi, gli incidenti. È quanto hanno denunciato ieri i sindacati dell'isola nel presentare una piattaforma per la sicurezza e annunciato una serie di iniziative per rilanciare una vertenza considerata prioritaria prima che venga costituito il nuovo governo regionale.

FRANCO BRIZZO

Lunedì a Lussemburgo il congresso della Confederazione continentale Ces, la scommessa di un «vero» sindacato per i diritti di tutti i lavoratori europei

Sindacato europeo a congresso, da lunedì a Lussemburgo. La posta in gioco è la riforma della Ces, da centro di coordinamento a soggetto negoziale europeo: una scommessa tutta italiana, su cui Cgil Cisl e Uil hanno trascinato la grande maggioranza delle confederazioni affiliate. Capofila dell'opposizione, il Tuc britannico. Per la prima volta forse un italiano alla segreteria generale: Emilio Gabaglio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una vera e propria riforma del sindacalismo europeo. Questa l'ambizione del prossimo congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che si tiene a Lussemburgo a partire da lunedì prossimo, e che si dovrebbe concludere con l'elezione a segretario generale di un candidato italiano: Emilio Gabaglio, ora componente del vertice confederale della Cisl. Una ambizione, perché la verità non unanime, perché la trasformazione della Ces da strumento di coordinamento tra le 40 confederazioni dei 21 paesi dell'Europa, a soggetto negoziale sovranazionale e d'iniziativa politica verso la Cee (ecco

la riforma) è voluta a denti stretti soprattutto dalle italiane Cgil Cisl Uil che da anni si battono tenacemente per questo obiettivo. Freddissimi, se non contrari, su questa prospettiva sono ad esempio gli inglesi. Il nodo politico sta nei poteri di contrattazione di cui investire la Ces, che significa per ogni centrale nazionale trasferire a Bruxelles un pezzo della propria «sovranità». Ma la questione si complica ancor di più, se si considera che confederazioni potenti nella Ces e di antichissime tradizioni come il Tuc britannico e il Dgb tedesco non hanno nei rispettivi paesi alcun potere negoziale, riservato ai sindacati di cate-

ria. Come possono attribuire addirittura ad un organismo sovranazionale un potere di cui non dispongono a casa propria? Tuttavia pare che i tedeschi, al contrario dei britannici, siano disposti ad accettare la scommessa italiana, sostenuta da una gran parte dei sindacati affiliati alla Ces. Nello scontro si riflettono gli schieramenti formati sulla candidatura italiana alla segreteria generale, che finora ha visto ostile il Tuc proprio perché espressione di una svolta.

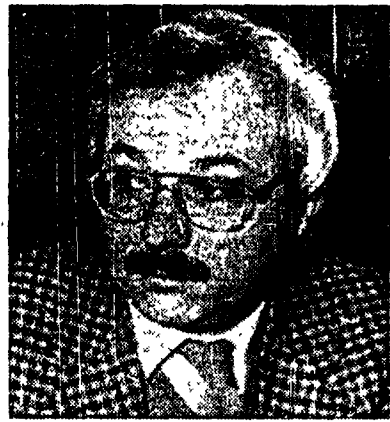
Il congresso della Ces è stato presentato ieri dal leader Cgil Cisl Uil Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto. Un congresso dominato dall'adeguamento politico e organizzativo della Ces ad uno scenario europeo profondamente mutato rispetto al momento della sua fondazione nel 1973, quando non si parlava di completare il mercato unico, né di unione politica, economica e monetaria. Adeguamento partito per iniziativa di Cgil Cisl Uil, tradotta nel 1989 in un gruppo di lavoro che sottoporrà all'assemblea l'approvazione del Rapporto «Per una Ces

più efficiente: maggiore influenza politica nella Cee per garantire uno spazio sociale nel processo di integrazione; e il potere negoziale di cui abbiamo detto, per raggiungere «accordi quadro» interconfederali, di categoria, di settore, di imprese o gruppi multinazionali. La chiave dell'operazione, come ha detto Trentin, sta nell'inserire a pieno titolo i 15 Comitati sindacali (le categorie), che ora affiancano la Ces, nella struttura confederale. Da qui sorgerebbe la spinta per la «rivoluzione», avendo finalmente una organizzazione europea ad immagine e simiglianza di quelle nazionali, con una rappresentanza orizzontale territoriale e una verticale per categoria.

Ma c'è di più. Dice Trentin: «Il passo avanti a Lussemburgo implicherà decisioni conformi nei singoli paesi, col conferimento di poteri adeguati alle rispettive confederazioni». Vale a dire che organizzazioni come il Tuc sarebbero trascinate dall'Europa a modificare il loro statuto. E qui la scommessa si fa veramente grossa.

Gabaglio: «Sarà davvero una svolta radicale»

ROMA. Cambia il vertice della Confederazione europea dei sindacati. Presidente, al posto del tedesco Ernst Breit, il leader del Tuc britannico Norman Willis. Segretario generale, al posto del lussemburghese Mathias Hinterscheidt, probabilmente il candidato Cgil Cisl Uil Emilio Gabaglio. C'è infatti tutt'ora la candidatura dell'olandese Van Rens sostenuta dagli inglesi; ma si parla di un suo ritiro, anche per non trasformare l'Assise di Lussemburgo in una lotta a coltello per la leadership della Ces. Gabaglio gode di un'ampia maggioranza, con il consenso non solo dei mediterranei, ma anche del Dgb e dei sindacati nordici. È un «cavallo di razza»



Emilio Gabaglio

politico e nei rapporti sindacali internazionali della Cisl sta da vent'anni, dopo una «rivoluzionaria» leadership delle Acli. Vediamo perché ha deciso di occupare un posto che finora è stato di coordinamento organizzativo interno più che di direzione politica.

Davvero crescono i poteri del segretario generale rispetto a quelli del presidente?

Nel nuovo Statuto si dirà che sarà anche il portavoce della Ces in tutte le sedi esterne. La sottolineatura è più politica che formale, ma è il cambiamento dell'organizzazione che potenzia questa figura alla quale si affida la promozione di piattaforme negoziali a livel-

lo comunitario. E sarà un vero cambiamento, perché le categorie da associate diventeranno affiliate allo stesso titolo delle confederazioni, col medesimo diritto di voto. Da loro si otterrà quel che le confederazioni nazionali sono restie a concedere.

Tema congressuale è un nuovo rapporto con l'Est. In che senso?

In termini di sostegno alle riforme economiche e al ritorno della democrazia, compresa quella sindacale. Ma c'è anche una responsabilità dell'Europa verso il Sud, specie il Mediterraneo, da cui viene una pressione migratoria da governare.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1991

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1991.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Enichem, stop al negoziato Azienda e sindacati chimici vicini alla rottura In arrivo 4800 tagli e oltre?

ROMA. Bruscamente sospese ieri, sfiorando la rottura, le trattative tra Enichem e Fuic, il sindacato unitario dei chimici sul «Business plan» aziendale. Ora l'Enichem non esclude la possibilità di procedere unilateralmente all'attuazione parziale del piano che prevede 4800 esuberanti (7500 secondo i sindacati). Di fronte a questo scenario i sindacati hanno chiesto la sospensione del negoziato in attesa degli incontri richiesti dai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil con l'Eni e con il governo. Una richiesta che l'azienda ha nettamente respinto. Da qui la sospensione del negoziato considerata «una vera e propria rottura» dal segretario nazionale della Ficca-Cgil, Luciano De Gasperi. Dal canto suo l'azienda lancia una minaccia precisa annunciando per bocca dell'amministratore delegato, Giovanni Parillo, che

«tra scorsi i prossimi giorni l'Enichem sarà obbligata a rendere operanti alcune parziali azioni del piano, non più rinviabili».

Il presidente del gruppo, Giorgio Porta, chiede una trattativa che si chiuda in tempi industriali e senza condizionamenti esterni. «Noi - ha proseguito Porta - non accetteremo essere sostituiti da altre componenti e consideriamo centrale il tavolo del confronto sindacale. Dall'azienda quindi è un secco no a qualsiasi intervento da parte delle confederazioni. E sull'Enichem nei prossimi giorni lo scontro rischia di diventare durissimo. Intanto, il presidente Porta ieri ha smentito che le osservazioni fatte da esponenti del governo sul piano di riorganizzazione dell'Enichem siano delle boccature, ma solo raccomandazioni».

Secondo l'Isco l'«Azienda-Italia» è in ripresa Meno disoccupati a gennaio Li ha «assorbiti» il terziario

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'economia affanna. L'inflazione accelera, i conti dello Stato non tornano, ma i disoccupati diminuiscono. L'indagine trimestrale Istat sulle forze lavoro informa che a gennaio 1991 l'occupazione ha avuto un aumento di 273 mila unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È più facile, ma qui non ci sono novità, eccitare il Nord. I 273 mila si dividono in 154 mila nelle regioni settentrionali, 94 mila al centro e soltanto 24 mila nel Mezzogiorno. Hanno avuto più opportunità le donne: 177 mila posti al femminile contro 96 mila per gli uomini. Contemporaneamente, il tasso di disoccupazione (ovvero la percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro) è diminuito dello 0,7%, passando dal 12% all'11,3%. In particolare, i giovani che han-

no tra i 14 e i 29 anni che rappresentano il 70% dell'intera disoccupazione, sono diminuiti di 138 mila unità, passando da due milioni e 494 mila del 1990 a un milione 911 mila. Sono di meno quelli che hanno perduto il lavoro, 53 mila e quelli che non hanno mai avuto un'attività e stanno cercando un impiego: 99 mila.

Nel periodo compreso tra il 6 e il 12 gennaio '91 erano circa 25 milioni gli italiani in età lavorativa, di questi 21 milioni 376 mila lo facevano (13 milioni 961 mila uomini e 7 milioni 415 donne), mentre 2 milioni 719 mila cercavano di farlo, avevano cioè messo in piedi una qualsiasi azione che potesse portare al tanto sospirato «posto». E tra questi ultimi il primato spetta alle donne: erano in cerca di un'occupazione un milione 529 mila. Rispetto a

un anno fa il tasso di attività (cioè la percentuale delle forze lavoro sulla popolazione), è rimasto sostanzialmente stazionario (42,2%). Son gli uomini ad alzare la percentuale: 54,6% contro il 30,5% delle donne.

A dare una nota positiva ad almeno una voce dell'economia italiana è il terziario. Sono i cosiddetti «servizi» a portare la bandiera dell'occupazione: tra le scartoffie dei commercialisti, nelle coop per gli anziani, nell'organizzazione di viaggi, hanno trovato posto circa 381 mila persone. Il terziario ha assorbito anche quella che gli addetti ai lavori chiamano «occupazione di transito», ovvero quelle «braccia» che emigrano dall'agricoltura o dall'industria si fermano nei servizi. Anche se soltanto temporaneamente. Nonostante il boom, però, il settore nella nostra penisola non ha raggiunto i livelli degli altri paesi europei: in Ita-

lia la percentuale degli occupati in questi campi non raggiunge il 60% mentre supera il 65 per cento in Francia e Germania. Se il terziario è il «mercato» dove la «merce» lavoro trova maggiori compratori, l'agricoltura è quello peggiore. Un milione 725 mila persone hanno lavorato in agricoltura (8,1% del totale). Rispetto al 1990 sono 130 mila in meno quelli che hanno scelto i «campi». Restano stazionari, anche grazie alla cassa integrazione, gli addetti all'industria: 6 milioni 922 mila (32,4% del totale). Non dovrebbe andar meglio alla prossima rilevazione nonostante un'indagine Isco-Mondo economico dice che l'attività industriale darà nei prossimi mesi decisi segnali di miglioramento. Il maggior utilizzo degli impianti (più 1,3 tra gennaio e marzo) non significherà più occupazione. Anzi gli imprenditori prevedono il restringimento degli organici.

Forti rialzi di Fiat e Cir ma il listino continua a perdere

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec. var. %

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MILANO. Mercato a due facce: l'arrivo di seduta è stato luminante, con tutti i valori della Fiat in forte aumento...

to in avanti del 7,26%, quello di risparmio non convertibile del 4,94% e l'ordinario del 3,7%.

guida come le Montedison aumentate dell'1,58% e delle Pirellone (+1,06%).

neate alla pessimistica valutazione di Wall Street, causa il maggiore che ha colpito il presidente Bush.

FINANZA E IMPRESA

INSIDER TRADING. Ore contate per quanti fanno uso speculativo di informazioni riservate...

CURCIO. Dopo due anni l'Armando Curcio Editore, controllata da Schimberni, è tornata in utile...

ABBELLE. Aumenta da 2000 a 2200 lire il dividendo per gli azionisti dell'Abelle, compagnia controllata dal gruppo francese Victoire...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, COFIDE SPA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: RISSANAMENTO, VIANINI IND, VIANINI LAV, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, ALFA AER, DANIELLE G, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, MULTIRAS, ADR AMERICAS FUND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, MULTIRAS, ADR AMERICAS FUND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, MULTIRAS, ADR AMERICAS FUND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, MULTIRAS, ADR AMERICAS FUND, etc.

BANCARIE

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO

Mondadori
Primo atto:
«L'Espresso»
alla Cir

MILANO. Comincia a trasformarsi in atti concreti l'accordo tra De Benedetti e Berlusconi per la spartizione della Mondadori. In un consiglio di amministrazione della Casa editrice di Segrate ha deliberato la cessione alla Cir e al suo alleato Carlo Caracciolo dell'intero pacchetto azionario dell'editore Espresso sinora in mano alla Mondadori. Si tratta dell'82 per cento del capitale della casa editrice romana.

Passeranno anche alla Cir e a Caracciolo lo 0,1 per cento della Repubblica e la stessa quota della Finigi, oltre al 30 per cento della Cima Brenta (la società che ha nel portafoglio il pacchetto azionario dell'Alto Adige) e il 100 per cento della Gmp (Free Press). Il controvalore dell'operazione è di 640 miliardi, di cui 15 per Cima Brenta e Gmp. «Non abbiamo affrontato altri punti», ha detto il consigliere Carlo Scagnoli, «e in particolare non è stato discusso il ritorno in Borsa dei titoli Mondadori sospesi per mancanza di flottante».

Si tratta in ogni caso di una questione che riguarda più gli azionisti che la società. Tutte le pratiche per la separazione dell'attività della vecchia Mondadori dovranno essere avviate entro il 9 maggio, come hanno affermato sia Berlusconi che De Benedetti nel corso delle conferenze stampa al termine della lunga trattativa condotta sotto la mediazione di Ciarrapico. Entro quella data, quindi, dovrà avvenire la cessione dalla Mondadori alla Cir del 50 per cento della Repubblica e del 50 per cento della Finigi (la società che pubblica i giornali locali). Alla stessa data, la Fininvest o altra società da essa indicata dovrà ricevere dal gruppo De Benedetti tutte le azioni Amel e Mondadori da questo possedute. Uno dei nodi da sciogliere resta quello del Consiglio di amministrazione della Mondadori, dove sono presenti cinque consiglieri Cir e cui dimissioni provocherebbero la decadenza dell'intero consiglio. Secondo le indiscrezioni più accreditate, i consiglieri dovrebbero rimanere in carica fino all'imminente assemblea per il bilancio '90, in programma per fine giugno, in modo che gli azionisti possano procedere ad una sollecita integrazione.

Entro luglio, infine, l'Editoriale della Repubblica aumenterà il suo capitale di quattro milioni di azioni ad un valore nominale di 1000 lire più un sovrapprezzo di analogo importo; l'aumento sarà totalmente sottoscritto dall'Editoriale Espresso.

Continuano intanto a circolare le voci di rinnovati tentativi del finanziere Ciarrapico di venire in possesso di una consistente quota del pacchetto azionario della Repubblica. Carlo Caracciolo ha ripetutamente smentito che questo possa verificarsi. Si fa ora ipotesi di un ingresso di Ciarrapico con una quota significativa nella Cartiera Ascoli a fianco dell'azionista Espresso. Attraverso questa strada il finanziere romano potrebbe entrare tra gli azionisti di Repubblica.

Un vero manager per l'Assolombarda

Ennio Presutti, manager sessantenne dell'Ibm, è il nuovo capo degli industriali milanesi. Il peso dei suoi legami nazionali (Rinascente, Generali) e internazionali è prevalso rispetto alle istanze della piccola impresa, che pure rappresenta la grande maggioranza degli associati. Succede al settantatreenne Ottorino Beltrami, candidato ora alla presidenza della Fiera di Milano.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il rito della consultazione è stato lungo come sempre, e rispettato con puntiglio. Alla fine è venuto fuori proprio il nome che da mesi circolava come il più probabile per la poltrona di comando degli industriali milanesi: quello di Ennio Presutti, 60 anni, presidente dell'Ibm Semea, la società che gestisce nell'intera area mediterranea gli interessi del colosso americano dell'informatica. Si conclude così, dopo sei anni, il regno di Ottorino Beltrami, ormai settantatreenne, e comunque non reeleggibile per vincolo statutario.

Leri sera dunque i tre saggi, dopo aver sentito il parere di circa 150 tra gli associati, rappresentativi delle multiformi anime dell'associazione (settori industriali, dimensioni aziendali, culture e generazionali diverse) hanno portato in giunta la proposta di rinova-

mento, che è subito stata approvata e ufficialmente verrà ratificata tra poco più di un mese, nell'assemblea del 10 giugno. Che significa questo nome, alla testa dell'associazione locale (4.400 aziende per circa 270.000 dipendenti) di gran lunga più potente d'Italia? Come mai un manager al posto di un «padrone»? Come mai un romano di nascita (anche se ha passato qui tutta la sua vita lavorativa) mentre nella Padania soffia forte il vento della Lega?

Le risposte non vengono certo per fonte ufficiale, dato che l'intera procedura elettorale, e comunque lo «stile» della confraternita confindustriale, a Milano come a Roma, paiono discendere più dalla tradizione curiale vaticana che da quella della democrazia moderna. Ma certo si possono leggere in controcultura: poteva

Milano, in tempi di crescenti concentrazioni internazionali, di mercato unico alle porte, presentare un «scior Brambilla» provincialmente contrapposto al potere romano e alle grandi lobbies nazionali che da sempre, anche se non sono milanesi, tengono qui una parte del loro business, se non addirittura del loro cervello?

Presutti, è vero, non è un imprenditore in proprio, ma ha molte altre qualità: è uno dei pochi italiani la cui parola pesa negli Usa (della Ibm Corporation infatti è uno dei «vice presidenti»), per non dire della sua appartenenza all'esecutivo dell'Aspen Institute d'Italia, filiale del potente «circolo culturale» internazionale. Né il suo nome può dispiacere al cosiddetto salotto buono dell'imprenditoria e della finanza nazionali, visto che siede nei consigli d'amministrazione



Ennio Presutti nuovo presidente Assolombarda

della Rinascente e delle Generali. In poche parole, se Milano ha deciso di pesare di più politicamente, lo ha fatto in positivo, mettendo a capo della sua organizzazione un uomo che, a Roma, a Bruxelles o a New York, non ha bisogno di presentazioni. E che soprattutto vivrà la sua carica di dimensione regionale in chiave internazionale, senza bisogno di «mediazioni romane». Un uomo che, fedele al canone tutto «tecnocratico» e aziendalista della tradizione Ibm, non si è mai esposto ai trabocchetti della politica partitica all'italiana. Non che di politica, in Assolombarda, non si parli. Ma per l'appunto, l'essere troppo vicini al potere può nuocere: si dice che una candidatura di un altro romano, Luigi Abete, di area Dc, proprio per questo fosse poco praticabile.

Anche questa volta, insomma, chi non è riuscito a far valere il suo peso è stata la piccola-media industria milanese, che pure numericamente e culturalmente di Assolombarda è la spina dorsale. Come sempre avviene non è stato trovato il punto d'incontro tra candidature concorrenti, come quella, questa volta, del chimico Adriano Teso, del tessile Giordano Zucchi, di Ernesto Gismondi (arredamento).

Chissà che questa scelta di diplomazia ad alto livello, di apertura internazionale, alla fine non costi all'Assolombarda un qualche vento di contestazione leghista, ma tutto interno alla sua struttura. Anche se, rispetto ai colleghi della provincia lombarda, va dato atto agli industriali milanesi di aver sempre guardato al fenomeno localista con quello scetticismo che è d'obbligo per chi, retorica a parte, sa di essere sempre stato al centro.

Federalimentare attacca il governo: troppi ritardi, mentre incombe la scadenza del 1992. La situazione del settore, l'Europa, l'incognita dell'Est. Aziende in passerella a Cibus '91

Grido d'allarme dell'industria alimentare

Signori, l'Europa è servita. O quasi, visto che la strada che porta alla grande Europa del 1992 per l'industria alimentare italiana è irta d'ostacoli e, soprattutto, è ostruita da una lunga serie di adempimenti (essenzialmente normativi) cui lo Stato italiano dovrà far fronte quanto prima. La sfida del grande mercato europeo del '92, l'incognita dell'Est, il grido d'allarme degli industriali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BARONI

PARMA. Il piatto piange? Sembrerebbe proprio di sì. Basta scorrere l'elenco delle lentezze degli industriali del settore alimentare per capire le difficoltà che questo comparto, il terzo in Italia per fatturato (il 17% del prodotto interno lordo) ed occupati (oltre 360.000) si trova di fronte.

Una politica agro-alimentare claudicante, un quadro normativo incerto e fortemente arretrato rispetto agli altri paesi della Cee, il rischio di restare esclusi dal processo di unificazione economica ormai imminente, un sistema-Italia che fa acqua da tutte le parti, fanno lanciare al presidente della Federalimentare Giuseppe Gazzoni Frascara un vero e proprio grido d'allarme. «Occorre fare alla svelta - afferma - prima che nel confronto con gli altri paesi il nostro sistema alimentare si venga a trovare in grave svantaggio. Ci sembra legittimo chiedere scelte capaci di mettere le imprese italiane



Giuseppe Gazzoni Frascara presidente Federalimentare

nelle stesse condizioni dei nostri concorrenti. Come? Rimuovendo i vincoli che gravano sulle nostre imprese - spiega il presidente degli industriali alimentari - e nello stesso tempo varando una efficace azione di tutela della specificità e tipicità di alcuni nostri prodotti».

Sotto accusa, però, finisce soprattutto il sistema-Italia, con tutti i suoi problemi «strutturali» che penalizzano pesantemente la competitività delle nostre industrie: inflazione, deficit pubblico, debito. E, ovviamente, costo del lavoro. Tutti temi che nei giorni scorsi si sono posti al centro di una serie di dibattiti iniziativi svoltisi all'interno di Cibus '91, la rassegna fieristica internazionale dedicata all'industria alimentare, conclusasi ieri al quartiere fieristico di Parma.

«Una rassegna che guarda alla Grande Europa - ha detto nel corso dell'inaugurazione il ministro dell'Industria Guido

to nel segno: tra i primi impegni che il neo-ministro dell'agricoltura Giovanni Goria si è sentito di prendere a Parma c'è proprio la riforma dell'Aima, l'azienda di stato per gli interventi sui mercati agricoli.

Decisione importante, ma forse non sufficiente a risolvere le sorti del comparto agro-alimentare. Il 1990 ha infatti fatto registrare progressi molto contenuti (+0,8%). I settori maggiormente colpiti dal crollo della domanda sono stati quello dello zucchero (-11,9%), dei liquori (-9,5%), della frutta e ortaggi (-2,3%) e il settore caseario (-0,6%).

«Il futuro come sarà? Da un lato - afferma Gazzoni Frascara - si profilano nuove, stimolanti novità nel mercato europeo come l'unificazione europea del 1992 e l'apertura dei mercati dell'Est; dall'altro appaiono difficoltà e freni sul fronte di una trattativa assolutamente centrale come quella del Gatt, proprio in tema di commercializzazione dei prodotti agricoli». Quella dell'Est rappresenta una opportunità e una minaccia al tempo stesso. E senz'altro un'opportunità, dal momento che rappresenta un nuovo mercato (di 160 milioni di potenziali consumatori) da far crescere e, magari, da colonizzare; ma è anche una minaccia, basti pensare al pericolo che i paesi occidentali coronino: quello d'essere letteralmente invasi da prodotti e

merci venduti a prezzi «stracciati». Le opportunità per le imprese occidentali sono molte: quasi tutti i paesi dell'ex blocco comunista infatti si sono dotati di una normativa sulle privatizzazioni e molti si apprestano (l'Ungheria è più avanti degli altri) a mettere a punto la possibilità di convertire le loro monete in valuta pregiata. Ovviamente esportabile.

L'operazione-Est, però, non è facile. Lo conferma Hermann Bahlsen, vice-presidente della Confederazione industrie agro-alimentari della Cee. A suo giudizio l'esperienza tedesca, con l'integrazione «forzata» dell'ex Rdt nella Repubblica federale «a sette mesi di distanza ha dato risultati poco soddisfacenti». «Le ragioni? È difficile - sostiene - cambiare tanto rapidamente quarant'anni di storia. E poi c'è un problema di efficienza».

«C'è anche un problema di «affidabilità» del sistema - afferma invece il vice-presidente dell'Istituto per il commercio estero Giancarlo Ferro - ma è fuori di dubbio che l'Est può rappresentare per il nostro paese (che solo nel '90 ha fatto segnare un deficit alimentare di 17.900 miliardi) una decisiva opportunità di riequilibrio e di reciproco sviluppo. È fondamentale che ci credano i nostri operatori, ma soprattutto i nostri politici. E che da questa convinzione maturino strategie conseguenti».

Fidi facili: un buco da 460 miliardi. Prato: a giudizio direttore e presidente della Cassa

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. La magistratura pratese ha concluso la prima consistente e travagliata inchiesta sui «fidi facili» della Cassa di Risparmio di Prato, che portarono nel settembre del 1989 allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito toscano ed all'intervento del Fondo interbancario, che nei prossimi giorni dovrà decidere se accogliere o meno la proposta avanzata dal Monte dei Paschi di Siena (non vista di buon occhio dai soci della Cassa) per rilevare la banca. Il giudice per le indagini preliminari, Livio Genovesi, ha rinviato a giudizio per infelicità aggravata l'ex presidente, l'androsiniense Silvano Bambiagnoni, il fratello Franco e l'ex direttore generale, Auturo Prospero. I massimi vertici dell'istituto pratese, abusando delle cariche ricoperte ed inducendo in errore gli organi deliberativi della Cassa, avrebbero favorito numerose aziende pretesi, concedendo fidi per circa 458 miliardi di lire e simulando l'esistenza o comunque la consi-

stenza ed il valore delle garanzie personali offerte alle banche. L'indagine, nata da un'ispezione della Banca d'Italia, è stata molto combattuta. Nell'estate scorsa il sostituto procuratore generale, Francesco Fleury, aveva chiesto il proscioglimento di tutti gli imputati. Il giudice Genovesi però respinse la richiesta e con un provvedimento motivato riaprì le indagini affidandole alla guardia di finanza di Firenze. Sono stati scandagliati i bilanci di 29 aziende e tra queste anche quelle in cui figura come amministratore delegato il fratello dell'ex presidente, Silvano Bambiagnoni, che hanno ottenuto fidi per circa 16 miliardi di lire.

Complessivamente i finanziamenti «facili» concessi, secondo l'accusa, nel periodo 1978-1987 dalla coppia Bambiagnoni-Prospero ammontano a 438 miliardi, ai quali si devono aggiungere altri 20 miliardi dati ad altre quattro aziende. La cifra sale quindi a 458 mi-

La Dalmine apre ai privati. Tre nuovi soci in consiglio. Utile stabile nel bilancio '90 cala la vendita di tubi inox

ROMA. Cresce la presenza dei privati nella Dalmine. L'assemblea degli azionisti, che si è riunita ieri per approvare il bilancio '90, ha aperto le porte del consiglio di amministrazione della società bergamasca, controllata per il 71,94% dall'Iva, a tre nuovi soci. Sono la Sit di Germano Boccione, che ha l'8,05% della Dalmine, le Acciaiere Fiemme di Caronno di Emilio Riva (5,01%) e la Tad-Fin di Luigi Agarni (1,98%). Boccione, Agarni e Riva siederanno nel nuovo consiglio, che passa da 13 a 15 membri. Michele Cavallero è stato confermato presidente dell'azienda pubblica. La Dalmine, che dopo l'accordo con la società austriaca Scheller & Beckman è ormai il secondo produttore europeo di tubi inox senza saldatura e il terzo produttore mondiale, punta con l'ingresso dei privati a rafforzare soprattutto la commercializzazione dei prodotti. Tra i 10 maggiori azionisti della Dalmine, oltre a numerose società inglesi (tutte sotto l'1%), c'è

Anno nero per Cir e Cerus. Il gruppo De Benedetti «scivola» sui profitti. Grandi manovre sui debiti

ROMA. Nel 1990 la Cir, la holding quotata in borsa del gruppo De Benedetti, ha registrato un utile netto di 19,5 miliardi di lire contro i 144,9 del 1989. Ciò consentirà di proporre agli azionisti un dividendo di 50 lire per le azioni ordinarie e di 70 lire per le azioni convertibili e non convertibili, contro rispettivamente 130, 150 e 170 lire dell'89. La forte contrazione dell'utile, spiega una nota della società, «risiede nella decisione di porre a totale carico dell'esercizio '90 le conseguenze dell'operazione di smobilizzo della quota residua (9,9%) di SGB avvenuta nei primi mesi del 1991». A livello di gruppo il patrimonio netto ammonta a 2300 miliardi di lire, con un utile previsto in circa 70 miliardi, in calo quindi rispetto all'89 (181 miliardi). Il consiglio ha preso atto del positivo andamento nel 1990 delle controllate Valeo (oltre 130 miliardi di utile), Sasib (70 miliardi), Sogefi (22) e Olivetti (60,4). L'obiettivo della Cerus è di ridurre l'indebitamento a

- Fedeli alla sua integrità ricordano
- ATTILIO**
gli amici di sempre
Roma, 7 maggio 1991
- È mancato il compagno
- MARIO RIZZO**
I compagni della Sezione Pds di Andretta (Avezzano) nel piangere la scomparsa si uniscono al dolore della famiglia. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Andretta (Avezzano), 7 maggio 1991
- Laura e Romolo Placenti partecipano al dolore che ha colpito Fabrizio Fioravanti per la morte della
- MADRE**
e porgono a Fabrizio e alla famiglia le più sentite condoglianze.
Roma, 7 maggio 1991
- RINGRAZIAMENTO**
La famiglia Santarelli ringrazia tutti quanti, compagni, amici, colleghi di lavoro, parenti, hanno partecipato al suo dolore.
Roma, 7 maggio 1991
- Laura Diaz e Sergio Scarpa partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita dell'amico e compagno
- LUCIANO BUSSOTTI**
Livorno, 7 maggio 1991
- Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
- MATTEO OLIVIERI**
la moglie lo ricorda sempre con affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità
Rivarolo, 7 maggio 1991
- Il Comitato direttivo della sezione Pds «Bortolotti» annuncia che i funerali in forma civile del compagno
- ROBERTO PEDRETTI**
si terranno mercoledì 8 maggio alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Cefalonja 11.
Milano, 7 maggio 1991
- Il Pds di Cassano Magnago esprime vive condoglianze ai familiari per la scomparsa del caro compagno
- INNOCENTE LUONI**
Cassano M., 7 maggio 1991
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
- LUCIANO VINCIGUERRA**
Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio con la fidanzata, le sorelle, il fratello e tutti i parenti.
Rivarolo, 7 maggio 1991
- È deceduto il compagno
- LUCIANO VINCIGUERRA**
I compagni della sezione «Pablo Neruda», la Federazione e l'Unità inviano le loro fraterne condoglianze alla compagna Barbara ed all'apparato della Federazione e a tutti i familiari.
Genova, 7 maggio 1991
- Ricorrono 20 anni dalla scomparsa del compagno
- ALBERTO SILVA**
I familiari nel ricordarlo ad amici e compagni della sezione Pds «Termino Melara» sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità
La Spezia, 7 maggio 1991
- La sezione Pds di Malnate è vicina a Raffaele e ai familiari nel dolore per la scomparsa di
- FIORAVANTI BERNASCONI**
Malnate, 7 maggio 1991
- Il Gruppo consiliare Pds di Malnate si unisce al dolore di Raffaele Bernasconi e dei familiari per la scomparsa del
- PADRE**
Malnate, 7 maggio 1991
- La Federazione Pds di Varese si associa al dolore di Raffaele Bernasconi e dei familiari per la scomparsa del
- PADRE**
Varese, 7 maggio 1991
- L'Unione comunale del Pds di Varese si unisce al dolore di Renato Morandi e dei familiari per la scomparsa del fratello
- ANSELMO**
Varese, 7 maggio 1991
- La Federazione Pds di Varese si associa al dolore di Renato Morandi e dei familiari per la scomparsa del
- FRATELLO**
Varese, 7 maggio 1991

Gruppo Interparlamentare Donne
(PDS - Sinistra Indipendente)

martedì 7 maggio - ore 9,30/14
HOTEL NAZIONALE
ROMA - Piazza Montecitorio

SESSUALITÀ E SCUOLA:
QUALE LEGGE?

Presiede: on. Anna Maria SERAFINI
(coordinatrice GID)

Relazioni: on. Bianca GELLI
on. Cristina BEVILACQUA

Conclusioni: on. Maria Luisa SANGIORGIO

Intervengono: Alberici, Arcidiacono, Artoli, Cecchetto Coco, Cafaro, Costa, Francescato, Giommi, Gramaglia, Grillini, La Malfa, Martinelli, Mulfino, Pellegrini, Riviello, Seppia, Soave, Brocca, Bianchi, Zuffa.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di oggi, martedì 7 maggio ore 16.30.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi 7 maggio (con inizio alle ore 11).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di domani 8 maggio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 9 maggio.

U. S. L. n. 55 - EBOLI
PROVINCIA DI SALERNO

Licitazione privata gara per l'acquisto di suture per le sale operatorie

Questa Amministrazione deve espletare mediante licitazione privata la gara di cui sopra. Le Ditte interessate, potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita istanza in competente bollo diretta al presidente della Usl n. 55, via Bruno Buozzi, 84025 Eboli (SA) entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Campania. Le richieste d'invito, non vincolano in ogni caso l'Amministrazione.

Eboli, 23 aprile 1991

IL CAPO SERVIZIO E.P.T.
dott. Mario Bruno

IL PRESIDENTE
prof. Giuseppe Manzoni

**Ambiente:
un allarme
che viene
dalle rane**



In Australia viveva una stranissima rana che metteva al mondo la prole vomitandola. Scienziati di tutto il mondo venivano ad ammirare e studiare questa straordinaria creatura. Poi un giorno la rana a gestazione gastrica scomparve, e non è stata più rivista. Nello stesso tempo anche un'altra rana, quasi altrettanto straordinaria, che è stata vista comunicare con le altre agitando le zampe anteriori ha fatto un balzo definitivo verso l'estinzione. La rana a gestazione gastrica (*Rheobatrachus Silos*) e la rana di torrente (*Taudactylus Eungellensis*) sono solo due di una moltitudine di specie di rane australiane che sono scomparse del tutto o si sono drasticamente ridotte di numero. Secondo scienziati australiani il fenomeno non è solo locale: le rane stanno scomparendo in tutto il mondo. E a parere di alcuni esperti il declino dei batracchi è un segnale premonitore di un incombente disastro ambientale non ancora sospettato dall'uomo. Secondo il professor Alan Founds, della Stanford University, gli insidiosi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo non hanno precedenti nella storia evolutiva dei rettili e degli anfibi. Dal momento che respirano in larga misura attraverso la loro umida, quasi permeabile pelle, gli anfibi sono particolarmente sensibili alla contaminazione ambientale, ha scritto Founds su una rivista specializzata: «Forse le rane ci stanno inviando un messaggio: suonano il campanello d'allarme di una marcia dell'uomo verso il suicidio ambientale».

**La Nasa stanzi
110 milioni
per riparare
l'Hubble**

L'Hubble non è stato dimenticato. La Nasa ha deciso di investire circa 110 milioni di dollari (137 miliardi di lire) per riparare il telescopio difettoso progettato e realizzato dalla Perkin Elmer Corporation. Due strumenti delle dimensioni di una cabina telefonica e nuovi pannelli solari sono in sostanza le riparazioni di cui ha bisogno il sofisticato apparecchio, il cui specchio principale, a causa di un difetto di fabbricazione, non riesce a mettere a fuoco gli obiettivi. La missione per aggiustare l'Hubble è stata fissata per il 1993. «Gli astronauti», ha spiegato un funzionario dell'Ente Spaziale Americano, «dovranno compiere almeno tre passeggiate di sei ore ognuna per installare i nuovi strumenti».

**Infarti:
la prevenzione
riduce
la mortalità
del 30 per cento**

In Italia ogni 10 minuti c'è una persona che muore d'infarto. Con una semplice attività di prevenzione, però, in alcune zone d'Italia si è riusciti a ridurre la mortalità del 30 per cento. A Martignano, per esempio, un paese in provincia di Udine dove si è condotta una specifica attività preventiva, i morti per infarto sono scesi del 32 per cento. A Pavia, con un'analoga prevenzione, i decessi per malattie cardiovascolari nel solo 1990 sono diminuiti del 18 per cento. Lo hanno detto a Milano i cardiologi Giorgio Ferruglio, di Udine, e Italo Richichi, di Pavia, che hanno presentato il 12° Congresso nazionale di cardiologia preventiva, in programma a Pavia dal 26 al 28 settembre. In Italia, ha spiegato Richichi, vi è un infarto ogni 3 minuti, e nel 30 per cento dei casi è mortale. La media nazionale parla di 150 mila casi ogni anno, di cui 50 mila mortali. Il tragico primato appartiene a tre regioni: Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia, dove i dati sono superiori del 30-40 per cento alla media nazionale.

**Trapianti:
congresso
internazionale
a Parigi**

Il tasso di sopravvivenza dei pazienti sottoposti a trapianto cardiaco è notevolmente progredito in questi ultimi anni (la speranza di vita a cinque anni raggiunge il 76 per cento, contro il 56 per cento nel 1985 e il 26 per cento nel 1980), ma «sfortunatamente» gli organi disponibili sono ormai insufficienti rispetto alla domanda; sul piano tecnico occorre ora far fronte, a 25 anni dal primo trapianto, al problema delle lesioni coronarie di origine immunologica. Queste le principali conclusioni dell'11° Congresso della International Society for Heart Transplantation, tenutosi in questi giorni a Parigi. Dal 1967, data del primo trapianto cardiaco, ne sono stati effettuati 16 mila. Il miglioramento del tasso di sopravvivenza - hanno constatato i congressisti - è dovuto a più fattori: in primo luogo al largo uso di nuovi prodotti anti-rigetto, come la ciclosporina, e anche al miglioramento generale delle tecniche chirurgiche. Questi progressi sono tanto più significativi in quanto si interviene ormai anche su pazienti in condizioni fisiche relativamente degradate (i diabetici, per esempio, finora esclusi) e su persone fino a 65 anni di età.

MARIO PETRONCINI

**«La nuova ecologia»
diventa più grande
Ma senza cloro**

ROMA. «La nuova ecologia», la coraggiosa rivista ambientale, nata sette anni e mezzo fa per iniziativa della Lega ambiente, si rifà il look. L'impegno, naturalmente, è lo stesso, ma il giornale si fa più grande (più pagine, più servizi, più rubriche, più collaboratori) e cambia carta. A cominciare dal numero già in edicola la rivista non è più in carta riciclata al 100%, con la quale si presentò per la prima volta ai lettori, ma in carta abiancata «senza cloro», sottoposta cioè ad un tipo di lavorazione che riduce al minimo l'impatto ambientale (il lancio di questo tipo di carta per i periodici illustrati è oggetto di una campagna internazionale di Greenpeace).

«Se sette anni fa pochi si occupavano di ambiente e noi eravamo una "voce nel deserto", infanzinata ad una ristretta cerchia di militanti - ha detto ieri il direttore Paolo Gentiloni -, ora siamo arrivati al momento del "consumo verde". La nuova rivista - ha aggiunto - sarà uno strumento utile a tutti coloro che, sui problemi ambientali, vogliono una informazione attendibile e intendono passare dalle parole ai fatti». Si propone, cioè, di fornire ai lettori strumenti utili anche

sul piano pratico. Accanto ai tradizionali temi dell'attualità ambientale la nuova edizione del mensile presenta una sezione culturale, in cui vengono segnalati e recensiti programmi televisivi, film, libri, mostre e dibattiti sull'ambiente; una sezione dedicata ai reportage di viaggi e natura; una sezione di «economia domestica», ricca di consigli pratici e di analisi comparate dei prodotti. Si allarga anche il numero delle firme e dei collaboratori, tra cui Antonio Lubrano, don Luigi Ciotti, Ferdinando Adornato.

L'obiettivo ambizioso è di raddoppiare il numero dei lettori - da 30 a 60 mila copie - con l'augurio di arrivare a centomila. Infine l'assetto editoriale. «La nuova ecologia», di cui la Lega ambiente conserva naturalmente una parte del pacchetto, fa parte del gruppo editoriale L'Espresso.

Da segnalare, nel numero della nuova serie, un servizio di Silvia Zamboni sul «petrolio da buttare», un'inchiesta di Fulvia Fazio «sull'Italia a perdere» (opere pubbliche incomplete e abbandonate) e un gustoso reportage di Fabrizio Carbone e Cecilia Mastantonio sul «paradosso segreto di Gladio». **C.M.A.C.**

**Ricerca in Italia: le critiche dell'Ocse
sulla produttività dei nostri laboratori sottolineano
un sistema di reclutamento viziato dalla politica**

Scienziati con la tessera

Il budget italiano per la ricerca è troppo basso, ma l'Italia spende in scienza già troppo. Dalla critica dell'Ocse al nostro sistema di ricerca, all'analisi della situazione, un circolo vizioso che impedisce al nostro Paese di raggiungere standard elevati di produzione scientifica. Il documento dell'Ocse punta il dito sulla piaga: è necessario ridurre l'influenza politica sulle scelte principali.

GIULIANO NENCINI

Con puntuale frequenza, le statistiche nazionali od internazionali ricordano il basso livello del nostro impegno finanziario nella ricerca scientifica e tecnologica: la stampa riprende con sempre rinnovata sorpresa questi dati che ormai anche il cittadino più disinformato dovrebbe conoscere e che si condensano nel famoso indice relativo al prodotto interno lordo, il 1,2% secondo le ultime stime (iva compresa). Mentre gli altri Paesi industrializzati, con cui amiamo confrontarci, viaggiano su cifre superiori al due per cento.

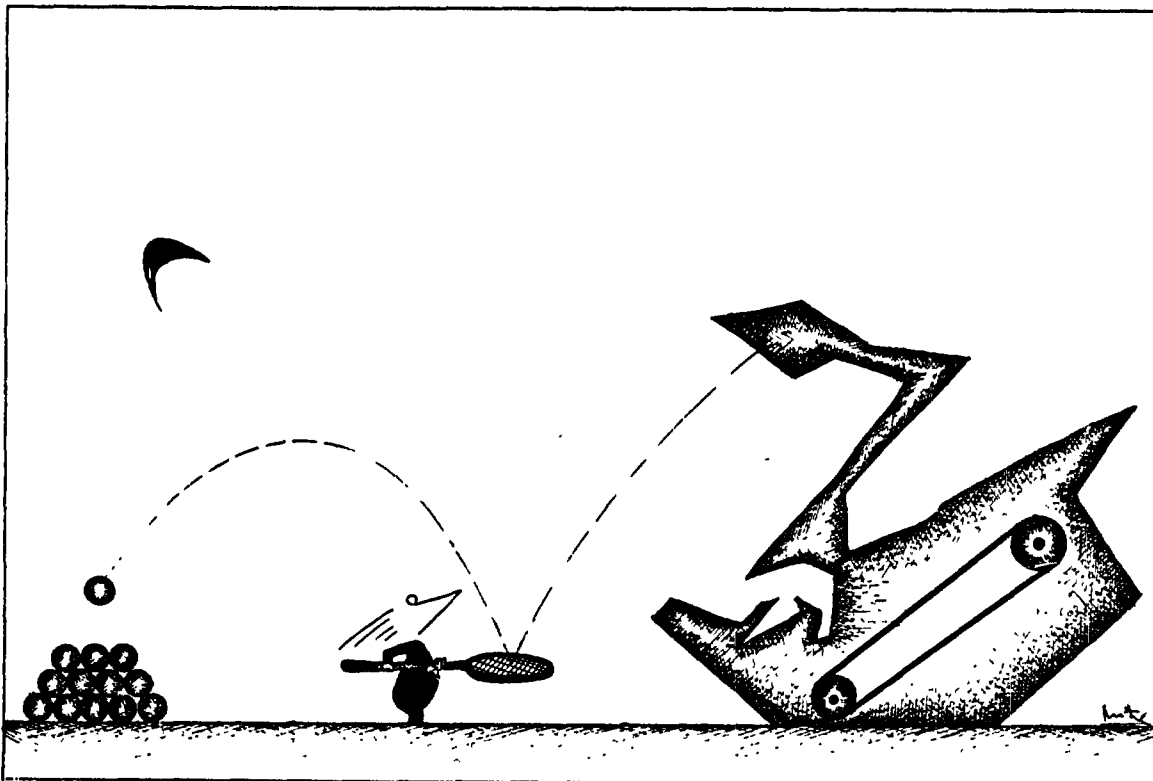
Naturalmente va subito detto che le spese per la ricerca a fini militari, che in Italia costituiscono circa il 10%, sono molto più alte negli Usa, in Francia e in Gran Bretagna, ma anche con questa correzione, il divario rimane pesante.

Alcuni recentissimi documenti consentono però una riflessione più approfondita, che cerchi di risalire alle cause ed eventualmente suggerisca i possibili interventi.

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione economica e per lo sviluppo (Ocse), lo Stato contribuisce al totale della spesa per il 50,6%, attraverso i finanziamenti alle università ed agli enti pubblici di ricerca. Ma bisogna ricordare che un terzo della ricerca industriale è nelle mani delle Partecipazioni statali ed inoltre che lo Stato eroga annualmente grossi contributi come incentivi alla ricerca privata. Il risultato è alla fine che l'esborso pubblico raggiunge in Italia il 70% del totale. Secondo i dati Ocse, questa percentuale è molto superiore a quella degli altri Paesi maggiori, e non è superabile senza creare forti squilibri.

Può essere interessante riflettere su questa affermazione, avanzando alcune semplici considerazioni, pur sempre nel rischio di cadere nel semplicismo.

Cos'è e a cosa serve la ricerca in un Paese come l'Italia? A parte una frazione dedicata all'ampliamento delle con-



Disegno di Mitra Divshai

scienze di base, il grosso dell'attività punta allo sviluppo e all'innovazione del sistema produttivo nazionale, sia industriale che agricolo. Sistema che è per la maggior parte in mani private. Ma se i risultati di ricerca non vengono convenientemente adattati per l'utilizzo pratico, restano un vuoto esercizio privo di utilità. Ora, questo adattamento può essere compiuto solo in ambito industriale, e costituisce infatti la maggior parte del contributo industriale alla ricerca. Contributo che appunto è insufficiente. Un aumento dell'impegno statale che non fosse accompagnato da un raddoppio sforzo delle imprese sarebbe cioè vanificato.

Le tre fasi sostanziali in cui si può suddividere l'attività di ricerca, e cioè ricerca di base, applicata e sviluppo, devono essere convenientemente bilanciate, affinché il flusso informativo che le percorre possa avvenire senza intralci. Lo Stato, conscio di questa carenza ha dilatai provvedimenti da anni a spronare la ricerca industriale con incentivi che però hanno avuto il risultato di aumentare le sue spese, mentre, come si è potuto dimostrare, le imprese beneficiarie hanno impiegato questi fondi più in modo sostitutivo che additivo, cioè li hanno utilizzati, in parte, per contenere le loro spese di ricerca.

Tali gravi affermazioni trovano un puntuale riscontro nel progressivo scivolamento dell'Italia in posizioni arretrate per quanto riguarda il contenuto tecnologico della sua produzione industriale. Ed ovviamente il contenuto tecnologico della produzione è funzione dell'entità della ricerca svolta. Pochi giorni or sono la società chimica italiana (Sci) ha organizzato una giornata di studi e di riflessione sulla ricerca chimica in Italia. La chimica non è di moda. Quando si parla in termini microscopici delle cosiddette «nuove tecnologie», pochi riflettono sul fatto che anche dietro al loro sviluppo,

c'è tanta chimica avanzata. La chimica è cioè una scienza pervasiva, che entra un po' dappertutto, nell'alimentazione come nella farmaceutica ed il suo intervento provoca in tutti i settori, attraverso la comprensione della natura molecolare dei fenomeni, la possibilità di un balzo innovativo. E più di tante altre l'industria chimica è basata sulla scienza, in quanto la ricerca è essenziale per il suo sviluppo.

Bene, mentre nella bilancia commerciale di tutti i Paesi industrializzati la chimica costituisce una voce positiva, nella nostra è invece un buco nero. Come ha vivacemente fatto notare il presidente della Sci, Gaetano Scorrano, il deficit chimico italiano costituisce il 70% del totale del nostro deficit commerciale ed è tale che ogni minuto (sic!) sborsiamo all'estero venti milioni di lire per acquistare prodotti dell'industria chimica.

Come può avvenire ciò nel quinto Paese più industrializ-

zato del mondo? Leggiamo cosa dice Luigi Cassar nello stesso convegno: «Nel 1967 nell'industria chimica mondiale è iniziato un periodo di crescita elevata e di internazionalizzazione e si sono sviluppate in Italia una serie di iniziative industriali (Sir, Liquichimica, Anic) che, basandosi quasi esclusivamente su costruzioni di impianti produttivi con know-how acquisito tramite licenze, hanno quasi completamente eliminato l'attività di ricerca e sviluppo interno, lasciando a quest'ultima solo funzioni di immagine».

La ricerca come fiore all'occhiello. Così facendo, prosegue Cassar «hanno perso il treno dell'internazionalizzazione e si trovano confinati su prodotti e processi di chimica di base in gran parte obsoleti. L'industria chimica italiana, che occupava il quarto posto come ricerca nel '67, è scivolata al decimo. Interi settori sono stati cancellati, con una perdita irrecuperabile di competenze, che pregiudica anche le possibilità di ripresa».

Bisogna dire che gli accademici della Sci, prima di lamentare mancanze di fondi, non hanno mancato di indicare anche le altre debolezze del settore, tra cui soprattutto l'eccessiva dispersione dei gruppi di ricerca nell'università e nel Cnr. Comunque, dopo una fase di flessione, il numero degli studenti è andato aumentando, e presto l'università italiana potrà sfornare 1500 laureati in chimica all'anno: per quale industria? Scorrano nota «la stranezza che il nostro sistema industriale non abbia chiesto a gran voce l'istituzione del dottorato di ricerca» e ricorda come alcuni anni fa il rappresentante dell'Aschimici «manifestò l'opinione che l'industria italiana potesse assorbire 6-10 dottori di ricerca all'anno». (In Germania nell'85 ce n'erano 3596).

Cerchiamo di riassumere gli elementi principali di questo discorso. Il budget italiano del-

la ricerca è troppo basso rispetto a quello degli altri paesi industrializzati, ma lo Stato, in percentuale, spende già troppo. Una parte consistente dell'industria italiana si è adagiata in nicchie non competitive, dove non richiede attività originale di ricerca. Il sistema pubblico di ricerca applicata stenta a trovare l'agguancio con la produzione e rischia di vanificare i suoi sforzi. L'età media dei ricercatori va aumentando, le nuove leve stentano a trovare un'occupazione. È un drammatico circolo vizioso, come spezzarlo? Una via può essere quella percorsa dall'Enea, che sta avvicinando all'innovazione interi comparti di industrie «mature», come il tessile o l'alimentare. Per far ciò, essa dedica una parte consistente delle competenze dei suoi ricercatori alla sperimentazione ed alla diffusione di tecnologie avanzate di gestione e di produzione. Anche il Cnr, con i suoi progetti finalizzati ha contribuito a coinvolgere un po' di più le imprese in attività di ri-

cerca. Numerosi consorzi sono nati negli ultimi anni in varie regioni, con lo scopo di facilitare i contatti tra imprese e innovazione.

Con riferimento alla situazione della chimica, che però, come abbiamo visto, è fortemente rappresentativa, Scorrano indica le linee di un programma per «portare nella nostra industria chimica quella cultura chimica che ha mostrato molte volte di non avere: creare centri di eccellenza, aggregare i gruppi, puntare sui progetti finalizzati, e attuare una attenta politica del personale. Ma, avverte, la condizione essenziale è che il Paese attui una delle richieste espresse lapidariamente dall'Ocse, pur in un documento molto meditato e prudente: «Ridurre l'influenza politica su alcune decisioni. L'Italia rischia di essere fortemente penalizzata se continuerà a scegliere la dirigenza industriale ed universitaria secondo l'affiliazione politica piuttosto che secondo il criterio scientifico e professionale».

**Si è aperta ieri a Ginevra la 44ª Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità con oltre 1000 medici
L'infezione dovuta al plasmodio colpisce ogni anno 110 milioni di persone, ne muoiono 750 mila bambini**

Avanzano, nei Paesi poveri, la malaria e l'Aids



ROMEO BASSOLI

Il solo diritto umano effettivamente esercitato su tutto il pianeta, l'unico segnale di una conquista universale, ce lo portiamo sul braccio, in alto, verso la spalla. È il segno ovale della vaccinazione contro il vaiolo, quella che, ben condotta, nel giro di pochi anni è riuscita nel suo intento: stradicare la malattia dalla faccia della Terra.

Ma ieri, all'apertura dell'Assemblea mondiale della sanità promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità, non erano molti i successi paragonabili a questo che la comunità internazionale può vantare. L'infezione da Aids è cresciuta prepotentemente, trasformandosi da malattia di alcuni gruppi «a rischio» (gli omosessuali, i tossicomani) in malattia dei Paesi poveri. E non può certo vantare grandi successi neppure la lotta contro un malanno vecchio quanto l'uomo, la malaria: 110 milioni di persone, due volte la popolazione italiana, ne soffrono e ne muoiono ogni anno. Altre malattie, come la lebbra e il dengue emorragico si riaffacciano in zone dalle quali parevano sradicate. L'assemblea della sanità è ovviamente un'occasione per scoprire il vero valore della pa-

rola sanata nella sua dimensione planetaria. Cioè per riempire di dati, di aspettative, di sconfitte e di vittorie un comune senso di umanità che vorrebbe gli abitanti della Terra uguali di fronte alla malattia.

È sarà dunque l'occasione per scoprire che siamo ben lontani da questa uguaglianza. E che, anzi, le aspettative di immalarsi, cresce per le malattie gravi soprattutto nei Paesi poveri.

«Noi abbiamo creduto, qualche anno fa, che il Ddt ci avrebbe liberato dalla malaria - ha detto al quotidiano francese Le Figaro il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Hiroshi Nakajima - È stato un errore grossolano. L'incidenza della malattia non ha aumentato e, quel che è peggio, questa crescita pare legata alla diffusione della resistenza alla cloroquina». Insomma, mentre il vaccino del vaiolo ha fatto il vuoto attorno ai focolai della malattia, i tentativi chimici di sconfiggere la malaria hanno avuto dei feedback negativi. Limiti della soluzione chimica, si dirà. Ma anche cattiva programmazione, semplicismo. E nuovi scenari. Le grandi opere nei

Paesi affetti dal plasmodio, ad esempio, che hanno portato in zone a rischio quella manodopera internazionale che spesso non ha nessuna difesa immunitaria da opporre all'infezione. In più, le zanzare sembrano essere particolarmente felici di trovare vecchi copertonni con pochi centimetri d'acqua, pozzanghere, ghiaia umida, tutto il contorno insomma dei cantieri sorti in aree deforestate. In quell'habitat, a metà artificiale e a metà naturale le zanzare si riproducono molto più rapidamente e trovano organismi facili da aggredire.

Così oggi sono 110 milioni i casi di malaria nel mondo e ben 90 milioni di questi sono concentrati in Africa. Ma ancora di più: è a sud del Sahara che la malaria colpisce. E nelle zone rurali del Continente nero che muoiono ogni anno 750 milioni di bambini.

Sperare nel vaccino si può sempre, ma il dottor Nakajima non si fa illusioni e fissa un orizzonte lontano - dodici anni, un'altra generazione - l'arrivo della soluzione biologica.

È lo stesso orizzonte lontano nel quale i responsabili dell'Oms pongono l'arrivo del vaccino contro l'Aids. Ma è l'infezione che si è incaricata di cambiare lo scenario. Gli ultimi dati parlano di 14 mila

nuovi casi. E le statistiche dicono che ormai il 70% di tutte le infezioni sono state avviate da un rapporto eterosessuale. Entro la fine del secolo questa percentuale sarà dell'80%. Ma quell'anno il milione e 500 mila casi stimati finora diventeranno 40 milioni: 10 milioni svilupperanno i sintomi della malattia. E saranno in grande maggioranza nei Paesi in via di sviluppo. Già oggi in Africa si registrano il doppio delle infezioni segnalate in Europa. E quanti saranno i casi che nessuno catalogherà mai, quelli che si sviluppano nei villaggi lontani dalle città e dai centri sanitari, ma raggiungibili in mille modi dal virus?

Proprio ieri a Casablanca, i membri del consiglio d'amministrazione della Società africana anti-aids (Saa), hanno adottato un piano d'azione per intensificare la lotta contro il virus hiv che in Africa è diventato il maggiore flagello del continente, la cui situazione epidemica è già catastrofica di quanto lasciano apparire le statistiche ufficiali. Ciò per l'insufficienza delle infrastrutture di diagnosi e di ricerca e per i molti problemi di sottosviluppo. In un documento che gli specialisti hanno consegnato ai giornalisti col nome di «dichiarazione di Casablanca», si indica che i contagiati in Africa

sono milioni tra uomini e donne; centinaia di migliaia di bambini. Persino le previsioni per i prossimi anni, centinaia di migliaia di morti, con una netta maggioranza di soggetti femminili.

Eppure il mondo non si ferma nell'emisfero meridionale. Perché nel nord cresce un problema che ha certo il profumo del privilegio: il prolungamento della vita fino agli 80 anni. Oggi le persone che superano i 65 anni sono 326 milioni. Ma alla fine del decennio saranno 412 milioni.

Per loro, non basteranno più i criteri attuali di «salute». Perché in questo caso saranno anziani con una cultura ben più alta del loro predecessore e con esigenze molto più complesse. Ma nello stesso tempo si tratta di persone che vivranno molti anni della loro vita lontani dalla produzione, dentro una società che non è ancora strutturata per accoglierli. E la salute, così, diventa un bene indispensabile, un dritto certo ma anche un problema dalle dimensioni sociali drammatiche. Sul piano della tecnica medica, si vedono già i primi adattamenti. In sala operatoria si va ormai anche a 90 anni e gli organi vengono trapiantati anche a 75enni. Ma questa non è ancora salute.

Intervista

a Marco Risi sul suo nuovo film «Muro di gomma» ispirato al mistero di Ustica
Un'opera destinata ad alimentare nuove polemiche

A Milano
per i Telegatti Robert De Niro e Robert Mitchum
Le due star di Hollywood
parlano di loro, di cinema, dei futuri progetti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Teresina Gramsci, la sorella prediletta di Antonio

Il libro della Paulesu Quercioli Tenere, forti signore Gramsci

GIUSEPPE FIORI

Mimma Paulesu Quercioli è nipote di Antonio Gramsci, figlia di Teresina, la sorella da lui prediletta («Ricordi quando leggevo fino a tarda ora e a quanti sotterfugi ricorrevo per procurarmi dei libri? E anche Teresina era così...»). Ricordi, Teresina, come eravamo fanatici per leggere e per scrivere? Mi pare che anche tu, sui dieci anni, non avendo più libri nuovi, ti sei letta tutti i codici... Quando in famiglia, a Ghilarza, giunse la notizia della morte dello zio Nino, il 27 aprile 1937, aveva undici anni. Allo zio Nino ha dedicato già tre opere: «Gramsci vivo» (Feltrinelli, 1976), raccolta di testimonianze di familiari e di compagni di studi, di lotta e di prigionia, un testo che è ormai un transito obbligato per gli studiosi; «Forse rimarrà lontana...» (Editori Riuniti, 1986), il carteggio di Juca Schucht e un suo ritratto con i tuffi del sangue e della carne, la compagnia di Gramsci narrata sino alla morte, nel 1980; «C'era una volta...» (Editori Riuniti, 1987), il Gramsci «avvolto» in racconti scritti da lui ai figli Deilo e Giuliano. Ora esce, pubblicato dagli Editori Riuniti, un quarto libro, «Le donne di Casa Gramsci» (pag. 173, lire 22mila).

Negli anni passati era prevalsa la tendenza a scrivere la vita di Gramsci con dentro anche i suoi familiari. Da qualche tempo la curiosità spinge i biografi a ricostruire meglio la vita dei familiari con dentro anche Gramsci. Ha cominciato nel '76 Adele Cambria in «Amore come rivoluzione» (Sugarco), prima ricognizione delle lettere di Tatiana Schucht al cognato prigioniero, una storia della famiglia Schucht ricca di apporti inediti. Poi è venuto il libro di Mimma su Juca. Di pochi mesi fa è la rilettura penetrante che delle lettere di Tatiana ha fatto Aldo Natoli («Antigone e il prigioniero», Editori Riuniti).

Materna, dunque, l'attenzione alle donne russe del grande intellettuale; minima alle donne sarda, la mamma e le sorelle. In questo nuovo bel libro, Mimma Paulesu Quercioli, milanese di lungo complemento, torna con la memoria nella casa dove visse bambina e la rianima, restituendoci - con vigore di narrazione coinvolgente - le attese e i tormenti di figure forti, Peppina Marcias (la madre di Nino), zia Grazia Delogu, Grazietta, Emma e Teresina Gramsci, «importanti per se stesse, per come hanno vissuto la loro vita», annota l'autrice.

I genitori di Gramsci non erano di condizione umile: il signor Ciccilio figlio di un colonnello della gendarmeria borbonica e d'una Gonzales nobildonna e prossimo alla laurea in legge; la signora Peppina figlia di un esattore d'imposte: «Alta, aggraziata, con dei grandi occhi scuri, vestita come una contadina, era socialmente e soprattutto culturalmente più avanzata delle altre ragazze del paese. Aveva frequentato la scuola elementare fino alla terza classe e aveva poi letto molto, un po' di tutto, da Boccaccio a Fusinato, da Parzanese a Stecchetti». Il 9 agosto del 1898 il dramma. Per un piccolo ammanco nell'ufficio del registro, Ciccilio è arrestato. Sconterà in galera cinque anni, otto mesi e ventidue giorni.

Peppina resta sola, senza più entrate e con il carico di

sette figli, il maggiore di quattordici anni, l'ultimo ancora in fasce. Ha una vecchia macchina da cucire Singer e confeziona camicie per uomo. Sarà in lucido. Tiene il pensionato del veterinario e il tenente dei carabinieri. Loro, Peppina e i bimbi, «non mangiano altro che una minestra coi fagioli e col formaggio. Niente secondo, niente frutta». Scrive Nino: «Saremo capaci di fare ciò che ha fatto la mamma trentacinque anni fa? Di porsi lei sola, povera donna, contro una terribile bufera e di salvare sette figli?».

Racconta Mimma: «Un giorno - era vicina la Pasqua del 1904 - Teresina giocava con una delle sue bambole di canna vicino alla cassapanca che era nel locale d'ingresso. Si aprì la porta di casa ed entrò un signore alto, con gli occhi azzurri e la barba bionda. Lei chiese: «Chi sei, bel signore?». «Non mi riconosci? Sono il tuo papà», rispose lui e la strinse forte tra le braccia».

Sospeso dai pubblici impieghi e con brevi occupazioni a pescare, Ciccilio non sarà più in grado di togliere la famiglia dalle ristrettezze; ed è pensoso leggere le lettere giovanili di Gramsci da Cagliari e da Torino (che Einaudi pubblicherà in autunno, annotate da Antonio A. Santucci, e Mimma qui anticipa in parte), così aggre, insolenti, sperte urtanti. «Nino - è l'equilibrata riflessione di Teresina riferita da Mimma - era impegnato con tutti i suoi volentieri e la sua intelligenza per completare i suoi studi e, per raggiungere questo scopo, era disposto anche a grandi sacrifici e a grandi rinunce. Ma se a questa tensione volitiva si frapponessero degli ostacoli, nei momenti di maggiore sofferenza reagiva con violenza e qualche volta con crudeltà: costretto a tante privazioni; malato e solo, dimostrava poca comprensione per le condizioni altrettanto difficili in cui vivevano i suoi familiari a Ghilarza, per la umiliante situazione di Ciccilio, a cui era negato un lavoro, per le fatiche e i sacrifici della madre, per l'assoluta povertà in cui si trovavano tutti».

L'ultima parte del libro è ricca di lettere inedite: di Amedeo Bordiga a Peppina Marcias, di Peppina al figlio, di Tatiana Schucht a Peppina e a Teresina, di Teresina a Tatiana, di Carlo Gramsci a Teresina. E ci sono, in apertura del volume, ventisette pagine con fotografie sconosciute delle donne di Casa Gramsci.

Anni fa, andai con Mimma in una scuola elementare romana, verso la Laurentina. Lei doveva parlare dello zio a quegli scolari. Un'arrampicata di sesto grado. Ricordo i bimbi naturalmente inrequisiti: una folla, più classe riunite in una grande sala; tutti a terra, accovacciati, e lei in piedi in mezzo. Cominciò a parlare. Non si fece silenzio subito. Usava combinazioni di parole immediatamente evocative, semplici. Gli scolari divennero attenti. Li vidi partecipare. Era riuscita ad appassionarli alla storia tormentata d'un uomo che nella scuola è sempre meno ricordato.

Così è scritto questo nuovo libro; da portare a casa e lasciare sul tavolo d'un ragazzo anche per vedere se davvero la subordinazione al teleschermo l'abbia sempre vinta sulla pagina scritta. Una prova. Certo, chi l'incomincia lo finisce.

Dal moralismo all'opportunismo

L'America del dopo guerra si interroga sui motivi e gli interessi che hanno portato il paese al conflitto

Il drammatico problema curdo e la retromarcia di Bush sugli «ideali Usa»
La divisione della sinistra

MAURIZIO VIROLI



Un'immagine di rifugiati curdi

PRINCETON. La vergogna del deserto: come Pontio Pilato, Bush si lava le mani e dalle testate dei quotidiani e dei più influenti settimanali americani, si è passati in pochi giorni dall'orgoglio per aver vinto una guerra giusta alla vergogna per non aver saputo o voluto impedire il massacro e l'esodo di migliaia di persone per mano di quello stesso despota contro cui gli Stati Uniti e gli alleati avevano combattuto e vinto. I soldati alleati hanno creato ora una zona franca e costruito accampamenti. Ma perché non prima? Perché non si è imposta un'altra pace? Sono queste le domande che sembrano essere al centro della discussione fra gli intellettuali americani.

Trattamento e onore sono termini che hanno poco a che spartire, si dice, con la politica. Negli Usa, tuttavia, la retorica della rettitudine ha un posto di primo piano nel linguaggio politico. Per questo molti americani che hanno applauditto quando Bush ha dichiarato che la guerra era una guerra per il bene contro il male sono rimasti sconcertati nel sentire il presidente parlare secondo il linguaggio del più puro pragmatismo politico. Non è stato facile accettare che non era più questione di giustizia e di ingiustizia, di bene o di male, ma di convenienza, interesse, prudenza. La morale ha imposto la guerra, la ragione di Stato ha consigliato di lavarsi le mani. Che quei derelitti si siano sollevati accogliendo l'appello di Bush - un appello lanciato a Washington e ripetuto dalle emittenti alleate in Arabia Saudita - può essere ragione di indignazione morale, ma in politica lo sdegno è un consigliere poco ascoltato.

Ora che la questione non è più se la guerra era giusta e saggia, ma se la pace ottenuta tramite la guerra è una pace giusta e saggia, gli schieramenti politici e ideologici sono mutati. La divisione non è più fra sostenitori (con le suddivisioni interne fra sostenitori critici sostenitori entusiasti) e oppositori della guerra, ma fra chi ritiene che si doveva e poteva finire con una pace diversa e chi sostiene che non si doveva e non si poteva fare altrimenti. Le alleanze sono mutate e non è affatto raro trovare sostenitori entusiasti della guerra accanto ai vecchi oppositori. Gli

avversari di ieri sono oggi alleati nella critica che la guerra è finita troppo presto e male.

Per Bush non è difficile respingere le nuove critiche. A chi dice che la guerra andava proseguita - per costringere Saddam a uscire di scena, si risponde che non era quello il mandato dell'Onu; a chi invo-

ca l'intervento a favore dei curdi si obietta che gli Stati Uniti non possono farsi coinvolgere in una guerra civile dagli esiti imprevedibili. E l'opinione pubblica sembra dare ancora una volta ragione al presidente. Per il 57% degli intervistati la decisione di non immischiarsi negli affari interni dell'Irak

«serve adeguatamente gli interessi americani». Eppure, se paragonati alle percentuali plebiscitarie delle ultime settimane della guerra, gli ultimi sondaggi rivelano un calo di consensi. La scelta dell'amministrazione pare tuttavia riflettere un pragmatismo (o cinismo?) politico diffuso. Il paese

la cui lingua non ha un equivalente corrente per il termine «ragion di Stato» sarebbe dunque diventato l'erede della tradizione politica «continentale». A fondamento - o pretesto - dell'azione politica non si invocano più i valori, ma l'interesse dello Stato.

Gli argomenti a favore del

non intervento a sostegno dei curdi e degli sciiti appaiono nel complesso poco convincenti. Per semplicità si possono raggruppare nella tesi pacifista e in quella realista. I primi sostengono che i costi umani della guerra sono già fin troppo alti. Perché versare altro sangue? Al che si risponde che sarebbe bastato far rispettare il divieto di usare elicotteri e aerei e imposto di non muovere mezzi blindati per dare ai ribelli la possibilità di consolidare il controllo delle zone libere. Si sarebbe evitato il massacro e garantiti i legittimi diritti dei curdi. Senza che uno solo soldato americano dovesse rischiare la propria vita. Per i realisti il problema fondamentale è quello della stabilità politica del Golfo. Uno Stato curdo al Nord e un Irak governato dagli sciiti sarebbero, si dice, una fonte di permanente instabilità. I primi a opporsi a una simile soluzione sono proprio gli alleati più fedeli, in primo luogo la Turchia e l'Arabia Saudita. L'argomento non è poi così ineccepibile come sembra. Si può agevolmente controbattere che la soluzione migliore, anche dal punto di vista del realismo politico, era quella di tendere la mano ai curdi e agli sciiti. Gli uni e gli altri guardavano agli Usa come protettori e alleati. Come ha osservato Charles Lane su *Newsweek*, gli Stati Uniti e gli alleati occidentali avevano un'occasione d'oro per conquistare una nuova credibilità politica presso le componenti più ultranziste e anticlientelari del mondo arabo, di cui gli sciiti sono una componente fondamentale, e presso una minoranza oppressa di notevole peso numerico quale i curdi.

Ma è davvero pensabile che si potrà continuare in eterno a offendere le aspirazioni dei popoli del Medio Oriente? La

politica internazionale - ribattono i realisti - non tiene conto dei sentimenti dei popoli, ma degli interessi degli Stati. A chi fa presente che Bush stesso aveva incitato il popolo iracheno alla rivolta si risponde che il calcolo politico era che l'esercito, non i curdi o gli sciiti, avrebbe dovuto togliere di mezzo Saddam. Viene da pensare che gli esperti della politica americana applichino a qualsiasi realtà modelli di «comportamento razionale» che valgono sì e no per gli agenti di Borsa di Wall Street.

Come dimostra il dibattito sulla rivista *Dissent* la guerra del Golfo ha diviso profondamente la sinistra americana di ispirazione «liberale» e socialdemocratica. Si va dall'appoggio critico di Walzer («Questa è una guerra che la sinistra americana deve sostenere criticamente») e di Irving Howe («I discorsi di Bush sul nuovo ordine mondiale non possono essere presi sul serio ma voglio vedere Saddam Hussein sconfitto»), all'opposizione prudente di Todd Gilkin che ammonisce per le conseguenze imprevedibili o in parte impreviste della guerra, all'opposizione radicale di David Bromwich che interpreta le decisioni di Bush in termini di puro calcolo elettorale. La pace, oltre al merito di interrompere l'orrore della guerra, potrebbe avere il benefico effetto di chiarire le idee nell'ambito della sinistra. Come può dirsi giusta una guerra che produce una pace ingiusta quando era possibile una pace più giusta? Questa pace non è giusta perché non si è voluto accogliere le legittime aspirazioni di un popolo che per di più è insofferente per affermare il proprio diritto alla libertà. La scelta di una sinistra seria sembra ovvia. Che sinistra è una sinistra che non si fa sostenitrice dei diritti legittimi dei popoli?

L'Islam riemerso dalle Repubbliche sovietiche

Bennigsen e Quelquejay studiano in un libro la difficile vita dei fedeli di Maometto in Urss
Circa cinquanta milioni di persone in lotta per la loro autonomia

VLADIMIRO SETTIMELLI

È la riscoperta di popoli e mondi che parevano spariti nelle pieghe della storia. Invece eccoli, tutti, ricomparire a tratti nel grande sommovimento che sta scuotendo l'Unione sovietica delle nazionalità e delle repubbliche. Sono i baskiri, gli uzbeki, i kazakhi, i tatarci, i ceceni, i kirgisi, i baskiri, i baskiri, gli osseti, i kurdi, gli avari, i ceccheni, i tatarci e altri piccoli e grandi popoli o gruppi tribali che compaiono, all'improvviso, sulle pagine dei giornali per i morti negli scontri etnici, per le richieste di maggiori libertà e garanzie di rispetto, per problemi di confine, di «nazionalità» e di religione.

Sono, in genere, islamici sunniti o sciiti, eredi di «gruppi» antichissimi arrivati in Urss dalle steppe, dalla Turchia, dalle zone centrali anatoliche, dall'Iran: a volte sedentari, a volte

cinquanta milioni di persone che oggi, con Gorbaciov, hanno ottenuto la piena libertà religiosa anche se i problemi non sono certo stati risolti.

Di loro parla ora un bel libro: *L'Islam parallelo*, di Alexander Bennigsen e Chantal Lemercier Quelquejay, a cura di Enrico Fasana. L'editore è quel «Marietti» di Genova che ha messo insieme un notevole gruppo di studiosi islamici e annunciato una serie di libri che avranno sicuramente un notevole successo.

Perché «L'Islam parallelo»? Di cosa si tratta esattamente? Del sufismo, dei «sufi» e delle «confraternite» che, hanno sempre tenuto vivo l'Islam nell'Asia sovietica.

Negli anni dello stalinismo in particolare, la battaglia atea era stata portata avanti senza esclusione di colpi: moschee chiuse, il divieto di raccogliere l'elemosina rituale, la persecuzione contro i «maestri», il divieto di pregare in pubblico, e altre persecuzioni, avevano creato vuoti spaventosi. L'Islam, insomma, aveva corso il rischio di sparire. Solo la «tarqat» (la confraternita) appunto, la vita di tribù o di clan avevano permesso il «salvataggio della fede». Tutto, dopo la rivoluzione del 1917, era apparso pieno di promesse, ma la burocratizzazione e le

«deviazioni» del sistema, alla fine, avevano ristretto ogni spazio dando inizio ad una spaventosa serie di persecuzioni. Non erano mancati, comunque, nel dopo rivoluzione, anche molti uomini di religione islamica che avevano aderito con entusiasmo alla grande svolta dell'Ottobre, ma poi tutto era precipitato nella tragedia.

In particolare, l'attacco era stato particolarmente duro nei confronti dei «sufi» presentati come «integralisti», «reazionari» e operavano contro ogni progresso del grande paese.

«Sufi», in arabo o in persiano, era l'antico salo di lana di montone che certi «santoncini» islamici indossavano come scelta di vita e per esaltare la povertà. Predicavano, tra i deserti e le montagne, l' inutilità della ricchezza e indicavano la «via» per la vita eterna. La loro mistica esaltazione ha dato all'Islam, come si sa, grandi e splendidi personaggi che hanno cantato in prosa e in poesia l'amore, il paesaggio, la natura, la scienza e che hanno sempre fatto dell'ironia contro il potere (anche quello religioso, ovviamente) un arma di potenza ineguagliata. In certi momenti, nel mondo ufficiale dell'Islam, quello degli imam, dei callif, dei mullah e dei governanti «temporali», i «sufi» erano sembrati come i «caval-

lieri erranti» di anarchica memoria: cioè votati alla lotta contro la prepotenza, l'egoismo e il non vivere nella «via» tracciata da un Dio giusto e vicino all'uomo. In questo caso, il potere, «temporale» o religioso, aveva sempre reagito con la persecuzione, senza mai riuscire ad intaccare il fascino e il carisma di uomini come Mevlana o Yunus Emre, per non fare che qualche nome. La ricerca sul «sufismo» in Urss di Bennigsen e Quelquejay è stata ovviamente complessa e si è giovata, soprattutto, di notizie, cifre e casistiche pubblicate dalla stampa antiregista ufficiale e di una serie di testimonianze orali. Non è stato certamente difficile comprendere, per esempio, come certe situazioni, dal punto di vista politico e sociale, abbiano subito modifiche di rilievo dopo la presa del potere degli imam nell'Iran, o nel corso della guerra sovietica in Afghanistan. Tutti i problemi, insomma, hanno avuto una improvvisa accelerazione e un clamoroso ritorno in superficie con conseguenze ancora imprevedibili. Con la guerra nel Golfo, la spaccatura nel mondo arabo, la situazione irachena e il dramma dei curdi, si avranno, senza alcun dubbio, ulteriori ripercussioni anche nell'Islam dell'Asia sovietica.

Marcello Venturi
SDRAIATI
SULLA LINEA
COME SI VIVEVA NEL PCI DI TOGLIATTI

La storia disincantata di una generazione, dal dopoguerra a Budapest.

MONDADORI

L'albero degli intellettuali

SALVATORE BIASCO

In un bell'articolo sull'Unità del 2 marzo («Non servono al Pds intellettuali organici: serve chi produce sapere»), Otto Kallscheuer richiama il Gramsci della concezione weberiana dell'intellettuale quale «professionista che conosce il funzionamento di proprie macchine specializzate», accanto al Gramsci della concezione idealistica per il quale l'intellettuale è l'interprete dell'elaborazione (propria dei partiti) di «nuove intellettualità integrate e totalitarie». Kallscheuer lascia intendere che nella storia del Pci questa seconda concezione abbia prevalso sulla prima.

Da qui vorrei prender le mosse per alcune considerazioni aggiuntive che partendo dal bilancio del passato consentano di istruire il presente. Una considerazione è preliminare. Il rapporto con gli intellettuali-specialisti non è questione di una politica specifica nei loro confronti, ma di una più generale impostazione politica di un partito: per l'uso che fa delle competenze, in tale impostazione essi possono riconoscere esaltata o trascurata la professionalità peculiare. In un partito di opposizione, un ruolo politico per lo specialismo intellettuale non può configurarsi fuori da una impostazione pragmatica e operativa, nella quale il programma (e l'ispirazione ideale che lo sorregge) sia la questione stessa della sua esistenza e ragione d'essere.

Non era così e non poteva esser così nel disciolto Pci per almeno due elementi costitutivi della sua cultura: la formazione idealistica, direi crociana, del gruppo dirigente (in più, tutta proiettata sul piano etico), e lo storicismo e l'escatologia da cui era informato il suo modo di fare opposizione.

Lo specialismo e la politica

L'impostazione programmatica era in opposizione strutturale con questi elementi perché essa ha un senso se gli obiettivi da realizzare in un arco di tempo limitato e quelli da realizzare - diciamo - in quindici anni sono obiettivi in sé, cioè disegni di una organizzazione sociale possibile e sulla quale ci si attende, e non strumenti di un mutamento catarattico collocato in un futuro indefinito. Per il Pci, fino alle soglie del suo scioglimento, l'elaborazione programmatica ha costituito, invece, solo parte di una attività agilitaria, nella quale i cardini di orientamento facevano premio su progetti e progettualità concreta. In questo quadro l'intellettuale-specialista aveva solo il compito di difendere tali orientamenti generali e legittimare le aspirazioni di un catalogo.

Un altro aspetto influenzava nel Pci il rapporto con lo specialismo. Il partito aveva di fatto accettato un ruolo di opposizione di lunghissimo periodo e di non legittimità a governare, che gli consentiva però una non insignificante influenza su tutte le decisioni riguardanti il governo del paese. Esso si era ritagliata (e gli era riconosciuta) una sorta di diritto di intervento sulle principali decisioni governative, che si esplicava come attività di emendamento

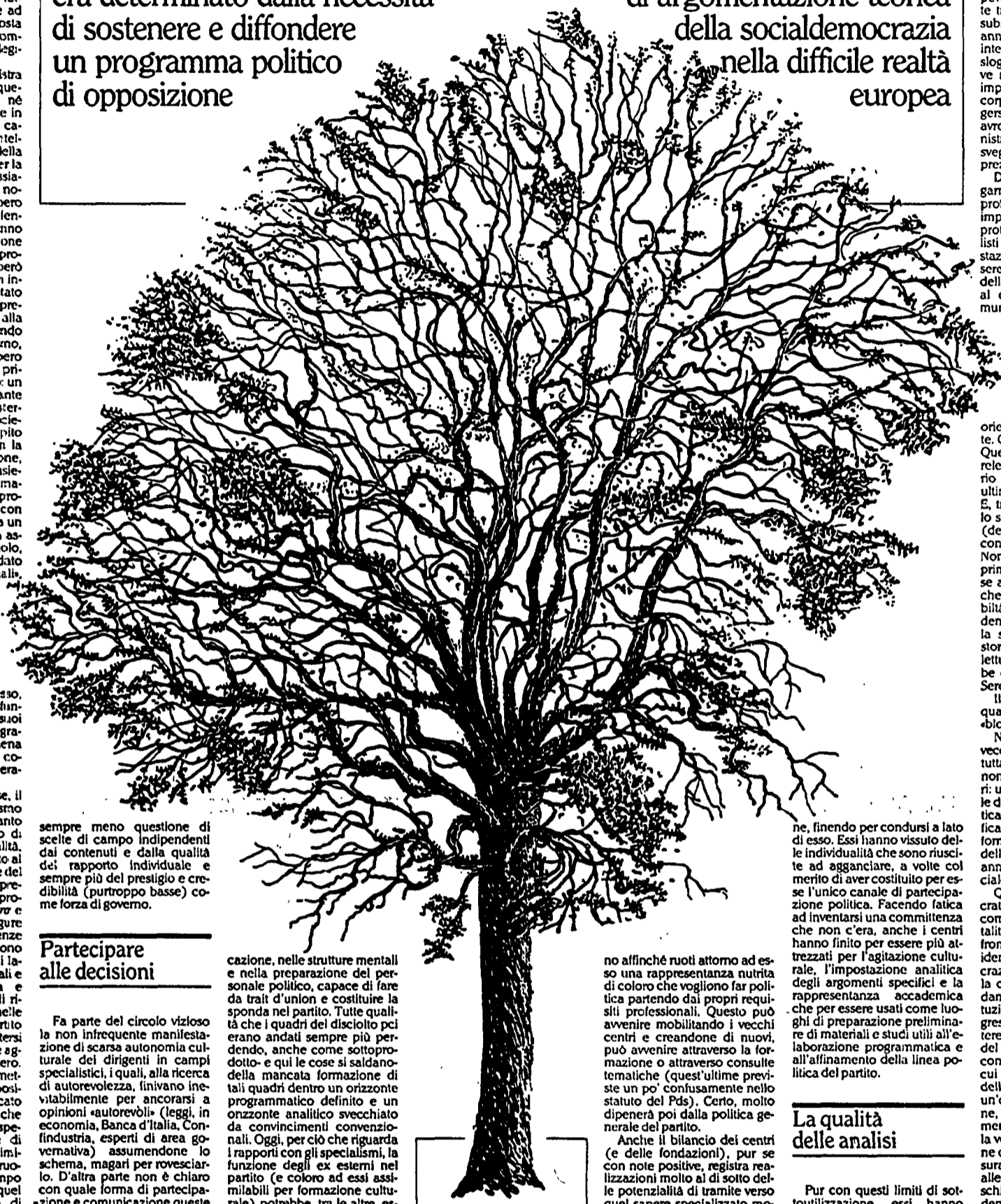
in sede politico-parlamentare. Da essa scaturiva una contrattazione sul varo definitivo delle proposte governative. Quindi il Pci si era predisposto per una elaborazione di rimessa, che, per quanto efficace, aveva tuttavia finito per far perdere ad esso una capacità di proposta autonoma e il quadro complessivo della sua azione legislativa.

L'esperienza della Sinistra indipendente si iscrive in questo quadro, ma né essa né quella dei centri sono state in sé un superamento della carenza di rapporti con gli intellettuali come tecnici o della carenza programmatica. Per la Sinistra indipendente possiamo pensare ovviamente a notevoli eccezioni che farebbero affermare il contrario: mi riferisco a coloro, cioè, che hanno scoperto punti di elaborazione sul piano propositivo e programmatico. Non è stata, però, questa la regola. La Sinistra indipendente ha rappresentato un reclutamento ancora prevalentemente orientato alla rappresentanza nel mondo della cultura, del giornalismo, dei movimenti, e al recupero di personalità politiche di primo piano esterne al partito: un gruppo in primo luogo garante di intellettuali «tradizionali» all'area e settori della società civile, che svolse un compito essenziale di rapporto con la sinistra diffusa e di opinione, non è stato, però, nel suo insieme uno strumento per colmare il vuoto di elaborazione programmatica e di contatto con le culture specialistiche. Da un punto di vista culturale ha assunto, tuttavia, un altro ruolo, che non poteva essere affidato agli intellettuali «tradizionali»: quello di rinnovare il linguaggio, portare il partito a contatto con una cultura più moderna, aggiungere nuove categorie analitiche, lacerare (cosa non da poco, e fra l'altro, di scarso successo, perché, anche in questa funzione più limitata e per i suoi difetti di elitarismo, l'integrazione non è stata mai piena col gruppo parlamentare comunista e col partito in generale).

Comunque stiano le cose, il problema dello specialismo intellettuale non attiene tanto al coinvolgimento e ruolo di qualche singola individualità, per quanto rilevante, quanto al coinvolgimento nell'azione del partito di una nutrita rappresentanza di strati tecnico-professionali orientati a sinistra e al riconoscersi di queste figure in tale azione. Le competenze specifiche cui alludo sono quelle diffuse nei luoghi di lavoro, nei compiti dirigenziali e manageriali dell'industria e della finanza, nei centri di ricerca, nelle università, nelle professioni, ecc. che un partito moderno non può permettersi di non organizzare e tenere aggiornate a sé in gran numero. Non può soprattutto permettersi un partito dell'opposizione. Per il Pci si è verificato invece un circolo vizioso che ha tenuto fuori un sapere specializzato potenzialmente di opposizione, che avvertiva limiti di attrazione e difetto di ruolo, e ha impedito al contempo che si formasse nel partito quel substrato di pragmatismo, di mentalità operativa, di concretezza analitica che fungesse da richiamo per tali figure. Per esse, l'avvicino verso il partito del movimento operaio è stata

Il rapporto fra il Pci e gli uomini di cultura che gli erano vicini era determinato dalla necessità di sostenere e diffondere un programma politico di opposizione

Ora, il nuovo Pds corre il rischio di riflettere su di sé la povertà di argomentazione teorica della socialdemocrazia nella difficile realtà europea



sempre meno questione di scelte di campo indipendenti dai contenuti e dalla qualità del rapporto individuale e sempre più del prestigio e credibilità (purtroppo basse) come forza di governo.

Partecipare alle decisioni

Fa parte del circolo vizioso la non infrequente manifestazione di scarsa autonomia culturale dei dirigenti in campi specialistici, i quali, alla ricerca di autorevolezza, finivano inevitabilmente per ancorarsi a opinioni «autorevoli» (leggi, in economia, Banca d'Italia, Confindustria, esperti di area governativa) assumendone lo schema, magari per rovesciarlo. D'altra parte non è chiaro con quale forma di partecipazione e comunicazione queste figure potessero essere aggiornate perché la capacità di ricezione e dialogo trovava barriere insormontabili nei linguaggi, nelle forme di comuni-

cazione, nelle strutture mentali e nella preparazione del personale politico, capace di fare da trait d'union e costituire la sponda nel partito. Tutte qualità che i quadri del disciolto Pci erano andati sempre più perdendo, anche come sottoprodotto - e qui le cose si saldano - della mancata formazione di tali quadri dentro un orizzonte programmatico definito e un orizzonte analitico svenchiato da convincimenti convenzionali. Oggi, per ciò che riguarda i rapporti con gli specialisti, la funzione degli ex esterni nel partito (e coloro ad essi assimilabili per formazione culturale) potrebbe, tra le altre, essere proprio quella di rompere questo circolo vizioso sia recuperando al partito una sensibilità professionale e analitica sia costituendo il canale inter-

no affinché ruoti attorno ad esso una rappresentanza nutrita di coloro che vogliono far politica partendo dai propri requisiti professionali. Questo può avvenire mobilitando i vecchi centri e creandone di nuovi, può avvenire attraverso la formazione o attraverso consultazioni tematiche (quest'ultime previste un po' confusamente nello statuto del Pds). Certo, molto dipenderà poi dalla politica generale del partito.

Anche il bilancio dei centri (e delle fondazioni), pur se con note positive, registra realizzazioni molto al di sotto delle potenzialità di tramite verso quel sapere specializzato mobile e a sinistra. Vi è da dire che i centri non sono stati aiutati dal partito, né come committenza implicita o esplicita, né come utenza e interlocuzio-

ne, finendo per condursi a lato di esso. Essi hanno vissuto delle individualità che sono riuscite ad agganciare, a volte col merito di aver costituito per esse l'unico canale di partecipazione politica. Facendo fatica ad inventarsi una committenza che non c'era, anche i centri hanno finito per essere più attratti per l'agitazione culturale, l'impostazione analitica degli argomenti specifici e la rappresentanza accademica che per essere usati come luoghi di preparazione preliminare di materiali e studi utili all'elaborazione programmatica e all'affinamento della linea politica del partito.

La qualità delle analisi

Pur con questi limiti di sottoutilizzazione, essi hanno spesso fornito un notevole input culturale al partito. Valga per tutti il riferimento alla qualità delle analisi interpretative dei processi dell'economia ita-

liana prodotte (a tempo opportuno) nel Cespse. Certo, è troppo poco il solo piano interpretativo, eppure anche quel poco sarebbe stato qualcosa di inestimabile per un partito che non è riuscito a cogliere, se non con eccezionale e colpevole ritardo, la più imponente trasformazione sociale mai subita dal nostro paese (negli anni 80), che si è traslucata in interpretazioni ritualistiche e sloganistiche, ha visto crisi dove non c'erano, ha aspettato improbabili disprezzazioni del corpo sociale (senza accorgersi che comunque non avrebbero potuto giocare a sinistra), ecc. Fino al brusco risveglio quando ormai tutti i prezzi erano stati pagati.

Detto ciò, se dovessi spiegarvi quale blocco culturale profondo ha in ultima istanza impedito lo sviluppo di un rapporto con gli intellettuali-specialisti e reso secondaria l'impostazione programmatica, penserei soprattutto al «primato della politica»: in altre parole, al convincimento che accumulavano quadri e dirigenti Pci, che il partito (come intelligenza collettiva) potesse offrire - per suo senso della storia e la sua collocazione di classe - una garanzia tutta politica per i suoi orientamenti, alleanze e scelte. Ciò al di fuori dei contenuti. Quel «primato della politica» relegava su un piano secondario i programmi concreti e in ultima analisi la progettualità.

E, tra parentesi, gerarchizzava lo stesso rapporto tra dirigenti (depositari di una superiore consapevolezza) e specialisti. Non voglio affermare che il primato della politica portasse a scelte puramente empiriche, perché aveva una sua nobiltà, in quanto si giustificava dentro una lettura pensata della società italiana, della sua storia e della sua dinamica; la lettura che Salvati chiamerebbe «il filone Gramsci-Togliatti-Sereni».

Il Pds rischia di ereditare qualcosa del genere? Lo stesso «blocco»?

Non certo nella forma del vecchio Pci. Esso, a mio avviso, tuttavia, ha un substrato che non avevo mai colto dal di fuori: una debolezza insospettabile della cultura socialdemocratica intesa come cultura specifica. La stessa componente riformista ha soprattutto i tratti della destra comunista degli anni 60 e 70 più che quelli socialdemocratici.

Qui per cultura socialdemocratica mi riferisco a quelle componenti collettive di mentalità, di prassi, di modo di affrontare i problemi largamente identificabili nelle socialdemocrazie nordiche. Mi riferisco alla cultura dei piccoli consolidamenti nel meccanismo istituzionale che spostano progressivamente rapporti di potere e di reddito, alla ideologia del fare, all'identificazione contabile dei settori sociali su cui cadono costi e benefici dell'azione pubblica (quasi un'ossessione), alla distinzione, continua degli schieramenti in campo (tabella, per la verità, dicotomica; distinzione che tuttavia consente di misurare i piccoli passi settoriali alle finalità attribuite allo schieramento con cui i socialdemocratici si identificano); il tutto partendo da mete possibili e nell'ambito dell'organizzazione economica e produttiva esistente, col fuoco sulla gente e l'organizzazione socia-

le e non sul gioco politico. Questi ingredienti sono il prodotto di una cultura positivista (che è quanto di più lontano vi fosse dai geni del vecchio Pci) e di un agire pragmatico (orientato da una ideologia solidaristica terrena) presenti, sì, in alcune esperienze amministrative regionali, ma non nella cultura e formazione del gruppo dirigente. Non va dimenticato che nel Pci il gruppo dirigente non è mai provenuto dalle regioni in cui esperienze riformiste sono state messe in atto, ma si è sempre formato per cooptazione attraverso affinità culturali prima ancora che politiche. Non proviene da quelle esperienze neppure oggi, nel Pds.

Nel partito non vi è più nulla della vecchia cultura comunista. Il suo posto, però, è stato preso dalla cultura dei movimenti e di altre istanze vitali della società civile: ambientalismo, femminismo della diversità, pacifismo, volontariato, movimenti per i diritti civili, ecc. Accanto a queste vi è una cultura di derivazione liberale-democratica e una cultura populista. Da qui a dar vita ad una esperienza che proietti i militanti in un cemento che prefiguri il governo di questo paese è un passo lunghissimo. A meno di una operazione di amalgama culturale e gearchizzazione delle istanze guidate dall'alto.

La questione delle aspirazioni

In mancanza di tale operazione, il Pds rischia di essere esattamente ciò che esprime il suo nome, un partito democratico e progressista; più un raccogliitore di aspirazioni nobili e «alternative» che un partito con una progettualità di riscatto (perché no?), classista e popolare, dentro il quadro esistente di accumulazione privata e mercato, accettato senza riserve.

In mancanza di tale operazione, ancora, una riedizione del «primato della politica», può ripresentarsi, anche se con tutt'altri connotati: come gioco d'anticipo o di rimessa, presenza sui media, mosse ad effetto, inseguimento dei movimenti che propongono il tema del giorno. Con l'inconveniente che ancora non è chiaro, come «ancoraggio dell'azione, quale visione della società italiana e della sua dinamica il Pds abbia sostituito al filone Gramsci-Togliatti-Sereni».

La questione degli intellettuali e dello specialismo ci ha portato molto lontano. È una questione che investe il posto assegnato al programma e l'humus culturale; investe la trasformazione degli ideologi in chierici della riforma sociale (che è un discorso da sviluppare a parte) e la costruzione di un asse interpretativo. Investe poi la formazione di militanti che dalla progettualità e disegno concreto insiti nelle cose da realizzare dovranno trarre ispirazione per una nuova identità. L'elaborazione del programma, e del processo che ad esso presiede, deve coincidere, ad esempio, con la formazione, ed essere una vera scuola corale di partito in cui tutti i quadri crescano, dando e ricevendo. Qui si vedrà se gli intellettuali saranno stati usati bene o male.

TUTTE LE STAR CHE HAI VOTATO TU!

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA

DAL TEATRO NAZIONALE DI MILANO
LA NOTTE DEI TELEGATTI 1991.
UNA SCINTILLANTE PASSERELLA DI STELLE
PRESENTATA DA RAFFAELLA CARRA' E CORRADO.

QUESTA SERA 20.40

5

L'intervista
Marco Risi parla del suo nuovo film «Muro di gomma» un thriller su uno dei più gravi scandali della Repubblica. Una storia destinata a far esplodere nuove polemiche

«Vi racconto Ustica»

Intervista con Marco Risi alle prese con gli ultimi ritocchi al suo nuovo film *Muro di gomma*, ispirato alla tragedia aerea di Ustica. Smentita la notizia che possa già essere stato selezionato per il festival di Venezia («Nessuno l'ha visto, non è ancora pronto»), il film sarà in ogni caso a settembre nelle sale. L'incontro con Francesco De Gregori, autore della colonna sonora del film.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Venerdì scorso Marco Risi e Francesco De Gregori hanno dato gli ultimi ritocchi alla colonna sonora di *Muro di gomma*, il film che ricostruirà uno dei più scandalosi omicidi della nostra, disgraziata storia. Ustica. Che Risi volesse affrontare una simile impresa, tale da far tremare i polsi a chiunque (Vene da ripensare al *Caso Moro*), si sapeva dall'anno scorso, già dai tempi di Venezia dove *Ragazzi fuori* era stato il film più chiacchierato della Mostra. Fra autunno e inverno è stata scritta la sceneggiatura (firmata da Andrea Purgatori, Sandro Petraglia e Stefano Rulli), si sono svolte le riprese e ora il film è quasi una realtà. Ustica, dal canto suo, continua ad essere il mistero dei misteri. Il film non lo risolverà. Ma è bene che si sia fatto.

Un piccolo mistero, a dire il vero, *Muro di gomma* l'ha suscitato. Nei giorni scorsi è stata pubblicata la notizia che il film fosse già selezionato per Venezia. Risi e i produttori hanno smentito. Del resto, ci dice il regista, «il film è stato chiesto dai selezionatori di Cannes ma non abbiamo voluto mostrarne una copia ancora incompiuta. Per il festival francese non avremmo fatto in tempo. Sempre perché il film non

è finito, non lo abbiamo ancora sottoposto a Biraghi. Spero che lo vedrà, spero che gli piaccia, ma è ancora presto per parlare di festival. L'unica cosa certa è che esce a settembre. Venezia o non Venezia? Risi, una domanda d'obbligo dopo il blocco della «Portaborosa». Problemi, censure (di qualunque tipo) nel realizzare «Muro di gomma»?

No. Ho fatto il film in piena libertà. Le polemiche potranno arrivare dopo, ma ho una strana sensazione. Credo che non provocherà le stesse arrabbiature di *Ragazzi fuori* o del *Portaborosa*. Secondo me tenteranno di cavalcarlo in molti, perché in fondo gli unici a uscire veramente male sono i generali dell'Aeronautica. I partiti politici, su Ustica, sono quasi tutti riusciti a fare una bella figura «gratuita», esprimendo denunce superficiali, chiedendo genericamente la «verità» senza mai andare davvero a fondo.

E produttivamente, è stato un film difficile da «montare»?

Anzi, in questo momento è un film conveniente. Prima di tutto perché è - almeno spero - un thriller spettacolare. Inoltre, perché ultimamente lo scandalo, il film problematico,



Il recupero dei resti del DC9 di Ustica, a destra, il regista Marco Risi

«tirano». Infatti il rischio è proprio quello, che tutto si riduca a un filone, e che ogni film finisca in un enorme calderone in cui nulla fa davvero scalpore. L'Italia è uno strano paese sembra che un pugile che incassa cazzotti su cazzotti senza mai andare lo forse anche il mio film verrà assorbito dal muro di gomma, ma al tempo stesso un film non può risolvere i problemi e lo non sono tanto presuntuoso da sentirmi il fustigatore dei politici italiani. Posso solo sperare che la gente, ripensando a certe cose, rifletta sui loro signori e il ca-

stighi Magari non votandoli più.

Mentre scrivevate il film e mentre giravate, di tanto in tanto uscivano nuove rivelazioni sulla vicenda. Vi hanno costretto a modificare il copione?

Conoscevo alcune di queste «rivelazioni» anche prima che la stampa le pubblicasse. Sono state quasi tutte confermate. Come nel caso del rottami sull'Aeroporto che nel film c'è, anche in modo lievemente diverso. Altre erano false, come la storia del sommer-

gibile. Ma mi sono sempre chiesto se queste informazioni così spezzettate arrivano davvero alla gente o non finiscono per creare confusione. Spero addirittura che nel film, riunite in una narrazione compatta, acquistino più forza. In generale non potevamo correre dietro alla realtà. Abbiamo risolto questo problema raccontando la storia dal punto di vista di un giornalista che indaga per scoprire la verità e non riesce a scoprire un bel nulla, se non, appunto, mille piccoli dettagli che non portano a una visione d'insieme. La doman-



da drammaturgica che ci siamo posti era se Ustica non fosse mai accaduta, se tutto ciò fosse inventato, il film funzionerebbe ugualmente? Ci siamo risposti di sì e siamo andati avanti.

Però, argomenti come Ustica sono spesso in tv, sui giornali. Questo è positivo per il film o rischia di nuocere? Si dice a volte che programmi come «Samaracanda» o «Chi l'ha visto?», di fatto, raccontano ogni sera straordinari film «autentici», e che quindi ci sia meno spazio per la fantasia.

È buffo, io e altri registi siamo stati soprannominati nell'ambiente proprio i figli di Samaracanda. È un onore, è una trasmissione bellissima. Io però non faccio cronaca, semmai tento di ricreare. *Ragazzi fuori* ha incassato il quadruplo di *Mery* per sempre, il che significa che tre spettatori su quattro sono andati a vedere un «es-

guito» senza aver visto il primo film. Dal canto suo *Mery* ha fatto 8 milioni di spettatori in tv, ma a costo di essere snobbato dal pubblico del cinema che sceglie un dato film. L'ascolto televisivo è sempre più distratto.

Com'è nata l'idea di affidare le musiche a De Gregori?

Ho letto una sua intervista sulla *Stampa* in cui parlava molto bene di *Ragazzi fuori* e la cosa mi ha lusingato, visto che non lo conoscevo ma mi piaceva molto la sua musica e, scusa la parola un po' vecchia, il suo impegno, la sua capacità di schierarsi in modo giusto. Sono contento perché ha composto una vera colonna sonora, tutta strumentale, senza mai cantare. Una novità per lui. E poi ci siamo ricordati che anni fa, sul suo lp *Bulco Bill*, aveva scritto una canzone intitolata *Disastro aereo sul canale di Sicilia*. Quasi una premonizione.

SPOT

AVENEZIA IL CINEMA INDUSTRIALE. Un concorso suddiviso in otto categorie con 134 film. È questo il menu di «Filmselezione 91», la trentaduesima rassegna di film e video per l'impresa organizzata da Confindustria e Istituto nazionale per il Commercio Estero in collaborazione con gli industriali veneti. In programma anche *La via del petrolio* un documentario di Bernardo Bertolucci prodotto dall'Eni nel 1967, e una tavola rotonda sui risultati di un'indagine (commissionata dalla Confindustria) sull'utilizzo in Italia del film industriale.

LA RCS PUNTA SUL CINEMA. Non più «fantasy fiction televisiva» ma anche film destinati alle sale cinematografiche. La Rcs Produzioni Tv, guidata da Sergio Silva, intende allargare il raggio del proprio intervento. Conclusa le riprese di *Italian black out* di Luigi Perelli (regista di alcune «Piovre»), è stato annunciato il prossimo progetto *L'Atlantide*, una coproduzione italo-francese (partecipa anche Roberto Ciucchi) diretta dall'americano Bob Swaim. Il film sarà girato a Cinecittà e in Marocco e conterà su un cast «europeo» ancora in via di definizione.

VIDEOCASSETTE: AUMENTANO I PIRATI. Sono 31.500 le videocassette (al) e sequestrate dall'inizio dell'anno da polizia e guardia di finanza. Più di quante ne erano state sequestrate nei primi sei mesi del '90. Sono dati resi noti dalla Fapav (federazione antipirateria) in un comunicato nel quale si sottolinea come il mercato «pirata» sia in costante espansione e come il numero di cassette sequestrate (nel '90 circa 115.000) siano soltanto il 10% di quelle in circolazione. Napoli e Palermo le città dove il fenomeno è più rilevante.

TORNO «GODOT» CON GABER E JANNACCI. Un anno dopo l'esordio veneziano, approda a Milano (questa sera al teatro Carcano) *Aspettando Godot* interpretato e messo in scena da una coppia di vecchi amici, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Un unico cambiamento nel cast, confermato Felice Andreasi, Giuseppe Cedema subentra a Paolo Rossi nel ruolo di Lucky.

A TORINO L'«ARCANO INCANTO». Una mostra storico documentaria realizzata in occasione del 250esimo anniversario della Fondazione del Teatro Regio di Torino. Si chiama *L'Arcano incanto* e viene presentata questa mattina (a mezzogiorno) al teatro di Piazza Castello. Presenti numerose autorità tra cui Valerio Zanone, sindaco della città, i presidenti della Regione Piemonte, della locale Camera di Commercio e dell'Istituto bancario San Paolo.

DA POZZUOLI UN OMAGGIO A BOB MARLEY. Dieci anni dopo la morte del reagan, molte manifestazioni in giro per il mondo rendono omaggio a Bob Marley. L'11 maggio tocca a Pozzuoli, dove a Villa Avelino, Linton Kweisi Johnson (poeta reggae e toaster giamaicano) presenterà il suo nuovo album *Prima di lui*, una *video-story* di Bob Marley e l'esibizione di un gruppo reggae italiano, gli *Almea United*.

FO POLANSKI AL GARNIER DI PARIGI. Dano Fo e Roman Polanski (quest'anno presidente della giuria al festival del cinema di Cannes) firmeranno la regia di due opere liriche, rispettivamente *Il barbiere di Siviglia* e *I racconti di Hoffman*, in cartellone per la prossima stagione lirica parigina. L'annuncio è stato dato ieri mattina, assieme ad altre due novità: il Palais Garnier, tempio della danza, si apre alle produzioni liriche, l'Opera-Bastille al balletto i due teatri opereranno autonomamente, ma coordinati da Georges-Francois Hirsch, amministratore unico di Garnier e Bastille. Il teatro garnier ospiterà 10 opere, tre riprese e sette nuove produzioni. L'inaugurazione il 18 settembre con *Le nozze di Figaro*. Dano Fo si è già cimentato anni fa con *Il barbiere di Siviglia*, allestito prima in Olanda e poi al teatro Petruzzelli di Bari. In programma anche *Favarotti*, *Domingo Boris Godunov* nell'allestimento del teatro lirico di Bologna. (Dano Formisano)

In scena al Maggio musicale l'opera «Cardillac» con la regia della Cavani

Hindemith travestito da Brecht

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. È piaciuto moltissimo al pubblico il *Cardillac* di Paul Hindemith che a Firenze non era mai arrivato. È la fortuna delle opere sconosciute che non entrano in concorrenza con immagini già cristallizzate nella mente dello spettatore. Lo spettacolo resta aperto a tutte le interpretazioni, col risultato che i fiorentini han visto un *Cardillac* nello stile di Brecht, e si sono divertiti, anche se il capolavoro di Hindemith è ben lontano dall'«Opera da tre soldi» del fraintendimento è la regista Liliana Cavani che si limita a trasferire la vicenda nel 1926, data della nascita musicale, senza tenere nel minimo conto lo stile di Hindemith intendiamoci *Cardillac* appare nel primo dopoguerra tedesco come un prodotto tipico dell'epoca, ribollente di polemiche sociali e di lacerazioni stilistiche di segno opposto: dall'espressionismo alla nuova oggettività. In questo clima erano naturali le operazioni meno naturali. Hindemith prende una vicenda sei-

centesca da un racconto del visionario romantico E.T.A. Hoffmann e lo stilizza inchiodandolo come una farfalla in un disegno geometrico. La vicenda è quella dell'orolo Cardillac che, vissuto nel regno di Luigi XVI, è tanto innamorato dei propri gioielli da riprendere l'ammazzando chi li acquista. Uccide il Cavaliere che dona una sua collana alla Dama per una notte d'ebbrezza, e tenta di uccidere l'ufficiale che, per amore della figlia del folle orologiaio, sfida la cattiva sorte. Catolico, l'assassino potrebbe salvarsi, ma rivendica fieramente il proprio diritto d'artista e muore, invano difeso dalla figlia e dal fidanzato.

Non occorre sottolineare la «moralità» del racconto: la creazione appartiene al creatore. E, infatti, Hindemith utilizza anch'egli il racconto romantico per un'operazione personale di astratta stilizzazione. Gli avvenimenti si dipanano come un filo sottile all'interno della più rigorosa tra le forme musicali, nei momenti tragici, le arie soliste rivestite in seno al pri-

mo passante (perché un attore non deve mai esser solo!) e via di questo passo.

È inevitabile che in quest'ottica la sublime linearità della scena amorosa, trappolata da due flauti, si trasformi in un incontro putanesco con calze nere a mezza coscia, gambe divaricate e luci rosse. In compenso l'antro di Cardillac si trasforma in un moderno negozio di Cartier, tutto vetro e acciaio, senza neppure un'ombra diabolica. Ancor peggio, il dramma dell'orolo criminale si conclude in una sorta di stazione della metropolitana, tra bar e orinatoio, prostitute deambolanti, donne delle pulizie con secchio e sfaccendati che passeggiano indifferenti senz'ordine né ragione. Col che, la grandiosa nobiltà della morte dell'artista va a farsi benedire. E sarebbe ingeneroso ricordare qui le multiple realizzazioni dell'opera che hanno preceduto quella fiorentina a Venezia e a Milano, tutte di un livello che la Cavani non sogna neppure.

È fatale che la regia maldestra, appesantita da interminabili cambi di scena, finisca per

impacciare anche la condotta musicale, nonostante l'ottimo lavoro di Bruno Bartoletti che si sforza di trarre dalle voci e dagli strumenti il nitore richiesto dalla partitura. E in genere vince, almeno sino al terzo atto dove la bellissima trama del quartetto e la poderosa passacaglia rischiano qualche sbavatura. In effetti qui, come in precedenza, la maggiore difficoltà è quella delle voci cori e solisti costretti ad un'innaturale astrazione. Non tutti la raggiungono, pure impegnandosi in modo lodovico. Così Marcel Vanaud è un Cardillac corretto ma piuttosto incolore al pari della coppia Cavaliere-Dama (Salvatore Ragnone e Carol Noblett). Più in carattere Ashley Putnam (la figlia) e Barry Busse (l'ufficiale infagottato) che danno bel rilievo alle proprie parti. Giancarlo Boldrini (Commerciante) e Florian Cerny (Prevocato) completano bene l'insieme. Considerando la difficoltà, non si può dire una cattiva riuscita, premiata generosamente dal pubblico che non si è stancato di applaudire a tutto cuore.

Impacciare anche la condotta musicale, nonostante l'ottimo lavoro di Bruno Bartoletti che si sforza di trarre dalle voci e dagli strumenti il nitore richiesto dalla partitura. E in genere vince, almeno sino al terzo atto dove la bellissima trama del quartetto e la poderosa passacaglia rischiano qualche sbavatura. In effetti qui, come in precedenza, la maggiore difficoltà è quella delle voci cori e solisti costretti ad un'innaturale astrazione. Non tutti la raggiungono, pure impegnandosi in modo lodovico. Così Marcel Vanaud è un Cardillac corretto ma piuttosto incolore al pari della coppia Cavaliere-Dama (Salvatore Ragnone e Carol Noblett). Più in carattere Ashley Putnam (la figlia) e Barry Busse (l'ufficiale infagottato) che danno bel rilievo alle proprie parti. Giancarlo Boldrini (Commerciante) e Florian Cerny (Prevocato) completano bene l'insieme. Considerando la difficoltà, non si può dire una cattiva riuscita, premiata generosamente dal pubblico che non si è stancato di applaudire a tutto cuore.



Una scena di «Cardillac», presentata al Maggio fiorentino

«Caldo soffocante» a Cannes. Una cineasta italiana e un sogno senza frontiere

Au revoir, étranger, film tedesco del turco Tevlik Baser, previsto nella sezione collaterale «Un certain regard» sarà in concorso al festival di Cannes che si apre dopodomani. Prende il posto di *Prospero's Book* di Peter Greenaway, non ancora pronto. Intanto a Milano Giovanna Gagliardo ha parlato di *Caldo soffocante*, selezionato per la «Quinzaine des réalisateurs».

BRUNO VECCHI

MILANO. Lo sguardo «perso» oltre un ipotetico orizzonte di fantasia, Giovanna Gagliardo appare una donna alla perenne ricerca di un sogno. Con il quale costruire una speranza, per dare un senso compiuto ad una vita «imperfetta». Esattamente come la protagonista del suo ultimo film, *Caldo soffocante*. Che grazie ad un sogno «inutile» (ritrovare la proprietaria di una borsetta smarrita) ritrova per un attimo il piacere di vivere, di sentirsi (lei così inodiosamente) pienamente realizzata e indispensabile. Per una persona della quale non conoscerà mai né il nome né il volto.

«È piacevole avere ancora voglia di materializzare dei sogni. Soprattutto in questi anni di delusione, che non regalano niente a nessuno», sorride la regista. Mentre il pensiero corre verso la Croisette, al Festival di Cannes. Dove *Caldo soffocante* sarà proposto nell'ambito della «Quinzaine» Salvo sorpresa dell'ultimo minuto che mai come in questa edizione sembrano all'ordine del giorno di un festival costretto alla defezione di *Prospero's book* di Greenaway e rinvolvere programma d'apertura e sezione collaterali.

Ma di questo tran-tran da «giocattoli» delle produzioni a Giovanna Gagliardo (per ora non giunge nemmeno) ecco. È nell'indistinto mare di suoni lontani, sembra perdersi anche la traccia del «nuovo» cinema italiano degli anni Novanta. Al quale Giovanna Gagliardo, ai quali Giovanna Gagliardo, non si può appartenere. Per scelta e cultura.

«La nascita del nostro cinema, che un po' ha origine nella riscoperta del neo-realismo, non fa parte della mia vita. Certo, vivo a Roma da vent'anni.

Di madre in figlia. Le registe imparano a vincere la paura

Si sono chiusi domenica a Firenze gli Incontri di donne e cinema. Premiate due autrici georgiane. Nella giornata delle italiane si è parlato di difficoltà produttive

CRISTIANA PATERNÒ

FIRENZE. «Il mio ombelico mi impedisce di dimenticare. È la cicatrice della nostra separazione». Parole dette da una figlia alla madre nella ricerca della giusta distanza tra ucraina soffocante e solitudine. Siamo in *Imago mater*, un film di minuti in 16 millimetri di Nicoletta Leone e Gianna Mazzini, una delle opere presentate alla tredicesima edizione

degli Incontri internazionali di cinema e donne.

Il Festival si è concluso domenica con la premiazione di due film georgiane. *La prima rondine* (premio Agis) di Nana Mchedize, una partita di calcio nella Georgia di inizio secolo vista con gli occhi ingenui di un venditore di uccelli ambulante a Tbilisi dalle montagne, e *Arsen* (premio del pubblico)

di Nana Khatskazi, versione musicale della leggenda di Arsen, eroe contadino che lotta contro i potenti.

Premi a parte, la giornata più affollata e movimentata è stata quella delle autrici italiane che hanno subito gettato sul tappeto (con parole ed opere) il tema della genitorialità femminile e delle madri biologiche o simboliche in *Cuore di mamma* di Gioia Benelli la madre è una sessantenne, vedova da vent'anni, che tradisce le attese e i desideri dei figli, adulti ma non ancora autonomi, e prende una decisione per la prima volta nella sua vita. Va a vivere con un uomo scandalizzando tutta la famiglia e tenendo per sé i suoi soldi. Il film, che è dell'88, era stato liquidato un po' bruscamente dalla distribuzione e il Festival fiorentino l'ha «ri-

scato». La protagonista è Ingrid Thulin nei panni, ripresi nella *Casa del sorriso* di Ferreri, di una donna anziana che non accetta di mortificare le sue emozioni. Ci sono le madri raccontate con rabbia, disperazione o tenerezza dalle figlie nelle interviste di Gianna Mazzini (*Mia madre aveva una madre*). La parola a donne di tutte le età e condizioni, ma nessuna sa indicare un modello femminile, una donna a cui vorrebbe somigliare. Ancora, nel successivo *Imago mater* ideato e diretto, oltre che da Gianna Mazzini, da Nicoletta Leone e realizzato grazie al *matrimoni* di Loredana Rotondo (l'autrice delle inchieste televisive *Processo per stupro e AAA offresi*) e della sezione femminile del Pci-Pds (Marisa Nicchi, Gloria Buffo) per una volta nel ruolo, «improprio» per un partito politico, di produttrici.

«Ma di produttrici che finanziano le registe senza pregiudiziali - dice Gianna Mazzini - c'è urgente bisogno. Per non sentirsi dire tutti i momenti "Perché non mi fai una cosina carina, femminile". Nei miei lavori comunque non passa un uomo neanche per abbaglio, e il mercato cerca altre cose».

Per tutte equilibriste tra esigenze produttive e libertà artistica, Luisa Sperati si è auto-finanziata, con un aiuto parziale del Comune di Rimini il suo esordio nella regia è un cortometraggio fiction molto curato, *Troppo dolce*. Anche per Laura Quaglia problemi produttivi. Una certa autonomia se la garantisce realizzando video «più economici e maneggevoli», dice Qui a Firenze ha presentato due lavori sull'Aids le interviste di *Steroposività non è diversità* e un montaggio di

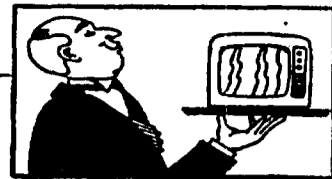
pubblicità anti-Aids da tutta Europa e anche dall'Uganda (*Spotoids*) Giovanissima Miriam Pucitta, Carmen Trocker, Maja Wieser. Esordiscono con tre cortometraggi (*Nax, Daniele, Ein zweibettzimmer*), lavori di diploma della scuola di cinema e tv di Bolzano «Zellig». *Imago mater*, che è costato solo 43 milioni con le attrici che hanno lavorato in compartecipazione, ha una struttura tripartita «Demetra e Core», «Anna» e «Maria Teresa» più un *carneo* in cui Sarah Miles e Mary Wesley, un'attrice e una scrittrice inglesi, genitrici di pensieri e immagini poetiche, recitano dei versi. Nel mito di Demetra e Core, che testimonia del passaggio dalla raccolta dei frutti offerti spontaneamente dalla terra alla disciplina dell'agricoltura, le due dee (Agnese Nano e Noemi Polimanti, una bambina piccolissi-

ma) sono in simbiosi. «Ma narra la madre alla figlia - Ade ci separerà». Terrà Core per sei mesi all'anno prigioniera negli Inferi. Costi si alternano tra la terra con Core in «Anna» madre e figlia sono diventate antagoniste. Nicoletta Leone e Barbara Valmorin s'inseguono e si provocano in una casa-bimbo in una lite senza esiti. «L'ultimo episodio "Mama Teresa" è in parte autobiografico» - dice Gianna Mazzini - racconta la morte della madre e la solitudine del lutto. Nel buio della sua stanza Maria Teresa (Elisabetta Sanino) rivede alla moviola i film della sua infanzia. E si tortura su venti fotogrammi in cui la madre si piega su di lei bambina, cerca di baciarla e viene respinta. «Adesso Voglio adesso quel bacio».

«Non parliamo però di cinema al femminile» osserva. «Alimenti cadiamo nelle solite convenzioni. Le donne registe non sono diverse dagli uomini registi. Forse sono un po' più sensibili e in passato hanno rivoluzionato i canoni del racconto cinematografico. Ma tutto questo accadeva quindici anni fa. Adesso, la strada è comune. Come comune è la voglia di superare gli stereotipi e di conservare, proprio grazie ai film, un po' dell'influenza dell'infanzia».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DIogene ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13.15). L'amore non ha età è il titolo della puntata di oggi della rubrica del Tg2 dedicata agli anziani. Si parlerà della sentenza della Corte costituzionale che stabilisce il diritto alla pensione di reversibilità per le vedove di ultrasessantadenni con i quali erano sposate da meno di due anni.

QUARANTESIMO PARALLELO (Raiuno, 15). Enrico Boselli, presidente della giunta regionale emiliana, e Rino Nicolosi, presidente della regione Sicilia, si affrontano nel corso del programma a cura di Giampiero Bellotto e Giuseppe Biasi. Tema del «faccia a faccia» il decentramento regionale. Il rafforzamento dei poteri delle autonomie locali, l'ipotesi di estendere ad altre regioni forme di statuto speciale.

HO FATTO 13!!! (Tmc, 20.30). Le grandi firme della moda italiana al centro del gioco a quiz condotto da Luciano Rispoli. Saranno presentati in studio gli abiti indossati da Ava Gardner ne La contessa scialoja, quelli creati per Kim Novak e Audrey Hepburn e l'abito da sposa di Francesca Dellera nel film La bugiarda. Parleranno delle nuove tendenze della moda giovanile Milly Carucci, Gigi Marzullo e Alberto Bevilacqua.

TG7 (Raiuno, 20.40). Faccia a faccia tra il dc Mario Segni e il socialista Salvo Andò sui referendum istituzionali. Questo il servizio d'apertura del settimanale di attualità del Tg1, che proseguirà con un'indagine sull'emergenza criminale in Calabria scivolata in questi giorni dai delitti di Taurianova. E ancora, le immagini drammatiche del Bangladesh devastato dai tifoni.

L'ISPETTORE SARTI (Raidue, 22.15). Ultimo appuntamento con il serial poliziesco interpretato da Gianni Cavina nei panni dell'ispettore bolognese tutta «generosità» e «schiettezza». Il serial, nelle sue dodici puntate, ha registrato una media d'ascolto pari a tre milioni e mezzo di telespettatori, risultato che viene giudicato ragguardevole dai responsabili di Raidue, che per questo non escludono una seconda serie con l'ispettore Sarti.

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Nel salotto di Loretta Goggi si festeggia stasera Gianni Bisiach, da oltre un decennio conduttore di Radio anch'io. Il giornalista racconterà della sua lunga e poliedrica carriera iniziata al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, dove fu chiamato da Roberto Rossellini a dirigere i corsi di informazione cinematografica e televisiva.

BAELE (Raitre, 22.40). Il sionismo nell'obiettivo del programma letterario di Corrado Augias. Ospite in studio Giorgio Algranati, un ebreo italiano che all'indomani della proclamazione dello stato di Israele è andato a vivere in un kibbutz. Seguiranno la testimonianza di Simon Wiesenthal e una scelta di immagini dal film di Woody Allen, Radio Days. Ad illustrare il tema dell'umorismo ebraico ci saranno Sergio Quinzio e i due disegnatori Disegni e Cavaglia.

SPECIALE ROCK CAFÉ (Radio sper, 20.30). Una serata tutta dedicata a Sting. In anteprima italiana saranno proposti dieci brani live del musicista inglese, registrati negli Stati Uniti durante il suo recente tour. Tra una canzone e l'altra gli estratti di cinque interviste che Sting ha rilasciato a «Rock Café» negli ultimi due anni. Chiederà il programma, uno «Sting dibattito» con Gianni Versace e Zuccherò.

(Gabriella Galozzi)

Da stasera comincia «Un terno al lotto» quasi un'agenzia di collocamento in tredici puntate condotta dal giornalista «rimandato» da un programma all'altro

«Disoccupati, ditelo a me» Beha trova lavoro in tv

Scomodo, antipatico, immodesto. E da stasera di nuovo in tv: è Oliviero Beha, ideatore e conduttore del nuovo programma di Raitre Un terno al lotto, quasi un'agenzia di collocamento che tenterà di denunciare le contraddizioni del mondo del lavoro. Sono in vista polemiche? Di sicuro Beha non poteva essere più adatto: nel senso che, con il lavoro, anche lui ha avuto più di una difficoltà.

ROBERTA CHITI

ROMA. Giudice sportivo nel Calcio in bocca, arbitro con la passione della denuncia in Telefono giallo sport, giornalista d'assalto in Altri particolari in cronaca. Non è un curriculum. E invece la «lista nera» personale di Oliviero Beha: i lavori che avrebbe potuto fare in tv e che non ha mai fatto. Un elenco di titoli mancanti che lo stesso Beha esibisce con qualche soddisfazione perché è la certificazione della sua qualifica: professionista «scomodo». «A me - dice - non è mai successo che mi facessero rifare un programma due volte. Eppure in genere le mie trasmissioni vanno bene, ho una faccia che la gente ricorda. Uno che buca lo schermo, come dicono in gergo. E allora?». Un

lungo passato di giornalista della carta stampata (da Tuttosport a Repubblica dove nell'82 fa scoppiare il «caso Italia-Camerun» che gli costerà il posto), una carriera televisiva discontinua. Beha torna stasera in tv, su Raitre, per il nuovo programma Un terno al lotto: una specie di agenzia di collocamento con la doppia ambizione di divertire e essere utile. Una trasmissione, oltretutto, che potrebbe benissimo diventare «permanente». «Un terno al lotto» è ancora una volta un programma che non c'entra nulla con il tuo passato. È un caso o un progetto? Che ho rinunciato scientemente a fare il giornalista sportivo,

in che consiste questa scomodità? Nel fatto che sono una persona «normale» a cui piace essere sincera, intellettualmente onesta, che ama offrire servizi oltre che buoni prodotti, porsi da filtro tra il potere e la gente. Poi non ho tessere, non ci sono partiti che mi sostengono, sono nella norma, anche se la norma non esiste più. Non mi sono mai dato da fare per avere un successo personale con uno scoop: cose tipo lo scan-



Oliviero Beha: da stasera lo rivedremo su Raitre come conduttore del nuovo programma «Un terno al lotto»

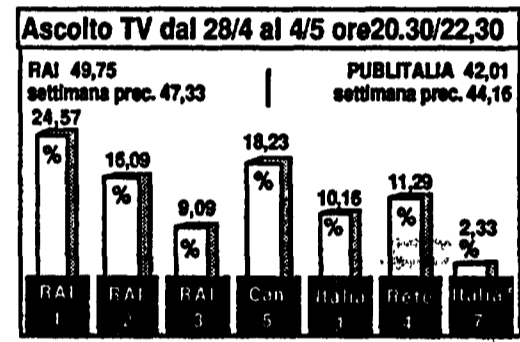
Raitre In 25mila a caccia di un posto

ROMA. Il 40 per cento ha ancora 25 anni, più del 50 per cento è del sud, ha un diploma superiore. Sono tre caratteristiche del pubblico potenziale di Un terno al lotto, il nuovo programma in onda da stasera (alle 20.30) su Raitre. Le «caratteristiche» provengono dall'analisi delle schede giunte fino a oggi alla redazione: venticinquemila domande di lavoro. Sì, perché Un terno al lotto è una speciale agenzia di collocamento: da un lato collega chi cerca e chi offre lavoro, dall'altro si propone come «due ore di tv godibile», magari chiamando in causa personaggi che con il lavoro hanno avuto un rapporto particolare. Ideata da Oliviero Beha, che condurrà in studio, e da Sandro Farenzo, il programma toccherà alcuni dei punti nevralgici di un mercato particolarmente poco funzionante, nonché la realtà del mondo del volontariato. Primi ospiti, stasera, il neoministro del lavoro Franco Carraro, il sindaco di Roma Franco Carraro, monsignor Di Liegro, Andrea Bartoli.

Insomma non sai che fare da grande? Non mi dispiacerebbe fare il conduttore di varietà. Il sabato sera ora come ora è stanco: io avrei qualche idea a proposito. Certo sono un conduttore a modo mio. Per esempio è vero che sono esibizionista, ma lo sono talmente tanto dal vivo che non ho bisogno di esserlo in televisione. Non sono Sgarbi che vende in tv la sua etichetta di critico d'arte come si vende un oggetto al mercato. E polidico: che sono antipatico perché non sorrido mai. Ma anche questo è tutto da vedere. C'è un pezzo di me medio, un aspetto del mio carattere votato all'umorismo. Basterebbe che mi sentissi a mio agio.

Vittorio Metz e Giovanni Mosca Risate d'autore a Radiotre

ROMA. Due sabati all'insegna della risata per la serie Radiotre. L'11 e il 18 maggio (ore 14.30) la rete dedica infatti due puntate monografiche a due maestri dell'umorismo italiano: Vittorio Metz e Giovanni Mosca. I due spettacoli A tutto Metz e Conobbi una volta... recitati dagli attori della Compagnia Teatro della Tosse di Genova, presentano



Raiuno, il calcio vincente

ROMA. Gli oltre 14 milioni di spettatori che hanno seguito la partita Italia-Ungheria, (prima nella classifica dei programmi più visti della settimana) hanno senz'altro dato un'energica spinta agli ascolti di Raiuno, in netta ripicca rispetto alle rilevazioni Auditel precedenti. Con il 24,57%, Raiuno è infatti la rete più vista tra le 20 e le 22.30 nella settimana compresa fra il 28 aprile e il 4 maggio. La diretta concorrente Canale 5, invece, dopo l'impennata di inizio mese, mantiene una media del 18% circa e riesce a piazzare in classifica soltanto La corrida,

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

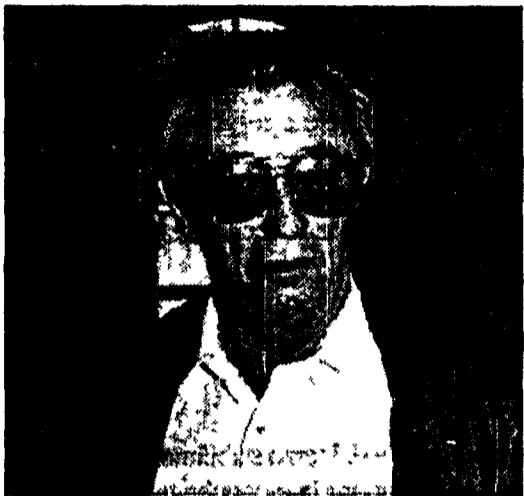
Mitchum e De Niro a Milano per i premi tv Bob a due per i Telegatti

MARIA NOVELLA OPPO

Stasera i Telegatti su Canale 5 Presentano Corrado e Raffaella Carrà. Ma i premi sono stati assegnati ieri sera. Ecco per il miglior programma di intrattenimento, *Piacere Raiuno*, di Raiuno, per la tv dei ragazzi, *Sabato al parco*, di Canale 5, per il miglior programma di giochi, *Bellezze sulla neve*, di Canale 5, per lo sport, *Novantesimo minuto*, Raiuno, per i servizi giornalistici, *I dieci comandamenti all'italiana*, Raiuno; per il quiz, *Telemike*, Canale 5; per il varietà, *Crème caramel*, Raiuno, per le telenovela, *La donna del mistero*, Rete 4, per il film tv, *Felipe ha gli occhi azzurri*, Raiuno, miglior trasmissione dell'anno, *Paperissima*, Italia 1; premio speciale alla carriera, Robert Mitchum, miglior soap opera, *Beautiful*, Raiuno; personaggio tv uomo, Corrado, donna, Raffaella Carrà, rivelazione dell'anno, il Gabibbo di *Sirisa* la notizia; miglior telefilm straniero *I segreti di Twin Peaks* per i programmi culturali-scientifici, *La macchina meravigliosa*, Raiuno, premio speciale a Robert De Niro, per la categoria tv utile, *Chi l'ha visto?*, Raitre. Ieri Robert Mitchum e Robert De Niro hanno risposto (più o meno) alle nostre domande

«Sì, sono un duro con un fondo di integrità»

MILANO Robert Mitchum, nel fiore dei suoi 74 anni, in Italia per ritirare un telegatto alla carriera, ha dato una lezione di stile e di coerenza col suo mito. Granitico e quindi lapidario, ha risposto a una serie di domande che dovevano sembrargli terribilmente inutili con garbo ironico, senza fare una piega e senza fare un sorriso. Ma poi si è concesso a lungo all'assalto dei fotografi, paziente come un santo. Accompagnato da due dei suoi figli, ha fatto qualche cenno a Hollywood com'era (un posto dove si raccontavano delle storie) e com'è (un posto dove si fanno affari). Ha negato di essere stato un ribelle rispetto allo star-system (pensò in realtà di essere stato un prodotto dell'establishment, come lo è anche il presidente Bush). Ha ricordato i registi con i quali ha lavorato più volentieri (Houston, Hawks, Lean, Ray), tutti morti, purtroppo. E infine costretto a clementarsi con l'oggi, ha sviscolato da vera star. Si sente molto diverso da De



Niro, e cioè un attore che mantiene sempre il suo distacco, mentre De Niro si cala nel personaggio? Perché io no? Non capisco bene. Del resto avrò visto forse solo due film o tre recitati da De Niro, e non recentemente. Con chi vorrebbe lavorare tra i registi o gli attori italiani? Non conosco il cinema italiano. Ma lei non va mai al cinema?

Non si trova il parcheggio per la macchina. E la tv la guarda? Solo i telegattini. Qual'è l'ultimo film che ha visto? *Amadeus*. Ma che cosa fa tutto il giorno? Piango. Sa che in Italia viene giudicato il più grande interprete

di Philip Marlowe? Come è stato il suo incontro con questo personaggio? Marlowe? Mi faccia pensare. Non direi di essere stato il più grande. Il più grande è stato Gardner. Era alto almeno due pollici più di me. Qual'è il suo cocktail preferito? Tequila e acqua tonica.

È vero che lei ha dichiarato che avrebbe girato un film con Wim Wenders (titolo: «La fine del mondo») così se l'avessero pagato abbastanza? No, non è vero. Con Wenders non siamo riusciti a incontrarci. Ma farebbe qualcosa non per i soldi, ma per amore del cinema? Sarebbe come chiedere a una battona se sarebbe disposta a farlo gratis, solo per amore del mestiere. Pensa che dopo il film di Kevin Costner il genere western risorgerà? Il film di Kevin non è esattamente un western. Ma comunque il genere ci riporta anche ad errori fatti in passato. I costi oggi sarebbero enormi, ma esiste anche l'aspetto morale... Si sente simile al suo personaggio, un duro con un fondo di integrità? Senza altro.

«Mi innamoro della gente della studio e la imito»

MILANO Capelli lunghi come in *Mission*, giacchetta di pelle scamosciata, faccia che sembra sempre sorpresa dai flash, ma disteso, quasi allegro. Così si presenta Robert De Niro, anche lui venuto a Milano per prendere un Telegatto. Entra e esce dalle domande come un'anquilla gentile. Si dilunga sul suo progetto di un centro culturale a New York, dove non c'è niente di simile per lo spettacolo. Ma, dice: «L'idea ancora non le ho chiare e mi piace cominciare non sapendo ancora che cosa succederà». Strano vezzo di improvvisazione per uno che è famoso per la cura maniacale con cui si prepara ai ruoli, essendo capace di ingrassare di trenta chili per un film. Ma lui risponde: «Ogni ruolo è differente e ogni attore lo guarda da un punto di vista differente. Il personaggio di Jack La Motta (in *Toro scatenato*) richiedeva molta "insicurezza", perché era un personaggio molto "fisico". E



Qui accanto Robert De Niro, a sinistra, Robert Mitchum. I due attori sono a Milano per ritirare i Telegatti

stona sulle Pantere nere. Non pensa che avrebbe meritato un premio più per il film di Scorsese, «Goodfellas», che non per «Riacegli»? Mah, non saprei. Le cose vanno così. Ognuno ha la propria idea.

Come mai l'America del cinema, quella progressista, non ha espresso nessuna posizione sulla guerra del Golfo? Quando il paese è così monolitico, non crede possa nascere un pericolo maccartista?

Penso che la gente non fosse tanto per la guerra, ma per scacciare Saddam Hussein dal potere per toglierlo di mezzo. Anche io del resto lo considero un uomo abominevole. Fatto sta che è ancora al suo posto.

Lei ha fatto un film sportivo considerato un classico. È tifoso di qualche campione e pratica qualche sport? E perché, secondo lei, in America il calcio non piace?

Quanto al calcio, mio figlio, che ha 14 anni, lo gioca. Io invece non pratico alcuno sport e sono tifoso di Mike Tyson. E così, non senza essere incappato in qualche luogo comune («come si fa a dire quale dei miei i film preferisco? Sono un po' come figlio»), Robert se ne va concedendo in italiano un «civiamo».

poi è un'abitudine alle volte vedo una persona e mi metto a studiarla, guardo il passo, i tic, mi immagino a ritroso tutta una vita... Ma una volta entrato dentro un personaggio, è difficile anche uscire? Ci si può anche portare appresso qualche gesto per un po', ma poi si smette. Che cosa ci dice del suo recente film sul periodo mac-

artista, quello diretto da Irwin Winkler, intitolato «Gully by suspicion»? Sì ci sono state delle discussioni sulle implicazioni comuniste della storia, io ho letto il copione e mi è piaciuto. E sono soddisfatto del film. È vero che intende girare un film sulla vita di Malcolm X? No, è Spike Lee che sta girando la vita di Malcolm X. Noi invece stiamo lavorando a una

Ma cosa aveva «Dallas» che noi non abbiamo?

Ora che *Dallas* è finito con un colpo di pistola dobbiamo tirare un sospiro di sollievo? «Vai al diavolo J.R., vecchio clatrone. Non ci mancherà», abbiamo sentito dire frettolosamente in un comitato televisivo. Ma l'impressione era che questo giudizio investisse anche quei milioni di telespettatori, in 90 paesi del mondo, nei quali la saga degli Ewing ha suscitato fantasie, provocato reazioni, alimentato o distrutto pregiudizi nutrendo la loro immaginazione, stimolando il loro giudizio critico o aiutandoli a colmare i vuoti di una realtà quotidiana spesso incomprensibile o sgradevole.

per *Dallas* è stata particolarmente accesa nelle polemiche contro la «droga» culturale americana che sfociava spesso nel rigetto di tutte le forme della «cultura popolare» contemporanea. Ci sono altri, invece, che dinanzi al fenomeno straordinario di questo programma televisivo *made in Usa* hanno cercato di interrogarsi e di trovare, studiandolo con motivazioni antropologiche, delle risposte meno sommarie e più convincenti. Tra questi vanno certamente ricordati gli israeliani Tamara Liebes e Eilhu Katz, della Hebrew University, che già nel 1986 hanno pubblicato sull'*European Journal*

di *Communications* il risultato delle loro ricerche, ristampate adesso in *Media, Myths and Narratives*. Il loro interesse scientifico per *Dallas* è nato da una domanda molto semplice che ci sembra degna di una risposta: «Perché un prodotto culturale così tipicamente americano ha potuto attraversare così facilmente tante frontiere linguistiche e culturali?». La loro prima scoperta è stata che «nonostante la universale popolarità del film e programmi televisivi americani, e le accuse di imperialismo culturale che hanno accompagnato la loro diffusione, quasi nessuno si è preoccupato di studiare come essi

vengano decodificati o, addirittura, se e come vengano compresi». Per far ciò essi hanno capovolto l'ordine tradizionale delle ricerche, preoccupandosi di studiare i «consumatori» di *Dallas* nel complesso ambiente etnico e culturale israeliano, insieme a indagini parallele in Giappone, e in alcuni altri paesi europei. I risultati hanno rivelato che «il segreto di *Dallas* sostanzialmente è stato la sua capacità di offrire agli spettatori, e a diversi livelli in culture diverse, qualcosa che essi potevano trovare in se stessi». Per ognuno, insomma, i personaggi e le vicen-

de di *Dallas* hanno sollecitato sensazioni e reazioni diverse. Gli arabi - come ha studiato anche J. Stolz in Algeria - «accettavano la realtà del programma respingendo l'ideologia»; i nuovi immigrati russi «respingevano i valori promossi dai produttori» mentre gli americani e i *habitués* si rifiutavano di prendere sul serio i valori dei personaggi o dei produttori. Ognuno di loro non era uno spettatore passivo ma un collaboratore attivo nella «produzione del significato» di *Dallas* in rapporto alla propria condizione sociale e alla propria caratterizzazio-

ne culturale o formazione ideologica. «I temi primordiali» (addirittura biblici secondo Liebes e Katz) di *Dallas* costituivano soltanto uno degli elementi di aggregazione universale del programma alla cui interpretazione differenziata si giungeva poi, a seconda del pubblico e dei singoli individui, grazie a numerose altre mediazioni che non possono essere ridotte a una unica formula interpretativa. È questo un problema di fondo degli studi correnti sulla comunicazione televisiva che John Fiske ha evocato in *Television Culture*

quando un testo si rivolge ad un pubblico così vasto ed eterogeneo, deve contenere già in sé anche significati ambigui o contraddittori capaci di permettere l'identificazione - o l'opposizione - dell'uno o dell'altro lettore. Lo ha dimostrato anche Len Ang nel suo *Watching Dallas* (1985) dove ha raccolto le testimonianze di numerose telespettatrici inglesi e scoperto che una spettatrice marxista ed una femminista «potevano trarre piacere dalla scoperta che gli eccessi del sessismo e del capitalismo in *Dallas* si trasformavano in una critica del sistema che apparentemente si voleva celebrare».

Secondo Fiske, che lo ripete adesso nei due volumi *Reading the Popular e Understanding Popular Culture* (1989), «la cultura popolare è fatta di prodotti realizzati e distribuiti industrialmente i quali per esistere e per essere economicamente validi devono offrire una vasta varietà di potenzialità culturali ad una vasta comunità». Questo è accaduto anche a *Dallas*, se ne studiano l'uso molteplice che ne hanno fatto i telespettatori di vari gruppi, etnie o culture negli ultimi 13 anni. Il *Wall Street Journal*, ad esempio, non lo ha ritenuto a suo tempo né favorevole né utile al capitalismo. E quei signori certamente se ne intendono!

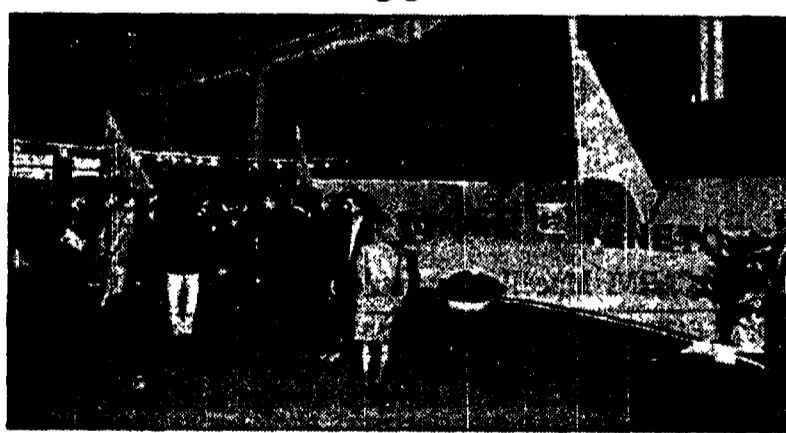
'91: Informatica ed Enti locali

In rassegna le applicazioni informatiche alla pubblica Amministrazione
8° Convegno con mostra a Padova dal 7 al 9 maggio 1991

Ritorna nel '91 Informatica come pubblico servizio. 8° Convegno con mostra delle applicazioni dell'informatica alla pubblica Amministrazione. La rassegna biennale curata dalla Fiera di Padova riunirà da oggi al 9 maggio le migliori case produttrici di hardware e di software per proporre nuove formule e interessanti «pacchetti» chiavi in mano. La manifestazione che si preannuncia come il principale momento espositivo italiano del settore, rivolto agli enti locali, avrà una superficie di circa 10 mila metri quadrati, direttamente collegata alle sale convegni: in questo modo gli

operatori potranno avvicinarsi molto agevolmente sia agli aspetti pratici sia a quelli teorici del Salono. Promossa dalla Fiera in collaborazione col Comune e la Provincia di Padova, Informatica come pubblico servizio conterà sulla partecipazione di un'ottantina di aziende espositrici, di primo piano a livello internazionale, proponenti sistemi e programmi per la gestione del territorio e dei servizi, per la programmazione e per le decisioni. Il convegno che avrà per tema centrale il cittadino, la qualità della vita, la risposta delle tecnologie (patrocinato da Regione Veneto,

università di Padova e Uiss 21 Padova) si svilupperà in tre momenti successivi in obiettivi e strategie di intervento, interazioni e applicazioni, determinazione degli indicatori per il controllo e la pianificazione ad ogni tema sarà riservata una giornata di studio. Si esordirà affrontando l'aspetto delle politiche e metodologie per il governo coordinato della comunità; in discussione dunque il coordinamento tra Ente centrale e organismi periferici, l'integrazione informativo-gestionale fra diversi enti nell'ambito dello stesso territorio; l'illustrazione di esperienze estere sul governo coordinato. La pianificazione e gestione del territorio e dell'ambiente verrà quindi affrontata sotto diversi profili: servizi generali di base e suddivisione del territorio per aree omogenee, sistema informativo sanitario (ambulatori, ricoveri, epidemiologia) sociale e territoriale, cartografia automatica e piani di settore.



Un freno alla burocrazia

La centralità del cittadino rispetto al processo di informatizzazione dell'amministrazione pubblica è stato il tema della tavola rotonda svoltasi nella precedente edizione della rassegna padovana. In quella occasione venne ribadito che i disservizi non rappresentano un costo solo per l'utenza ma anche per l'ente locale: una pratica dimenticata deve essere ripresa più volte, bisogna rispondere ai solleciti e alle diverse richieste di chiarimento. Per razionalizzare il sistema occorre innanzitutto un diverso approccio da parte degli amministratori, che devono muoversi non più nella logica dell'ente, ma in quella della comunità. Tecnicamente poi servono un collegamento con le banche dati pubbliche, la

creazione di sportelli automatici di informatizzazione dove richiedere certificati e notizie sull'andamento delle pratiche; vanno utilizzate le carte magnetiche per tutti i rapporti con l'ente pubblico. In breve, tutte le operazioni oggi burocraticamente lunghe e impegnative in termini di tempo e di spostamenti, dovrebbero ridursi a procedure snelle (invio di comunicazioni a domicilio, contatti telefonici, appuntamenti dati ad ore precise) modalità usuali nelle strutture private e ancora così lontane dalle abitudini degli organismi pubblici. Informatica come pubblico servizio, assieme alle proposte concrete per realizzare tali obiettivi, suggerisce proprio questa filosofia.



COMUNE DI PADOVA PADOVAFIERE

INFORMATICA COME PUBBLICO SERVIZIO

8° Convegno con Mostra delle applicazioni dell'Informatica alla Pubblica Amministrazione e agli Enti Locali

ENTE PUBBLICO E CITTADINO:
la qualità della vita
e la risposta delle tecnologie

FIERA DI PADOVA 7-9 MAGGIO 1991 (orario 9.00/18.30)
VIA N. TOMMASEO, 59 - TEL. (049) 840111 - FAX 840570 - TELEX 430051 FIERPD I

Con la collaborazione di REGIONE DEL VENETO PROVINCIA DI PADOVA UNIVERSITA' DI PADOVA U.L.S.S. N. 21 DI PADOVA

Con il patrocinio di: A.N.C.I. - U.P.I. C.I.S.P.E.L. - U.N.P.E.M.

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo LA VOSTRA BANCA IN FIERA

Dall'Emilia, bontà sempre.

ANCHE NEL BILANCIO

Il 20 aprile 1991, per la prima volta, i Soci confluiti in UNIBON, la nuova realtà nata il 1° gennaio 1991 dall'unificazione della CIAM di Modena e dell'ACM di Reggio Emilia, si sono uniti in assemblea per approvare l'ultimo bilancio di esercizio CIAM e ACM.

Nella stessa occasione è stato illustrato il budget di previsione che consentirà ai Soci di UNIBON di esercitare il diritto di decisione sulle

politiche imprenditoriali e commerciali che l'azienda intende seguire nel futuro.

E' la qualità il criterio operativo per eccellenza che UNIBON sceglie per stare sul mercato; sarà l'imperativo categorico del gruppo: la qualità dalla produzione alla commercializzazione seguendo e applicando in ogni fase della gestione aziendale le tecniche più avanzate della Qualità Totale.

UNIBON

Unibon ha ereditato dalla CIAM e dalla ACM grandi impegni oltre ad un consistente patrimonio di risorse umane, imprenditoriali ed economiche che deve amministrare ed implementare nei prossimi anni.

Già nel 1990, durante il processo di unificazione, si determina il futuro di UNIBON con l'inizio della costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione

di salami a Modena e del terzo stabilimento di stagionatura di Langhirano.

Sul piano dei rapporti intercooperativi la nascita di UNIBON ha portato novità positive come l'ingresso di nuovi Soci aderenti alla Concooperative rafforzando, consolidandolo, il primo posto a livello nazionale della UNIBON tra le cooperative nel settore delle carni suine trasformate.

ITALCARNI

La costituzione della UNIBON ha determinato, come conseguenza di una ben precisa strategia imprenditoriale di gruppo, il trasferimento a ITALCARNI di tutta l'attività di macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni suine fresche al fine di migliorare la qualità del suino e delle carni per la trasformazione.

ITALCARNI ha già attivato il suo terzo stabilimento di Reggio Emilia che si aggiunge a quelli di Carpi e Brescello con l'obiettivo di divenire in tempi brevi, il più importante "polo nazionale cooperativo" in questo settore.

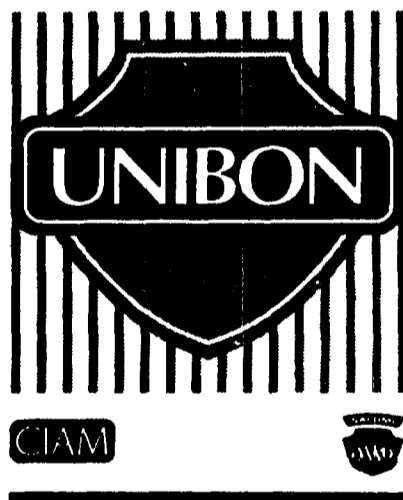
E' prevista inoltre la costruzione di uno stabilimento a Carpi che determinerà, come conseguenza ottimale, la razionalizzazione di tutti gli impianti.

UNICARNI

Come missione aziendale UNICARNI produrrà carni bovine di qualità definendo: capitolati di produzione, metodiche e modalità di controllo, assistenza tecnica e l'ottimizzazione degli aspetti sanitari con gli allevatori associati. Commercialmente l'UNICARNI svilupperà la propria quota di mercato

augmentando la presenza nelle moderne unità di vendita, i rapporti con l'industria alimentare e con la Grande Distribuzione.

Anche per UNICARNI è previsto un rilevante investimento per razionalizzare, in termini tecnologici avanzati, la produzione.



GRUPPO UNIBON

UNIBON Salumificio - Modena

ITALCARNI Macellazione suini - Carpi

UNICARNI Macellazione bovini - Reggio Emilia

600 MILIARDI DI FATTURATO - 1200 DIPENDENTI - 140 MILIARDI DI INVESTIMENTI



Per raggiungere nel 1991 l'obiettivo di fatturare 223 miliardi nella vendita di salumi, la UNIBON può contare su: 7.000 Soci allevatori - 600 dipendenti - 6 stabilimenti - 200 agenti di vendita - 16.000 punti di vendita e su investimenti per 40 miliardi.



Per raggiungere nel 1991 l'obiettivo di fatturare 150 miliardi, ITALCARNI può contare su: 330.000 capi macellati - 3 stabilimenti di macellazione (Carpi, Reggio Emilia e Brescello) - 380 dipendenti e su investimenti per 40 miliardi.



Per raggiungere nel 1991 l'obiettivo di fatturare 210 miliardi, UNICARNI può contare su: 112.000 capi macellati - 2 stabilimenti di macellazione (Reggio Emilia e Modena) - 190 dipendenti e su investimenti per 60 miliardi.

Dall'Emilia con sapore.

UNIBON - Sede legale: Strada Gherbella, 320 - 41100 Modena - Tel 059/586111 - Fax 059/309548

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
sua piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima 11°
● massima 18°
Oggi ☀ il sole scende alle 6:00
e tramonta alle 20:13

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



**Ladri di gettoni
in azione
un bottino
da 50 milioni**

E adesso per telefonare non avranno più problemi. Uno strano furto è stato consumato la notte scorsa negli uffici della società «La Fiorentina» in via Alessandria 174, vicino Porta Pia, che ha l'appalto da parte della Sip del rifornimento di gettoni per tutte le cabine telefoniche (nella foto) di Roma e provincia. Dei ladri si sono caricati sulle spalle diversi sacchi pieni di gettoni e, dopo diversi viaggi, li hanno scaricati in un grande camion a bordo del quale si sono poi dileguati. Il bottino, 250 mila gettoni, per un valore di circa cinquanta milioni di lire, pesava una tonnellata esatta.

**Accoltellato
a piazza
dei Tribunali
giovane canadese**

Stava uscendo verso le undici di ieri sera da una sala giochi a piazza dei Tribunali quando è stato avvicinato da un giovane che lo ha accoltellato senza motivo. Accolto Cedric, ventenne di origine canadese, è ricoverato ora in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni. Fento gravemente alla spalla sinistra, afferma di non sapere il motivo dell'aggressione, né chi fosse il giovane che lo ha assalito. Sempre ieri sera intorno a mezzanotte due auto si sono scontrate all'altezza del km 44 dell'Appia vicino Velletri. Due le vittime dell'incidente.

**Manifestazione
dei rifugiati
somali
in piazza Colonna**

Si sono dati appuntamento ieri in piazza Colonna per chiedere riconoscimento dello status di rifugiati politici, assistenza da parte del governo italiano, per l'applicazione della legge Martelli. La manifestazione dei somali è stata organizzata dalla stessa comunità somala romana, dal Forum degli stranieri e dai comitati di alcuni alberghi romani dove hanno trovato alloggio circa un migliaio di rifugiati. Sono circa 4000 i somali che vivono a Roma e tra questi circa 1500 attendono da oltre sei mesi il riconoscimento dello status di rifugiato politico. «Siamo qui per chiedere» ha detto il presidente della comunità Fatuma Haji Yasun - una programmazione dell'assistenza alloggiativa basata su un censimento di tutti gli extracomunitari senza tetto e una politica del diritto d'asilo coordinata dagli enti locali.

**Da oggi
Fosse Ardeatine
aperte
fino al tramonto**

Fosse Ardeatine aperte fino al tramonto. A partire da oggi sarà nuovamente possibile per i cittadini e i parenti delle vittime recarsi al Sacrario per l'arco di un'intera giornata. Il provvedimento è stato reso possibile a seguito di un accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali e il ministero della Difesa. Per il prolungamento dell'orario il personale addetto alla vigilanza verrà aumentato di due unità.

**Sit-in
degli albanesi
all'ambasciata
Usa per il visto**

Un gruppetto di albanesi ha manifestato ieri pomeriggio davanti all'ambasciata americana in via Veneto per chiedere il visto d'ingresso negli Stati Uniti. In rappresentanza del gruppetto riunito, due cittadini albanesi sono stati ricevuti dai funzionari dell'ufficio immigrazione che hanno fornito indicazioni e informazioni sulle procedure per avviare la richiesta di entrata negli Stati Uniti. Secondo quanto si è appreso dall'ambasciata americana, le richieste non devono partire direttamente dagli uffici consolari statunitensi, ma devono essere avviate attraverso specifiche organizzazioni d'appoggio.

**Confermato
lo sciopero
del «bus»
il 9 e 19 maggio**

Sono stati confermati per il 9 e il 16 maggio le due giornate di sciopero del personale dell'Atac. Gli autisti dell'azienda del trasporto urbano incroceranno le braccia dalle ore 10 alle 13, mentre operai e impiegati si asterranno dal lavoro tre ore ogni fine turno. La decisione è stata presa dalla Faisa-Cisal, il sindacato autonomo degli autotrasportatori dopo gli ultimi incontri avuti con l'azienda. «L'Atac» hanno detto i rappresentanti del sindacato autonomo - non solo non è in grado di dare garanzie per l'approvazione del contratto integrativo da parte del Corisco, ma ha anche dichiarato una netta chiusura rispetto alla revisione del provvedimento adottato unilateralmente in alcuni settori aziendali come la settimana corta e lo straordinario. Inoltre ha dato risposte evasive sui progetti aziendali di privatizzazione, sciopero e riorganizzazione dei turni del personale viaggiante.

ANNA TARQUINI

**44.490.292
PRONTO-TANGENTE**



La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

OGNI GIOVEDÌ SU L'UNITÀ

Sono 173.000 gli studenti chiamati ad eleggere i propri rappresentanti negli organi di governo

Vigilia poco movimentata per l'ateneo Forti i rischi di non voto Tecce: «Pochi programmi»

Sette liste e l'astensione Urne aperte alla Sapienza

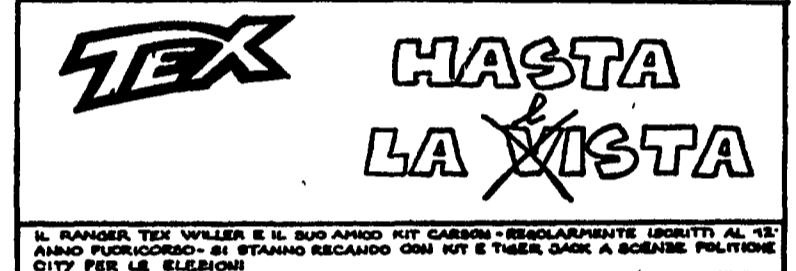
La Sapienza va alle urne un po' in sordina. Accanto ai candidati, ai sostenitori e agli studenti sensibili alla consultazione, organizzati in sette liste, c'è infatti il popolo degli astensionisti. In una vigilia movimentata dalla «guerra dei manifesti» attaccati all'ultimo minuto non sono mancati però gli inviti a votare. Il rettore critica la campagna elettorale: «Presentati programmi troppo poveri».

Una lettura di strisce e vignette del fumettista Disegni e Cariglia invitati a chiudere la campagna elettorale della «Rete» degli studenti di sinistra. Oppure gli altri che intorno all'una di ieri, orario di chiusura per la campagna elettorale, si sono lanciati in una vera e propria guerra dei manifesti. Pieno di colla in mano e poster sul braccio hanno attaccato i loro cartelloni negli ultimi spazi rimasti, coprendo quelli degli altri. A lamentarsi sono stati soprattutto i candidati di sinistra repubblicana rimasti a corto di manifesti molto prima di ieri, che hanno visto i loro poster ricoperti da quelli avversari, e hanno fatto un esposto al commissariato dell'ateneo, denunciando che alle 13 e 15

c'era ancora chi faceva propaganda elettorale. A fianco alla lista c'è il partito degli «indifferenti», nutrito anche dalla disinformazione. «Se vengo in facoltà perché ho lezione allora forse voterò», dice una studentessa di fisica. E per chi? «È questo il dramma - aggiunge - non conosco nessuno, un po' perché non mi sono informato, un po' perché non mi sembra che abbiano fatto una grande campagna elettorale». Una critica che è riepilogata nelle parole del rettore: «I manifesti non erano molto invitanti - dice Giorgio Tecce - ho visto solo fogli di edera e cuori trafitti, ma niente programmi, nessuno che rivendicava biblioteche, aule, cultura». Nessun «mea culpa» del rettore per questa indifferenza? «Abbiamo fatto tutto il possibile, con grandi e piccole iniziative. Il fatto è che il governo e gli enti locali mostrano maggior interesse per il privato che non per l'università. Su questo la Pantera aveva individuato dei problemi, solo che li poneva in modo sbagliato».

DELIA VACCARELLO

«Tutto pronto: urne, cabine, schede multicolori. Ma chi varcherà oggi i 45 seggi della Sapienza? Stando agli umori del giorno prima non saranno in molti il maxi ateneo romano infatti sembra contagiato dal virus dell'«indifferenza». Se da una parte ci sono i candidati delle sette liste in lotta, più quelli delle liste che si presentano soltanto per i consigli di facoltà, affiancati dai sostenitori e dagli studenti sensibili alla consultazione, dall'altra c'è il popolo degli astensionisti. C'è chi studia troppo e non ha il tempo di pensare a queste cose», come dicono alcuni studenti di Chimica. Chi vede nei candidati di oggi e i parlamentari di domani, interessati soltanto a fare soldi, come dicono quattro studentesse di lettere. Chi giudica le elezioni «una farsa» e la rappresentanza studentesca «un modo fallimentare per portare avanti le proprie battaglie», come dice uno studente di sociologia. Ma non si tratta di un coro unanime.



IL RANGER TEX WILLER E IL SUO AMICO KIT CARSON - REGOLAMENTO LIBERTÀ AL 12 ANNO FUORICORSO - SI STANNO RECANDO CON TUTI E TUBER JACK A SCENDE POLITICHE CITY PER LE ELEZIONI



IL VOLANTINO «STILE WESTERN» DI UNA LISTA DI FACOLTÀ: TEX WILLER GALOPPA VERSO I SEGGI...



Omicidio Semeraro Il pm chiede «Assolvete Michela»

Assoluzione per Michela Palazzini, sedici anni di carcere per Armando Lovaglio. Un anno dopo l'uccisione di Domenico Semeraro, il processo è giunto quasi alla fine. Ieri c'è stata la requisitoria del pubblico ministero, Margherita Gerunda, che ha sorpreso tutti. Se la sentenza (prevista tra una settimana) rispecchierà le sue richieste, Michela sarà libera. Per il pm, la ragazza non partecipò neppure «moralmente» all'omicidio. Armando Lovaglio fece tutto da solo, lui prese a calci il «nano», lui gli annodò intorno al collo il foulard. Nella requisitoria, parole durissime per la vittima, «un uomo segnato da una deformità che diventò morale, un corruttore di giovanissimi, un insegnante che ha tradito la sua missione».

A PAGINA 24



È qui l'ingorgo? Overdose di smog in piazza Meucci

A PAGINA 26

6 schede colorate e 45 seggi aperti fino a domani

145 seggi elettorali allestiti ieri nelle facoltà della Sapienza apriranno stamattina alle 9 e rimarranno aperti fino alle 19. Domani invece si potrà votare dalle 9 alle 14. Le schede sono 6 e Ingegneria, Lettere, farmacia, Scienze, Magistero, Medicina, dove gli studenti dovranno contrassegnare anche la scheda azzurra, quella per eleggere i rappresentanti nei consigli di corso di laurea. Nelle altre facoltà invece gli studenti si vedranno porgere 5 foglietti colorati. La scheda bianca, serve per eleggere i 13 rappresentanti al senato accademico inter-

grato, un organismo che nasce dalla legge 168, quella che istituì il ministero della ricerca scientifica e che darà vita ad una sorta di costituzione con il compito di ridisegnare il sistema dei poteri interni all'università. Sulla scheda verde invece i votanti dovranno scrivere i nomi dei candidati prescelti per il consiglio di amministrazione dell'università. I seggi previsti sono 6 ma se l'insieme dei votanti non supererà il 10% di tutti gli iscritti all'ateneo, il numero dei rappresentanti degli studenti scenderà a 5. Una scheda gialla si dovrà compilare per eleg-

gere i rappresentanti al Cda dell'Idisu, l'Istituto per il diritto allo studio. I seggi previsti sono 6. Scheda grigia per scrivere il nome del candidato prescelto come rappresentante nel Cda del Cus, il comitato per lo sport, dove in tutto i seggi previsti. Scheda arancione per eleggere i rappresentanti nei consigli di facoltà, anche qui il numero dei seggi che varia a seconda delle facoltà, verrà ridotto se la percentuale dei votanti è inferiore al 10% degli iscritti. I seggi sono così divisi: 6 a Giurisprudenza, 3 a Scienze politiche, 1 a Scienze statisti-

che, 6 ad Economia e Commercio, 4 a Lettere di cui 1 per gli studenti di Filosofia e Lingue a Villa Mirafiori, 5 a Magistero divisi a seconda delle iniziali del cognome degli iscritti tra piazza della Repubblica, Castro Pretorio e via degli Apuli, 5 a Medicina, di cui 1 nell'aula dell'Istituto Eastman in viale Regina Elena, 5 a Matematica, 1 a Farmacia, 6 ad Ingegneria, divisi tra Castro Laurentiano e San Pietro in Vincoli e 3 ad Architettura. Tutti gli studenti devono esibire un documento d'identità più un certificato d'iscrizione. Gli studenti che sa-

Pestati a sangue a Pomezia Per uno schizzo di fango pugni, calci e rapina Arrestati gli aggressori

Inseguiti, aggrediti, picchiati e derubati per colpa di uno spruzzo di pozzanghera, sono riusciti a prendersi un pezzo della targa dei giovani assaltatori, che adesso sono tutti e quattro in prigione. Una settimana fa a Pomezia, G.C., 21 anni, e la sua fidanzata, di 17, erano sulla «Flat 126» di G. Aveva piovuto tanto e per strada, ad un certo punto, la «126» è finita in una pozzanghera più grossa delle altre. Gli spruzzi di fango sono arrivati fino al finestrino di una «Renault 4» ferma sul ciglio della strada. G si è fermato, voleva scusarsi per l'inconveniente. Dalla macchina, però, è partita una raffica di insulti e G è ripartito di corsa. Ma la «Renault» ha messo la quarta, inseguendo la «126» finché non è riuscita a mandarla fuori strada. Dalla macchina infangata sono scesi come furie in quattro, tre ragazzi e una ragazza. Hanno riempito di botte G e la sua fidanzata. Non contenti, gli hanno strappato catenine, anellini, soldi, perfino le chiavi della macchina. Solo allora l'«onta» di quel fango sul finestrino è stata considerata «levata» e i quattro sono ripartiti lasciando in terra i due giovani doloranti e appiedati. Ritrovato il proprietario della «Renault» attraverso i due numeri della targa che G era riuscito a segnarsi, i carabinieri di Pomezia ieri, hanno arrestato tutto il gruppo. Si tratta di Mario Piccoli, 23 anni, suo fratello Silvestro, di 19, Giampaolo Palomba e Maria Teresa Piccolini, tutti e due di 20 anni i primi due sono pregiudicati, mentre la ragazza e Palomba, un travestito, si prostituiscono. Ora sono agli arresti per rapina plurigravata, percosse e minacce.

Presentati all'Excelsior i palinsesti regionali dell'emittente televisiva socialista Videotel per i primi 15 anni di Gbr e per contorno Carraro e Marta Marzotto

Filo diretto con Carraro nel programma Gbr per il palinsesto 1991-92. Fra le novità anche Videotel, un servizio che permette scambi di messaggi fra utenti o addirittura operazioni bancarie. E poi il salotto di Marta Marzotto, una manciata di sport, sei edizioni di videogiornale arricchito da cronache locali. Fra cultura e sociale non manca nemmeno una puntata più maliziosa con «Erotic games».

Prendendo obliquamente a prestito il «bon mot» di Marina Ripa di Meana, Gbr festeggia i suoi primi 15 anni con una manciata di novità: oltre alla citata trasmissione con Carraro, il servizio Videotel che permette lo scambio di messaggi fra utenti in diretta, di effettuate transazioni (tipo operazioni bancarie) e informazioni varie (finanza, affari, tempo libero) Parallelo ai servizi di Videotel, quello di Televideo, un vademecum di aglie consultazione con numeri e informazioni di vita quotidiana il telefono di ogni «pronto soc-

corso» o per l'assistenza a un anziano. Come fare un documento o dove trovare l'edicola, la farmacia notturna, il bancomat di zona. Nel palinsesto delle trasmissioni televisive vere e proprie, torna il salotto di Marta Marzotto e più «casareccio» il pomeriggio in famiglia di Daniela Berlingieri con rubriche per i nuclei domestici Grandi scopriate di sport con calciogiornale condotto da Polifroni, la Domenica tutto sport con in diretta video dall'Olimpico Fabio Alessio, ma anche le partite «live» di basket del Messaggero e «Tappeto verde», trasmissione che si occupa di golf, biliardo e persino bridge. Una spolverina di tv per ragazzi e una cascatella di giochi e concorsi vari, senza dimenticare di buttarne un occhio al sociale. L'operazione di solidarietà con Omelia, bambina cilena che deve affrontare un trapianto di fegato, e le varie trasmissioni

dedicate alla donna, agli anziani. L'informazione poggia su sei edizioni giornaliere che quest'anno acquistano un'informazione più consistente di cronache locali. E sempre con l'obiettivo focalizzato sulla regione (Gbr si estende ormai su tutto il territorio laziale), «Paese mio» varerà un programma sulle usanze e i costumi folkloristici. Uno spazio per il mondo dello spettacolo con «Schemi e sipari» e per la politica con «Campidoglio» e «A bocca fenna» integrano il palinsesto, non senza un'aggiunta pepata quell'«Erotic games» serale, il cui nome è tutto appunto, un programma E con un tocco di civetteria le «signorine buonasera» che compiono sul piccolo schermo Gbr vengono ribattezzate «signorine Pubbliche» (dal nome della concessionaria pubblicitaria della Gbr). C'est plus facile.

Ieri all'udienza per l'uccisione di Domenico Semeraro il pm Margherita Gerunda ha chiesto l'assoluzione della ragazza

L'altro imputato Armando Lovaglio rischia invece sedici anni di carcere Per l'accusa è colpevole di omicidio Tra una settimana la sentenza

«È innocente, assolvete Michela»

Sedici anni di carcere per Armando Lovaglio, assoluzione per Michela Palazzini. Li ha chiesti ieri il pm nel processo per l'uccisione di Domenico Semeraro, ucciso a calci un anno fa nel suo appartamento. Era attesa una requisitoria durissima. Invece, a sorpresa, i due imputati ieri sono stati descritti come le vittime «delle infanzie di un uomo che corrompeva i giovanissimi».

CLAUDIA ARLETTI

Plange, Michela Palazzini, mentre ascolta le conclusioni del pubblico ministero che dice «deve essere assolta, non ha ucciso». Plange, e in una poltrona più in là, il volto rigato di lacrime anche Armando Lovaglio, che un anno fa ammazzò a forza di calci Domenico Semeraro, detto il «nano». Sul ragazzo non ci sono dubbi, si tratta di omicidio volontario. «Ma ha diritto ancora a una speranza», così Margherita Gerunda ha chiesto che sia condannato a sedici anni di carcere, e non ai 24 previsti per questo reato. Ha sconcerato tutti, il pm,

di Domenico Semeraro. Una condanna mitissima - se la sentenza del 13 maggio accoglierà le richieste di Margherita Gerunda - che la ragazza di fatto ha già scontato durante questi dodici mesi di indagini e di udienze.

«Questa è una storia di gente perduta», aveva esordito il pm Poi, ancora una volta, è stata ricostruita la vicenda. E nelle parole del pm la vittima si è trasformata in aguzzino «un insegnante che ha tradito la sua nobile missione», un uomo segnato da una deformità fisica che è diventata deformità morale. «Un adescatore che ha passato la sua vita a corrompere i giovanissimi». Sembrava di sentire parlare gli avvocati dei ragazzi, in aula nessuno fiatava. Ci aspettava che arrivasse un «nonostante tutto questo», preludio di parole d'accusa per gli imputati. Invece il pm ha spiegato: «È un doloroso dovere esaminare la personalità della vittima».

«Nessuno degli imputati ha un barlume di innocenza, nessuno può suscitare simpatia, o comprensione umana». Ma poi, come in un gioco di specchi, ecco il giovane assassino diventare la vittima. «Semeraro l'ha introdotto in questo ambiente di animali imballati, lo ha iniziato alla droga, all'omosessualità, lo ha sottratto alla famiglia». Pallido e rigido sulla sedia, il ragazzo piangeva silenziosamente. Intanto il pm lo descriveva debole, incerto, psichicamente fragile, avido il teorema della difesa è stato ripreso punto per punto dal pm Armando a un certo punto non ha più retto a questa schiavitù, incontrando Michela ha pensato che fosse possibile vivere una vita più serena e normale e nell'ultimo litigio ha ucciso il «nano». Conclusione: 24 anni di carcere con le attenuanti dunque sedici anni.

E Michela? Per il pm, lei è la ragazza che, innamorata, tentava di strappare Armando al controllo del «nano». Ma era anche la più forte tra i due ragazzi, la più «razionale». È stata

Michela, subito dopo l'omicidio, a telefonare ai genitori di Armando per dire «Abbiamo ucciso il professore». Lei, inoltre, conduceva le trattative con il «nano» perché lasciasse andare il ragazzo. E se quel giorno Michela non fosse andata nell'appartamento di Castro Pretorio «per chiarire le cose», Armando probabilmente non avrebbe mai colpito Domenico Semeraro, da solo non avrebbe avuto il coraggio di farlo.

«Ma altri elementi non ce ne sono, niente prova che la ragazza abbia colpito la vittima, niente ci dice che abbia concorso moralmente all'omicidio».

«Finirà così, dunque? Sedici anni a lui, dodici mesi a lei? I legali di parte civile, che rappresentano la famiglia del «na-

no», ieri erano indignati. Alla requisitoria del pm è seguita l'arringa dell'avvocato Massimo Mercuri. S'è rivolto ai giurati, invitandoli a non confondere la vittima con gli imputati. E ha ricordato le contraddizioni in cui è più volte caduta Michela. «Non dimentichiamo», ha concluso, «che il giorno dopo l'omicidio ai carabinieri disse: «l'abbiamo ucciso noi, insieme».



Il congresso provinciale del Siulp iniziato ieri

Congresso provinciale Siulp Il sindacato di polizia «La legge sulla droga non ci ha certo aiutato»

MARISTELLA IERVASI

L'ultima normativa sulla droga ha fatto più danni che bene. La legge Russo-Iervoloni sta mancando il suo obiettivo: il contenimento del fenomeno droga. Non si basa su programmi sociali mirati e non chiama in causa le istituzioni locali in modo da realizzare piani di intervento culturale, scolastico, sportivo e di sostegno familiare. E spesso il lavoro svolto dai poliziotti è reso vano dalle scarcerazioni facili della legge Gozzini. Ancora sulla droga: occorre dare piena attuazione al decreto istitutivo e di potenziamento della direzione centrale servizi antidroga. Così si è conclusa la prima giornata del Congresso provinciale del Sindacato italiano lavoratori polizia, in corso fino a domani presso l'hotel Parco dei Principi di via Mercadante.

Per il segretario generale del Siulp, Salvatore Margherito, «con questi leggi si rende più remunerativo il traffico delle sostanze stupefacenti». Non la pensa così invece Claudio Guardullo, il segretario provinciale. «C'è una grossa presenza della criminalità organizzata - spiega - che con il traffico degli stupefacenti accumula capitale illegale per poi reinvestirlo in alcuni settori, come negli appalti delle opere pubbliche e in iniziative di edilizia privata. Nel sud-ponente, per esempio, ci sono una serie di costruzioni che fanno capo ad esponenti della camorra».

Il Lazio passa per gli omicidi volontari dal 44% (1989) all'86% (1990), registrando un incremento di quasi il 100%, mentre le rapine aumentano del 27,65%. Nonostante ci siano più poliziotti

per le vie della città e di recente siano stati aperti altri commissariati (in Piazza dei Cinquecento e al Laurentino 38), prolifera la microcriminalità e aumenta la criminalità organizzata.

Nella prima giornata dei lavori è stato anche detto che occorre creare situazioni più favorevoli all'intervento di polizia, aumentando la presenza delle forze dell'ordine nelle zone non protette, è il caso dei quartieri Casalocchi e Corviale, privilegiando la vigilanza mobile e il pattugliamento in città, togliendo di conseguenza qualcosa alle scorte e ai posti fissi, in modo da utilizzare il personale per le indagini e per le volanti, riacquando la didattica e la metodologia delle scuole di polizia.

Il vertiginoso aumento della delinquenza minorile, e come approccio ad essa, l'uso e il microspaccio delle sostanze stupefacenti trova nelle parole del segretario generale Margherito la seguente spiegazione: «In una situazione di degrado l'unico luogo di socializzazione è la strada, e spesso l'unico strumento di aggregazione è l'ambiente giovanile criminale. Ma la polizia da sola non può arginare tutto ciò. Il servizio scolastico, quello militare e le amministrazioni locali devono essere chiamati in prima linea, e non essere soggetti destinatari di norme studiate a tavolino che poco hanno a che fare con la realtà».

La tre giorni dei lavori del Siulp è in corso presso l'hotel Parco dei Principi di via Mercadante e si concluderà domani con l'elezione degli organismi statutarî provinciali.

«In quella discarica c'è il nano» Tutte le tappe del processo

Dodici mesi di indagini e di udienze. Tra mille colpi di scena, un anno dopo la morte di Domenico Semeraro, il processo è giunto alla fine. Il 13 maggio ci sarà la sentenza. Ecco come, giorno per giorno, nell'aula del tribunale è stata raccontata la storia del «nano di Termini» e del suo assassino, a partire dal mattino in cui i ragazzi confessarono ogni cosa davanti ai carabinieri.



A sinistra Michela Palazzini. Sopra Domenico Semeraro, il «nano di Termini». In basso Armando Lovaglio

C'è un ritaglio del 1985: «Singolare avventura giudiziaria a lieto fine», si legge nel titolo. Parla, quel giornale, del professor Domenico Semeraro, finito sotto processo (e poi assolto) per avere conservato nel frigorifero di casa decine di animali da imbalsamazione. Uno strano personaggio, Domenico Semeraro, che andava sui giornali volentieri: una volta per essere citato come comparsa in un film, un'altra per chiedere che lo aiutassero a trovare moglie (la voleva affetta da nanismo, come lui). A parte queste uscite un po' bizzarre, Domenico Semeraro allora era un cittadino qualsiasi. Solo dopo la sua morte, un anno fa, si di lui si sono scoperte altre cose. E nel processo contro chi l'aveva ucciso è cominciato il gioco degli specchi, un giorno il «nano» era una vittima, l'indomani un mostro. Ecco la cronaca di questi dodici mesi.

27 aprile 1990. È l'alba, in una discarica di Corchella avanza una squadra di carabinieri. Li guidano tra i rifiuti due ragazzi appena ventenni, Armando Lovaglio e Michela Palazzini. Il corpo di Domenico Semeraro viene trovato in un sacco dell'immondizia. Poco più in là, ci sono gli stracci che i due ragazzi hanno usato per ripulire l'appartamento di viale Castro Pretorio. È il che, qualche ora prima, il «nano» è stato ucciso. Ai carabinieri i ragazzi hanno raccontato di una lite furiosa cominciata per questioni di gelosia e finita con il delitto. L'anno prima, i ragazzi hanno raccontato ogni cosa ai genitori, e questi s'erano rivolti ai carabinieri.

28 aprile 1990. I giornali rivelano i primi particolari: «Triangolo con delitto». Si scopre che Domenico Semeraro, omosessuale, era innamorato di Armando Lovaglio. Il ragazzo, a sua volta, aveva una relazione con Michela Palazzini ed era anche nato una bambina, Valentina. Armando spiega che voleva staccarsi dal «nano». «La lite», dice, «è scoppiata perché volevo andarme-

ne, ma il professore mi ricattava con le foto pornografiche che mi aveva scattate». Si viene a sapere che Armando frequentava la sua vittima da anni: era un ragazzino in cerca di lavoro, aveva risposto a un' inserzione.

1 maggio. Michela Palazzini racconta al magistrato che Domenico Semeraro, qualche mese prima, aveva sparato a un ragazzo. Poi se n'era sbarazzato sciogliendolo con un acido. Di questo storia non si è mai più parlato, nemmeno al processo. Secondo Michela, il ragazzo sarebbe stato «punito» per avere insultato il «nano» a causa della sua statura.



drome Border line», dice, «anticamera della schizofrenia». È la carta della «non punibilità per infermità mentale». Ma la richiesta di sottoporre il ragazzo a una nuova perizia psichiatrica non passa.

12 gennaio. Nell'aula di Rebibbia i testimoni formano quasi un corteo. Sono i giovani amici del «nano». Quasi tutti l'hanno conosciuto attraverso le inserzioni. Descrivono Armando come il «preferito», quello che dal «nano» aveva ottenuto un gommine, le moto, persino le carte di credito. Parla anche la sorella della vittima. In lacrime dice: «Mio fratello, quando è morto, aveva 150 milioni di debiti. Colpa di Armando». A sorpresa, salta fuori il «memoriale» il «nano» raccontava di festini avvenuti in casa sua, durante i quali i ragazzi si drogavano.

15 gennaio. Ancora il processo. Parla l'insegnante di Armando Lovaglio ed è una testimonianza-fiume, tutta a favore dell'omicida. «Conosco questo ragazzo, da quando

aveva 15 anni...», comincia Liliana Venditti. In aula racconta che Armando s'era rivolto a lei disperato: «Mi aiuti, Domenico Semeraro mi sta facendo fare cose vergognose e io non so come liberarmene».

14 marzo 1990. «Ho ucciso il nano per essere libero». Nell'aula di Rebibbia Armando Lovaglio si addossa ogni responsabilità dell'omicidio. Ma, nonostante l'ammissione, dall'udienza esce malissimo: troppi «non ricordo». Per Michela Palazzini, invece, è una buona giornata. «Nella stanza ero sola», Armando l'ha completamente scagionata.

24 aprile. Tocca a Michela Palazzini in aula si difende, respinge ogni accusa. «Loro due litigavano, io ho tentato di dividerli. Quando ho visto che non ce la facevo, sono corsa via».

Ass. Crit. «IL CILINDRO» del T.I.T. presenta

AMLETO

W. SHAKESPEARE
(IN UN ALTROVE LUOGO)
di P. TADDEI

LIBERAMENTE TRATTO DA:
THE TRAGEDY OF HAMLET, PRINCE OF DENMARK
DI WILLIAM SHAKESPEARE

con

Fico Cornani (Amleto) Margiela Grossi (Ophelia)

Dario Sessò (Polonio) Simona Sessò (Regina Gertrude) Giuseppe Landina (Re Claudio)

ATTORI VOCALESTI: Stefania Chessa, Daniela Serra

musiche luci/sonica: Andrea Tufanari; dir. palcoscenico: Stefano Farinelli; cura: Stefania Colantoni; elettricista: Luciano Di Rinzio; macchinista: Marco Uselli; ripresa video: Manlio Tufanari; foto di scena: Fabrizio Cerqua

SCRITTO E DIRETTO DA:
PAOLO TADDEI

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
Viale Ventimiglia, 6 (Portuense - Trullo) - tel. 6234720

29/30 aprile - 2-3-6-7-8-9-10 maggio - Ore 21

Fiumicino Dinamite nel bagaglio? No, cocaina

Sembravano candelotti di dinamite, invece era tutta cocaina, 600 grammi divisi tra la valigia e lo stomaco. Sabato scorso Oscar Jukwu Sam, 29 anni, nigeriano, è stato bloccato nella zona transiti di Fiumicino. Veniva da Lagos e andava in India, a Delhi, ma nella sua valigia c'erano 23 piccoli cilindri di metallo che hanno insospedito i carabinieri. Ci sono stati momenti di tensione, nel dubbio che si trattasse di esplosivo. Invece era «solo» droga, anche se su una rotta insolita, diretta in una delle patrie dell'oppio.



Ladri in VII circoscrizione

Sono entrati di notte negli uffici della VII circoscrizione, in via Prenestina 501. Cercavano soldi, in contanti. E per aprire le casseforti si erano armati di fiamma ossidrica. Quella dell'ufficio anagrafe sono riusciti ad aprirla. Ma dentro c'erano soltanto carte d'identità in bianco e i timbri della circoscrizione. I ladri hanno lasciato tutto al loro posto e sono entrati nell'economato, dove però non sono riusciti ad aprire la cassaforte. Infine, prima di fuggire a mani vuote, sono entrati nell'ufficio della direzione aprendo cassetti e schedari. Il tentativo di furto è stato scoperto ieri mattina dai custodi.

È andata meglio ai banditi che sempre la scorsa notte hanno preso di mira l'ufficio del servizio giardini dell'VIII circoscrizione in via Marcio Rutilio 10, a Torre Spaccata. Dal deposito, dove sono entrati rompendo il vetro di una finestra, hanno rubato ventitù divise da giardinieri, cinque motoseghe, sei decapugliatori e altri attrezzi da giardinaggio. Alle 7,30 di ieri mattina, infine, è stato scoperto un altro furto commesso nei locali dell'Istituto tecnico industriale di via Gennaro Pasquanello, al Nuovo Salario. I ladri hanno portato via i registri dei professori ed altro materiale didattico.

Di nuovo un agguato alle guardie giurate di un furgone porta valori. Dopo l'assalto con la ruspa di venerdì scorso, in cui Marco Chian, vigilantes dell'Assipol, è morto schiacciato dentro il furgone dai colpi ciechi di una pala meccanica e i suoi due colleghi sono rimasti feriti, ieri pomeriggio verso le tre due guardie della «Sefi» sono state affrontate, armi in pugno, da cinque rapinatori. Due dei vigilantes stavano portando al blindato i sacchi con i soldi appena prelevati al Credito Italiano di via Francesco Gmaldi, al Portuense. I banditi, tutti a volto scoperto,

Convalidato l'arresto dei banditi di Castel Madama Assalto a un portavalori Rapinati due vigilantes

Ancora colpite dai rapinatori le guardie giurate dei furgoni porta valori. Ieri, al Portuense, due vigilantes della «Sefi» sono stati aggrediti da cinque uomini armati mentre uscivano dalla sede di via Gramaldi del Credito Italiano. I banditi sono fuggiti con 154 milioni di bottino. Ieri intanto sono stati convalidati gli arresti dei quattro banditi dell'assalto al blindato «Assipol» di venerdì scorso in cui morì Marco Chian.

Continuano intanto le battute dei carabinieri tra Castel Madama, Vicovaro e Mandelara, nella zona della rapina di venerdì, per catturare i due rapinatori sfuggiti ai militi. Poche ore dopo l'assalto, venerdì pomeriggio, i carabinieri scovarono i sei della banda in un casolare abbandonato della zona. I rapinatori reagirono aprendo il fuoco e due di loro riuscirono a fuggire con una delle due «Nissan Patrol» usate nell'assalto al blindato dell'«Assipol». Ieri gli arresti di Umberto De Simone, Daniele Piani e Franco e Mano Febi sono stati convalidati dal giudice per le indagini preliminari Claudio D'Angelo. I quattro sono accusati di omicidio volontario, rapina, e detenzione di armi.

Il giorno dopo l'assalto, i due guardie giurate che avevano appena preso le mosse del Credito Italiano il tempo di reagire non c'è stato, i due sono stati immediatamente disarmati. Fuggendo, i banditi hanno

COME ESSERE TIFOSI
SENZA FARSI DEL MALE

L'Associazione LA MAGGIOLINA, via Bencivenga 1, tel. 890878, in occasione della partita di andata della finale di Coppa Uefa,

INTER-ROMA (ore 20)
si trasformerà in stadio. Schermo gigante, panini, birra, caffè Borghetti... Tanta simpatia... per dire

SI AL CALCIO
NO AI CALCII!

Ingresso a sottoscrizione

Primo esame della commissione urbanistica sul piano esposto dall'assessore al Prg
Le opposizioni esprimono un duro giudizio
«Solo carte confuse e tantissimo cemento»

Gerace si difende: «Sarà la base dello sviluppo per le migliaia di anni a venire»
Confermate le lottizzazioni sull'Appia Antica nel parco di Veio tra Casilina e Prenestina

Roma capitale non si tinge di verde

Presentata la variante di salvaguardia. Pds: «È un bluff»

Zona ovest
Ancora uffici
a Decima
e a Malafede?

Il programma e i progetti di Roma Capitale saranno il trampolino di lancio per la realizzazione di altre infrastrutture ad ovest della città? Per esempio a Castel di Decima e a Malafede, o nel bacino di Fiumicino, Maccarese e Ponte Galeria: in ballo ci sono diversi progetti che il sindaco Carraro ha già inserito nel suo programma. «Il rischio - denuncia il Pds - è quello di una massiccia cementificazione e stravolgimento di un'area (la XII circoscrizione in particolare) già pesantemente colpita da lottizzazioni convenzionate e piani edilizi per milioni di metri cubi. L'argomento sarà affrontato domani pomeriggio in una tavola rotonda organizzata dalla cooperativa «Nuova Agricoltura» di Decima. Il grido di allarme del Pds ha un obiettivo preciso: fermare le bramose edificazioni che si stanno consolidando all'ombra del programma di Roma Capitale. «Tra i progetti inseriti nella relazione dal sindaco - sottolinea Esterio Montino, consigliere comunale pds - c'è l'autoporto di Ponte Galeria. Tre milioni di metri cubi di capannoni industriali su 150 ettari di terreno, un flusso di centinaia di veicoli che, per essere efficace, dovrà poggiare su un sistema viario commisurato alla complessità del movimento. Per risolverlo, potrebbe essere ripescata l'ipotesi della bretella Livorno-Civitavecchia, già ampiamente contestata dall'opposizione. Il sindaco ha affiancato a questo progetto l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino con la realizzazione della quarta pista fino al mare di Fregene. Secondo i consiglieri dell'opposizione, invece, si potrebbe benissimo razionalizzare l'attuale perimetro dell'aeroporto, oggi sottoutilizzato. Poi ci sono le case che saranno costruite secondo i piani di edilizia economica e popolare (Peep) e privata (Ppa): sull'Ardeatina, alla Chiesaccia, a Malafede, a Trigatoria, in tutto tre milioni di metri cubi di cemento, tutte aree con vincoli ambientali. Le altre proposte riguardano la realizzazione di un centro raccolta, demolizioni e recupero rifiuti speciali vicino a Malagrotta (dove già ne esistono altri), la creazione di mega centri per la ricerca scientifica tra Pomezia e la via Pontina, e una serie di infrastrutture varie sulla Colonna, sulla Laurentina, alla Magliana per le quali - sottolinea il Pds - è assolutamente necessaria la valutazione di impatto ambientale. Infine, sul progetto di realizzare un tunnel sotto l'Appia Antica per collegare l'Eur allo Sdo, l'opposizione di sinistra propone l'interramento della terza corsia del raccordo anulare, facendo scomparire l'attuale porzione sopraelevata.

«Una variante che lascia le cose come stanno». Le prime carte dell'assessore al piano regolatore sulla variante di salvaguardia hanno tutta l'aria di un bluff. Gerace ha mostrato, ieri, alle commissioni urbanistica e ambiente, delle planimetrie confuse e vecchie, dove le previsioni di cemento restano dappertutto. Il Pds: «Senza variante non partirà il programma per Roma capitale».

FABIO LUPPINO

Le «carte false» di Gerace. Secondo le opposizioni in Campidoglio sono quelle presentate dall'assessore al piano regolatore sulla variante di salvaguardia. Una convinzione maturata dopo quattro ore di discussione in commissione urbanistica e ambiente. Assente l'assessore democristiano, i tecnici del piano regolatore hanno presentato delle cartografie confuse. Planimetrie in scala troppo piccola (1 al 25 mila), vecchie di sei anni, non aggiornate.

Quando a nuovo verde da vincolare, nemmeno l'ombra. «A cinque giorni dalla data di presentazione della variante di salvaguardia, secondo l'impegno assunto dall'assessore all'urbanistica Gerace e dal sindaco - hanno dichiarato in un comunicato congiunto Pietro Salvagni, Franca Prisco, Massimo Pompili, del Pds, e Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista - non ci è stata presentata ancora una proposta complessiva, ma solo elementi di carattere ricognitivo e ipotesi confuse non suffragate da alcuna certezza».

Gerace si è fatto vedere alla fine della riunione. L'assessore al piano regolatore di fronte alla raffica di critiche ha semplicemente alzato le spalle, ribadendo che l'11 maggio presenterà al sindaco l'intera variante completa di 300 planimetrie (che i tecnici dell'assessore stanno producendo, a quanto pare, a ritmo serrato, tanto da aver lavorato l'intera giornata di domenica fin quasi a mezzanotte) che si rileverà, secondo Gerace, «uno strumento avveniristico tale da guidare lo sviluppo di Roma per altre migliaia di anni: una riduzione delle costruzioni, a sentire l'assessore, di 30 milioni di metri cubi. «L'unico vero ambientalista sono io», ha liquidato prepotentemente Gerace.

Fino ad ora, stando alle carte, c'è solo un bluff. Le opposizioni hanno contestato la scelta di confermare la lottizzazione convenzionata della Barbuta che domina il parco dell'Appia Antica nei pressi dell'incrocio tra l'Appia e il Gra. Si tratta di un'area esclusa, anni fa, dal piano di attuazione della giunta di sinistra perché emerse che faceva parte dei progetti sostenuti dal costruttore Enrico Nicoletti, l'uomo dello scandalo di Tor Vergata. Non solo. Le scame planimetrie offerte ieri in commissione lasciano tutte intere le cubature all'interno del parco di Veio, nella zona ricca di talde acquisite dell'Acqua

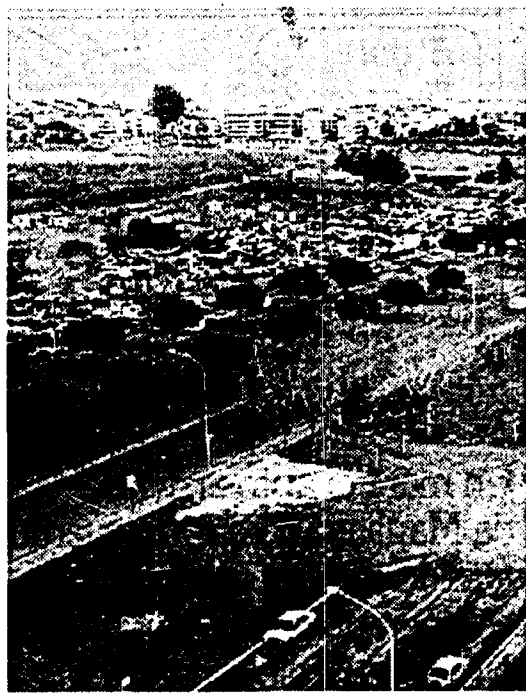
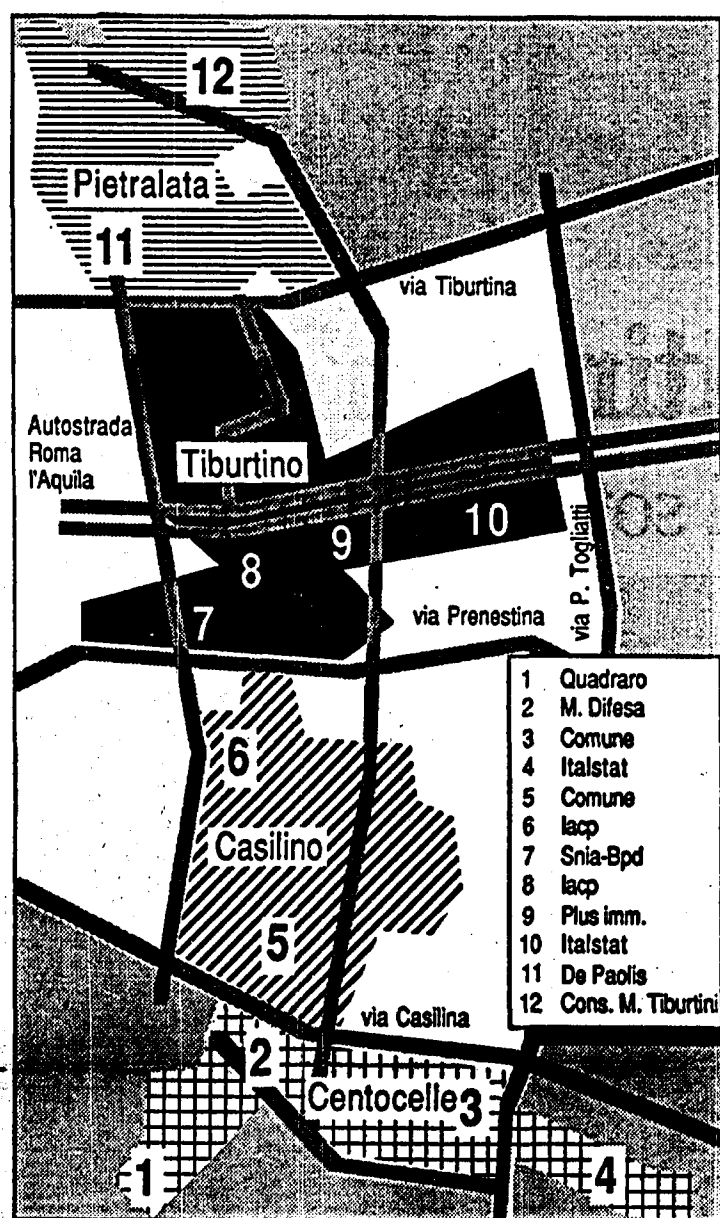
vergine, vicino Tor Bella Monaca, alla Borghesiana e alla Marigliana.

«La montagna della variante sta partorendo un topolino ha sentenziato il verde Oreste Rutigliano. «Siamo ancora in alto mare - è scritto nel comunicato di Pds e Rifondazione - Ciò ritarda la predisposizione di uno strumento urbanistico fondamentale anche ai fini del programma per Roma capitale. Non si comprende, quindi, l'ottimismo di Gerace che continua a sostenere di essere pronto. I casi sono due: o l'assessore nasconde alle commissioni consiliari gli strumenti essenziali, oppure assume impegni che sa di non poter mantenere. In ambedue i casi la gravità del suo atteggiamento emerge con grande chiarezza».

Varianti, o non variante, la Dc sembra aver firmato con l'assessore al piano regolatore un patto di ferro. Nel corridoio di via dei Somaschi, sede dello scudo crociato romano, Gerace viene definito «intoccabile». Fido di Vittorio Sbardella, tutto il partito sembra aver stipulato una tregua non scritta con lui alla vigilia dell'operazione Roma capitale. Anche i suoi oppositori di sempre a cominciare da Elio Mensurati, della sinistra demitiana, pur in presenza di scelte urbanistiche su cui in passato ci furono polemiche all'arma bianca, tentennano. Qualche mese fa solo Paolo Cabras avanzò qualche preoccupazione. Palida e isolata.

Stamatina e domani l'esame delle cartografie, comunque, continuerà. È probabile che già oggi i tecnici del piano regolatore porteranno planimetrie di scala superiore, al diecimila.

Stamatina e domani l'esame delle cartografie, comunque, continuerà. È probabile che già oggi i tecnici del piano regolatore porteranno planimetrie di scala superiore, al diecimila.



Uno scorcio della via Togliatti. Nel grafico accanto i quartieri dello Sdo

Intervista a Vezio De Lucia
«Edilizia convenzionata? Follia»

«Si riaffacciano speculazioni e vecchie tentazioni»

«Il dibattito sul programma di Carraro sta diventando il paravento per il ritorno di un'ondata speculativa di grandi proporzioni». L'aria che tira sul colle capitolino a Vezio De Lucia, urbanista, uomo di spicco del Pds romano e nazionale, non piace. «Tutte le operazioni in corso confermano che qualcuno vuole tornare indietro». Ieri sera il comitato federale Pds ha posto le basi per un controprogramma.

Non c'è una giunta «ombra» ufficiale. Ma per quanto ufficiale, funziona. Ieri sera, a villa Fassinì, si è riunito il comitato federale del Pds per un primo esame della proposta del sindaco su Roma capitale. I democratici di sinistra si preparano a rispondere a Carraro con un circostanziale documento di venti pagine, in pratica un controprogramma.

Nel testo non mancano toni preoccupati su come sta evolvendo il dibattito urbanistico. Così come non sono mancati, ieri sera, tra quanti si sono succeduti alla tribuna. Tra questi, la voce di Vezio De Lucia, urbanista, uomo di punta del Pds romano e nazionale, capogruppo alla Pisana. Lo abbiamo intervistato.

L'assessore al piano regolatore sembra sempre meno convinto della necessità di una variante di salvaguardia, e lo ha confermato ieri. Nel suo programma il sindaco sullo Sdo, dice e non dice. Secondo te, qualcuno sta pensando di fare marcia indietro su espropri, controllo pubblico, per il disegno della città futura?

di grandi proporzioni. Noi poniamo il problema della variante di salvaguardia anni fa per limitare espansioni disennate. E avevamo ragione. Oggi, forse, siamo già in ritardo.

Quali sono i segnali che cogli?

Tutte le operazioni in corso, a cominciare dal ministero della Sanità alla Magliana. Milioni di metri cubi, più dello Sdo. Alla politica degli espropri si sta sostituendo un ritorno di operazioni fondiarie.

Un processo irreversibile?

La vicenda legata alla variante di salvaguardia aiuta a comprendere cosa sta succedendo. Non ci siamo intesi. Non si tratta di una camicia di forza. Doveva essere la premessa per la nuova pianificazione dell'area metropolitana, tale da consentire lo stretto indispensabile per arrivare alla definizione del nuovo piano di Roma.

La società «Roma sviluppo» si appresta a proporre al consorzio Monti Tiburtini, che raggruppa i proprietari delle aree del comparto Sdo di Pietralata, un'operazione classica di lottizzazione convenzionata.

Se passa una cosa del genere è la fine. Vuoi dire che fino adesso abbiamo scherzato?

Il ritorno di Rebecchini Grandi manovre sullo Sdo

Aria di grandi manovre sullo Sdo. In un tranquillo locale vicino alla via Tiburtina, oggi pomeriggio, oltre cento proprietari delle aree del comparto di Pietralata (riuniti nel consorzio Monti Tiburtini), uno dei fiori all'occhiello del futuro Sistema direzionale orientale, riceveranno da un forte gruppo imprenditoriale romano una di quelle offerte che, per definizione, non si possono rifiutare. La società «Roma sviluppo», di area Dc, dell'ingegner Luigi Rebecchini, si candida, a quanto sembra, a finanziare tutte le infrastrutture necessarie per la crescita di quelle aree lasciando i proprietari padroni dei loro terreni. In cambio chiederà di edificare, quasi in regime di monopolio, il residenziale e il direzionale previsto per

Pietralata (73.100 metri cubi il primo, 771 mila metri cubi il secondo). Un'intesa a cui mancherebbe un solo passaggio: un'amministrazione capitolina disposta a cedere, per lo Sdo, all'ipotesi della lottizzazione convenzionata.

Insomma, i «se» e i «ma» del sindaco della città dopo la Liberazione, democristiano, passato alla storia per aver favorito il boom edilizio degli anni '50, il cosiddetto «scacco di Roma». Per le grandi società immobiliari, per i latifondisti improvvisati imprenditori, fu quella l'occasione per facili guadagni e speculazioni in grande stile. Una situazione, per certi versi, molto analoga all'attuale. Tra la fine del '53 e il '54, cominciò in Campidoglio la

discussione sul nuovo piano regolatore della città. Nel vuoto di un'iniziativa comunale e governativa fu lasciata mano libera al «palazzinaro» e al big dell'edilizia, che ebbero vita facile sia sul piano amministrativo che fiscale.

«Ma le pare che qualcuno sia disposto a rischiare su aree che saranno certamente espropriate - sbotta Luigi Rebecchini, dall'altro capo del telefono - Non è nostra intenzione né comprare, né utilizzare aree altrui». L'ingegnere non smentisce, però, che la «Roma sviluppo» intenda rapporti con il consorzio Monti Tiburtini. Per fare cosa, vista l'«inaccessibilità» delle aree del comparto di Pietralata?

«Non c'è dubbio che è in corso una controffensiva Dc per far saltare gli espropri - commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, membro della commissione Roma capitale - Noi abbiamo proposto un fondo di rotazione con cui il Comune, passo passo, acquista, vende e urbanizza le aree dello Sdo. Su questo punto c'è il silenzio degli altri partiti».

Nell'incertezza, ovviamente, possono incalzare altre manovre, che hanno poco a che fare con gli obiettivi che il Campidoglio si è posti. «L'amministrazione capitolina deve cominciare ad espropriare - dice ancora Tocci - e garantire i proprietari sui tempi degli indennizzi. È l'unica misura per evitare che centinaia di piccoli possessori di aree cadano nel tranello della speculazione».

«Non c'è una giunta «ombra» ufficiale. Ma per quanto ufficiale, funziona. Ieri sera, a villa Fassinì, si è riunito il comitato federale del Pds per un primo esame della proposta del sindaco su Roma capitale. I democratici di sinistra si preparano a rispondere a Carraro con un circostanziale documento di venti pagine, in pratica un controprogramma».

Manca una centrale di coordinamento dei mezzi del Pic e della Croce rossa, carenti personale e postazioni
I sindacati degli operatori chiedono l'intervento del prefetto per eliminare i disagi e i ritardi nei soccorsi

Per un'ambulanza dai 20 ai 40 minuti d'attesa

Le ambulanze romane impiegano dai 20 ai 40 minuti per soccorrere un ferito. Colpa del traffico. Colpa anche della cattiva gestione del servizio. Croce rossa e Pronto intervento cittadino lavorano fianco a fianco, ma ancora senza una centrale operativa unica. Al Pic, cui spetta il compito di coordinamento, manca una radio, personale, postazioni. I sindacati chiedono l'intervento del prefetto.

RACHELE GONNELLI

Ambulanze imprigionate nel traffico a sirena spiegata, centralini per le emergenze ingorghi dalle chiamate e minuti, decine di interminabili minuti, che passano sul quadrante dell'orologio in attesa dei soccorsi. A Roma, da quando il gettone rotola dentro la cabina telefonica a quando il ferito viene trasportato sulla barella, possono

della Croce rossa. Un inutile spreco che si ripete spesso. «Per forza succede - dicono i sindacati del Pronto intervento cittadino e della Croce Rossa - non esiste ancora una centrale operativa unica in grado di coordinare gli interventi. Infatti le chiamate che arrivano al «113», ai carabinieri, e ai due numeri della Croce rossa (5100) e del Pic (47468) dovrebbero essere smistate da un unico centro, in modo da eliminare i disservizi. E il ruolo di supervisione dovrebbe essere del Pic, che però, lasciato a corto di strumenti, non ce la fa. Tant'è che quelli del Pic - cioè gli infermieri, gli ausiliari e i barellieri del servizio di soccorso del Comune - sono di nuovo in stato di agitazione e chiedono, di nuovo, l'intervento del prefetto Alessandro Voci. «Con i Mondiali avevamo spe-

ratato in un miglioramento della situazione - dicono - e invece siamo alle solite. La condizione in cui siamo costretti a lavorare è drammatica e della verenza sicurezza non parla più nessuno. Gli amministratori regionali e del Campidoglio se la sono dimenticata».

I guai del servizio vengono ripartiti in proporzione all'utenza. E quindi ricadono in maggior misura sul Pronto intervento comunale: più di 100 interventi di pronto soccorso al giorno, come media, contro i 70 della Croce rossa. Il problema principale del Pic è il personale: dei mille operatori previsti ce ne sono in forze meno di 600. Mancano poi all'appello 8 postazioni decentrate, tra cui quella di Spinaceto. Nessuna Usl ha fatto i corsi d'aggiornamento previsti per la medicina d'emergenza, tranne la Usl Rm/10 nella

quale però gli operatori del Pic sono stati tagliati fuori dai corsi anti-Aids. Inoltre le 32 ambulanze nuove - consegnate con un anno di ritardo e dopo mille proteste dei sindacati - sono servite soltanto a mandare allo sfasciacarrozze quelle vecchie, cioè l'intero parco macchine. Intanto niente è cambiato alla centrale operativa vicino al Colosseo: il segnale radio è molto disturbato. Servirebbe una nuova frequenza, un canale meno affollato. È stato proposto. Ma nessuno si è dato da fare per ottenerlo. «La Usl Rm/1 che avrebbe dovuto accentrare le competenze per il servizio di soccorso, facendo le voci del Comune - dice Daniele Di Micco del Pic - in realtà non ha fatto altro che latitare».

Così il Pic resta un mosaico di competenze. Uomini e mezzi, pur facendo parte di un unico organismo, sono sparsi tra le varie Usl. Al Policlinico, ad esempio, le poche ambulanze sono dell'università. Oppure, sempre per lo stesso motivo, all'ospedale S. Spirito succede che il blocco degli straordinari coinvolge anche il personale del Pic, lasciando «a secco» di ambulanze tutto il centro storico.

Un'altra delle tante assurdità riguarda i centri mobili di rianimazione, ambulanze attrezzate di tutto punto con medico a bordo. Il Pic ne ha cinque, ma quelli in attività non sono mai più di due al giorno. Inoltre, al contrario della Croce rossa, il Pic non li usa per soccorrere i feriti. Servono solo per trasportare i malati da un ospedale all'altro o per consulenze mediche a domicilio.

Il Pic ha da invidiare alla Croce rossa anche un parco mezzi con deposito e officina meccanica per le riparazioni. In compenso nell'autoparco di via Facinotti ci sono molte meno ambulanze in grado di camminare 24 ore su 24 rispetto a quelle in dotazione al Pic. Soltanto 13 al giorno compresi i distaccamenti sulla Tiburtina, al Casilino, in via Rapisardi, sulla Cassia. Più un'altra, quando c'è, dei volontari, sulla Prenestina. «Bisogna vedere poi la professionalità degli equipaggi - dice Giancarlo Corsetti della Cgil - Nel personale delle ambulanze della Croce rossa ormai gli infermieri professionali sono solo sei. Le ultime assunzioni di civili risalgono al '73, da allora la direzione preferisce assumere militari. Li paga meno, ma spesso non hanno una preparazione adeguata».

Fiaccolata al Circo Massimo
Una grande croce di fuoco per ricordare tutte le vittime di guerra

Una grande croce di fuoco per ricordare tutte le vittime di guerra

Sarà un abbraccio universale di fiammelle, una catena di luci per ricordare ai governi e alla gente comune che le vittime della guerra hanno diritto ad assistenza e protezione. Madrina e promotrice della fiaccolata, che domani si snoderà alle 19.30 dall'Arco di Costantino e attraverserà il Circo Massimo, è il comitato provinciale della Croce Rossa Italiana: in tutto il mondo, alla stessa ora, centinaia di torce si accenderanno contemporaneamente. «Negli odierni conflitti armati nove vittime su dieci sono civili. Le loro sofferenze sono un insulto all'umanità». Una drammatica realtà cui la Croce rossa ha deciso di rispondere organizzando in tutto il globo (Roma rappresenterà l'Italia) una manifestazione di solidarietà alla quale hanno aderito 147 società internazionali. «Solo nell'89 e nell'89 - hanno ri-

cordato gli organizzatori - ci sono stati 5 milioni di vittime di guerra (3 su 4 erano civili), e ancora più grande è il numero di coloro che sono rimasti feriti, privati di un tetto o che hanno visto il loro futuro compromesso per sempre. In tutto, 32 milioni di persone coinvolte: nel 90% dei casi si tratta di civili. È fondamentale - è stato detto ancora - che si sviluppino negli uomini una coscienza umanitaria che permetta, sia pure con i limiti imposti dalle necessità militari, di salvaguardare la dignità della vita umana». Domani, durante la fiaccolata, le stazioni radio e televisive di tutto il mondo realizzeranno programmi speciali dedicati alle vittime della guerra. All'iniziativa hanno aderito il sindaco Franco Carraro e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.



L'imbocco di via Odesisi da Gubbio interamente bloccato. Sotto: auto al semaforo di piazza Meucci (foto Alberto Paia)



Un mare di auto arrivano da Magliana e da Monteverde Ossido di carbonio e clacson esasperano gli abitanti Niente guardie al crocevia Il «peso» di viale Marconi Prossima tappa: Trastevere

Di buon mattino un'overdose di smog

A piazza Meucci si soffoca di traffico. Neanche un vigile

Quattro ore al giorno a tutto gas. Piazza Meucci, nelle ore di punta è assediata da smog e rumori. Le auto in arrivo da via della Magliana e quelle provenienti da Monteverde mettono a dura prova sistema nervoso e polmoni degli abitanti. Solo un semaforo e neanche un vigile. I residenti vorrebbero dirottare il traffico su viale Marconi e sperano che il futuro collegamento Newton-Eur dia un po' di respiro.

CARLO FIORINI

Il girotondo di automobili porta smog e rumori assordanti. Piazza Meucci dalle 7 alle 8.30 vive un assedio intenso. In quelle ore non si riesce, servirebbero i tappi nelle orecchie, dice la barista che gestisce il chiosco nel giardino al centro della piazza. Poi si replica la sera, dalle 5 e mezza se ci si affaccia fuori si respira smog a pieni polmoni. Le auto arrivano da via della Magliana, dirette al centro e da via Odesisi da Gubbio dirette verso l'Eur. Il semaforo all'incrocio con lungotevere degli Inventori nelle ore di punta va in tilt, e non c'è mai neanche un vigile. In quel punto i due flussi d'auto si incrociano dando vita all'ingorgo. L'altro «tappo» si crea sul lato opposto della piazza, dove le auto, dopo aver girato attorno ai giardini, si incolonnano all'imbocco di via Odesisi da Gubbio. È la gente che abita in quei palazzi all'angolo che soffre maggiormente per i clacson nei timpani

e l'odore pungente dell'ossido di carbonio nelle narici. «Qui è sempre peggio - dice un pensionato che abita al quinto piano - Per aprire le finestre e dare aria alla casa mia moglie deve aspettare che siano le dieci, quando il traffico diminuisce. E, ogni mattina, la sveglia per noi è il rumore dei motori. Eppure la piazza non è delle più chiuse. Da una parte c'è il Tevere che scorre, gli alti alberi del giardino pubblico dovrebbero almeno in parte attutire i rumori e rappresentare un polmone contro l'inquinamento. Invece nelle ore di punta una cappa di smog si leva nel cielo aggungendosi alle polveri di zolfo e agli altri agenti inquinanti che il fiume d'auto che scorre in viale Marconi scarica a getto continuo. Sulla piazza, guardando le auto che si muovono lentamente, non sembra esserci un problema preciso e specifico, a parte l'assenza di un vigile, a provocare un ingorgo



L'ingegnere Stefano Gori

«Provate a mettere la marmitta sul parabrezza...»

Se il tubo di scappamento lo mettessero di fronte al parabrezza, probabilmente prima di salire sull'automobile ci penseremmo tutti un po' di più. Secondo il professor Stefano Gori, del dipartimento di idraulica e trasporti della facoltà di ingegneria della Sapienza, anche gli abitanti di piazza Meucci, che si lamentano per lo smog sotto le loro finestre, ma che probabilmente non esitano più di tanto a prendere la loro auto per andare a inquinare le strade degli altri, dovrebbero dare l'esempio per primi e spostarsi con il mezzo pubblico anche se funziona in modo disastroso.

centinaia di metri più avanti non serve a nulla. Ma intanto in piazza Meucci non si respira, gli automobilisti ci passano per evitare i semafori di viale Marconi. E allora cosa fare? La gente dovrebbe chiedere scuse a chi governa la città. Più che spostare il corso del fiume d'auto si dovrebbe chiedere un letto dove far scorrere i tram, senza l'intralcio delle automobili. Lo smog diminuirebbe. Ma non si dovrebbe evitare comunque di far passare tante auto su strade costruite soltanto per collegare singoli quartieri o isolati? Certo. Ma il problema di fondo è che si privilegia ostinatamente il mezzo privato. In grandi città americane, dove pure le strade non sono anguste come le nostre, ormai la discussione è sull'adozione di misure drastiche. Chiudere al traffico privato. L'inquinamento infatti ha raggiunto livelli insopportabili. Da noi invece neanche si misura l'inquinamento, e quando la gente inizia a sentirlo con il proprio naso significa che la situazione è grave.

Faccio l'esempio della marmitta perché rende bene l'idea. Quando saliamo in auto è alle nostre spalle e tutto lo smog che scarichiamo in aria non lo vediamo. Ci accorgiamo soltanto di quello degli altri. Spostare il flusso d'auto da un punto all'altro, se poi significa intasare il traffico qualche

La Lega Ambiente

«Servono mezzi pubblici e paura dell'inquinamento»

«Comitati di cittadini contro l'inquinamento e il traffico per ora si sono formati soltanto dove i problemi sono enormi, ma la sensibilità tra la gente su questi problemi negli ultimi anni è cresciuta». Guido Giordano, coordinatore romano della Lega Ambiente, suggerisce ai cittadini di piazza Meucci di non aspettare che una centralina per il rilevamento del gas li metta in allarme con dati inquietanti. Gli abitanti di piazza Meucci rischiano davvero, o la loro preoccupazione per smog e rumore è esagerata?

Fino ad ora i rilevamenti che abbiamo effettuato, ad esempio con l'esperienza del «Treno verde», non hanno fatto altro che confermare l'alto e l'udito degli abitanti. Anzi, in questa città, si può iniziare a

far a meno del numeretto che fornisce la rilevazione dei dati. Per protestare e chiedere interventi limitativi del traffico basta fidarsi dei propri livelli di sopportabilità. Quando lo smog si sente nei polmoni e i clacson scuotono i nervi la gente non deve aspettare altro. La gente, anche a piazza Meucci, vive in solitudine il problema dello smog in casa, della sveglia mattutina del rumore. Trovare le soluzioni, anche protestare, è difficile. Bisogna ragionare avendo in mente delle scelte e dei rimedi di fondo. Su quella piazza arriva tutto il traffico dalla circoscrizione Gianicolense. E se andiamo a scavare scopriamo che chi vuole arrivare con i mezzi pubblici all'Eur dalla Gianicolense è condannato a cambiare due bus e a viaggiare

tanto difficile da superare. Non ci sono problemi esagerati di sosta in doppia fila, semafori sincronizzati male o altri intralci simili. Ma appena buttato l'occhio alle strade d'accesso alla piazza si capisce il perché di tanto caos. Via Quirino Maiorana, che unisce la circoscrizione Gianicolense a piazzale Enrico Fermi, è un tappeto d'auto e molti, invece di puntare dritti su viale Marconi, preferiscono svoltare verso la piazza, in via Odesisi da Gubbio che anche nella direzione opposta si riempie facilmente, rallentando così il flusso che arriva da via della Magliana e bloccando in piazza Meucci. Anche l'uscita dalla piazza in direzione di lungotevere degli Inventori è completamente bloccata. Gli effetti del traffico su ponte Marconi infatti si ripercuotono direttamente sulla piazza. «La realtà è che questo percorso dovrebbe essere possibile soltanto per chi è diretto a via della Magliana - dice una signora all'incrocio con via Odesisi da Gubbio - Invece si buttano da questa parte anche quelli che sperano di evitare i semafori e il traffico di viale Marconi, sperano di arrivare più in fretta al ponte e invece impiegano lo stesso tempo e in più avvelenano anche noi con i gas di scarico». E in effetti è così. Gli automobilisti fermi al semaforo alla fine di via Maiorana, pronti a svoltare

in via Odesisi da Gubbio alla volta della piazza, confermano. «Io vengo da Monteverde, vado a lavorare all'Eur e ho sperimentato tutte le strade possibili da almeno 6 anni - dice un uomo a bordo di una Peugeot - Passo a piazza Meucci per evitare i semafori di viale Marconi, ma so benissimo che il tempo che si impiega è lo stesso tempo. Ma l'impressione è che sia un percorso più rapido». Molti di quelli che partono da Monteverde diretti all'Eur sperano di avere presto un nuovo percorso, il collegamento in corso di realizzazione che da via Newton porterà direttamente al viadotto Magliana-Eur, permettendo di saltare via Odesisi da Gubbio, piazza Meucci o viale Marconi. Anche gli abitanti della piazza sperano che quella nuova opera viaria, distante dalle loro case, allenterebbe la pressione dello smog sotto le loro finestre. «Ma già adesso potrebbero fare qualcosa, impedire il passaggio da questa parte rendendo via Odesisi da Gubbio a senso unico, - propone un'altra donna esasperata dai gas di scarico - Almeno le auto passerebbero in viale Marconi. Naturalmente sul viale, tra i palazzoni anneriti dai fumi di scarico, l'idea non piace affatto agli abitanti. Anche loro, di smog e traffico sono ormai saturi e vorrebbero trasferirlo sotto le finestre di qualcun altro.

L'Arvu, Lorenzo Carones

«Per quell'incrocio caschi bianchi non ce ne sono»

A piazza Meucci il vigile non arriverà. Almeno per ora l'organico del comando della XV circoscrizione non può spostare neanche una pedana. Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, l'associazione dei vigili della capitale, è pessimista. Possibile che per piazza Meucci, presa d'assalto per le auto, non si trovi neanche un vigile. Almeno per le ore di punta? Presidiare quella piazza significherebbe sgombrare altre postazioni, e in quella circoscrizione, la XV, l'organico dei vigili urbani è inadeguato rispetto alle esigenze. Eppure qualche vigile in più dovrebbe essere sceso in strada con le ultime assunzioni. Non per la XV circoscrizione. Quel comando non ha tratto alcun giovamento dalle nuove assunzioni, l'organico è ancora fermo e gravemente carente. Garantire la presenza su piazza Meucci significherebbe togliere vigili da altri punti nodali, danneggiando, ad esempio, il traffico già pesante su viale Marconi. E meno scortimento su viale Marconi

significherebbe anche più caos in piazza Meucci. Gli abitanti della piazza propongono, esasperati dallo smog sotto le loro finestre, di dirottare il traffico proprio su viale Marconi. Non è una proposta fattibile. Il traffico sul viale raddoppierebbe se si obbligasse chi arriva da via Maiorana ad andar dritto verso piazzale Enrico Fermi. E non c'è proprio nulla da fare per alleggerire la pressione su quella piazza, almeno per impedire l'assedio nelle ore di punta? La cosa più saggia è aspettare di vedere l'effetto che avranno alcune opere viarie in corso di realizzazione. Una soluzione «naturale» verrà con il nuovo collegamento di via Newton-Collis Portuensi al viadotto Magliana-Eur. La massa di automobili che ogni giorno si riversa da Monteverde su via Odesisi da Gubbio e poi in viale Marconi o piazza Meucci, sarà dirottata su quella nuova strada. E allora i benefici si sentiranno sull'intera zona, che probabilmente vedrà diminuire anche i livelli di inquinamento acustico e atmosferico.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

7/8 MAGGIO 1991
ELEZIONI ALLA SAPIENZA

RETE DEGLI STUDENTI DI SINISTRA

Convegno
Nuove frontiere delle telecomunicazioni per l'assetto del territorio
Roma, 7 maggio 1991 - ore 9,30/13 SALA DELLA PROTOMOTECA CAMPIDOGLIO
Una iniziativa Università di Roma «La Sapienza» - Dipartimento di Scienza e Tecnica dell'Informazione e della Comunicazione (Info-com); Casa della Scienza e dell'Innovazione; Europresin - Produzione, elaborazione Sistemi Informativi.
Programma
ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
ore 9.25 Apertura lavori. Coordinatore prof. Gianni ORLANDI, Università di Roma, dir. Dip. Info-com
ore 9.30 Reti in area metropolitana. Prof. Aldo ROVERI, Università di Roma, direttore progetto Finalizzato Cur «Telecomunicazioni»
ore 10.00 Reti Intelligenti. Prof. Maurizio DECINA, Politecnico di Milano, direttore Cepriel
ore 10.30 Programmi realizzati in atto. Ing. Claudio CARRELLI, Sip-Dir. Generale, resp. Ricerca e Sviluppo
ore 11.00 Dibattito
ore 13.00 Chiusura dei lavori
È prevista la partecipazione del sindaco di Roma on. FRANCO CARRARO

Teatro dell'Orologio
La compagnia Il Coro del Teatro lirico di S. R. Borghese presenta
ASPETTANDO IL 68
atto unico senza ritorno di Bernard
con Silvana Bosi, Stefania Mezzanagi, Raffaella Monti, Marco Toszi, Luigi Saravò
scena di Angela Ruscio e Giulio Mogherini
costumi di Romano Amidei L'abito di Silvana Bosi è di Fiore
foto di Dino Ignani
regia di Giuseppe Rossi Borghesano
Sala Caffè - via dei Fieschi 17a Roma
dal 7 maggio 1991 - ore 21,30

video 1 S.R.L.
CANALE 59
MARTEDÌ 7 MAGGIO
ORE 14.30
INTERVISTA A
PIETRO INGRAO
IN REPLICA MERCOLEDÌ 8
ALLE ORE 20

Giovedì con l'Unità una pagina di
LIBRI

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Carabinieri	112	Opedialti	4756741	47498	
Questura centrale	4686	Policlinico	4462341	861312	
Vigili del fuoco	115	S Camillo	5310086	5800340/5810078	
Cri ambulanza	5100	S Giovanni	77051	5280478	
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5673299	6769838	
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036	5544	
Sangue	4956376-7575893	S Filippo Neri	3306207		
Centro antiveicoli	3054343	S Pietro	36190168		
(notte)	4957972	S Eugenio	5904		
Guardia medica	4756741-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita	5844		
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S Giacomo	67261		
Aids	da lunedì a venerdì 8554270	S Spirito	650901		
Aids adolescenti	8506681	Centri veterinari			
Per cardiopatici	8320648	Gregorio VII	6221886		
Telefono rosa	6791453	Trastevere	5896650		
		Appio	7182718		
				7594568	
				865264	
				7853449	
				7534842	
				7591535	
				7550856	
				6541846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reciluce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6294839
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5321462
Uff. Utenti Atac	46354444
S A F E R (autolinee)	493510
Marozzi (autolinee)	463351
Pony express	463309
City cross	861852/840890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547591
Bionoleggio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	
	337803 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colorina)	
Equilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino corso Francia; via Fiammino Nuova (fronte Vigna Stretti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	

Carabinieri

Albanesi da 10 mesi in hotel «Rivogliamo i nostri figli»

Carabinieri. sono un albanese, rifugiato politico. Dall'agosto scorso sono a Roma insieme a mia moglie, siamo fuggiti da Vlore. Dei nostri quattro figli solo l'ultimo, Albano, nato cinque giorni fa, è con noi. Gli altri tre sono stati affidati a famiglie romane: Leonard, di 13 anni, sta all'Eur, Myrville, 7 anni, è a Casalpalocco e la penultima, Alda, 5 anni, vive presso una famiglia a Casal del Marmo. Il Comune ce li ha tolti perché, al nostro arrivo in Italia, non avevamo nulla, né un tetto dove farli dormire, né soldi per farli mangiare. Ma non è possibile continuare così. Io e mia moglie rivogliamo i nostri bambini. In Albania facevo il carpentiere e anche qui, con il mio mestiere, sono riuscito a trovare lavoro presso diverse ditte che lavorano per il ministero della Difesa. Ora siamo alloggiati all'Hotel Claudia, in via Bartolomeo Eustachio. Disponiamo di una minuscola stanzetta, priva di acqua calda, c'è spazio solo per il letto. Ma il nostro dramma, in questo momento, sono i bambini che vogliamo rivivere con noi. E con noi, finché non avremo un'abitazione vera, anche piccola, non possono tornare. L'assessore Azzaro, al quale ci siamo rivolti tantissime volte, ci ha fatto solo promesse. Ma ormai sono passati 10 mesi. L'ultima volta, qualche giorno fa, un funzionario del suo ufficio, il dott. Alvato, ci ha cacciati via imprecando: «Andate al diavolo, non vi voglio più vedere». Ma noi, che dobbiamo fare? Non si possono descrivere il dolore e la rabbia che proviamo ogni qualvolta andiamo a trovare i nostri figli. Uno da una parte, uno dall'altra, chilometri e chilometri di distanza per poterli vedere solo pochi minuti perché non sappiamo neanche dove portarli. Ci sono le due più piccole, ma soprattutto Alda, che quando ci vedono andare via si buttano a terra, cominciano a urlare. Uno strazio indicibile. C'è qualcuno che ci vuole aiutare?

Piero e Bastare Khindri
Hotel Claudia, via Bartolomeo Eustachio 7

«La Usl mi nega il polmone e così devo saltare le lezioni»

Carabinieri. sono un ragazzo di 21 anni affetto da una malattia alle ossa che mi impedisce una certa autonomia di spostamento. Vi scrivo perché voglio esporre un problema che abbiamo noi ed altri 6 ragazzi che frequentano un istituto scolastico situato in via Alessandro Volta.

Per quanto mi riguarda ho frequentato una scuola professionale regionale per il commercio e l'anno scorso ho conseguito l'attestato di qualifica professionale in operatore su terminali video. La frequenza di tali corsi è stata possibile per la presenza di un polmone messo a disposizione della Usl Rm9. L'attribuzione di questo servizio sociale già l'anno scorso aveva trovato delle difficoltà, difficoltà causate all'inizio dell'anno scolastico per la mancanza di fondi, almeno questa era la spiegazione data dalla Usl alle nostre legittime proteste. Tuttavia dopo un'iniziale «patteggiamento» il polmone iniziò il suo servizio con regolarità, permettendoci la frequenza dell'anno scolastico ed a me il conseguimento dell'attestato.

Quest'anno a febbraio avrei dovuto per completamento e ampliamento del mio curriculum scolastico seguire un corso di «contabilità e busta paga», ma ecco come irrisolto il problema del polmone. Infatti pare che questo non potesse essere più disponibile in quanto la recente legge finanziaria operava dei tagli vistosi alla sanità ed ai relativi servizi sociali. Nella prima riunione che si è tenuta alla Usl il responsabile dell'ufficio economico, sentite le nostre proteste, ci aveva proposto che fossimo noi a monetizzare e a pagare le ore di straordinario dell'autista e che i tagli fondi sarebbero stati in seguito rimborsati dal Comune di Roma oppure dalla Usl. Naturalmente tale proposta è stata da noi respinta. In seguito il coordinatore sanitario ci rassicurava dicendo che il servizio di trasporto ricominciava l'indomani stesso, in quanto era possibile attingere a fondi speciali regionali o del ministero del Tesoro.

Dopo un mese di completa interruzione il servizio è stato riattivato il 14/3/91 in modo parziale.

L'orario di servizio dell'autista è dalle ore 8 alle 14, ma con tale orario si arriva a scuola in ritardo e si esce un'ora e mezza prima perché il polmone deve rientrare alle ore 14.

Ed ora la fine. Proprio mentre scrivo questa lettera, mi giunge una nuova notizia, il servizio è stato totalmente sospeso fino a data da precisarsi in quanto la Usl non ritiene di sua competenza, bensì del Comune, l'erogazione del servizio di trasporto.

I responsabili della Usl vorrebbero scanzarsi dell'incombenza di portare a scuola 7 persone. Non si sapevano forse queste cose 3 anni fa, quando cioè la Usl acquistò il polmone per 68.000.000 di lire?

Maurizio Molettieri

Molti interrogativi sul Pds rimangono ancora senza risposta

Carabinieri. sono una ex allieva del professor Paolo Spriano. Ho sempre seguito con profondo interesse le vicende del Partito comunista italiano. Continuo a seguire, nonostante la preoccupazione, la via intrapresa dal nuovo Pds. Molti interrogativi che ponevo nella lettera da voi gentilmente pubblicata sui Unità del 10/12/1989 sono ancora senza risposta. Spero che riusciate a trovare una strada chiara ed eticamente sostanziale il più presto possibile al di là di certi compromessi. Vi auguro buon lavoro.

Letizia Cortini

Successo all'Auditorium Rai dell'opera «Daphne» di Richard Strauss L'incantesimo del verde

ERASMO VALENTE

Una grande opera di Richard Strauss - dimenticata anche perché difficile - ricca di straordinarie sorprese, è stata proposta in forma di concerto, al Foro Italo, dalla Rai per la stagione sinfonica pubblica. Diciamo di «Daphne», rappresentata a Dresda nel 1938. Risale al 1935 l'avvio su libretto di Joseph Gregor, morto nel 1934, con il quale aveva lavorato per ventisei anni (Elektra, Cavaliere della rosa Ananna a Nasso, La donna senza ombra, Intermezzo, Elena egizia, Arabella). Strauss trovò il suo nuovo librettista in Joseph Gregor, illustre personaggio del mondo teatrale, scrittore, storico del teatro, che dovette faticosamente non poco per accontentare Strauss che voleva teatro e non letteratura. Il risultato sta in cento minuti di musica, tutti d'un fiato, marcianti in crescendo di meraviglie foniche, nelle quali Strauss avvolge la sorte della mitica ninfa, Daphne, figlia della terra (Gea) e di un fiume (Il Peneo), che, amata da Leucippo e insidiata da Apollo che uccide Leucippo, si sottrae alla violenza amorosa, trasformandosi in un albero di lauro.

È mutato il paesaggio intorno a Strauss, e può essere non privo di particolari significati quel non trovare scampo alla violenza se non con la metamorfosi della vita umana in un'altra vita, espressione della natura e così che la vicenda pastorale, bucolica, si trasforma a



«Kessy canta» facendo il verso a Sanremo

PAOLA DI LUCA

Rumori fuori scena, sogni e perversioni carpi il destino le quinte di un grande festival canoro in stile sanremese vengono rappresentati con umorismo e fantasia in un piccolo musical made in Italy «Kessy canta». Lo spettacolo scritto e diretto da Claudio Carafoli, con il quale l'Alphes (in via del Commercio 36, tel. 57 47 826) ha inaugurato il suo teatro-cabaret, che rimarrà in programma fino al 12 maggio.

«La complessa e perfetta macchina del varietà», come la definisce l'impeccabile presentatore Astor Vendetta (Fabio Ferrari), si apre di fronte agli sguardi curiosi dello spettatore per svelare le nevrosi e le meschinità del pacchiano e sbrillucicante mondo della musica leggera italiana. Dallo sfondo bianco della nuda e tranne ed escono i piccoli divi diretti dal paziente e tirannico Astor e inseguiti dal microfono di Oddi Guardia (Massimo Reale), il giornalista tv tutto sorrisi e complimenti. Marimari Miriam, la cantante vecchio stile che dice di amare la campagna e i buoni sentimenti, nasconde fra le pieghe del suo ampio vestito rosa confetto stremate ambizioni e appetiti sessuali. B.B., la biondissima Belinda Boa (Sabrina Pellegrino), che ostenta sulla scena i suoi modi sensuali e aggressivi, dietro le quinte respinge i corteggiatori con un

isterico «No, non mi toccare, detesto il contatto fisico». Fra le voci giovani c'è il sedicenne Pacco (Massimo Di Cataldo) che, per far contenta la sua ambiziosa mamma Kessy (Carmen Onorati) ex stellina del varietà, prova e riprova il suo numero con luci psichedeliche e gesti un po' sguaiati da adolescente trasgressivo. Non manca poi il divo straniero tanto atteso dal pubblico che, anche se all'estero è l'ultimo in classifica, viene accolto con grandi onori. Caricature divertenti e impiegate si alternano veloci sul palcoscenico fra urla, schiaffoni e gag a volte un po' scontate. Divertenti e curate sono le coreografie e le canzoni, scritte da Jean-Frédéric Roland, che con musiche roboanti e testi demenziali fanno

Turi riscopre spettacolari «zen»

Francesco Turi rende il colore acqua per nostalgia, per arte fino a far diventare quest'acqua inchiostro «gran simpatico». È ritornato - senza l'ee bellicose - con affetto, volendo lasciare tracce di sé che si possono leggere clandestinamente e in virtù di trasparenze. Non è colore né segno, ma piuttosto ombra che si nega per somma di riduzioni.

Una specie in estinzione l'acquerevole che ritorna per timidezza costringendo l'osservatore a divagare per gradi di retine e rifarsi poi in quelle acque. Acque che condensano umidamente nature morte e paesaggi risibili e lontani. Lombi di terra, promontori improvvisi che allontanano il colore, che ridiventano essi stessi sorpresi di trovarsi macchia paesaggistica. Francesco Turi è un «architetto» che per anni si è dedicato al teatro per scelta (come dichiara lui stesso), erano scelte che si dovevano fare per realizzare un antico programma artistico che contenesse lo schiaffo al gusto del pubblico e l'uccisione del



ENRICO GALLIANI

chiaro di luna. Arrivato alle acque, l'artista ridiscendendo nell'infimo del segno, riscopre il minimo segno, dilatazione dell'immagine, quasi uno spettacolare zen, ma curiosamente capovolto. Capovolto per provocazione e destino. Così, nella sicurezza che si è dentro o fuori la platea sociale e se si è dentro le leggi sociali che governano i rapporti i rapporti con l'arte biso-

gnà rispettarle (leggi forse anche distruttive). l'artista prendendo nettamente le distanze dai contenuti del gusto imperante a tutt'oggi si «diverte» costringendo l'osservatore a tentare di far assomigliare ad un luogo conosciuto quello che appare alla luce degli occhi. Ogni sommessi, macchie non uniformi su carta straccia che si accostano fra loro con susseguo bagliori di bicchieri che traspaino il liquido già perso

La Grecia nelle «metamorfosi» di Schwartz

ARMIDA LAVIANO

Può il fascino della Grecia essere racchiuso in una mostra fotografica? E possono la sua storia e i suoi miti, la sua arte e la sua gente, le sue notevoli bellezze naturali, assumere nuove forme e nuovi significati. Una risposta a questi interrogativi viene dalla mostra fotografica «Metamorfosi» di Daniel Schwartz, un fotografo svizzero che negli ultimi dieci anni è stato in Grecia una trentina di volte. A cinquant'anni di immagini in bianco e nero Schwartz ha affidato il non facile compito di sintetizzare le sue riflessioni sul mondo greco antico e moderno.

L'esposizione prende il via dalle belle figure scolpite e con esse pone in primo piano gli occhi delle statue. Occhi che, appartengono al guerriero con l'elmo, a belle fanciulle o a giovani dall'armoniosa muscolatura, sono tutti senza iride, senza pupilla, senza sguardo. E subito visibile, forse inevitabile, in un museo o in un giardino, l'incontro tra presente e passato. Quasi una chiave di lettura degli accostamenti graditi all'occhio dell'artista. Il faccia a faccia tra visitatori e opere d'arte, tra maestranze e reperti archeologici. Un opo-rio che trasporta una scala, uomini e donne che ridisegnano frontoni e sculture.

All'apparenza le statue sembrano ferme ma basta osservare con più attenzione per

APPUNTAMENTI

Bambini immigrati: inchiesta nelle scuole di Roma. Il libro curato da Alfonso Perrotta e pubblicato da Cies (Edit. Datanews) viene presentato oggi, ore 18.30, presso l'Associazione interculturale «Villaggio globale», lungotevere Testaccio (ex Mattatoio). Intervengono Luciano Amatucci, Vilma Nazzi, Francesco Susi, Graziella Favaro, Pilar Saravia, Ndjock Nngana. Presenti l'autore ed Elisabetta Melandri del Centro informazione e educazione allo sviluppo.

Le donne in nero: manifesteranno domani, ore 18.19, davanti all'altare della patria (piazza Venezia) per il ritiro di Israele dai territori occupati e per lo Stato di Palestina. Informazioni al tel. 84 71 212.

Iniziativa Nonviolenta: Il Gruppo di Aprile a promuovere per oggi, ore 18, a Lanuvio (c/o l'Asilo comunale di piazza Carlo Fontana), un incontro su «L'obiezione di coscienza» con Angelo Lagorio segretario del Centro nazionale servizi civili. Adesione il Gruppo di iniziativa per la pace di Lanuvio.

Teatro in biblioteca: Oggi ore 16, per iniziativa «Gli spettacoli si raccontano», incontro con Natalia Ginzburg, Adriana Asti e Giorgio Ferrara su «L'Inserzione: Biblioteca Rispoli, piazza Graziani n. 4, tel. 67 10 34.22.

Maschile-femminile: a confronto su tempo di vita e tempo di lavoro Seminario organizzato dal gruppo «Università per la pace» domani ore 17 c/o Dipartimento di psicologia, aula 7, via dei Marsi 78. Relazione di Franca Donaggio.

Protestantismo: Seminario di Paolo Rocca su «Prospettive del protestantesimo di fronte al cattolicesimo postconciliare» oggi, ore 18.20, Aula magna della Facoltà valdese di teologia, via Pietro Cosca 40 (piazza Cavour).

Piano sequenza: Cartella con poemetto di Mario Lunetta e dieci acquerelli-acquelline di Salvatore Paladino presentazione oggi, ore 18.30, c/o Empiria, via Baccina n.79. Intervengono Giovanni Morelli, Lamberto Pignotti e Lucilla Sacca.

Annali della Fondazione Ugo Spirito il 2° volume (1990) verrà presentato oggi, ore 18, nella Sala Igea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (Piazza Paganica 4) Intervengono Vincenzo Cappelletti, Renzo De Felice, Marco Maria Olivetti, Luciano Pellicani, Gaetano Rosi e Giuseppe Vacca.

Giulia Mafai presenta l'ultima edizione del libro di Rosana Pistolesi Sighiboldi su il costume come moda, con testo ampliato e rinnovato e copertina di René Gruau oggi, ore 17, nella sede dell'Accademia, piazza Farnese 44.

Woody Shaw Memorial Band, concerto al «Classico di via Libetta 7» (oggi ore 22.30) con Maria Pia De Vito (voce), Pietro Condorelli (chitarra), Massimo Moriconi (contrabbasso), «El Negro» (batteria) e come ospite Steve Turro (trombone). Ingresso libero, tessera lire 20.000.

«Nuove frontiere delle telecomunicazioni per l'assetto del territorio» Convegno de «La Sapienza» ed «Europress» un programma oggi, ore 9.30-13 nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. Relazioni ed interventi.

«Come essere tifosi senza farsi del male» discussione durante (e dopo) la proiezione (su schermo gigante) della partita Inter-Roma, domani, ore 20.25, c/o «La Magliolina» via Benicenga n. 1 (tel. 89 08 78).

Raffermiamo i valori ideali della Resistenza per un'Italia giusta e onesta in un'Europa democratica, protagonista di progresso e di pace: parola d'ordine dell'XI congresso provinciale dell'Anpi in programma oggi, ore 9.30, c/o Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119a). Saluti, relazione e interventi sotto la presidenza di Mario Zagari.

Poker Ostia Estate 91 il torneo si svolgerà all'«Harys Garden Hotel» dell'Asa dal 7 al 9 giugno e il ricavato verrà devoluto al reparto di pediatria e assistenza neonatale del «G.B. Grassi» per l'acquisto di un'emogasanizzatore. Le iscrizioni possono essere effettuate tutti i giorni, ore 17-20, presso la segreteria dell'Harys Garden.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Tor de' Schiavini: ore 19 presentazione del Pds con (W Tocci).

Sezione Bravetta: ore 17.30 assemblea degli iscritti per ricordare A. Collalti nel trigesimo della scomparsa con (P. Marini, L. Bruscani).

Sezione Poggio Reale: ore 20.30 assemblea su «Proposte del Pds a Roma» con (C. Leoni).

Sezione Montemartano: ore 20 attivo degli iscritti con (S. Micucci).

Sezione Porta Maggiore: ore 19 riunione del segretario, attivisti di sezione e consiglieri circoscrizionali della VI circoscrizione.

Sezione Ardeatina: ore 19 riunione di segreteria e tesoriere della XI circoscrizione con (M. Pucci).

Sezione Sip-Italcable: ore 18 c/o sezione Testaccio Direttivo aperto con (A. Rosati).

Tesseramento avviso alle sezioni. Mentre continua il forte impegno delle sezioni di Roma, è stato fissato un nuovo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento per il 9 maggio. Le organizzazioni che non hanno consegnato in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte debbono farlo inderogabilmente entro domani. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in Federazione ai compagni Agostino Ottavi e Catia Bassianni.

Avviso: Venerdì ore 17.30 e sabato 9.30 in Federazione Seminario di consultazione dei segretari di sezione, coordinatori e capigruppo circoscrizionali su «Proposte ed idee per una nuova organizzazione del Pds a Roma». Relatore: M. Civita (responsabile organizzazione). Conclude C. Leoni (Segretario della Federazione romana del Pds).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale oggi ore 15 componenti Cr area comunista - villa Fassinì (Montuno) Oggi ore 16 Comitato regionale c/o Salone Federazione di Roma - Villa Fassinì - Odg: 1) Elezione presidente del Cr; 2) Elezione della Direzione Regionale e degli Organi esecutivi. Mercoledì 8 maggio ore 16 c/o Federazione di Roma Consiglio regionale donne (F. Cipriani).

Federazione Castell. Genzano ore 21 c/o ristorante Palazzo (Magni, Falomì).

Federazione Civitavecchia, avviso a tutti i segretari di sezione della federazione mercoledì 8 maggio ore 17.30 in federazione riunione sul tesseramento - si raccomanda vivamente la presenza e la consegna dei cedolini delle tessere fatte (Barbarani).

Federazione Rieti, sezione Poggio Mirto ore 20.30 riunione segretari delle sezioni della Bassa Sabina sull'organizzazione delle feste dell'Unità (Cerquetani, R. Zozzo). Sezione Rieti centro ore 18 Cd (Tigli).

Federazione Viterbo (Federazione ore 9.30 Direzione provinciale; Oriolo Romano ore 17 Cd).

Ardea, omaggio a Manzù

«Omaggio a Manzù» è il titolo di una mostra che verrà inaugurata il prossimo 22 maggio presso le sale della «Raccolta Manzù» di Ardea. Lo ha reso noto la Galleria nazionale d'arte moderna, precisando che l'esposizione, realizzata con la collaborazione della moglie dell'artista, Inge Schabell, presenta una selezione delle opere conservate nella «raccolta» relative alle celebri porte realizzate dal maestro per la basilica di San Pietro (1947-'64), per la cattedrale di Salisburgo (1955-'58) e per la chiesa di St. Laurent a Rotterdam (1965-'68). Si tratta di schizzi, progetti e bozzetti in bronzo. In particolare per la porta di San Pietro verrà presentato un progetto del '49 e la successiva variazione del '58 dovuta alla liberalità di Papa Giovanni XXIII che, nonostante lo schema originario fosse il trionfo dei martiri e dei santi della chiesa, consentì all'artista di utilizzare l'opera, secondo la sua ispirazione dedicandosi al tema più generale della morte.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il Ministro»; 14.40 «Telewin», gioco a premi; 15.40 Zecchino d'oro; 16.30 «Amandoli», telenovela; 17.30 «Telewin», gioco a premi; 20.30 Tg; 20.35 Film «Truffa al computer»; 22.30 Tg; 24 Film «Il cappello a tre punte».

GBR

Ore 12.10 Viaggio in Italia; 13.25 Telefilm «Fantasilandia»; 14.30 Videogiornale; 16.15 «C'ero anch'io»; 18.40 E proibito ballare; 19.30 Videogiornale; 20.30 Questo grande sport; 21.45 Sport e sport; 22.15 Film «Enchy».

TELELAZIO

Ore 11.50 Rubrica cinematografica; 13.20 News pomeriggio; 14.05 Junior Tv; varietà e cartoni animati; 20.50 Telefilm «Nakia»; 21.50 Sport & Sport; 23.05 Donna oggi; 23.55 Film «Il fantasma galante».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 «Marina», telenovela; 14.15 Tg; 15 Rubriche del pomeriggio; 15.50 «Marina», telenovela; 19.30 Tg; 20 Telefilm «Taxi»; 20.30 Film «Quando rido solitamente»; 22.30 Lazio and Company; 1 Tg notizie.

TELEVERE

Ore 11.30 Film «Sui mari della Cina»; 14 i fatti del giorno; 15.30 Spazio redazionale; 19.30 i fatti del giorno; 20.30 Film «Roma città aperta»; 22.30 Viaggiando insieme; 23 Speciale teatro; 24 i fatti del giorno.

TRE

Ore 13 Cartoni animati. Ore 14 Film «Il pirata del diavolo»; 16.15 Fiori di Zucca; 16.45 Film «Gli eroi del doppio gioco»; 20.30 Film «Attentato al Trans American Express»; 22 Fiori di Zucca; 22.30 Film «Professore venga accompagnato dai suoi genitori».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.



Ricky Memphis nel film «Pugni di rabbia» diretto da Claudio Risi

«Pugni di rabbia» sono quelli che Ricky Memphis (il giovane attore protagonista di «Ultra») tira in palestra nella periferia Corviale, un quartiere degradato di Roma. Non sono pugni di rassegnazione, ma di differenza dei suoi coetanei non è uno che si è lasciato andare. Cerca un lavoro vero, si arrabbia come può, è disponibile verso gli amici e i maestri. Quando incontra una ragazza di colore e se ne innamora qualcosa è in...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for the 'Cinema d'Essai' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs for the 'Cineclub' section.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs for the 'Visioni successive' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs for the 'Fuori Roma' section.

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma; preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci mostra su un caso giornalistico, isolato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condannare un piano per quadrare le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) dispostissimo a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.

EDWARD MANI DI FORBICE

Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglianti, appunto «mani di forbice». Capitatolo in un «ciclo» di prigionieri residenziali fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in felicità: crea: può le aie e le trasforma in statue bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa estrosamente i cani. Ma è un «diverso», e prima o poi la pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, macchiato dai tagli, dei protagonisti: un essere dal cuore tenero...

STORIE DI AMORI

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: è il professore cecocoavolante con un cast d'eccezione. Betty Midler e Woody Allen sono la supercoppia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un...

DANZA

OLIMPIO (Piazza G. da FABRIZIO, 17 - Tel. 586235) Giovedì alle 21. Ciclo integrale delle 32 sonate di Beethoven eseguite da 7 concetti da Rudolf Buchbinder. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 687592) Riposo. PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riposo. PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Circoletta - Tel. 678742) Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli) Riposo. SALA GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 322342) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoni, 1 - Tel. 486364) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Circoletta - Tel. 678742) Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli) Riposo. SALA GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 322342) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoni, 1 - Tel. 486364) Riposo.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoni, 1 - Tel. 486364) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Circoletta - Tel. 678742) Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli) Riposo. SALA GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 322342) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoni, 1 - Tel. 486364) Riposo.

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoni, 1 - Tel. 486364) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Circoletta - Tel. 678742) Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli) Riposo. SALA GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 322342) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoni, 1 - Tel. 486364) Riposo.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo. ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo. ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo. ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo.

PER RAGAZZI

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genovesi, 15 - Tel. 6801733) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-589201) Riposo. CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5290945-335515) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487122) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-589201) Riposo. CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5290945-335515) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487122) Riposo.

Per il basket divieto di sosta

Si gioca la «bella» per un posto in finale Phonola e Knorr dentro o fuori: clima teso Le ambizioni di Caserta che si sente portavoce del Sud sportivo e vuole uno scudetto

Poltrona per due

Il grande equilibrio tra Phonola e Knorr nelle semifinali dei play-off del basket, sarà rotto stasera. Deciso lo spargimento del PalaMaggio (ore 17.15) per decidere il nome della squadra che incontrerà in finale la Philips. Clima infuocato dopo le polemiche dell'andata tra Marcelletti e Richardson. Caserta - la Sampdoria del basket - sogna uno scudetto sfiorato in due occasioni ma mai raggiunto.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

CASERTA. Gentile come Viali, Esposito come Mancini e Marcelletti come Vujadin Boskov, il santone jugoslavo che sta regalando ai doriani il primo scudetto tricolore. L'equazione è fin troppo semplice: Caserta è da sempre la Sampdoria del basket. Una squadra bella e impossibile, reduce da un decennio ad altissimo livello ma incapace per una sorta

d'immaturità congenita di affondare i colpi nei momenti decisivi della stagione. Fu così nelle due precedenti puntate tricolori (1986 e 1987) quando l'allora Mobilgigi s'arrese davanti a Milano; stessa sorte nella finalissima di Coppa delle Coppe di Atene quando gli «scugnizzi» di Marcelletti alzarono bandiera bianca davanti al Real Madrid del diavolo sia-

vo Patrovic. Correvano gli anni dell'era-Oscar, il ceccchino brasiliano che aveva trascinato la squadra casertana ai massimi livelli del basket, riuscendo però a vincere soltanto una Coppa Italia nel 1988. «Incapacità di vincere», questa era la sindrome dei casertani, sospetto confermato anche nel finale della scorsa stagione quando la Phonola di Oscar non riuscì a superare l'ostacolo Pesaro in semifinale.

Caserta - per molti anni bandiera del basket del Sud prima dell'avvento in serie A di Sassari e quello ancor più sorprendente di Trapani (vicinissima alla promozione in A1) - era diventata famosa per questo: una squadra bella, capace di giocare una pallacanestro spettacolare, ma condannata alla sconfitta finale, quasi fosse

una maledizione. «Era diventata una specie di condanna - spiega Franco Marcelletti, il «professore» di questa squadra da cinque stagioni -. La squadra era Oscar-dipendente: il giocatore brasiliano prima era la nostra guida spirituale in campo, poi ha catalizzato troppo il gioco, penalizzando. Da quando è andato via giochiamo meglio». Shackelford e Frank (squalificati per un turno dopo la partita a nervi tesi di Bologna, ma regolarmente in campo dopo il pagamento della penale) sono i due nuovi profeti americani in una città come Caserta che vive per il basket. Come Pesaro, Livorno, Varese. Piazze nelle quali il calcio non riesce a sfondare.

Il PalaMaggio fuori città porta il nome del capostipite della

famiglia, Giovanni - il primo a credere al fenomeno-basket a Caserta -. Dopo la sua morte, la società è ora guidata dal figlio Gianfranco. Settemila persone si sperano sulle gradinate per la partita più importante della stagione. «Da anni aspettiamo uno scudetto che si sta trasformando quasi in un sogno impossibile - si sbilancia Marcelletti -. A Bologna ho rivisto in Esposito e Gentile quello spirito da «scugnizzi» che ha fatto in tante occasioni la nostra fortuna». Ma Ettore Messina, coach della Knorr, da Bologna replica: «Se passiamo a Caserta, lo scudetto 1991 è nostro».

Fischiano Cazzaro e D'Este. Per loro, un compito delicato per gli incidenti scoppiati nel finale della seconda partita e la «ruggine» che esiste da sempre tra Caserta e Bologna.



Franco Marcelletti, 36 anni, il «professore» di Caserta

Tennis

Giallo a Roma Non arriva la Zvereva

ROMA. Le sorprese che tutti si attendono dall'infida terra rossa del Foro Italico quest'anno sono arrivate subito. Complice è stata la pioggia battente che, durante i pochi colpi scambiati tra uno scroscio e l'altro, ha reso proibitivo il compito delle teniste impegnate nel primo turno degli Internazionali d'Italia. La prima a fare le spese di un terreno ridotto in argilla è stata la bulgara Magdalena Maleeva, sorella della più quotata Manuela, costretta a lasciare il campo dopo essersi arresa alla francese Julie Halard. Problemi anche per la italiana con la Romano e la Grande subito fuori dal tabellone per mano delle non irresistibili Coetzee (Saf) e Herremann (Fra). L'unica a passare il turno è stata la 22enne Lorenza Jachia. Intanto, quasi presagendo le difficoltà ambientali, ha deciso di dare forfait la migliore giocatrice sovietica del momento, Natalia Zvereva. Sulla defezione un piccolo giallo: la Zvereva ha affermato di essersi ritirata perché non ha ottenuto il visto d'ingresso per entrare in Italia. In realtà, specie se nelle prossime ore arriverà la notizia del forfait dell'altra sovietica Medhi, quella del visto potrebbe essere una scusa per evitare le pesanti multe inflitte dall'associazione internazionale nel caso di ritiri ingiustificati. Risultati: Tauszai (Fra) b. Alier (Can) 6-2, 6-7, 6-4; Halard (Fra) b. Maleeva (Bul) 3-6, 6-4, 7-6; Kijimuta (Jap) b. Grossman (Usa) 6-4, 2-6, 7-6; Coetzee (Saf) b. Romano (Ita) 6-2, 6-4; Kelesi (Can) b. Helgeson (Usa) 6-2, 6-0; Herremann (Fra) b. Grande (Ita) 6-2, 6-1; Jachia (Ita) b. Ciolfi (Usa) 6-7, 6-2, 6-3.

Atletica leggera. Meeting in Giappone con due record mondiali

Bubka replica a cielo aperto: 6,07 E il giavellotto ritorna pericoloso

La stagione all'aperto dell'atletica muove i primi passi e subito fioccano i record del mondo. Il meeting di Shizuoka in Giappone ne ha regalati ben due. Sergey Bubka ha migliorato per l'ennesima volta il limite del salto con l'asta portandolo a 6,07. Nel lancio del giavellotto il finlandese Seppo Raty ha scagliato l'attrezzo a 91,98. Un primato che ripropone il problema della «gittata» dell'attrezzo.

MARCO VENTIMIGLIA

Il Giappone ospiterà a fine agosto i campionati mondiali di atletica leggera nello stadio olimpico di Tokio. Logico, quindi, che sia stato proprio il paese nipponico ad aprire nel migliore dei modi, con due prestigiosi record mondiali, la stagione dei meeting all'aperto. La riunione internazionale svoltasi ieri a Shizuoka ha ribadito l'eccezionale momento di forma attraversato da Sergei Bubka, già protagonista a suon di primati delle competizioni indoor di questo inverno. Il saltatore con l'asta sovietico ha superato la misura di 6,07 ottenendo il nuovo limite iridato all'aperto, un centimetro più in alto di quanto seppe fare lo stesso Bubka il 10 luglio 1988 a Nizza. In realtà l'impresa del campione ucraino non stupisce più di tanto. Poco più di un mese fa, il 24 marzo scorso, Bubka aveva superato nel palazzo dello sport di Grenoble quota 6,12, il nuovo primato al coperto. Con quella prestazione Sergey ha posto il sigello ad una eccezionale stagione indoor in cui è stato capace di incrementare per quattro volte il limite mondiale: e di laurearsi a Siviglia campione del mondo

della specialità. L'olimpionico di Seul ha tratto nuovi stimoli dalla sua nuova situazione logistica. Bubka si è infatti trasferito, aste e bagagli, in quel di Berlino dove oltre ad allenarsi sembra in procinto di mettersi in affari proprio nel settore delle forniture sportive. Considerato il suo perdurante stato di grazia, non è azzardato prevedere che nel proseguo della stagione Bubka sarà in grado di incrementare ulteriormente il record outdoor. Intanto, in attesa di avvicinare ulteriormente il muro dei 6,20, il ventottenne sovietico ha stabilito il suo 25° primato iridato nel salto con l'asta (10 all'aperto e 15 indoor). Un record che è giunto invece inaspettato, se non altro per l'autore, è quello del giavellotto. Il finlandese Seppo Raty ha scagliato l'attrezzo a metri 91,98, esattamente un metro in più di quanto seppe fare il 20 luglio dell'anno scorso a Londra l'inglese Steve Backley. Stupefacente il progresso dell'atleta finlandese che fino a ieri vantava un primato personale di 86,92, ben cinque metri in meno del suo lancio record in Giappone. Ma questo giavellotto che ricomincia ad affacciarsi oltre la fetuccia dei no-



L'esultanza di Bubka dopo l'ennesimo record nell'asta ottenuto in Giappone

vanta metri è destinato a creare problemi alla Federazione internazionale di atletica leggera. Appena cinque anni fa, dopo che il tedesco Hohn aveva ottenuto un incredibile 104,80, la laaf era stata costretta ad appesantire l'attrezzo e a spostare il baricentro. Una decisione inevitabile per ac-

corciare le traiettorie del giavellotto e impedire pericolosi atterraggi oltre il terreno erboso. Ma, evidentemente, i progressi degli atleti si sono dimostrati più efficaci delle contromisure regolamentari ed ecco che il problema della gittata degli attrezzi si pone nuovamente.

Mondiali negli Usa

Il Moro a vele spiegate E Gardini sogna la Coppa America '92

Secondo e terzo posto, nella regata di domenica, alle spalle dei neozelandesi dopo la doppietta trionfale della prima giornata. Il Moro III che capeggia la classifica. Il team marino di Raul Gardini detta legge nei mondiali di vela di San Diego e guarda con fiducia, e senza doversi porre problemi di budget, alla Coppa America, la sfida più attesa del mare, in programma il prossimo anno.

SAN DIEGO. «Non è un caso. Non è proprio un caso se il Moro è in testa», strilla un esultante Tiziano Nava. «Questi risultati sono il frutto di due anni e mezzo di lavoro», spiega convinto. Oggi la differenza tra le barche è tutta nell'affidabilità del mezzo e nella preparazione dell'equipaggio. E in due anni e mezzo gli equipaggi italiani hanno avuto modo di prepararsi a puntino per fronteggiare una concorrenza agguerrita, dai neozelandesi agli statunitensi, che domenica con Dennis Conner, partito in testa, si sono fatti rapidamente superare dai neozelandesi e dagli italiani.

«Il fatto è che il team di Conner», spiega Nava, «ha cominciato solo ora la preparazione, per questo i risultati non sono davvero degni di tanto skipper. C'è poco da fare: occorrono mesi e mesi di allenamento per arrivare a conoscere queste barche e questo è un problema che coinvolge progettisti, costruttori, equipaggio. È logico che il Moro, potendo contare su una maggiore esperienza, si trovi in vantaggio».

E Gardini può fregarsi felice le mani. Nell'avventura ameri-

cana si è lanciato a capofitto, trascinando sulla sua scia la Montedison, il cui nome compare ora su tutte le barche, con tutta la sua struttura economico-produttiva-organizzativa. Il magnate romagnolo, infatti, ha messo in piedi un cantiere soltanto per costruire i «Mori» che parteciperanno alla Coppa America, che a quanto sembra saranno cinque. E ha mobilitato i ricercatori del gruppo perché gli trovino materiali sempre più leggeri e resistenti. Così a San Diego è sorta una piccola enclave industriale italiana: un'unità in cui lavorano 75 persone, tra cui 15 donne, e dove viene prodotto tutto il necessario per le barche, dalle vele all'analisi delle prestazioni, alle previsioni meteorologiche.

Si frega le mani, Gardini, e, dal ponte del Moro III, si gusta la sequela di vittorie. Sino ad oggi non si è perso nemmeno una regata. Ma ora il lavoro lo chiama, costringendolo ad una parentesi. lascia San Diego e fa rotta per il Messico. Ma ha promesso che tornerà in tempo per le ultime regate e, mormora sottovoce, per le ultime vittorie.

U S L n. 45
VIA PONTE DEI GRANILI 16 - NAPOLI

Avviso di gara

Lavori di copertura e sistemazione impianti illuminazione esterna presso il consultorio di Barra in via Margheri.

Con atto deliberativo n. 70/91, esecutivo ai sensi di legge, questa Usl ha indetto una licitazione privata ai sensi della legge n. 14 del 2/2/73, art. 1, lett. d) e successivi art. 4 e con le prescrizioni contenute nell'art. 2 bis della legge n. 155/89 mercè l'applicazione del coefficiente dell'8% aggiuntivo per la individuazione delle offerte anomale.

Importo a base d'asta L. 64.989.000 + Iva.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del 10° giorno dalla pubblicazione, istanza di partecipazione in bollo. Le richieste d'invito non vincolano questa Amministrazione.

IL PRESIDENTE avv. Pasquale Grigo

I A C P
DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Avviso di licitazione privata

Sarà quanto prima indetta una licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro:

Costruzione di 1 fabbricato abitativo a 26 alloggi in Reggio Emilia località Villaggio Foscolo.

Importo presunto 2400 milioni di lire.

Categoria prev.: opere murarie e affini.

Importo cat. Prev.: 1920 milioni di lire.

A.N.C.: cat. 2 classe 6°.

Metodo di aggiudicazione: offerta di ribasso, ai sensi dell'art. 24 lett. a) n. 2, della legge 584/77.

Termine di ricezione delle domande: 15 maggio 1991.

Il bando integrale della gara è stato pubblicato sulla G.U. foglio delle inserzioni n. 96 del 26 aprile 1991 e può essere reperito presso l'IACP.

FRIGIDAIRE 123-124

IL BANDO CANTA ANCORA

IL MENSILE CHE VANTA OLTRE 4.000 TENTATIVI DI IMITAZIONE

Coop soci de l'Unità
Sezione di Torrespaccata (Roma)

Tema concorso fra gli studenti delle scuole medie superiori di tutta Italia

Tema: «Riflessioni sui diritti dell'infanzia, non garantiti, in alcune realtà»

Gli elaborati, inediti, in duplice copia, possibilmente dattiloscritti, dovranno essere inviati entro e non oltre il 30 giugno 1991 a: Cinzia Ambrosi c/o Coop soci de l'Unità, sezione di Torrespaccata, via E. Caronni Mora, 7 - 00169 Roma.

PREMI: un personal computer, una macchina fotografica, un lettore di compact disc.

Alla scuola maggiormente distinta (interessamento all'iniziativa o miglior lavoro di gruppo) sarà assegnato quale premio speciale un personal computer.

SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Cronache dei motori; 18.05 Basket: 3° semifinale play off, Phonola Caserta-Knorr Bologna.

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.

Raitre. 10.30 Sci: campionati italiani free style; 11 Vela: 14.40 Tennis: Internazionali d'Italia 16 Scherma: Coppa del mondo; 18.45 Derby.

Tmc. 13.15 Sport News.

Tele + 2. 12.30 Campo base (replica); 13.30 Settimana gol (replica); 14.30 Sport parade (replica); 15.30 Calcio: campionato inglese; 17.15 Eroi (replica); 17.30 Campo base (replica); 19.30 Sportime; 20 Pallavolo: 2° semifinale play off, Sisley Treviso-Messaggero Ravenna; 22.30 Racing; 23.30 Usa sport; 0.30 Pallavolo: Sisley Treviso-Messaggero Ravenna (replica).

UN NETWORK DI SINISTRA?

«Capitalism, Nature, Socialism», la rivista internazionale diretta da James O'Connor, da oggi esce anche in Italia, con la direzione di Valentino Parlato, Giovanna Ricoveri e Pierluigi Sullo. Ospiterà articoli della rivista Usa e contributi italiani. «Capitalismo, Natura, Socialismo» nasce con l'intenzione di diventare un punto di riferimento per tutti coloro che lavorano all'idea di una sinistra nuova.

Per abbonarsi: effettuare un versamento di lire 40.000 (vaglia postale o assegno non trasferibile) a favore di S.E.T. srl - Via del Leoncino 36 - 00186 Roma specificando la causale. Per richiedere direttamente i fascicoli versare lire 15.000 come sopra. Per informazioni telefonare al n. 06/6867029 (amministrazione manifesto riviste - S.E.T.).

Rivista di ecologia socialista diretta da Valentino Parlato, Giovanna Ricoveri e Pierluigi Sullo. Edita da «manifesto riviste-S.E.T.» Nelle librerie o in abbonamento. distribuzione libreria PDE

FCA/SBP

ECONFERCENTI

COLPITE LE SPESE IMPRODUTTIVE, NON IL LAVORO E LA PICCOLA IMPRESA.

ILOR, ICIAP, TASSA SULLA SALUTE.

L'AUMENTO DI PRESSIONE FISCALE E DI TASSE, IMPOSTE E CONTRIBUTI TALORA INCOSTITUZIONALI RICADONO SEMPRE SU CHI GIÀ PAGA E SI CONCENTRANO IN UNA SOLA CATEGORIA DI REDDITI.

UN COMMERCIANTE CON 25.000.000 DI REDDITO NE VERSA TRA IMPOSTE, TASSE E CONTRIBUTI 13.000.000 AL FISCO.

SI COLPISCONO L'EVASIONE, I REDDITI ESENTI E I GRANDI PRIVILEGI CON UNA RIFORMA FISCALE SERIA INVECE DI CRIMINALIZZARE INTERE CATEGORIE OGNI QUALVOLTA SI DEVONO GIUSTIFICARE NUOVE TASSE, BALZELLI SEMPRE PIÙ INUTILI DI FRONTE ALLA VORAGINE INCONTROLLATA DEL DEBITO PUBBLICO.

REGIONE PIEMONTE USL N. 24 - COLLEGNO

Avviso di gara

Realizzazione poliambulatorio di tipo «A» con abbinata sede di distretto, in Grugliasco, Villa Gay dei Quarti - 1° lotto a stralcio.

Criterio di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lettera a) legge 584/77, in base al criterio del prezzo più basso; secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera a) legge 14/73; con la facoltà di cui all'art. 2 bis legge 155/89.

Luogo di esecuzione: Grugliasco (TO) ex Villa Gay dei Quarti.

Caratteristiche generali: realizzazione poliambulatorio.

Natura ed entità prestazioni: realizzazione strutturale in C.A. e copertura dei vari corpi realizzati, compreso il consolidamento e la ristrutturazione delle porzioni strutturali del fabbricato esistente.

Categoria A.N.C. richiesta 2.

Importo a base d'asta: lire 1.560.853.950.

Termine accettazione domanda: 11 giugno 1991 ore 12.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Il bando in edizione integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è visibile presso l'Ufficio Provveditorato dell'Ente (via Martiri XXX Aprile 30, Collegno (To)).

Collegno, 29 aprile 1991

IL PRESIDENTE rag. Giuseppe Facchini

Samp a tre passi dal trionfo

I giocatori evitano ogni accenno al titolo e si concentrano sulla trasferta di Torino. Dossena parla del suo futuro: «Un contratto da dirigente lo firmerei anche domani»

Silenzio, si vince

Delirio in piazza, ma non nello spogliatoio. I tifosi doriani mandano al diavolo la scaramanzia e abbracciano lo scudetto, i giocatori tirano ancora il freno. Dietro a questa battaglia di sentimenti, tante piccole storie. Dossena che si prepara a chiudere con il calcio, Mancini che con rabbia grida la sua innocenza, Boskov che incorona la squadra. E Mantovani? Sfoga la sua gioia in silenzio.

SERGIO COSTA

GENOVA. Ancora 19 giorni all'alba, ma a Genova chi è disposto a scommettere sulla sconfitta? I tifosi doriani hanno già cominciato a festeggiare, la città blucerchiata si sente lo storico scudetto in mano. Solo i giocatori, obbedendo a precisi ordini di scuderia, continuano a non crederci. «Gioire prima sarebbe da stupidi», ammonisce il vecchio saggio Dossena. «Abbiamo già ricevuto una delusione tremenda a Berna, perdendo una Coppa delle Coppe proprio all'atto conclusivo, illudersi prima del tempo è troppo pericoloso. Scendere dal piedistallo, quando si è convinti di averlo già raggiunto, fa troppo male. Roba da suicidio». Quella cosa fa paura, quella parola magica continua a non essere nominata. Giri di parole per evitare di dire che la Sampdoria è padrona dello scudetto, tutti i giocatori rispettano la regola, piuttosto si lanciano in incredibili circostanze, ma non ammetteranno mai l'ormai certa vittoria. Scaramanzia innanzitutto, porta bene, guai a sgarrare. Dossena ha fatto scuola, tutti i compagni, da bravi scolari.

lo seguono compatti, persino Vialli, leader in campo, ma pronto a copiare fuori l'atteggiamento disincantato e gli equilibri verbali del fratello più grande. Si sfogano pure i tifosi, la squadra deve chiudere gli occhi e andare avanti, «perché solo pareggiando a Torino - sentenza Mancini - potremo essere sicuri del titolo. Smanire la concentrazione adesso, sarebbe da folli, teniamo duro ancora tre settimane, poi ci sbroneremo tutti. La Sampdoria che vince lo scudetto è una cosa storica, non può passare inosservata».

Ma è difficile ignorarlo anche adesso. Prima in classifica a tre giornate dalla fine, quattro punti su Milan, cinque sull'Inter, pedegree da razza padrona, nemmeno il più incallito cabalista riuscirebbe a negare che è già tutto deciso. L'apoteosi dei giocatori blucerchiati non dev'essere, se si pensa che domenica sera il presidente Mantovani si augurava che tutti i tifosi fossero a dormire anziché in piazza a festeggiare, ma quello che sale da Bogliasso è il dolce sapore



Ultime tappe

12-5 Torino
19-5 LECCE
26-5 Lazio

In maluscolo la partita in casa.

della vittoria. «Samp, è nostro titolo uno striscione in bella mostra ai bordi del campo, la gente ci crede, il delirio ormai è completo. Contagia i giocatori, invadono letteralmente Boskov. Il tecnico non si cura degli appelli di Dossena, esce volentieri dal solco. È la medaglia più bella in ventinove anni di

panchina, conquistare uno scudetto in Italia è difficilissimo ed offre sensazioni uniche. Ho trionfato in Spagna, ma nel Real è diverso, se si arrabbia, vince il titolo. Questo scudetto può essere avvicinato solo a quello del Vojvodina, in Jugoslavia c'è solo Zagabria e Belgrado, Novi Sad è come Genova, la provincia che va alla conquista e sbaraglia Milano e Torino».

Una stoccata all'Inter. «Bisogna saper perdere. Hanno pianto tanto per l'arbitro, come una piccola squadra». È la vittoria del cuore. Il messaggio di Cerezo. «Dedico questo scudetto ad un tifoso doriano, Gianni Biasca, ha subito

una grave incidente, è a letto, ieri era l'uomo più felice del mondo. E a me stesso. Ho 36 anni, ma nesco ancora a divertire e divertirmi, perché dovrei smettere?». Pagliuca: «Il titolo è per mia madre Mariarosa. Sente sempre la partita alla radio, sul rigore di Matheus ha rischiato l'infarto». Chiude Dossena. E potrebbe essere un passo d'addio in tutti i sensi. «Il futuro non mi fa paura, sono dieci anni che mi preparo ad uscire dal calcio. Se Mantovani mi offre il contratto, gioco ancora un anno, altrimenti smetto già a fine mese. E se mi offre un contratto da giocatore e uno da dirigente, sceglierei il secondo».



Beppe Dossena ha già deciso di chiudere con il calcio a fine stagione. Ora sogna un posto da dirigente nel club doriano. Sotto, la gioia dei tifosi blucerchiati a Genova dopo la grande impresa di San Siro

«Domenica 10mila a Torino prima della pazza festa»

GENOVA. Un urlo disumano, per case e quartieri, alle 18 di domenica Genova si è svegliata di colpo e si è rovesciata in strada. La Sampdoria aveva appena trionfato a San Siro, lo scudetto non era più un sogno, la parte doriana non ha capito più niente e ha dato vita a tre ore di indimenticabile euforia. Sensazione del momento, gioia improvvisa e quindi incontrollata. Al diavolo la matematica, al diavolo Inter e Milan, il titolo era vinto, lo storico primo scudetto poteva approdare sotto la lanterna blucerchiata, tutto però è finito con la pioggia della sera, quel furore accanito, quella zangherata ogni lancio, la notte ha portato consiglio e ieri Genova si è risvegliata con le paure di sem-

pre, calma e tranquilla, perché lo scudetto non c'è ancora, e persino terrorizzata di vederse lo sfuggire all'ultimo istante, nonostante la classifica dia ampio conforto. I preparativi per la grande festa scudetto sono già cominciati, «non possiamo restare indietro, faremo cose da pazzi, stile colossal americano, vogliamo stupire l'Italia intera», dicono gli ultras, ma ufficialmente nessuno si lascia andare. Unica cosa sicura, l'invasione di Torino, ci sono almeno diecimila tifosi pronti a partire, nonostante con i tifosi granata non sia mai corso buon sangue. La Genova doriana comprime la propria gioia, ha il fiato sospeso: domenica sera esploderà come una polveriera? □S.C.

L'inglese Platt si presenta a Bari: presto la firma



Il centrocampista inglese David Platt (nella foto) ieri era a Bari. Sin dal prossimo campionato dovrebbe vestire la maglia del team pugliese. Manca solamente la firma del giocatore. Il contratto che legherà il centrocampista dell'Aston Villa avrà una durata pluriennale (tre o quattro anni). I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri dal presidente Vincenzo Matarrese allo stesso David Platt. Il costo del cartellino del giocatore dovrebbe aggirarsi sui nove miliardi di lire. Il centrocampista in quattro stagioni guadagnerebbe circa sei miliardi. Nel mercato italiano intanto è sfumato il passaggio del laziale Gregucci alla Juve che non è disposta a cedere Schillaci.

Scioperano i calciatori? «Vogliamo regole nuove»

L'associazione italiana calciatori (Aic), riunita in assemblea a Roma, minaccia lo sciopero di tutta la categoria, da attuare nel prossimo campionato se la Federcalcio non manterrà i patti relativi alla ristrutturazione dei campionati di serie C. L'Il Consiglio dell'Aic è d'accordo sul ridimensionamento dei club di C2 da 72 a 54 ma chiede garanzie per i giocatori che dovessero rimanere senza squadra. «Se la Figc - ha detto Campana - non risponderà alle nostre esigenze, saremo costretti a scioperare». L'Aic vorrebbe inoltre che le regole di gioco cambiasse: dagli attuali 45' per tempo si potrebbe passare a due tempi di 30' effettivi.

Senza giocare l'Arsenal vince il campionato inglese

L'Arsenal si è aggiudicato, con due giornate d'anticipo, il titolo di campione della «Big League» '90-'91. Il Liverpool, che teoricamente avrebbe potuto superare gli uomini di Graham è stato battuto ieri per 2 a 1 in un recupero della 16ª giornata. Per poter ancora sperare nel titolo il Liverpool, che in classifica ha 73 punti contro i 77 dell'Arsenal, avrebbe dovuto assolutamente vincere. Così, senza giocare, l'Arsenal si è laureato campione d'Inghilterra.

Maradona: «Perdonatemi» Ora andrà in comunità?

«Vi chiedo solo di aspettarvi e di avere fiducia in me», ha Maradona riferendosi alla sua famiglia. Queste parole sono state riferite dal suo procuratore Marco Franchi. «Perdonami - prosegue Diego - portami dove hai detto che mi avresti portato (probabilmente un centro per la disintossicazione ndr). Intanto Carlos Bilardo, ex ct dell'Argentina, è tornato a parlare di Diego: «Vado tutti i giorni a trovarlo, ha bisogno d'affetto».

Barcellona '92 Sudafrica: è quasi fatta Samaranch vuole le Coree unite

Il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Juan Samaranch ha chiesto ai dirigenti sportivi delle due Coree di fare tutti gli sforzi possibili per presentare una unica rappresentativa alle Olimpiadi '92. Intanto, sembra quasi fattaper il Sudafrica che dovrebbe essere riammesso ai Giochi dopo un'assenza di 32 anni per l'Apartheid.

Derby violento a Palermo Due arresti e venti denunciati

Due giovani tifosi sono stati arrestati e venti denunciati dalla Questura di Palermo per atti di teppismo compiuti prima e dopo del derby siciliano della serie C1 tra il Palermo e il Catania, vinto dai padroni di casa per 3 a 0. I carabinieri hanno deferito per violenze due giovani che hanno scagliato un petardo, lanciato alcuni bulloni di ferro e danneggiato un'auto-chetta dei carabinieri. Sono stati denunciati anche 12 bagarini. Gli sono stati sequestrati oltre sette milioni di lire in contanti.

Pallavolo oggi semifinale In campo anche Teodora e Imet

Stasera (ore 20) si disputeranno i retour match tra Sisley Treviso-Messaggero Ravenna e Maxicono Parma-Mediolanum Milano. Nella prima gara tra i veneti e i romagnoli, la Sisley ha perduto al tie break. Parma-Milano l'altra semifinale, i padroni di casa cercheranno di riscattare la sconfitta di domenica scorsa. Tra gli ospiti rientra «Zorro» Zorzi. Tra le donne a Ravenna intanto si disputa la seconda gara della finale scudetto tra la Teodora e l'Imet Perugia.

LORENZO BRIANI

Gli ultimi 20 anni bianconeri Il club sempre presente in Europa

Anno	Posizione	Trofeo
1971	4° posto	COPPA UEFA
1972	1°	COPPA UEFA
1973	1°	COPPA CAMPIONI
1974	2°	COPPA CAMPIONI
1975	1°	COPPA UEFA
1976	2°	COPPA CAMPIONI
1977	1°	COPPA UEFA
1978	1°	COPPA CAMPIONI
1979	3°	COPPA CAMPIONI
1980	2°	COPPA COPPE
1981	1°	COPPA UEFA
1982	1°	COPPA CAMPIONI
1983	2°	COPPA CAMPIONI
1984	1°	COPPA COPPE
1985	6°	COPPA CAMPIONI
1986	1°	COPPA CAMPIONI
1987	2°	COPPA CAMPIONI
1988	6°	COPPA UEFA
1989	4°	COPPA UEFA
1990	4°	COPPA UEFA

Inter sotto choc. Deferiti Pellegrini, Prisco e Zenga. Il portiere duro «Caro Vialli, meritate lo scudetto ma la nostra amicizia è finita»

Finale Uefa Roma, a Milano con la forza dei nervi distesi

DARIO CECCHARELLI

ROMA. La forza dei nervi distesi sembra accompagnare la Roma al momento della verità. Domani sera, infatti, giù la maschera: al «Meazza» contro l'Inter, va in scena il primo atto della doppia finale Uefa. Partita molto scomoda, per i giallorossi, ma le ultime vicende pallonarie hanno tirato su il morale della truppa. Si capisce dai cocktail delle dichiarazioni rilasciate ieri dopo l'ultimo allenamento romano, un paio di ore prima di imbarcarsi sull'aereo per Milano, dai giovanotti della Lupat: «Ci giochiamo tutto lasso», dice Nela, «Parliamo quasi alla pari», aggiunge Di Mauro; «Io e Voeller siamo la coppia d'attacco più in forma del campionato, quindi stiamo attenti», afferma Rizzitelli. Come dire: in casa romanista l'Inter fa meno paura. Il pesante KO rimediato domenica con la Samp ha allargato lo spazio dell'ottimismo. Certo, il prevedibile spirito di reazione all'addio allo scudetto viene messo in preventivo da Voeller e compagni, ma una Roma-formato coppa, è il coro generale, potrebbe essere in grado di uscire dal «Meazza» con un risultato positivo. Bianchi, intanto, sorride. All'appello hanno risposto tutti: mercoledì sera, infatti, Voeller, Di Mauro e Muzzi, quest'ultimo destinato alla panchina, saranno disponibili. L'unico assente sarà lo squalificato Desideri, partito comunque regolarmente con i compagni. Con il rientro dei «big», la formazione è già fatta. Radio-Tri- goria dà per certa la presenza di Gerolin al posto di Desideri, con Salsano destinato alla panchina. L'unico dubbio riguarda l'assetto difensivo: potrebbe rivetersi una Roma modello-Brendy, vale a dire Comi libero, Nela sulla fascia e Carboni in tribuna. Insiste però a approfondire la questione: il mistero sarà svelato dal foglietto delle formazioni.

Tre deferimenti. Dopo le proteste dei dirigenti nerazzurri, sulla società piovono i deferimenti: uno sul presidente Pellegrini, uno sul vicepresidente Prisco e uno infine su Zenga. Tutti per aver «espresso giudizi lesivi sulla reputazione dell'arbitro, nonché sull'organizzazione federale». Intanto Zenga si è offeso con l'amico Vialli per il suo silenzio, mentre Giuliani conferma le posizioni di Pellegrini.

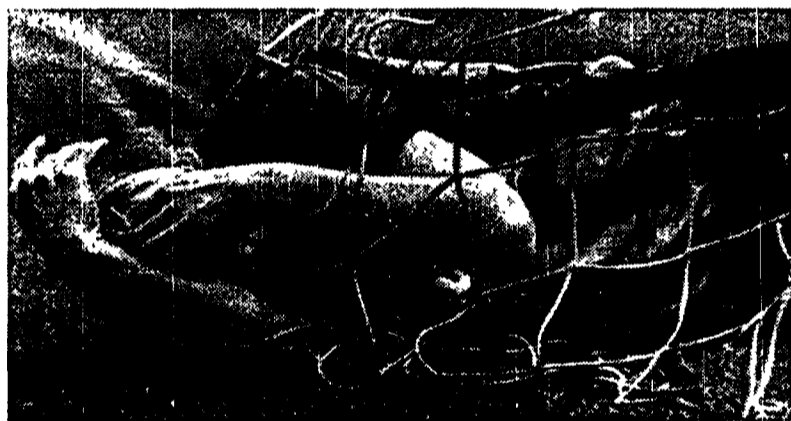
MILANO. Meglio delle previsioni. Perlopiù non c'è aria da funerale, o di veglia al caro estinto. Ma sì, non tutto è perduto. Poi non sapremo mica sempre tra i piedi un D'Elia in versione cieco di Sorrento. Il giorno dopo la gran batosta, con l'ultima novità di tre deferimenti, l'Inter è amareggiata, quasi offesa, ma non rassegnata. E questo, visto che domani deve incontrare a Roma, è già un bel passo avanti. È molto facile, in questi casi, farsi prendere dallo sconforto e lasciar andare tutto a ramengo. So-

prattutto quando gli arbitri ci mettono lo zampino o ci sente puzza di bruciato. I nerazzurri, invece, sventolano ugualmente la bandiera dell'orgoglio. No, quello delle vittime, è un ruolo che non ci piace, dicono. Che poi gli arbitri vedano doppio o pigliano lucciole per lanterne è sotto gli occhi di tutti.

In sostanza, questo è l'atteggiamento comune. Anche se il general manager Paolo Giuliani, sceso ad Appiano per dar conforto alla truppa e ribadire

ai cronisti le ragioni dell'Inter, ci tiene a puntualizzare alcune cose. «Le parole di Pellegrini, il nostro presidente, non erano quelle di un uomo arrabbiato. Il suo era un tono consapevole, lucido. Comunque, adesso reagirà nel suo solito modo: lavorando. Pellegrini è un uomo con grandi capacità di recupero, e sta già preparando un programma di lavoro. No, dossier non ne presenteremo, almeno 10 milioni di persone hanno sentito come la pensiamo, quindi è inutile ripeterci. Direi che, come ci sono go pesanti, ci sono anche eron pensanti. Anche le due espulsioni non avevano nessuna motivazione: di fronte a una situazione arbitraria che sta cambiando dobbiamo adeguarci. Non ci sono accuse personali contro D'Elia che è sicuramente uno dei primi cinque arbitri in Italia. Quando ci si sente penalizzati bisogna programarsi. I tifosi? I tifosi non fanno parte del gruppo dirigente, sono esasperati dal risultato anche se

non giustifico assolutamente certi vandalismi delinquenziali». Un Inter, quindi, per nulla in ritirata ma convinta delle sue ragioni. Pellegrini rimane vicepresidente della Lega, poi si vedrà più avanti. Anche Giovanni Trapattoni non cambia le sue posizioni. «Sì, io non mi sento una vittima. Mantovani ha capito il senso delle mie parole: quando ho detto che la Samp si è difesa facendo arretrare anche Mancini e Vialli lo volevo farie un elogio... Noi



Nel giorno della resa dell'Inter soltanto Kilnsmann è finito nella rete

non abbiamo perso lo scudetto per gli arbitri, però nelle ultime due partite ci sono state delle sviste che tutti hanno giudicato decisive. Ora però dobbiamo pensare alla Roma. Sono ottimista, la condizione della squadra è ottima, e contro la Sampdoria tutti hanno giocato in modo ammirevole».

Amareggiato è anche Zenga, ma più con Vialli che con gli arbitri. «Vialli non l'ho sentito. Si vede che fa l'amico solo quando gli fa comodo. Non ci siamo incontrati dopo la parti-

ta. Poteva farsi almeno vivo almeno per parlare un po', l'ingenuo sono sempre io, ma ci sono rimasto molto male. Nel calcio si può vincere o perdere, non ha importanza. Ne do invece molta all'amicizia, e in certi casi ci vuole almeno un gesto. Per il resto ha proseguito Zenga-condivido l'atteggiamento del presidente. Sono il primo a dire che la Samp merita lo scudetto, ma noi abbiamo avuto la sfortuna di trovare persone, e parlo anche dei guardialinee, in condizioni non smaglianti».

Poteva farsi almeno vivo almeno per parlare un po', l'ingenuo sono sempre io, ma ci sono rimasto molto male. Nel calcio si può vincere o perdere, non ha importanza. Ne do invece molta all'amicizia, e in certi casi ci vuole almeno un gesto. Per il resto ha proseguito Zenga-condivido l'atteggiamento del presidente. Sono il primo a dire che la Samp merita lo scudetto, ma noi abbiamo avuto la sfortuna di trovare persone, e parlo anche dei guardialinee, in condizioni non smaglianti».

Juve caos. Maifredi sott'accusa: spunta anche il nome di un ex per riportare pace nello spogliatoio agitato

La squadra cerca ora un Salvatore

A cavallo tra l'umiliazione più recente con il Milan e lo spettro sempre più concreto di un futuro senza Europa, dopo ventotto anni. In casa Juve tentano di sopravvivere all'ennesima emergenza negativa. Forse qualcuno pensava di aver toccato già il fondo dopo l'uscita dalla Coppa, l'ultimo trofeo a cui la squadra si era aggrappata. Invece, adesso ci si accorge che al peggio non c'è mai fine.

MARCO DE CARLI

TORINO. Stralunati, disorientati, impotenti. In piazza Crimea allargano tutti le braccia e scelgono ancora una volta il silenzio. Che dire, d'altronde? Che la squadra ha anche perso il rispetto di se stessa? L'ha già detto Ticcioni e Maifredi si è inabberito. Il tecnico si è reso irreperibile. In società qualcuno ostenta ancora calma, invitando a ricordare altri precedenti altrettanto infelici come quello, ad esempio, dell'88, in cui la squadra riuscì

ad agguantare l'Europa solo dopo uno spargimento vinto all'ultimo rigore con il Torino. Nemmeno allora, sottolineano, fu messa in discussione la permanenza di Marchesi fino all'ultimo giorno del contratto. La rmembranza, un po' propiziatoria e un po' figlia dell'orgoglio aristocratico che esige coerenza ai principi, è l'unico appiglio a cui si attacca la dirigenza juventina, sconfortata da uno dei più clamorosi casi di resa sul campo della storia



Gigi Maifredi

bianconera. Si era aperto uno spiraglio di possibilità su un cambio di rotta tecnica in extremis, che avrebbe portato ad affidare la squadra al duo Bizzotto-Salvadore (il primo è attualmente capo degli osservatori ed è stato a lungo allenatore in seconda in passato e l'ex stopper allena la «Berretti») ma l'ipotesi è durata lo spazio di un quarto d'ora, quanto cioè è bastato a sconsigliare ai vertici bianconeri la mossa, del resto probabilmente inutile. È opinione generale che solo la squadra possa trovare in sé la forza di risollevarsi nel disperato finale del campionato e questo sarà anche l'ultimo test per tutti sul piano del carattere. Come la riscossa sia possibile, è difficile immaginarlo. La Juve vista contro il Milan è stata desolante: senza uno schema, sfiduciale, incapace di trovare nemmeno un guizzo vincente dall'estro di qualche piede miliardario. E poi, le vistose crepe

nel rapporto Maifredi-squadra cominciano ormai ad affiorare pubblicamente: finora c'erano solo i calciati sferzati da Schillaci alla porta dello spogliatoio quando veniva escluso e i mugugni dei dimanicati, ma lo slogo di De Marchi è stato il primo segnale esplicito di un rapporto ormai logoro fra i giocatori e il tecnico. La squadra contesta Maifredi di non aver avuto idee chiare, di aver cambiato continuamente schieramento anche a partita inoltrata, di aver scontentato un po' tutti con emarginazioni e respaggi repentini dalla formazione, che hanno lasciato solo insicurezze e disorientamento nei fragili caratteri dei giocatori. Eppoi, il calendario sembra l'accusatore più severo: due trasferte difficili, con il Napoli in attesa del sorpasso-Uefa e con il Genoa che all'Europa proprio non vuole rinunciare in extremis dopo l'ultimo campionato. Di consolante, am-

messo che per la Juve attuale possa esistere qualcosa di simile, c'è solo il match interno con il Pisa tra due domeniche. Dove e come la Signora sia in grado di fare almeno quattro punti che potrebbero consentire uno spargimento con il Parma, che ha il calendario più difficile di tutte le pretendenti, è francamente difficile da capire. Una Juve fuori dall'Europa, oltretutto, farebbe arrabbiare anche Trapattoni, che vedrebbe così annullato uno dei tre obiettivi della stagione del riscatto, anche se l'eventualità negativa non cambierebbe comunque il piano di riavvicinamento tra la Juve e il suo vecchio tecnico. E avrete già notato il risvolto paradossale del destino attuale del Trap: ha appena perso il campionato e può vincere la Coppa Uefa. Esattamente il contrario cioè di quello che potrebbe essere costretto a tentare di fare il prossimo anno.